PHILIP K. DICK

LA PENULTIMA VERITÀ

5.900 LIRE

N. 1363
Periodico quattordicinale
6/6/1999

MONDADORI

Philip K. Dick

La penultima verità

1

La nebbia può penetrare dall'esterno e giungere fino a te; può invaderti. Così pensava Joseph Adams mentre fissava la nebbia, quella del Pacifico, dalla finestra alta e lunga della sua biblioteca: una struttura faraonica ricavata da frammenti di cemento che un tempo, in un'altra epoca, formavano una rampa di entrata della Bayshore Freeway. E poiché era sera e sul mondo stava calando l'oscurità questa nebbia lo spaventava così come l'altra nebbia, quella interna che non invadeva, ma si allungava, si muoveva e riempiva le parti vuote del suo corpo. Di solito la seconda nebbia veniva chiamata solitudine.

«Preparami qualcosa da bere» disse Colleen con voce querula alle sue spalle.

«Ti è caduto il braccio?» chiese lui. «Non riesci a spremere il limone?» Voltò le spalle alla finestra con il suo panorama di alberi morti, il Pacifico al di là che sfumava nel cielo, il buio incombente, e per un attimo prese seriamente in considerazione l'idea di prepararle qualcosa da bere. Poi seppe quello che doveva fare, dove doveva essere.

Andò alla scrivania con il piano in marmo, recuperata da una casa bombardata nella sezione di Russian Hill di quella che un tempo era la città di San Francisco, si mise a sedere davanti al retorizzatore e toccò il tasto ON.

Colleen grugnì qualcosa e scomparve in cerca di un plumbeo che le preparasse da bere.

Joseph Adams, davanti alla scrivania e al retorizzatore, la sentì andare via e ne fu felice.

Per qualche motivo – ma in quel momento non si preoccupò di sondare più a fondo la sua mente – si sentiva più solo con Colleen Hackett che senza di lei, e comunque la domenica sera i suoi drink erano orribili: gli venivano sempre troppo dolci, come se per sbaglio uno dei suoi plumbei avesse recuperato una bottiglia di tokai e lui l'avesse usato al posto del vermouth secco per preparare i Martini. Ironicamente, se lasciati a sé stessi, i plumbei non commettevano mai quell'errore… Joseph Adams si domandò se fosse un

segno premonitore, se non stessero diventando più intelligenti di loro.

Alla tastiera del retorizzatore digitò attentamente il sostantivo che voleva: SCOIATTOLO. Poi, dopo due minuti buoni di profonda, lenta riflessione, aggiunse l'aggettivo limitativo ASTUTO.

«Okay» disse e si appoggiò allo schienale mentre pigiava il tasto INVIO.

Il retorizzatore, mentre Colleen rientrava in biblioteca con il suo bicchierone di gin, cominciò a ricostruire per lui in audiodimensione. «È un saggio, vecchio scoiattolo» recitò con una vocetta metallica appena udibile (era dotato di un semplice altoparlante da cinque centimetri) «eppure la saggezza di questo piccolo animale non gli appartiene; è stata la natura a dotarlo di…»

«Buon Dio» commentò infuriato Joseph Adams, e richiuse con violenza la sottile macchina di plastica e acciaio piena di microcomponenti; la macchina tacque. Fu allora che Adams notò Colleen. «Scusami, ma sono stanco. Perché Brose, o il generale Holt, o il maresciallo Harenzany, insomma qualcuno che occupi una posizione di responsabilità, non sposta la domenica sera fra il venerdì pomeriggio e…»

«Caro,» lo interruppe Colleen sospirando «ti ho sentito digitare solo due unità semantiche. Dagli qualcosa di più da ruminare.»

«Gli darò un bel po' da ruminare.» Toccò il tasto ON e digitò un'intera frase, mentre Colleen stava in piedi alle sue spalle, sorseggiando e osservando. «Va bene?»

«Non riesco mai a capirti» replicò lei. «Non so se ami appassionatamente il tuo lavoro o se lo detesti.» Lesse la frase a voce alta. «Il topo morto bene informato si infilò di corsa sotto il ceppo rosa dalla lingua legata.»

«Ascoltami» le disse lui. «Voglio vedere come se la cava questo stupido aggeggio che mi costa quindicimila dollari Dem-Occ. Dico sul serio. Sto aspettando.» Premette con violenza il tasto INVIO della macchina.

«Quando c'è il discorso?» chiese Colleen.

«Domani.»

«Alzati presto.»

«Oh, no.» Il mattino presto per me è ancora peggio, pensò Adams.

Il retorizzatore, con la sua vocetta da grillo, salmodiò tutto allegro: «Noi pensiamo ai topi, naturalmente, come nostri nemici. Ma considerate il grande valore che hanno per noi solo nel campo della ricerca contro il cancro. L'umile topo si è elevato al rango di paladino dell'uma…»

La macchina tacque di nuovo quando Adams la richiuse con violenza.

«…nità» concluse Colleen in tono distaccato; stava esaminando il busto autentico di Epstein, riportato alla luce tanto tempo prima, nella nicchia che divideva la scaffalatura occidentale, dove Joseph Adams teneva i suoi libri di consultazione sulle pubblicità televisive del grande XX secolo appena trascorso, in particolare le creazioni di Stan Freberg, ispirate dalla religione e dalle barrette Mars. «Una miserabile metafora» mormorò lei. Un topo paladino… I paladini erano giovani cadetti dei villaggi nel periodo medievale, e scommetto che nemmeno tu lo sapevi, anche se sei un professionista coi fiocchi.» Fece un cenno a un plumbeo che si era presentato alla porta della biblioteca dietro sua richiesta.

«Prendimi il mantello e accertati che il mio flap sia pronto all'ingresso principale.» Poi, rivolta a Joseph: «Me ne torno alla mia villa.» Quando lui non rispose lei aggiunse: «Joe, provalo, prova tutto il discorso senza quella macchina; scrivilo con parole tue, e non avrai dei 'topi paladini' che ti mettono così di cattivo umore.»

Onestamente non credo di poterlo fare, pensò lui, non con parole mie, non senza questa macchina; ormai dipendo da lei.

All'esterno la nebbia la faceva da padrona; Joseph diede una rapida occhiata di sghembo e vide che si era impadronita del mondo fino alla finestra della sua biblioteca.

Be', pensò, almeno ci risparmia un altro di quei tramonti luminosi e

radioattivi, con le particelle in sospensione per l'eternità.

«Il suo flap, signorina Hackett,» annunciò il plumbeo «è all'ingresso principale, e ho saputo da remoto che il suo autista modello II le tiene aperto lo sportello. E in considerazione dei vapori della sera uno dei servitori del signor Adams le riverserà addosso aria calda fino a che non si sarà sistemata a bordo.»

«Cristo» esclamò Joseph Adams, scuotendo la testa.

«Glielo hai insegnato tu, caro» disse Colleen. «Ha preso le sue arzigogolate abitudini linguistiche direttamente da te.»

«Perché» ribatté lui, stizzito «amo lo stile, la pompa e il rituale.» Le si rivolse in tono supplichevole. «Brose mi ha fatto sapere tramite un memo giunto all'Agenzia direttamente dal suo ufficio di Ginevra che in questo discorso ci deve essere uno scoiattolo come entità operativa. Che cosa posso dire degli scoiattoli che non sia già stato detto? Mettono da parte, sono frugali, questo lo sappiamo. Fanno qualche altra cosa positiva, che tu sappia, alla quale si possa agganciare una fottuta *morale*?» E poi sono tutti morti, pensò. È una forma di vita che non esiste più, ma noi continuiamo a celebrare le sue virtù… dopo averla sterminata come razza.

Vigorosamente, con decisione, digitò sulla tastiera del retorizzatore due nuove unità semantiche: SCOIATTOLO e GENOCIDIO.

La macchina non tardò a parlare. «La cosa più buffa mi è successa ieri, mentre andavo in banca. Mi è capitato di attraversare Central Park e sapete come…»

Incredulo, Joe fissò la macchina e disse: «Ieri tu sei passata per Central Park? Sono quarant'anni che non esiste più.»

«Joe, è solo una macchina.» Con il mantello addosso, Colleen tornò un momento verso di lui per dargli il bacio della buonanotte.

«Ma questo coso è matto» protestò lui. «E poi ha detto 'buffa' quando io avevo digitato GENOCIDIO. Tu che cosa…»

«Sta ricordando» intervenne Colleen, nel tentativo di spiegarglielo; si inginocchiò per un attimo, gli sfiorò il viso con le dita e lo fissò dritto negli occhi. «Io ti amo» disse «ma tu morirai; ti distruggerai lavorando. Trasmetterò dal mio ufficio all'Agenzia una richiesta formale a Brose per chiedergli se puoi prenderti due settimane di vacanza. Ho una cosa per te, un regalo; uno dei miei plumbei l'ha trovato scavando vicino alla villa, legalmente all'interno della mia tenuta, a seguito del recente accordo che i miei plumbei hanno concluso con quelli del mio vicino a nord.»

«Un libro.» Gli scorse un brivido dentro, la fiammella bruciante della vita.

«Un libro particolarmente importante, un autentico residuato prebellico, non una fotocopia. Lo sai quale?»

«Alice nel paese delle meraviglie.» Ne aveva sentito parlare molto, aveva sempre voluto possederne una copia tutta sua, e leggerla.

«Meglio. Uno di quei libri incredibilmente strani degli anni Sessanta… in buono stato: copertina intatta. Un libro fai da te: *Come mi sono tranquillizzato bevendo succo di cipolla*, o qualcosa del genere. *Ho guadagnato un milione di dollari conducendo una doppia vita e mezza per conto dell'FBI.* O ancora…»

«Colleen,» la interruppe lui «un giorno ho guardato fuori dalla finestra e ho visto uno scoiattolo.»

Lei lo fissò e disse: «No.»

«La coda. La coda è inconfondibile. È tonda e gonfia e grigia come uno spazzolino per bottiglie. E saltano così.» Fece un gesto con la mano, per farle capire, e per tentare di ricordarlo anche a sé stesso. Mi sono messo a strillare, ho fatto uscire quattro dei miei plumbei con…» Si strinse nelle spalle. «Insomma, alla fine sono tornati e mi hanno detto:

'Là fuori non c'è nessuna creatura come quella, *dominus*', o qualche altra stramaledetta affermazione.» Per un po' non aggiunse altro. Naturalmente era stata un'allucinazione ipnagogica, causata dai troppi liquori e dal poco sonno. Lui lo sapeva. I plumbei lo sapevano. E adesso lo sapeva anche Colleen.

«Però immagina solo che fosse vero» concluse.

«Scrivi con parole tue quello che hai provato. A mano e su un foglio… non dettandolo a un computer. Che cosa avrebbe significato per te trovare uno scoiattolo in carne e ossa.»

Gesticolò in modo sprezzante verso il retorizzatore da quindicimila dollari. «Non quello che pensa *lui*. E…»

«E Brose» disse lui «lo stroncherà. Magari potrei passarlo al Vac, poi al Sim e infine metterlo su nastro. Fino a lì si potrebbe fare. Ma non arriverebbe mai oltre Ginevra. Perché in effetti non direi: 'Andiamo, ragazzi, diamoci da fare'. Direi…» Rifletté, sentendosi per un attimo in pace con sé stesso. «Ci proverò» decise, e si alzò in piedi, spingendo all'indietro la sedia di vimini stile vecchia California. «D'accordo, scriverò anche a mano; troverò una… com'è che la chiami?»

«Una penna. Pensa a tua cugina che è morta nella guerra: Penny. Poi cambia l'ultima lettera: penna.»

Lui annuì. «E programmerò il Vac direttamente da quel discorso. Forse hai ragione, sarà deprimente, ma almeno non mi farà venire il mal di stomaco. Non mi prenderanno più quegli spasmi al piloro.» Cominciò a frugare per la biblioteca in cerca di… come l'aveva chiamata Colleen?

Il retorizzatore si mise a squittire: 'E quel piccolo essere aveva dentro la testa una gran quantità di saggezza. Forse anche più di quanto voi e io possiamo immaginare. E io penso che possiamo apprendere da lui'. Andò avanti, monotono. Al suo interno migliaia di microcomponenti esaminavano il problema estraendo info-dati da una dozzina di rulli; poteva andare avanti per sempre, ma Joe Adams aveva da fare. A questo punto aveva trovato una penna e tutto quello che gli serviva era un foglio di carta bianca. Cavolo, ce l'aveva di sicuro. Si rivolse al plumbeo che aspettava di scortare Colleen al suo flap.

«Metti tutti al lavoro» gli ordinò. «Di' loro di cercarmi della carta su cui scrivere.

Cercate in ogni stanza della villa, camere da letto comprese, anche quelle che al momento non sono utilizzate. Mi ricordo chiaramente di averne vista una certa quantità, un blocco, o come diavolo lo chiamavano. Era stato dissepolto.»

Il plumbeo trasmise direttamente l'ordine via radio e Adams sentì la cinquantina di stanze della villa animarsi mentre ciascun plumbeo si metteva in movimento dal punto in cui si era fermato dopo aver svolto l'ultimo incarico. Lui, il *dominus,* sentì sotto i piedi la vita che rifioriva per tutto il palazzo e un po' della sua nebbia interiore scomparve, anche se si trattava solo di ciò che i cechi avevano chiamato 'robot', la loro assurda definizione per 'operai'.

Ma fuori la nebbia grattava alle finestre.

E una volta che Colleen se ne fosse andata lui era sicuro che la nebbia avrebbe continuato a erodere e a graffiare, cercando di entrare con più determinazione.

Desiderò che fosse lunedì e di trovarsi all'Agenzia, nel suo ufficio di New York, circondato dagli altri uomini-Yance. E lì la vita non sarebbe stata il movimento di cose morte – o, per essere più precisi, non vive – ma la realtà stessa.

«Te lo dico io» se ne uscì all'improvviso. «Amo il mio lavoro, non potrei farne a meno.

Non c'è nient'altro. Non questa…» Gesticolò, indicando la stanza in cui si trovavano, poi la finestra sporca e appannata.

«Come una droga» disse acutamente Colleen.

«D'accordo.» Lui annuì. «Per usare un'espressione arcaica, 'la considero per buona'.»

«Ma che linguista sei» obiettò dolcemente la donna. «Si dice 'la prendo per buona'.

Ripensandoci forse faresti meglio a usare quella macchina.»

«No» replicò lui, deciso. «Avevi ragione tu. Ho intenzione di provarci da solo, senza aiuti.» Da un momento all'altro uno dei suoi plumbei sarebbe arrivato sferragliando con un foglio bianco; era sicuro di averlo in casa, da qualche parte. E se non ne aveva poteva sempre fare uno scambio con un vicino: bastava un viaggio, naturalmente scortato e protetto dal suo staff di plumbei, fino alla tenuta e alla villa in direzione sud, quella che apparteneva a Ferris Granville. Ferris la carta ce l'aveva di sicuro: lui stesso, la settimana prima, aveva comunicato attraverso la videolinea del canale aperto che stava scrivendo – Dio non lo volesse – le sue memorie.

2

Era ora di andare a dormire. Lo diceva l'orologio, ma… e se fosse mancata di nuovo la corrente, come era già capitato per quasi un giorno intero l'altra settimana? Poteva addirittura essere, pensò morbosamente Nicholas St James, l'ora di alzarsi. E il metabolismo del suo corpo, anche dopo tutti quegli anni sottoterra, non gli diceva niente.

Nel bagno condiviso del loro cubicolo, il 67-B del Tom Mix, l'acqua scorreva: sua moglie si stava facendo una doccia. Allora Nicholas cercò sulla toletta di lei fino a che non trovò il suo orologio da polso, e lo guardò: i due orologi concordavano, perciò l'ora era quella.

Eppure lui non aveva sonno per niente. Era per via di Maury Souza, capì: volteggiava su di lui come un avvoltoio, gli rimescolava il cervello. È così che ci si deve sentire, si disse, quando si contrae il Morbo del Sacchetto, quando quei virus ti penetrano nel cervello e ti fanno gonfiare la testa fino a farla scoppiare come una busta di carta piena d'aria. Forse sto male, pensò. Davvero. Ancor più di Souza. E Maury Souza, il capo meccanico del loro formicaio, ormai sulla settantina, stava morendo.

«Sono uscita» gridò Rita dal bagno. Ma l'acqua scorreva ancora; non era uscita. «Voglio dire, puoi entrare e lavarti i denti, o metterli in un bicchiere, o quello che vuoi.»

Quello che faccio, pensò lui, è beccarmi il Morbo del Sacchetto… Probabilmente quell'ultimo plumbeo danneggiato che avevano mandato giù non era stato decontaminato a dovere. Oppure mi sono beccato la Peste della Contrazione, e a quell'idea si irrigidì; pensa un po', si disse, la testa che diventa più piccola, lineamenti inclusi, riducendosi alle dimensioni di una biglia. «Va bene» commentò e, pensoso, cominciò a slacciarsi gli stivali da lavoro. Sentiva il bisogno di essere pulito; avrebbe fatto la doccia anche lui, a dispetto del severo razionamento dell'acqua attualmente in vigore al Tom Mix, e per un editto da lui stesso promulgato. Quando non ti senti pulito, si disse, sei condannato, Considerando esattamente ciò da cui possiamo essere sporcati, le *cose* microscopiche che ricadono su di noi perché in un

ambulatorio qualche essere metallico poco scrupoloso, composto di pezzi fatti a mano, non è riuscito a ripulirle prima di abbassare la leva della discesa, scaricandoci addosso un quintale di materia contaminata, qualcosa che è nello stesso tempo caldo e sporco… caldo di radioattività e sporco di germi. Proprio un bell'assortimento, pensò.

E in un angolo della mente tornò a ricordare. Souza sta morendo. Che altro importa?

Perché… per quanto tempo possiamo andare avanti senza quel vecchio brontolone?

Più o meno due settimane. Visto che la loro quota sarebbe stata soggetta a verifica fra due settimane. E questa volta, se conosceva la sua fortuna e quella del suo formicaio, sarebbe stato uno degli agenti del ministro dell'Interno di Stanton Brose, non uno del generale Holt. Cambiavano a rotazione. Serviva a prevenire la corruzione, aveva detto una volta l'immagine di Yancy sul grande schermo.

Prese l'audifono e compose il numero della clinica del formicaio.

Dall'altro lato la dottoressa Carol Tigh, che dirigeva il loro piccolo centro medico, gli rispose: «Nessun cambiamento. È cosciente. Vieni giù; mi ha detto che vorrebbe parlare con te.»

«Va bene.» Nicholas riattaccò e per cercare di superare il rumore dell'acqua calda urlò a Rita che stava uscendo, poi lasciò il cubicolo. Appena uscito nel corridoio comune s'imbatté in altri residenti del formicaio che tornavano dalle officine e dalle sale di ricreazione per andare a dormire; gli orologi dicevano il giusto, poiché vide numerosi accappatoi e molte paia di pantofole standard in pelliccia sintetica di wub. È proprio ora di andare a letto, decise. Ma sapeva che non sarebbe riuscito a prendere sonno.

Tre piani più in basso, alla clinica, attraversò diverse sale d'attesa vuote – la clinica era chiusa, a parte naturalmente i ricoverati – e passò davanti alla stanza delle infermiere.

L'infermiera si alzò per salutarlo, in segno di rispetto, dal momento che

Nicholas era in fondo il presidente da loro eletto, e infine si ritrovò di fronte alla porta chiusa della stanza di Maury Souza con il cartello SILENZIO – NON DISTURBARE appeso sopra. Entrò.

Nel grande letto bianco giaceva qualcosa di piatto, così schiacciato che poteva solo guardare in su, come se fosse un riflesso, un'immagine indistinta in uno stagno che assorbe la luce invece di rifletterla. Lo stagno in cui si trovava il vecchio consumava ogni genere di energia. Nicholas lo capì non appena giunse davanti al letto. Qui è rimasto solo l'involucro: è come se un ragno lo avesse prosciugato, un ragno grande come il mondo.

Anzi, per noi, come il sottomondo. Un sottoragno. Ma pur sempre assetato di esistenza umana. Anche quaggiù.

Dalla sua supina immobilità il vecchio mosse le labbra. «Ciao.»

«Ciao, vecchio testone» disse Nicholas e trascinò una sedia accanto al letto. «Come ti senti?»

Dopo un po', come se ci fosse voluto tutto quel tempo perché le parole di Nicholas lo raggiungessero – il grande viaggio attraverso lo spazio – il vecchio meccanico rispose:

«Non molto bene, Nick.»

Tu non lo sai, pensò Nicholas, qual è la tua malattia. A meno che Carol non te lo abbia detto dopo l'ultima volta in cui ne abbiamo discusso. Osservò il vecchio, domandandosi se l'istinto non gli suggerisse qualcosa. La pancreatite era fatale quasi nel cento percento dei casi, questo lui lo sapeva, gliel'aveva detto Carol. Ma ovviamente nessuno lo aveva detto o lo avrebbe detto a Souza, poiché un miracolo poteva sempre avvenire.

«Ti riprenderai» affermò goffamente Nicholas.

«Stammi a sentire, Nick. Quanti plumbei abbiamo prodotto questo mese?»

Lui si domandò se mentire o dirgli la verità. Souza se ne stava in quel letto da otto giorni, certamente aveva perso ogni contatto, e non poteva controllare e

smascherare la sua bugia. Perciò gli mentì. «Quindici.»

«Allora…» Una pausa affaticata. Souza guardò in alto, senza mai fissare gli occhi su Nicholas, come se volesse distogliere lo sguardo per la vergogna. «Potremmo raggiungere la nostra quota.»

«Che me ne importa» disse Nicholas «della quota?» Conosceva Souza da quindici anni, e aveva condiviso con lui il buco del Tom Mix da prima della guerra. «A me importa se…»

Dio, che gaffe; e per di più era tardi per correggersi.

«Se uscirò da qui» concluse per lui Souza in un sussurro.

«Naturalmente intendevo dire *quando.*» Si sentiva furioso con sé stesso. E in quel momento vide Carol sulla porta, con l'aria molto professionale nel suo camice bianco, le scarpe dai tacchi bassi, e in mano il portablocco a molla sul quale, senza dubbio, c'era la cartella clinica di Souza. Nicholas si alzò senza dire una parola, si allontanò dal letto, oltrepassò Carol e uscì in corridoio.

Lei lo seguì. Si ritrovarono in piedi nel corridoio deserto e poi Carol disse: «Vivrà un'altra settimana, poi morirà. Anche se non farai altre gaffe…»

«Gli ho detto che questo mese le nostre officine hanno prodotto quindici plumbei.

Accertati che nessuno gli dica una cosa diversa.»

«Ho sentito dire» ribatté lei «che dovrebbero essere cinque.»

«Sette.» Glielo disse non perché lei era il loro dottore, qualcuno da cui dipendevano, ma per via del Rapporto. Le raccontava sempre ogni cosa: era uno dei ganci emotivi ai quali lui aveva abboccato, che lo legavano a quella donna: Carol – e non era una cosa frequente – era capace di vedere oltre qualsiasi apparenza, anche al di là delle più innocenti minuzie quotidiane. Perciò perché tentare di ingannarla adesso? Carol non si accontentava mai di belle parole: viveva per la libertà. E ora l'aveva avuta di nuovo.

«Allora non potremo raggiungere la quota» disse, senza fronzoli.

Lui confermò con un cenno della testa. «In parte è perché ci hanno chiesto tre modelli VII, ed è piuttosto impegnativo, mette a dura prova le officine. Se fossero stati tutti modelli III o IV…» Ma non era così. Non lo era mai stato, non lo sarebbe mai stato.

Non finché durava la guerra in superficie.

«Lo sai» si affrettò a dire Carol «che in superficie i pancreas artificiali, gli organi sintetici, si possono trovare. Naturalmente avrai preso in considerazione questa eventualità, nella tua veste di responsabile.»

«È illegale» replicò Nicholas. «Solo per gli ospedali militari. Priorità assoluta, classificazione 2-A. Noi non siamo qualificati.»

«Ho sentito dire che…»

«E faremmo una brutta fine.» Farsi sorprendere a trafficare sul mercato nero significava automaticamente un processo rapido davanti alla corte marziale e poi l'esecuzione. Anzi, era sufficiente essere sorpresi all'esterno.

«Hai paura di andare su?» gli chiese Carol, passandolo al vaglio in quel suo modo deciso, disinvolto, esuberante.

«Già.» Nicholas annuì. Era proprio così. Due settimane: morte per distruzione della capacità del midollo osseo di produrre globuli rossi. Una settimana: Morbo del Sacchetto, Peste della Contrazione o Flagello della Scarnificazione. Nicholas cominciò a provare un senso di germofobia. Gli era già successo qualche mese prima, di vivere quel trauma…

come succedeva virtualmente a ogni residente del formicaio, anche se poi al Tom Mix non si era verificato nessun caso di contagio da malattie del genere.

Carol insistette. «Puoi convocare una riunione di quei… mi capisci, di quelli di cui ti puoi fidare. E chiedere un volontario.»

«Dannazione, se c'è qualcuno che deve andare quello sono io.» Ma non aveva intenzione di mandare nessuno perché sapeva quello che succedeva lassù. Nessuno sarebbe tornato perché un'arma omotropica, se non il tribunale

stesso, lo avrebbe stanato dal suo nascondiglio e lo avrebbe inseguito fino a ucciderlo. Era una faccenda di minuti, probabilmente.

E le armi omotropiche erano armi bastarde, e uccidevano in modo bastardo.

Carol incalzò: «Lo so che hai una voglia disperata di salvare il vecchio Souza.»

«Gli voglio bene» ribatté lui. «Più delle officine, della quota e di tutto il resto. Ha mai rifiutato qualcosa a qualcuno, in tutto il tempo che ce ne siamo stati rintanati qui sotto? A qualsiasi ora della notte, un tubo che perdeva, un'interruzione nella corrente elettrica, un condotto di protina bloccato… veniva sempre e cominciava a martellare, a rappezzare, a incollare finché tutto non funzionava come prima.» E dal momento che Souza era ufficialmente il capo meccanico avrebbe potuto tranquillamente inviare al suo posto uno dei cinquanta assistenti e continuare a dormire. Nicholas aveva imparato una cosa, da quel vecchio: il lavoro fallo tu, non scaricarlo sui subordinati.

Mentre invece, pensò, tutto il peso della produzione bellica l'hanno scaricato su di noi.

Costruire i soldati metallici in otto modelli base e via dicendo, con il governo di Estes Park, i funzionari della Dem-Occ e Brose in persona che ci tengono il fiato sul collo da vicino.

Molto da vicino.

Come se quelle parole avessero magicamente evocato un'invisibile presenza, una confusa sagoma grigia si delineò nel corridoio, diretta verso di loro. Il commissario Dale Nunes, proprio lui: sempre in movimento, sempre occupato, incalzato dal suo stesso incarico.

«Nick!» Col fiatone, Nunes non perse tempo a leggere qualcosa da un foglio di carta.

«Un grande discorso fra dieci minuti, attiva il circuito generale e chiama tutti a raccolta in sala riunioni. Assisteremo tutti insieme poiché ci saranno delle

domande. È una cosa seria.» I suoi vivaci occhi da uccello tradirono uno spasimo di allarme. «Te lo giuro davanti a Dio, per via coassiale mi hanno informato che riguarda Detroit; sono riusciti a penetrare nell'ultimo anello.»

«Gesù» esclamò Nicholas, e si diresse automaticamente verso un audioterminale a portata di mano del circuito che raggiungeva, via altoparlanti, ogni piano e ogni stanza del Tom Mix. «Ma è ora di andare a dormire» disse al commissario Nunes, «Molti si saranno già spogliati o saranno andati a letto; non potrebbero assistere dagli apparecchi dei loro cubicoli?»

«Le domande» continuò Nunes tutto agitato. «Stanno per innalzare le quote per via del disastro di Detroit… almeno, è quello che temo. E se le cose stessero così voglio accertarmi che tutti ne conoscano il motivo.» Aveva l'aria infelice.

Nicholas replicò: «Ma Dale, tu conosci la nostra situazione. Non possiamo nemmeno…»

«Tu pensa a farli venire in sala riunioni, d'accordo? Possiamo riparlarne più tardi.»

Nicholas sollevò il microfono e disse, rivolto a ogni cubicolo del formicaio: «Gente, qui è il presidente St James. Mi dispiace, ma dobbiamo trovarci tutti in sala riunioni entro dieci minuti. Venite subito, non preoccupatevi, anche in accappatoio andrà benissimo. Sono notizie importanti.»

«Yancy parlerà» fece Nunes. «È sicuro, me l'hanno detto.»

«Il Protettore» proseguì Nicholas al microfono, e sentì la sua voce che rimbombava lungo l'intero corridoio deserto della clinica, così come succedeva dovunque nel grande formicaio sotterraneo di millecinquecento anime «si rivolgerà a noi, da quanto ho saputo.

E si potranno fare domande.»

Riattaccò il microfono, sentendosi sconfitto. Non era l'ora giusta per dar loro brutte notizie. E con Souza e la quota e la verifica imminente…

«Io non posso lasciare il mio paziente» affermò Carol.

Sconvolto, Nunes obiettò: «Ma mi è stato detto di radunare tutti, dottore.»

«Allora» ribatté Carol con quella intelligenza superiore che aveva portato Nicholas a temerla e a adorarla nello stesso tempo «dovrà alzarsi e venire anche il signor Souza. Se proprio dobbiamo rispettare l'editto senza eccezioni.»

Funzionò. Nunes, nonostante tutto il suo rigore burocratico e la determinazione quasi nevrotica a soddisfare alla lettera ogni ordine che veniva trasmesso loro via cavo coassiale – tramite lui – annuì. «D'accordo, lei resti pure qui.» Poi, rivolto a Nicholas: «Andiamo.» Si avviò, appesantito dalla loro coscienza di massa. Il suo compito principale era quello di fare da supervisore alla loro lealtà: Nunes era il Com-Pol del formicaio, il suo commissario politico.

Cinque minuti più tardi Nicholas St James sedeva tutto impettito, in un atteggiamento molto formale, sulla sua poltrona di presidente leggermente elevata nella prima fila della sala riunioni; dietro di lui erano arrivati tutti, e si muovevano, si spostavano, mormoravano e sembravano irrequieti. Tutti, compreso lui, avevano gli occhi fissi sul videoschermo gigante che andava dal pavimento al soffitto. Era la loro finestra, l'unica, sul mondo di sopra e prendevano piuttosto sul serio tutto ciò che li raggiungeva da quella superficie immensa.

Nicholas si domandò se Rita avesse sentito l'annuncio o se si stesse ancora godendo la sua doccia, lanciandogli qualche parola ogni tanto.

«Nessun miglioramento nel vecchio Souza?» gli chiese Nunes a bassa voce.

«Con la pancreatite? Vuoi scherzare?» Il commissario era un idiota.

«Gli ho trasmesso quindici memorandum» disse Nunes «a quelli lassù.»

«E nessuno dei quindici» osservò Nicholas «era una richiesta formale per un pancreas artificiale che Carol possa impiantargli chirurgicamente.»

«Ho solo richiesto una sospensione della verifica.» In tono implorante Nunes aggiunse:

«Nick, la politica è l'arte del possibile. Possiamo ottenere una sospensione, ma non ci daranno mai un pancreas artificiale; non sono disponibili, tutto qui. Invece non dobbiamo più fare conto su Souza e promuovere uno dei meccanici di grado inferiore, come Winton o Bobbs o…»

Tutt'a un tratto il grande schermo comune passò dal grigio uniforme a un bianco raggiante. E una voce dall'altoparlante disse: «Buonasera.»

Nella sala riunioni i millecinquecento presenti mormorarono: «Buonasera.» Era una formalità legale, dal momento che nessun audiorecettore trasportava le loro parole verso l'alto. La linea trasmetteva in modo univoco: verso il basso. Da sopra a sotto.

«Notiziario» continuò la voce dell'annunciatore. Sullo schermo l'immagine fissa di un nastro: palazzi colpiti, immobili, a metà della disintegrazione. Poi il nastro partì. E i palazzi, con un fragore simile a un odioso rullo di lontani tamburi alieni, si sbriciolarono e caddero giù, ridotti in polvere; il fumo prese il loro posto e, quasi fossero tante formiche, gli innumerevoli plumbei che avevano abitato Detroit sciamarono fuori e corsero via, come insetti usciti da una boccia rovesciata. Furono tutti sistematicamente schiacciati da forze invisibili.

La colonna sonora crebbe d'intensità. I tamburi sembrarono avvicinarsi e la telecamera, certamente montata a bordo di un satellite spia Dem-Occ, effettuò una ripresa panoramica di un grosso edificio pubblico, biblioteca, chiesa, scuola o banca, o forse mia combinazione di tutte e quattro. Mostrò, in una sorta di ralenti, la solidità della struttura mentre veniva disintegrata. Gli oggetti tornavano all'origine, alla polvere da cui erano nati. E potevamo esserci noi lassù, pensò Nicholas, al posto dei plumbei, perché da bambino aveva vissuto per un anno a Detroit.

Tutti, comunisti e cittadini degli Stati Uniti, dovevano ringraziare il cielo che la guerra fosse scoppiata in un mondo coloniale, quando i due blocchi, Dem-Occ e Bloc-Pop, non erano riusciti a mettersi d'accordo su chi si dovesse prendere la fetta più grossa. Perché durante quel primo anno di guerra su

Marte la popolazione terrestre era stata trasferita in tutta fretta nel sottosuolo. E, pensò Nicholas, noi siamo ancora qui, e non è che sia una gran cosa, ma è sempre meglio di quello; continuò a guardare lo schermo senza distogliere gli occhi, vide un gruppo di plumbei liquefarsi (da cui il loro nome) e, con suo grande orrore, cercare ancora di correre via mentre fondevano.

«Spaventoso» borbottò il commissario Nunes accanto a lui, bianco come un cencio.

Improvvisamente nel sedile vuoto alla destra di Nicholas si materializzò Rita, in accappatoio e pantofole, accompagnata da Stu, il fratello minore di lui. Entrambi fissarono lo schermo senza dire nulla, come se non fossero lì. In effetti ogni individuo all'interno della sala era come isolato dalla catastrofe sullo schermo gigante. Alla fine fu l'annunciatore a dirlo per loro.

«Questa… era… Detroit. 19 maggio. Anno del Signore 2025. Amen.»

Bastavano pochi secondi, una volta perforato lo schermo difensivo attorno a una città, per penetrare e ridurla in quel modo.

Per quindici anni Detroit era rimasta intatta. E allora il maresciallo Harenzany, nel suo incontro con il Soviet Supremo all'interno dell'inespugnabile Cremlino, poteva anche chiamare un pittore perché dipingesse un pallino sulla porta della sala, il simbolo di un centro perfetto. Una città americana in meno, un bersaglio colpito in più.

E nella mente di Nicholas, oltre l'orrore di vedere la decapitazione di un altro dei pochi capisaldi rimasti della Civiltà Occidentale – nella quale credeva fermamente e che amava – si formò ancora una volta il pensiero meschino, egoista, personale. *Questo significa una quota più alta.* Sottoterra bisogna produrre di più poiché in superficie rimane sempre di meno ogni giorno che passa.

Nunes mormorò: «Adesso Yancy ci spiegherà come sia successo. Perciò preparati.» E

Nunes naturalmente aveva ragione, poiché il Protettore non si arrendeva mai; aveva quella riluttanza da testuggine ad ammettere che un colpo potesse mai

essere fatale, cosa che Nicholas ammirava in lui, eppure…

Ci hanno inferto un duro colpo, si rese conto Nicholas… e nemmeno tu, Talbot Yancy, il nostro capo spir-polmil, così coraggioso da vivere nella tua fortezza di superficie nelle Montagne rocciose, nemmeno tu, mio buon amico, puoi fare in modo che tutto questo non sia successo.

«Compatrioti americani» giunse la voce di Yancy, e non era nemmeno stanca. Nicholas sbatté gli occhi, sbalordito dal vigore. Era come se Yancy non fosse stato toccato dagli eventi, come se fosse rimasto fedele alla s *toa,* all'eredità di West Point; lui vedeva tutto, accettava e capiva, ma nessuna emozione incrinava la sua serena razionalità.

«Avete visto» proseguì Yancy con la sua voce bassa, da mezz'età avanzata, la voce di un vecchio guerriero che le ha viste tutte, saldo nel corpo, lucido nella mente, pronto a mantenere il suo posto ancora per molti anni… non come quel guscio vuoto, la cosa moribonda assistita da Carol nel letto della clinica «…una cosa terribile. Nulla rimane di Detroit, e come sapete una grande quantità di materiale bellico è stato prodotto nelle sue belle fabbriche automatiche in tutti questi anni, e adesso quelle fabbriche non ci sono più.

Ma non abbiamo sacrificato alcuna vita umana, l'unica merce alla quale non possiamo e non vogliamo rinunciare.»

«Buon punto» farfugliò Nunes mentre prendeva appunti.

Al fianco di Nicholas apparve improvvisamente Carol in camice bianco e scarpe basse; lui si alzò d'istinto e la guardò.

«È morto» disse Carol. «Souza. Poco fa. L'ho congelato subito. Ero accanto al letto perciò non ho perso tempo. Il tessuto cerebrale non ha sofferto. Lui… se n'è andato e basta.» Si sforzò di sorridere, poi i suoi occhi si riempirono di lacrime. La cosa colpì Nicholas: non aveva mai visto Carol piangere, e qualcosa in lui ne rimase inorridito, come se quello a cui aveva appena assistito fosse immorale.

«Riusciremo a superarlo» continuò il sonoro della trasmissione via cavo coassiale dalla fortezza di Estes Park, e in quel momento sullo schermo

apparve la faccia di Yancy e le immagini della guerra, nuvole volteggianti di particelle in sospensione o trasformate in gas incandescente, scomparvero. Un uomo diritto, dall'aria decisa, seduto dietro una grossa scrivania di quercia in qualche località nascosta dove i sovietici non lo avrebbero mai trovato, nemmeno gli spaventosi e mortali missili Sino-venti a ricerca automatica.

Nicholas fece sedere Carol e si accertò che rivolgesse la sua attenzione allo schermo.

«Ogni giorno che passa» disse Yancy, e parlò con orgoglio, un giusto e ragionevole orgoglio «diventiamo più forti. Non più deboli. *Voi* siete più forti.» E perdio, a quel punto guardò dritto in faccia Nicholas e Carol e Dale Nunes e Stu e Rita e tutti gli altri del Tom Mix, tutti a parte Souza, che era morto; e quando sei morto, pensò Nicholas, nessuno, nemmeno il Protettore, può dirti che stai diventando più forte. E nel momento in cui sei morto, siamo morti anche noi. Ameno di rimediare quel pancreas, a qualsiasi costo, magari attraverso l'orribile mercato nero che deruba gli ospedali militari.

Prima o poi, anche se la legge lo vieta, dovrò salire in superficie, si rese conto Nicholas.

3

Quando l'immagine della faccia di cuoio e ferro di Talbot Yancy (un'immagine che sembrava dire: 'Sono più grosso di voi') ebbe abbandonato lo schermo, e fu tornato lo smorto grigiore di prima, il commissario Dale Nunes balzò in piedi e si rivolse all'assemblea: «E adesso, gente, le domande.»

Il pubblico rimase inerte. Quanto più inerte poteva, per riuscire a scamparla senza conseguenze.

Nicholas, obbligato dalla sua carica, si alzò e andò a mettersi a fianco di Dale. «Deve essere un colloquio fra noi e il governo di Estes Park» disse.

Dal fondo del salone una voce acuta, che poteva essere sia di uomo che di donna, chiese: «Presidente St James, Maury Souza è morto? Vedo qui la dottoressa Tigh.»

«Sì» rispose Nicholas. «Ma è stato congelato, dunque c'è ancora una speranza. Ora, gente, avete ascoltato il Protettore. Prima di lui avete visto l'infiltrazione a Detroit, e la sua distruzione. Sapete che siamo già indietro con la nostra quota. Questo mese dobbiamo fornire venticinque plumbei, e il prossimo…»

«Il prossimo?» lo interruppe una voce dalla folla, amara e sfiduciata. «Il prossimo mese non saremo qui.»

«Oh, sì» ribatté Nicholas. «Possiamo sopravvivere a una verifica. Lasciate che vi rinfreschi la memoria. La sanzione iniziale è solamente un taglio del cinque percento nella fornitura di cibo. Solo dopo potranno inviarci le cartoline precetto, e anche allora si tratterebbe solo di una decimazione: un uomo ogni gruppo di dieci. Solo se dovessimo fallire per tre mesi rischieremmo una possibile – e sottolineo *possibile* – chiusura. Ma abbiamo sempre una soluzione legale: possiamo inviare il nostro avvocato davanti alla Corte Suprema di Estes Park, e vi assicuro che lo faremo, prima di accettare passivamente una chiusura.»

Una voce domandò gridando: «Ha già richiesto un nuovo capo meccanico come rimpiazzo?»

«Sì» rispose Nicholas. Ma non esistono altri Maury Souza al mondo, pensò. Se non negli altri formicai. E su… quanti sono, in base a quello che hanno detto loro l'ultima volta? Su centosessantamila formicai nell'emisfero occidentale nessuno sarebbe stato disposto a liberarsi di un capo meccanico davvero all'altezza, anche se in qualche modo fossero riusciti a mettersi in contatto con qualcuno di essi. Così come successe non più di cinque anni fa, quando quel formicaio a nord, il Judy Garland, era riuscito a scavare una galleria orizzontale fino a loro e li aveva supplicati, letteralmente, di prestar loro Souza. Solo per un mese. E loro avevano risposto di no.

«Molto bene» commentò secco il commissario Nunes, dal momento che non erano venute fuori altre domande. «Farò qualche domanda a caso per vedere se il messaggio del Protettore è stato recepito.» Indicò una giovane coppia. «Quale è stata la causa del fallimento del nostro sistema di difesa attorno a Detroit? Alzatevi e dite il vostro nome, per favore.»

La giovane coppia si alzò con riluttanza, e il marito rispose: «Jack e Mara Frankis. Il fallimento è dovuto all'utilizzo del nuovo missile a grandine Galatea Tipo Tre del BlocPop, che si è infiltrato sotto forma di particelle submolecolari. Almeno credo. Qualcosa del genere.» Tornò a sedersi, speranzoso, trascinando giù anche sua moglie.

«Bene» disse Nunes. Era una risposta accettabile. «E perché la tecnologia Bloc-Pop al momento è più progredita della nostra?» Si guardò in giro e individuò una vittima da interrogare. «È un fallimento della nostra classe dirigente?»

Una signora di mezza età con l'aria da zitella si alzò. «Signorina Gertrude Prout. No, non è colpa della nostra classe dirigente.» Si rimise subito a sedere.

«E allora» chiese Nunes, sempre rivolto a lei «a che cosa è dovuto? Le spiace alzarsi di nuovo, signorina, e darci la sua risposta? Grazie.» La signorina Prout si rialzò. «Abbiamo fallito *noi*?» le suggerì Nunes. «Non questo formicaio, ma tutti noi che produciamo materiale bellico in generale?»

«Sì» rispose la signorina Prout con la sua voce delicata e arrendevole. «Abbiamo fallito nel fornire…» Non seppe come proseguire: non riusciva a ricordare che cosa non erano riusciti a fornire. Seguì un silenzio teso e impacciato.

Prese la parola Nicholas. «Gente, noi produciamo lo strumento fondamentale attraverso il quale viene condotta la guerra; è solo perché i plumbei possono vivere su una superficie radioattiva in mezzo a una cultura multiforme di batteri e di gas nervino che distruggono la clinesterase…»

«La colinesterase» lo corresse Nunes.

«…che siamo vivi. Noi dobbiamo la vita ai prodotti che vengono costruiti nelle nostre officine. È questo che intendeva dire il commissario Nunes. È vitale capire perché dobbiamo…»

«Ci penso io» lo interruppe tranquillo Nunes.

«No, Dale, tocca a me» replicò Nicholas.

«Hai già fatto un'affermazione antipatriottica. Il gas nervino che distrugge la colinesterase è un'invenzione degli Stati Uniti. E posso *ordinarti* di sederti.»

«In ogni caso» protestò Nicholas «non lo farò. Queste persone sono stanche; non è l'ora di metterle alla prova. La morte di Souza…»

«Proprio per questo è *esattamente* l'ora di metterle alla prova» ribatté Nunes. «Nick, sono stato addestrato all'Istituto psichiatrico Waffen di Berlino, proprio dagli specialisti della dottoressa Morgen, e *lo so.*» Alzò la voce, rivolgendosi al pubblico. «Come tutti ormai sapete, il nostro capo meccanico è…»

Una voce ostile e sprezzante si fece sentire dalle file di sedie: «Mi lasci dire una cosa. Le daremo un sacchetto di rape, commissario. Com-Pol Nunes, *signore.* E vediamo quanto sangue riesce a tirarne fuori, d'accordo?» I presenti emisero qua e là mormorii di approvazione.

«Ti avevo avvisato» disse Nicholas al commissario, che era arrossito e

stringeva spasmodicamente i suoi appunti fra le dita. «Adesso che ne diresti di lasciarli andare a dormire?»

Nunes replicò, ad alta voce: «C'è un dissenso fra il vostro presidente eletto e me. Come compromesso vi rivolgerò soltanto un'ultima domanda.» Fece una pausa, mentre li esaminava tutti: attendevano, stanchi, e in qualche modo impauriti. Quell'unica entità vocale che aveva articolato un'obiezione adesso taceva: Nunes li aveva in pugno perché, unico in tutto il formicaio, non era un cittadino ma un funzionario della Dem-Occ e poteva, se lo avesse ordinato, far scendere dall'alto agenti di polizia in carne e ossa oppure, se gli agenti di Brose non erano a portata di mano, un commando armato di plumbei veterani del generale Holt.

«Il commissario» annunciò Nicholas «vi rivolgerà un'ultima domanda. E poi, grazie al cielo, ce ne andremo a dormire.» Si sedette.

Nunes, pensieroso, disse con voce lenta e gelida: «Come possiamo rimediare al nostro fallimento, agli occhi del signor Yancy?»

Nicholas gemette fra sé e sé. Ma nessuno, nemmeno lui, aveva il potere legale, né qualsiasi altro potere di opporsi all'uomo che la voce ostile di poco prima aveva correttamente chiamato Com-Pol. Eppure la legge, a ben guardare, aveva anche qualche aspetto positivo. Perché attraverso il commissario Nunes esisteva un rapporto diretto fra il loro formicaio e il governo di Estes Park; in teoria attraverso Nunes era possibile rispondere e poteva esistere una forma di dialogo, anche adesso nel pieno della guerra mondiale, fra i formicai e il governo.

Ma era spiacevole, per gli abitanti del formicaio, trovarsi vittime delle tattiche invadenti di Dale Nunes se lui – o piuttosto i suoi superiori in superficie – ritenevano opportuno, come quella sera, metterle in pratica nell'ora in cui avrebbero dovuto essere a letto. Però, se si considerava l'alternativa…

Gli era stato suggerito (e lui, con un grosso e deliberato sforzo, aveva subito dimenticato in via permanente i nomi di coloro che lo avevano avvicinato) di liberarsi nottetempo del loro Com-Pol. No, aveva detto Nicholas. Non funzionerebbe, perché ne manderebbero subito un altro. E… Dale Nunes è un

uomo, non una forza. E voi preferireste ritrovarvi sul vostro videoschermo la forza di Estes Park, che potreste vedere e ascoltare… ma con cui non potreste parlare?

Dunque, per quanto il commissario Nunes lo intristisse, Nicholas accettava la necessità della sua presenza al Tom Mix. I radicali che si erano presentati da lui quella sera tardi con l'idea di una soluzione facile e rapida al problema del Com-Pol erano stati fermamente, completamente dissuasi. O almeno così Nicholas sperava.

A ogni buon conto Nunes era ancora vivo. Perciò in apparenza il suo discorso con i radicali aveva funzionato… ed era stato tre anni prima, quando Nunes aveva cominciato ad assumere il suo atteggiamento da fanatico.

Nicholas si domandò se Dale Nunes avesse mai sospettato qualcosa. Se avesse avuto la vaga idea di quanto fosse stato vicino a essere ucciso, e se si era reso conto che era stato proprio Nicholas a impedirlo.

Sarebbe stato interessante conoscere la reazione di Nunes. Gratitudine?

O… disprezzo?

In quel momento vide Carol che gli stava facendo un gesto, che tentava di richiamare la sua attenzione davanti a tutta l'assemblea riunita nel salone. Mentre Dale Nunes passava in rassegna le file di sedie in cerca di qualcuno che rispondesse alla sua domanda, Carol – incredibilmente – gli stava suggerendo di andarsene via entrambi, adesso.

Accanto a lui sua moglie Rita notò il gesto, il richiamo; non mosse un muscolo, continuando a fissare davanti a sé come se non avesse visto nulla. E proprio mentre trovava la sua vittima designata, anche Nunes vide e aggrottò la fronte.

In ogni caso, obbediente, Nicholas accompagnò Carol su per la corsia, fuori dalla sala riunioni, nel corridoio deserto e appartato.

«Santo cielo» le disse quando furono uno di fronte all'altra. «Si può sapere che cosa vuoi?» L'occhiata che gli aveva lanciato Nunes mentre uscivano…

Al momento opportuno Nicholas avrebbe dovuto vedersela con il commissario.

«Voglio la tua vidimazione sul certificato di morte» rispose Carol mentre si dirigeva verso l'ascensore. «Del povero vecchio Maury…»

«Ma perché adesso?» C'era dell'altro, lui lo sapeva.

Carol non disse nulla; entrambi tacquero mentre scendevano verso la clinica, diretti alla cella frigorifera in cui giaceva il corpo irrigidito… Nicholas diede una rapida occhiata sotto il telo, poi uscì dalla cella per firmare i documenti che Carol aveva tirato fuori, cinque copie in tutto ordinatamente dattiloscritte, pronte a essere trasmesse per video ai burocrati in superficie.

Poi, dal camice bianco sbottonato, Carol estrasse un minuscolo strumento elettronico che Nicholas riconobbe subito come un audioregistratore del tipo mimetizzato. Ne tirò fuori la bobina, aprì il cassetto metallico di un armadietto che sembrava contenere farmaci… e gli mostrò altre bobine e altri strumenti elettronici, nessuno dei quali aveva nulla a che fare, almeno per quanto Nicholas potesse capire, con la sua attività di medico.

«Che succede?» le domandò, questa volta in modo più controllato. Ovviamente Carol voleva che Nicholas vedesse tutto ciò, l'audioregistratore e la provvista di nastri che lei teneva nascosti alla vista di tutti. Lui la conosceva a fondo, così come ogni abitante del Tom Mix, ma questa cosa gli risultava nuova.

«Ho fatto un audionastro del discorso di Yancy» spiegò Carol. «Almeno della parte che ho ascoltato.»

«E tutte le altre bobine dentro l'armadietto?»

«Tutte registrazioni di Yancy. Vecchi discorsi, che risalgono fino a più di un anno fa.»

«È legale?»

Mentre raccoglieva le cinque copie del certificato di morte di Maury e le

inseriva nella fessura della trasmittente Xerox che le avrebbe inviate via cavo fino agli archivi di Estes Park, Carol rispose: «In effetti *è* legale. Ho controllato.»

Sollevato, Nicholas disse: «Certe volte penso che ti manca qualche rotella.» La sua mente vagava spesso verso strane direzioni, splendente e ricca di echi sonori nella sua pienezza, eternamente in grado di coglierlo alla sprovvista; Nicholas non riusciva mai a seguirla e così il timore reverenziale che aveva di lei non faceva che crescere. «Spiegami tutto» le chiese.

«Se ci hai fatto caso» continuò Carol «nei suoi discorsi della fine di febbraio, quando ha usato l'espressione *coup de grâce,* Yancy pronunciava *gras.* E a marzo lo pronunciava…»

Tirò fuori dall'armadietto metallico un grafico con le annotazioni e si mise a consultarlo.

«Il 12 marzo. Lo ha pronunciato *coo de gra.* Poi, in aprile, di nuovo *gras*.» Sollevò lo sguardo e piantò su Nicholas gli occhi vivaci.

Lui si strinse nelle spalle, stanco e infastidito. «Lasciami andare a dormire; magari ne riparliamo un'altra…»

«Poi» proseguì Carol, imperterrita «il 3 maggio ha nuovamente usato quel termine in un discorso. Quel discorso memorabile in cui ci ha informato che avevamo distrutto definitivamente Leningrado…» Alzò di nuovo gli occhi dal diagramma. «Sembra proprio che sia ridiventato *coo de gra.* Senza la *s*. Come lo pronunciava a marzo.» Dopo di che ripose il diagramma nell'armadietto e lo richiuse a chiave. Nicholas notò che non si era servita semplicemente della chiave metallica, ma che aveva appoggiato il dito su un rilevatore di impronte digitali; anche con un duplicato della chiave – o con la chiave stessa – l'armadietto non si sarebbe aperto. Solo lei poteva aprirlo.

«E con questo?»

«Non lo so» rispose Carol. «Ma significa qualcosa. Chi combatte la guerra in superficie?»

«I plumbei.»

«E dove sono gli umani?»

«Ma che fai, ti comporti come il commissario Nunes, che interroga le persone quando è ora di andare a dormire invece di…?»

«Sono nei formicai» lo interruppe Carol. «Sotto la superficie, come noi. Ora, quando inoltri una richiesta per un organo artificiale ti dicono che sono disponibili solo per gli ospedali militari, presumibilmente in superficie.»

«Io non so» borbottò lui «né m'interessa sapere dove si trovano gli ospedali militari.

Tutto quello che so è che hanno la priorità rispetto a noi.»

Carol disse: «Se i plumbei stanno combattendo la guerra, che cosa c'è negli ospedali militari? Plumbei? No, perché i plumbei danneggiati vengono spediti alle officine come la nostra, per esempio. E poi un plumbeo è solo una struttura metallica e non ha pancreas.

Naturalmente in superficie *qualche* umano c'è: il governo di Estes Park. E anche nel BlocPop, i sovietici. I pancreas sono per loro?»

Nicholas tacque; Carol lo aveva completamente in pugno.

«C'è qualcosa di sbagliato» concluse lei «Non è possibile che ci siano ospedali militari perché non ci sono civili o militari che possano essere stati feriti in battaglia e che abbiano bisogno di organi artificiali. Eppure… non vogliono darli a noi. A me, per esempio, per Souza. Anche se sanno bene che non possiamo sopravvivere senza Souza. Pensaci su, Nick.»

«Hmmm» fece lui.

Carol disse: «Dovrai escogitare qualcosa di meglio di *hmmm*, Nick. E subito.»

4

Il mattino successivo, appena sveglia, Rita disse: «Ti ho visto uscire con quella donna, ieri sera, quella Carol Tigh. Come mai?»

Nicholas, scarmigliato e confuso, ancora con la barba lunga, e che non aveva avuto nemmeno il tempo di spruzzarsi la faccia con l'acqua fredda o di lavarsi i denti, rispose:

«Mi ha chiesto di firmare i certificati di morte di Souza. Solo una questione di lavoro.»

Ciabattò verso il bagno che lui e Rita dividevano con il cubicolo sulla destra… e trovò la porta chiusa.

«Dai, Stu» disse. «Finisci di raderti e apri la porta.»

La porta si aprì e c'era suo fratello minore davanti allo specchio, tanto per cambiare, che si faceva la barba con grande energia e con l'aria colpevole. «Non fare caso a me» disse Stu. «Entra e fa' pure…»

La moglie di suo fratello, Edie, strepitò dal loro cubicolo: «Stamattina il bagno lo usiamo per primi noi, Nick; ieri sera tua moglie è stata un'ora intera sotto la doccia. Perciò adesso aspetta, eh?»

Nicholas rinunciò e richiuse la porta del bagno, si diresse verso la cucina – che *non* dividevano con nessuno, né a destra né a sinistra – e accese il fornello sotto il bricco del caffè. Meglio bere quello della sera prima, riscaldato; non aveva la forza di mettere su una caffettiera nuova, e d'altra parte la loro provvista di chicchi sintetici era ridotta ai minimi termini. Si sarebbe comunque esaurita del tutto prima della fine del mese e loro avrebbero richiesto un prestito o baratto con altri abitanti del formicaio, offrendo la loro scorta di zucchero – che né lui né Rita usavano molto – in cambio di quei piccoli e strani chicchi marroni, surrogato artificiale del caffè.

E di chicchi di caffè, pensò Nicholas, potrei usarne una quantità illimitata. Se esistessero. Ma come ogni altra cosa il sin-caf (come c'era scritto sulla

confezione) era severamente razionato. E dopo tutti quegli armi lui era arrivato ad accettarlo… a livello razionale, ma il suo corpo ne reclamava di più.

Riusciva ancora a ricordare che gusto aveva il caffè vero, nei giorni pre-formicaio.

Avevo diciannove anni, ricordò. Ero al primo anno di università e avevo appena cominciato a bere caffè al posto delle bevande al malto, roba da ragazzi. Ero sulla soglia della maturità… e poi tutto questo.

Ma, come avrebbe affermato Talbot Yancy, radioso o accigliato (a seconda dei casi):

«Almeno non siamo stati inceneriti, come avevamo previsto. Perché abbiamo avuto un intero anno per trasferirci sottoterra, e non dobbiamo mai dimenticarlo.» Perciò Nicholas non dimenticava; mentre se ne stava lì a riscaldare il caffè sintetico della sera prima si immaginò incenerito quindici anni prima, o con la colinesterasi del suo corpo distrutta da quella spaventosa arma americana a gas nervino, il peggio che fosse mai stato concepito da quegli idioti impazziti nelle alte sfere di quella che era stata Washington. Ma loro avevano l'antidoto, l'atropina, e dunque erano al sicuro… al sicuro dal gas nervino prodotto nello stabilimento chimico di Newport, nell'Indiana occidentale, come da contratto con la famigerata FMC Corporation, ma non dai missili dell'Unione Sovietica. E lo apprezzava, e ne era contento, e si rallegrava di trovarsi lì, ancora vivo, a bere quell'intruglio di caffè sintetico, per quanto amaro fosse.

La porta del bagno si aprì e Stu annunciò: «Ho finito.»

Nicholas fece per entrare. E poi… qualcuno bussò alla porta d'ingresso del cubicolo.

Andò ad aprire, accettando i doveri connessi alla sua carica, e si trovò davanti quello che riconobbe subito come un comitato. Jorgenson, Haller, Flanders… di nuovo alla sua porta, gli attivisti del formicaio, e dietro di loro Peterson, Grandi, Martino, Giller e Christenson, i loro sostenitori. Nicholas sospirò, e li fece accomodare.

Senza fare rumore – sapevano benissimo come comportarsi – i membri del comitato entrarono nel cubicolo e lo riempirono. Non appena la porta fu richiusa Jorgenson disse:

«Ecco come abbiamo intenzione di agire, presidente. Siamo rimasti svegli fino alle quattro del mattino per organizzare tutto.» Il tono era basso, duro, determinato.

«Organizzato che cosa?» chiese Nicholas, che già lo sapeva.

«Ci libereremo di quel Com-Pol, quel Nunes. Faremo scoppiare una rissa al livello 20; l'accesso al 20 è complicato per via di quelle casse di componenti dei plumbei che vi sono accatastate. Gli ci vorrà mezz'ora per calmare gli animi. E questo le darà in tempo necessario.»

«Caffè?» propose Nicholas, tornando verso la cucina.

«Oggi» concluse Jorgenson.

Nicholas non rispose e bevve il suo caffè. E rimpianse di non essere in bagno. Chiuso dentro, dove né sua moglie, o suo fratello, o sua cognata, o quel comitato potevano raggiungerlo. Nemmeno Carol, pensò. Desiderò – almeno per un minuto – di poter chiudere tutti fuori. E starsene seduto nella solitudine e nel silenzio del bagno: esistere e basta.

E poi, se fosse riuscito a esistere, magari avrebbe potuto pensare. Ritrovarsi. Non Nicholas St James, presidente del formicaio Tom Mix, ma l'uomo; e allora avrebbe capito, capito davvero, se il commissario Nunes aveva ragione e se la legge era la legge. O se aveva ragione Carol Tigh e c'era qualcosa di fondato o di sbagliato… qualsiasi cosa fosse quella in cui si era imbattuta negli audionastri dei discorsi che Yancy aveva tenuto nel corso dell'ultimo anno. *Coup de grâce,* pensò. *Eccola, la bastonata fatale mi è arrivata fra capo e collo.*

Si voltò per guardare in faccia il comitato di attivisti, con la tazza in mano. «Oggi» ripeté, prendendo in giro Jorgenson, di cui non aveva troppa considerazione. Jorgenson era un bifolco volgare e tarchiato, il tipo da birra e *pretzel.*

«Sappiamo che deve essere fatto in fretta» intervenne Haller a voce bassa; si era accorto della presenza di Rita, che stava davanti allo specchio a sistemarsi i capelli, e questo lo rendeva nervoso… Per dirla tutta, l'intero comitato era nervoso. Naturalmente temevano il piedipiatti, il Com-Pol. Eppure erano venuti tutti lo stesso.

«Lasciate che vi spieghi la situazione per quanto riguarda gli organi artificiali» cominciò Nicholas, ma Flanders lo interruppe subito.

«Sappiamo già tutto quello che c'è da sapere. Tutto ciò che *vogliamo* sapere. Ci stia a sentire, presidente: *noi conosciamo il complotto che hanno organizzato.* » I sei o sette membri del comitato lo fissarono con una rabbia nervosa e frustrata; il piccolo cubicolo – ma le dimensioni erano quelle standard – in cui Nicholas viveva e si trovava in quel momento in piedi davanti a loro, sembrava non riuscire a contenere tutto il disagio dei presenti.

«Chi?» domandò.

«Gli alti papaveri di Estes Park» rispose Jorgenson. «Quelli che comandano tutto. Quelli che indicano agli scagnozzi come Nunes con chi prendersela.»

«E qual è il complotto?»

«Il complotto» rispose Flanders che quasi barcollava per la tensione nervosa «è che sono a corto di cibo e hanno bisogno di un pretesto per far fuori qualche formicaio qua e là; noi non sappiamo quanti ne vogliano chiudere, per poi costringere gli abitanti a salire in superficie e morire… molti, forse, o magari solo pochi. Dipende da quanto sono grandi i problemi con le razioni.»

«Perciò, capisce…» intervenne Haller quasi implorante, con la voce che era salita di tono; l'uomo al suo fianco gli diede una gomitata e Haller tornò subito ad abbassare la voce. «Gli serve un pretesto. E lo avranno appena noi non saremo in grado di fornire la nostra quota mensile di plumbei. E ieri sera, dopo il filmato in cui facevano vedere la distruzione di Detroit, quando Yancy ha annunciato che le quote sarebbero state aumentate… ecco come la vediamo noi: aumenteranno le quote e tutti i formicai che non riusciranno a rispettarle verranno chiusi. Come il nostro. E lassù…» Gesticolò indicando il soffitto. «Moriremo.»

Rita, sempre davanti allo specchio, disse seccamente: «E invece voi volete che muoia Nicholas andando lassù in cerca di quell'organo artificiale.»

Haller girò su sé stesso e disse: «Signora St James, lui è il nostro presidente; lo abbiamo eletto noi. È proprio *per questo* che lo abbiamo eletto, perché potesse… ecco, lei capisce.

Perché potesse aiutarci.»

«Non è vostro padre» replicò Rita. «Non è uno stregone. Non è una rotella del governo di Estes Park. Non può fabbricare un pancreas artificiale. Non può…»

«Ecco i soldi» la interruppe Jorgenson, porgendo a Nicholas una busta bianca rigonfia.

«Tutte banconote da cinquanta della Dem-Occ. Quaranta in tutto. Ventimila dollari DemOcc. Ieri sera tardi, mentre Nunes russava, abbiamo girato tutto il formicaio per raccogliere fondi.» Quella somma di denaro rappresentava la metà dei salari dell'intero formicaio per… Nicholas non riuscì a calcolarlo, sotto la tensione del momento, ma per un tempo molto lungo. Il comitato aveva lavorato bene.

Sempre con voce dura, Rita disse: «Allora fatelo voi: siete stati voi a raccogliere i soldi.

Tirate a sorte, ma non coinvolgete mio marito in questa storia.» La sua voce si addolcì.

«Nunes non noterà la mancanza di uno di voi, ma si accorgerà subito se manca mio marito. Magari con voi passerebbero dei giorni prima che si faccia un controllo, ma se Nick si allontana Nunes lo verrà a sapere e allora…»

«E allora che, signora St James?» chiese Haller, con decisione ma in modo educato.

«Non c'è niente che Nunes possa fare, una volta che il presidente St James sia

risalito in superficie attraverso il pozzo.»

«E quando ritornerà, Jack?» disse Rita. «Nunes lo farà giustiziare.»

Nicholas pensò: Ma la cosa più brutta è che probabilmente non ritornerò.

Jorgenson, con una riluttanza evidente ma sincera, infilò la mano nella tasca della tuta da lavoro e ne tirò fuori un piccolo oggetto simile a un portasigarette. «Signor Presidente» disse con voce roca, in un tono formale e pieno di dignità, quello di chi porta brutte notizie. «Lo sa che cos'è questo?»

Certo, pensò Nicholas. È una bomba fabbricata da noi. E se non vado su, se non ci vado oggi stesso, la sistemerete da qualche parte, nel mio cubicolo o nel mio ufficio, la regolerete perché esploda a tempo o in qualche altro modo, e la bomba esploderà e ridurrà a brandelli me e probabilmente anche mia moglie, e forse anche mio fratello e mia cognata, chiunque si trovi con me in quel momento. E voialtri siete quasi tutti elettrotecnici: specialisti nel collegare cavi e montare componenti, come in un certo senso lo siamo tutti noi… Voi sapete certamente come organizzare il tutto con la certezza di riuscire. Perciò, si disse ancora, se non salgo in superficie il vostro comitato mi distruggerà senza la minima esitazione – e insieme a me chissà quanti altri innocenti – e se invece salgo, qualche lingua lunga fra i millecinquecento cittadini del formicaio spiffererà tutto a Nunes, e lui mi sparerà quando sarò più o meno a metà della mia ascesa illegale (perché siamo in tempo di guerra ed è in vigore la legge marziale) verso la superficie.

«Presidente, mi ascolti» disse Flanders. «So che lei pensa di dover provare a risalire lungo il pozzo, con quei plumbei sempre o quasi sempre nei paraggi con un compagno danneggiato da dover mandare giù… ma *senta questo.*»

«Una galleria» affermò Nicholas.

«Sì. L'abbiamo scavata stamattina appena è entrato in funzione il generatore della fabbrica automatica, in modo che coprisse il rumore della trivella e delle altre attrezzature che abbiamo dovuto usare. È assolutamente verticale. Un capolavoro.»

«Porta dal soffitto della stanza BAA fino al primo piano; un magazzino in cui

si conservano i demoltiplicatori per i plumbei di tipo II. C'è una catena che sale verso l'alto, ed è fissata in modo più che sicuro, glielo garantisco. Davvero… In superficie, nascosta in mezzo a…»

«State mentendo» contestò Nicholas.

Jorgenson sbatté le palpebre e replicò: «No, sul serio…»

«Non è possibile scavare in due ore una galleria verticale che arrivi fino in superficie» dichiarò Nicholas. «Come stanno le cose?»

Dopo una lunga, scoraggiata pausa, Flanders riuscì a farfugliare: «Abbiamo cominciato a scavare, e siamo saliti di circa quindici metri. La trivella portatile è lì, pronta all'uso. La nostra idea era quella di farla entrare nella galleria con le bombole di ossigeno e poi sigillarla sul fondo per attutire le vibrazioni e il rumore.»

«E io» aggiunse Nicholas «dovrei starmene nella galleria a trivellare fino a che non emergo. Quanto avete calcolato che mi ci vorrebbe, lavorando da solo con quella piccola trivella portatile, senza poter fare ricorso ad attrezzature più grosse?»

Dopo una pausa qualcuno del comitato mormorò: «Due giorni. Ci siamo già procurati acqua e viveri, anzi, una di quelle tute spaziali autosufficienti che si usavano nei voli per Marte. Compensa l'umidità, elimina i rifiuti… tutto. Sempre meglio che cercare di risalire il pozzo con tutti quei plumbei che ci sono lassù.»

«E Nunes» disse Nicholas «sarà quaggiù.»

«Nunes dovrà sedare la rissa al piano…»

«D'accordo» acconsentì Nicholas. «Lo farò.»

Tutti lo fissarono a bocca aperta.

Quasi fra sé e sé, Rita lasciò andare un singhiozzo e un grido di disperazione.

Nicholas si voltò verso di lei e le disse: «Meglio questo che finire a brandelli.

Loro fanno sul serio.» Indicò la scatoletta piatta che Jorgenson teneva in mano. *Ipse dixit*, pensò; almeno questa espressione la conosco. Un'affermazione fatta, ma non dimostrata. E in questo caso non voglio vederla provata; anche il nostro Com-Pol, il commissario Nunes, rimarrebbe sbalordito da ciò che può fare quel congegno, se innescato.

Andò in bagno, quindi, e richiuse a chiave la porta dietro di sé… Per il suo momento di quiete, per quanto breve. Un momento in cui sentirsi un semplice organismo biochimico, non il presidente St James del pubblico formicaio sotterraneo antisettico Tom Mix, della terza guerra mondiale, costituito nell'anno 2010 d. C. *Molto* d. C., pensò; un bel po' di tempo dopo Cristo.

Quello che dovrei fare, decise, è tornare indietro non con l'organo artificiale, ma con il Morbo Nero del Sacchetto per tutti voi. Tutti quanti, nessuno escluso.

La sua amarezza lo sorprese. Ma era superficiale, naturalmente. Poiché, e se ne rese conto mentre cominciava a far scorrere l'acqua calda per radersi, la verità è che sono un uomo spaventato. Non ho nessuna voglia di starmene per quarantotto ore in quel budello verticale aspettando che Nunes mi raggiunga o che una squadra di plumbei della polizia di Brose si accorga del rumore prodotto dalla trivella, o ancora, se questo non dovesse succedere, di emergere fra le macerie, la guerra, la radioattività. Nel vaiolo di morte dal quale siamo sfuggiti e ci siamo nascosti: non voglio emergere in superficie, nemmeno per una buona causa.

Si disprezzò per questo atteggiamento; gli fu difficile guardarsi allo specchio, mentre cominciava a insaponarsi le guance. Anzi, non ci riuscì proprio. Così aprì la porta del bagno dalla parte di Stu e di Edie e gridò: «Ehi, posso usare il tuo rasoio elettrico?»

«Certo» rispose suo fratello, e glielo diede.

«Che ti prende, Nick?» chiese Edie con un tono premuroso, insolito per lei. «Santo Dio, hai un aspetto orribile.»

«Mi sento orribile» replicò Nicholas e si sedette sul loro letto ancora da rifare per radersi. «Ci vuole la forza» aggiunse «per costringermi a fare la cosa

giusta.» Non aveva voglia di parlarne e cominciò a radersi in un silenzio immusonito.

5

Joseph Adams volava con il suo flap sopra il terreno verdeggiante, sui campi e sui prati, sul mondo aperto delle foreste nordamericane, dove qua e là spuntavano grappoli di edifici, e le ville nei luoghi più strani e inattesi. Era in viaggio dalla sua tenuta sul Pacifico, dove era il *dominus*, all'Agenzia di New York City, dove era un uomo-Yance, uno fra i tanti. La sua giornata lavorativa, quel lunedì tanto desiderato e finalmente arrivato, era all'inizio.

Sul sedile al suo fianco c'era una valigetta di pelle con le iniziali JWA in oro che conteneva il discorso manoscritto. Dietro di lui, accalcati sul sedile posteriore, c'erano quattro plumbei del suo seguito personale.

Intanto discuteva di affari per videofono con il suo collega dell'Agenzia, Verne Lindblom. Verne, che non era un creativo, che non sapeva usare le parole ma era un artista in senso visuale, era più in grado di lui di sapere con esattezza che cosa avesse in mente il loro superiore Ernest Eisenbludt nello studio di Mosca.

«La prossima è San Francisco» annunciò Lindblom. «La sto costruendo adesso.»

«In quale scala?» «Nessuna scala.»

«A grandezza *naturale*?» Adams non riusciva a crederci. «Brose è d'accordo? Non è un'altra delle idee strampalate di Einsenbludt…»

«Solo un segmento. Nob Hill e tutto il panorama sulla baia. Per costruirlo ci dovrebbe volere un mesetto circa; non c'è fretta. Cavolo, hanno mandato la sequenza di Detroit appena ieri sera.» Lindblom sembrava rilassato. E come artigiano senza pari poteva permetterselo. Gli uomini che avevano idee si trovavano a un quarto di poscredito la dozzina, ma coloro che erano in grado di fabbricare con le loro mani… erano una setta chiusa che nemmeno Brose, con tutti i suoi agenti, era in grado di tenere in pugno. Erano come i creatori di vetrate istoriate nella Francia del XIII secolo: se morivano, tutta la loro arte moriva con loro.

«Vuoi sentire il mio nuovo discorso?»

«Dio, no» rispose tutto allegro Lindblom.

«È manoscritto.» Adams si espresse in tono umile. «Ho fatto a meno di quell'aggeggio; mi stava fossilizzando.»

«Sfammi a sentire» disse Lindblom, tutto a un tratto serio. «Ho sentito delle voci. Ti toglieranno i discorsi e ti metteranno in un progetto speciale. Non chiedermi quale, la mia fonte non lo sa.» Poi aggiunse: «Me l'ha detto un uomo di Foote.»

«Hmmm.» Adams cercò di sembrare calmo, di mostrarsi controllato, ma dentro si sentiva agitato. Senza dubbio, dal momento che aveva la priorità sul suo lavoro normale, quella faccenda doveva provenire dall'ufficio di Brose. E c'era qualcosa in Brose e nei suoi progetti speciali che non gli piaceva. Anche se che cosa con esattezza…

«È qualcosa che potrebbe piacerti» disse Lindblom. «Ha a che fare con l'archeologia.»

Adams fece una smorfia. «Capisco. I missili sovietici stanno per distruggere Cartagine.»

«E tu dovrai programmare Ettore e Priamo e tutti gli altri. Tira fuori il tuo Sofocle, gli appunti, i compendi o quello che hai.»

«'Amici miei'» intonò Adams parodiando solennemente «'ho brutte notizie per voi, ma ce la faremo. Il nuovo missile sovietico ICBM Cappellaio di tipo A-3, con testata atomica C, ha disseminato del sale comune radioattivo in un'area nella zona di Cartagine ampia più di cento chilometri quadrati, ma questo serve solo a dimostrare che…'» Fece una pausa.

«Cosa produceva Cartagine nelle sue fabbriche automatiche? Vasi?» Comunque quello era compito di Lindblom. L'esibizione di frammenti di coccio ripresa dal complesso di obiettivi multipli delle telecamere nei mastodontici e labirintici studi televisivi di Eisenbludt a Mosca… con la sua sterminata serie di arredi e attrezzi di scena. «'Questo, miei buoni amici e

concittadini, è tutto ciò che rimane, ma sono stato informato dal generale Holt che il nostro contrattacco, nel quale abbiamo utilizzato la nuova terribile arma, appena inventata – lo sparapiselli Polifemo X-B, ha decimato l'intera flotta da guerra di Atene, e con l'aiuto di Dio riusciremo a…'!»

«Sai una cosa?» lo interruppe Lindblom pensieroso, parlando dal piccolo altoparlante sul visore del flap. «Che figura ci faresti se uno degli uomini di Brose stesse ascoltando questa telefonata?»

Sotto di lui un fiume ampio che sembrava d'argento liquido si snodava sinuoso da nord verso sud, e Joseph Adams si sporse per osservare il Mississippi e ammirarne tutta la bellezza. Quella non era opera delle squadre addette alla ricostruzione: ciò che scintillava al sole del mattino era un elemento dell'antica creazione. Il mondo originale che non aveva bisogno di essere ricreato, ricostruito, perché non era mai scomparso. Quella vista, come la vista del Pacifico, lo rasserenava sempre poiché significava che qualcosa si era rivelato più forte; qualcosa era sopravvissuto.

«Lascia pure che ascoltino» disse Adams, pieno di energia: la ricavava dalla linea argentea ondeggiante sotto di lui. Ne aveva abbastanza da interrompere la comunicazione, da spingere il pulsante del videofono. Nel caso Brose stesse *veramente* intercettando.

E poi, al di là del Mississippi, vide un concentrato di solide strutture verticali create dall'uomo, e anche queste gli suscitarono una strana sensazione. Poiché si trattava del grande blocco di appartamenti condominiali Ozymandias creato da quell'instancabile costruttore, Louis Runcible. Quell'esercito di formiche formato da un solo uomo che, nella sua marcia, non distruggeva con le sue mandibole, ma fabbricava con le sue molte braccia metalliche una struttura gigantesca simile a un dormitorio, che comprendeva anche campi giochi per bambini, piscine, tavoli da ping-pong e bersagli per freccette.

Tu conoscerai la verità, pensò Adams, e grazie a essa sarai libero. Oppure, come la metterebbe Yancy: «Miei compatrioti americani, ho davanti a me un documento così sacro e solenne che ho intenzione di chiedervi…» E via su questo tono. Adesso si sentiva stanco e non aveva nemmeno raggiunto il 580 della Fifth Avenue, New York e l'Agenzia, e il suo giorno non era ancora cominciato. Solo, nella sua tenuta nel Pacifico, aveva sentito la nebbia

avviticchiata e infestante della solitudine crescere un giorno dopo l'altro, una notte dopo l'altra, e ostruirgli la gola; qui, di passaggio fra le aree già ricostruite e quelle che lo sarebbero state al più presto – e naturalmente anche i punti ancora caldi che ogni tanto si mostravano come piaghe di herpes – provava quel senso di vergogna che lo metteva a disagio. Il senso di colpa aumentava, e non perché la ricostruzione fosse qualcosa di sbagliato in sé… ma perché c'era *qualcosa* di sbagliato, e lui sapeva che cosa, e chi ne fosse il responsabile.

Vorrei che fosse rimasto un solo missile, si disse. In orbita. E che potessimo premere uno di quegli antiquati pulsanti che una volta i pezzi grossi avevano a loro disposizione e che quel missile facesse *buuuuum!* A Ginevra. Su Stanton Brose.

Santo Dio, pensò Adams, magari un giorno programmerò il Vac non per un discorso, nemmeno per un buon discorso come quello che finalmente ieri sera sono riuscito a terminare e che è qui accanto a me, ma per una semplice, tranquilla dichiarazione di ciò che avviene. Lo farò arrivare dal Vac al Sim, e poi fino al nastro audiovideo, perché trattandosi di un processo autonomo non c'è nessuna correzione, a meno che naturalmente non capiti da quelle parti Eisenbludt… e nemmeno lui, tecnicamente, può mettere mano al discorso.

E poi il cielo cadrà.

E dovrebbe essere interessante, come spettacolo, pensò Adams, se potessi allontanarmi abbastanza da vederlo.

«Ascoltatemi» avrebbe programmato Megavac 6-v. E tutti quegli strani aggeggi che c'erano dentro il Vac si sarebbero messi a girare, e dalla bocca del Sim sarebbe uscita quella parola, ma trasformata; a essa sarebbe stato aggiunto quel semplice, corroborante particolare per fornire verosimiglianza a quello che altrimenti era – diciamocelo in faccia, pensò causticamente – un resoconto pedestre e poco convincente. Ciò che entrava in Megavac 6-v come puro *logos* ne sarebbe venuto fuori per gli obiettivi e i microfoni della televisione sotto forma di affermazione che nessuno sano di mente – soprattutto se incapsulato sottoterra da quindici anni – avrebbe messo in dubbio. Ma… sarebbe stato un paradosso, visto che sarebbe stato lo stesso Yancy a pontificare; come l'antico paradosso

'Ogni cosa che dico è una bugia', il discorso avrebbe sconcertato sé stesso, trasformato la propria struttura ossuta e scivolosa in un inestricabile nodo da marinaio.

Per ottenere che cosa? Perché, in fin dei conti, Ginevra avrebbe reagito… e la cosa non ci diverte, formulò una voce nel cervello di Joseph Adams, una voce che lui, come ogni altro uomo-Yance, aveva da tempo introiettato. Il Super-io, come lo chiamavano gli intellettuali di prima della guerra, o prima ancora l'anima interiore o qualche altra approssimativa definizione medievale.

La coscienza.

Stanton Brose, rintanato a Ginevra nel suo *Festung*, una specie di fortezza, simile a un antico alchimista con il cappello a punta, o a un pallido pesce bianco dell'oceano, disfatto e putrescente ma, come dicono, scintillante e puzzolente, uno sgombro morto con gli occhi annebbiati dal glaucoma… ma era veramente così?

Lui, Joseph Adams, aveva visto Brose in carne e ossa solo due volte nella vita. Brose era vecchio. Ottantadue anni, forse? E non era magro. Non era esattamente un fuscello avvolto da strati di carne affumicata e rinsecchita. A ottantadue anni, Brose pesava una tonnellata, si muoveva ondeggiando come una papera, rotolava e beccheggiava, con la bocca e il naso che gli gocciolavano… eppure il cuore batteva ancora, visto che naturalmente era un cuore artificiale, come artificiale era la milza e tutto il resto.

Però il Brose autentico rimaneva. Perché il cervello non era artificiale; un cervello artificiale era qualcosa che non si poteva ancora trovare. Realizzarne uno, come aveva fatto quella fabbrica quando ancora esisteva, la Arti-Gan Corporation di Phoenix, prima della guerra, significava andarsi a impegolare in quello che Adams amava chiamare 'il mercato dell'autentico argento falso'… la sua definizione per ciò che considerava un'entità nuova anche se importante nel panorama della natura con tutti i suoi multiformi germogli: l'universo dei falsi autentici.

E quell'universo, rifletté, nel quale si sarebbe pensato di poter entrare dalla porta d'ingresso, attraversarlo e poi andarsene dalla porta di uscita in, diciamo, più o meno due minuti… quell'universo, come gli attrezzi di scena

di Eisenbludt nel suo studio di Mosca, era sterminato, una stanza dopo l'altra; la porta di uscita di una stanza era la porta di entrata della successiva.

E adesso, se Verne Lindblom aveva ragione, se l'uomo dell'agenzia di investigazioni private, la Webster Foote di Londra, aveva ragione, si era appena spalancata un'altra porta di ingresso sotto la sollecitazione della mano che si allungava in tutta la sua tremante senilità da Ginevra… Nella mente di Adams la metafora crebbe e divenne una visione spaventosa. Gli sembrò di vedere davanti a sé la porta, di sentire il buio che essa esalava: una stanza senza luce in cui ben presto lui sarebbe entrato per affrontare chissà quale incarico sperando che non fosse un incubo, no, non come la nebbia nera e indolente dentro e fuori, senza forma ma…

Troppo nitido. Espresso a chiare parole, senza ambiguità, in un memorandum che proveniva da quel maledetto pozzo dei mostri a Ginevra. Il generale Holt, e anche il maresciallo Harenzany, che dopo tutto era un ufficiale dell'Armata Rossa e in nessun senso una mammoletta dal cuore tenero, anche Harenzany certe volte ascoltava. Ma quella vecchia carcassa ondeggiante e bavosa che strabuzzava gli occhi, piena fino all'orlo di organi artificiali – perché Brose aveva avidamente fatto incetta della ormai scarsa riserva mondiale di organi artificiali, uno dopo l'altro – non aveva orecchie.

Nel senso letterale dell'espressione. Da anni i suoi organi di senso si erano inariditi. E

Brose aveva rifiutato ogni trapianto: *preferiva* non sentire.

Quando Brose rivedeva ogni nastro dei discorsi di Yancy, non ascoltava: in un modo che a Adams sembrava orribile, l'organismo grasso, mezzo morto, riceveva la parte audio direttamente via cavo, attraverso un innesto di elettrodi abilmente impiantati anni prima nella sezione giusta del suo cervello invecchiato… nell'unico organo originale che *era* Brose, mentre il resto era ormai, come in una macchina, un semplice insieme di prodotti della Arti-Gan Corporation: elaborati ricambi di plastica a prova di errore (prima della guerra offrivano orgogliosamente una garanzia a vita, e nel mercato degli organi artificiali l'espressione 'a vita', sia che si riferisse alla vita del prodotto o a quella del suo proprietario, aveva un significato deliziosamente chiaro) sui quali le figure meno importanti, come l'intera categoria degli uomini-

Yance, potevano vantare una sorta di rivendicazione formale. Quanto a questo, infatti, benché immagazzinate nei locali sotterranei di Estes Park, le scorte di organi artificiali appartenevano agli uomini-Yance come classe e non semplicemente a Brose.

Però non funzionava proprio in quel modo. Perché quando un fegato cedeva, come era capitato a Shelby Lane, che Adams era andato spesso a trovare nella sua proprietà nell'Oregon, per il signor Lane non c'era un fegato artificiale, anche se si sapeva che nei magazzini ce n'erano tre. A quanto pareva – e per qualche motivo Lane, mentre se ne stava sdraiato a letto nella sua camera padronale circondato da una squadra impensierita di plumbei, non era sembrato convinto dell'argomento – Brose aveva imposto ai tre fegati artificiali quello che in termini legali viene definito un *esproprio.* Aveva sequestrato quei maledetti organi, li aveva congelati, ne aveva impedito l'uso accampando un diritto tortuoso, semilegale, di precedenza. Lane, pateticamente, si era rivolto al Consiglio di ricostruzione Dis-In riunito in sessione permanente a Città del Messico, per deliberare in merito alle questioni di confine fra i diversi proprietari e del quale faceva parte un plumbeo per ogni tipo. Lane non aveva esattamente perso, ma di certo non aveva vinto, dal momento che era morto mentre attendeva che venisse emesso un verdetto sull'esproprio. Mentre Brose era ancora vivo, con la consapevolezza di potere ancora superare altre tre crisi renali. E chiunque avesse deciso di ricorrere al Consiglio di ricostruzione Dis-In sarebbe certamente morto, come era successo a Lane, e insieme a lui la sua causa.

Quel vecchio, grasso pidocchio, pensò Adams, e vide più avanti New York City con le sue guglie, i grattacieli costruiti dopo la guerra, le rampe e le gallerie, i flap volteggianti come tanti moscerini della frutta che, come il suo, trasportavano gli uomini-Yance ai loro uffici per dare inizio al lunedì.

E, un attimo dopo, anche lui si ritrovò a volteggiare come un moscerino della frutta sopra l'altissimo palazzo al 580 della Fifth Avenue che ospitava l'Agenzia.

L'intera città era l'Agenzia, naturalmente; tutti i palazzi facevano parte del macchinario quanto quello che ne era il centro. Ma lì c'era il suo ufficio personale, e lì Adams si era trincerato per difendersi dai membri della sua stessa classe in perenne competizione. Il suo era un lavoro ad alto livello… e

nella valigetta, che in quel momento lui prese con grande senso di aspettativa, c'era materiale anch'esso di alto livello.

Forse Lindblom aveva ragione. Forse i russi stavano per bombardare Cartagine.

Raggiunse la rampa di discesa del campo di atterraggio sul tetto, premette il pulsante dell'alta velocità e precipitò come un filo a piombo al piano in cui si trovava il suo ufficio.

Quando vi entrò con la valigetta in mano, senza il minimo preavviso si ritrovò di fronte a una massa gommosa che ondeggiava e ammiccava, agitando come una foca i suoi pseudopodi e scrutandolo mentre spalancava la fessura che era la bocca, sorridendo compiaciuto per lo sgomento di Adams; compiaciuto di inorridirlo sia per il suo aspetto fisico sia per ciò che era.

«Signor Adams. Vorrei scambiare una parola con lei.»

La cosa, che chissà come era riuscita a sistemarsi sulla poltrona dietro la scrivania, era Stanton Brose.

6

«Ma certamente, signor Brose» disse Joseph Adams, e sotto la sua lingua il senso di nausea mise a dura prova le ghiandole salivari. Allora gli voltò la schiena e appoggiò la valigetta, meravigliandosi di quella nausea somatica, della sua reazione alla presenza di Brose nel suo ufficio. Non era spaventato, né intimidito, e nemmeno arrabbiato per il fatto che Brose fosse riuscito a entrare, a dispetto di tutto il complicato sistema di serrature, e che si fosse insediato sulla sua poltrona… niente di tutto questo aveva importanza, poiché la sgradevole convulsione del suo corpo cancellava qualunque altra reazione.

«Ha bisogno di qualche secondo per riprendersi, signor Adams?» La voce, adulatrice, fragile, sembrava il suono prodotto da un filo metallico pizzicato da uno spirito maligno.

«S-sì» farfugliò Adams.

«Prego? Non posso sentire, lo sa; devo vedere le sue labbra.»

Le mie labbra, pensò Adams. Si voltò. «Mi serve» disse «solo un attimo. Ho avuto un problema con il flap.» Poi ricordò di aver lasciato i suoi quattro leali compagni, i plumbei veterani del suo seguito, a bordo del flap parcheggiato. «Le dispiace…» cominciò, ma Brose lo interruppe, non in modo maleducato, ma semplicemente come se lui non avesse nemmeno parlato.

«È in atto un nuovo progetto di una certa importanza» disse Brose con la sua voce metallica da filo strimpellato. «Lei dovrà occuparsi della parte da leggere. Si tratta di questo…» Brose fece una pausa, poi trovò un grosso, brutto fazzoletto che si passò sulla bocca come se stesse rimodellando la carne della faccia, oppure dando la forma giusta a una pasta morbida come dentifricio. «In questo progetto non ci saranno documenti scritti o trasmissioni in linea: nessuna *registrazione.* Soltanto comunicazioni rigorosamente orali fra gli interessati: io, lei e Lindblom, che costruirà i manufatti.»

Bene, pensò Adams, esultando. La Webster Foote Ltd., l'agenzia di

investigazioni private a livello planetario con base a Londra, aveva già annusato e indagato la notizia ancora in stato embrionale; Brose, nonostante tutte le precauzioni – ovviamente da psicopatico – sulla sicurezza, aveva perso prima ancora di cominciare. Nulla avrebbe potuto fare più piacere a Adams; sentì la nausea che diminuiva e si accese un sigaro, poi si mise a passeggiare per la stanza, annuendo con aria seria per dimostrare quanto fosse disponibile a far parte di quel progetto così vitale e così segreto. «Sissignore» disse.

«Lei conosce Louis Runcible.»

«Quello che costruisce palazzi condominiali» affermò Adams.

«Guardi verso di me, Adams.»

Joseph Adams guardò verso di lui e disse: «Sono passato proprio sopra uno dei suoi complessi residenziali. Una delle sue prigioni sotterranee.»

«Be'» continuò Brose con la sua voce strimpellante «hanno deciso di emergere. E non erano alla nostra altezza; non ci erano di nessuna utilità, dunque che altro potevano aspettarsi se non quelle file di appartamentini tutti uguali? Almeno hanno la dama cinese.

E costa meno fatica costruire componenti che assemblare dei plumbei completi.»

«È solo che fra la mia tenuta e qui ci sono quasi cinquemila chilometri di verde, e devo passarci sopra tutti i giorni. Per due volte. E certe volte mi faccio delle domande. E mi ricordo com'era il panorama ai vecchi tempi, prima della guerra, prima che fossero costretti a rintanarsi in quei formicai» disse Adams.

«Se non lo avessero fatto, Adams, sarebbero morti.»

«Oh» fece Adams, lentamente. «Lo so che sarebbero morti; si sarebbero ridotti in cenere e i plumbei avrebbero utilizzato quella cenere per ricavarne calce. È solo che qualche volta penso alla statale 66.»

«Che roba è, Adams?»

«Una strada di grande comunicazione, che collegava le città.»

«Un'autostrada!»

«No, signore, una semplice strada statale, ma lasciamo perdere.» E provò una stanchezza così forte che per una frazione di secondo pensò di avere subito un arresto cardiaco, o chissà che altro grave cedimento fisico; smise volutamente di aspirare fumo dal sigaro e si accomodò sulla sedia per gli ospiti che fronteggiava la scrivania; poi aprì e richiuse gli occhi, fece un profondo respiro e si domandò che cosa gli fosse capitato.

«Certo» riprese Adams. «Conosco Runcible. Fa la bella vita a Città del Capo e s'impegna a fondo – so che lo fa – per assistere quelli che dai formicai salgono in superficie; hanno a disposizione cucine elettriche incassate, svibbli, tappeti in pelle di wub da parete a parete, televisori 3D, e per ogni gruppo di dieci unità abitative c'è un plumbeo che si occupa dei lavori più pesanti… Che succede, signor Brose?» Attese, con il respiro pesante per la paura.

«Di recente» disse Brose «una zona si è raffreddata nello Utah del sud, dalle parti di St George, o dove una volta c'era St George… le mappe lo indicano ancora. Vicino al confine con l'Arizona. Tutte colline di roccia rossa. I geiger di Runcible hanno individuato prima di tutti gli altri la caduta delle radiazioni e lui se riè impossessato: ha rivendicato legalmente il territorio.» Brose fece un gesto polemico, ma rassegnato. «Ha intenzione di inviare entro pochi giorni i suoi bulldozer autonomi e cominciare a scavare per costruire una nuova costellazione di appartamenti condominiali… Lo sa, lui dispone di quell'antiquata attrezzatura pesante per costruire e la spedisce in tutto il mondo.»

«Serve quella» osservò Adams «per tirar su il genere di palazzi che costruisce. Sono strutture che crescono a vista d'occhio.»

«Bene» concluse Brose. «Noi vogliamo quell'area.»

Bugiardo, pensò Adams. Poi si alzò, voltò le spalle a Brose e disse ad alta

voce:

«Bugiardo!»

«Non la sento.»

Adams tornò a voltarsi e proseguì: «Lì c'è solo roccia. Chi può aver voglia di stabilirvi una proprietà? Mio Dio, alcuni di noi hanno tenute di un milione e mezzo di acri!» Fissò Brose. Non può essere vero, si disse. Runcible è arrivato per primo perché a nessuno interessava abbastanza quella regione da mettersi a fare le letture; nessuno ha pagato la Webster Foote per avere rapporti dal campo e tecnici che tenessero d'occhio la zona e così Runcible l'ha ottenuta per semplice omissione. Perciò non cercare di prendermi per il naso, si disse ancora, e in quel momento provò odio per Brose; la nausea era sparita ed era stata sostituita dentro di lui da un'emozione autentica.

Evidentemente Brose percepì qualcosa dall'espressione di Adams. «Immagino che sia un terreno praticamente senza valore» ammise. «Guerra o non guerra.»

«Se vuole che mi occupi della parte audio del progetto» disse Adams, e quasi si spaventò nel sentirsi rivolgere in quel modo a Brose, proprio a brutto muso «farà meglio a dirmi la verità. Perché non mi sento molto bene: sono stato sveglio tutta la notte per scrivere un discorso… a mano. E la nebbia non mi dà requie, ha un pessimo effetto su di me; non avrei mai dovuto stabilire la mia proprietà sul Pacifico, a sud di San Francisco.

Avrei dovuto provare più giù, verso San Diego.»

«Mi stia a sentire» disse Brose. «È giusto, quel pezzo di terra arida lungo il vecchio confine fra Utah e Arizona non ci interessa… non può interessare a nessun uomo-Yance con le rotelle al posto giusto. Guardi questo.» Brose riuscì ad articolare le braccia simili a pseudopodi fino a raggiungere un pacchetto che portava con sé e lo aprì come un rotolo di carta da parati.

Adams osservò e vide dei disegni curati, davvero deliziosi. Era come guardare un paravento di seta orientale che venisse dal… futuro? Notò che gli oggetti dipinti erano…

innaturali. Armi strampalate con manopole e protuberanze anormali. Ferramenta elettronica che – lo intuiva dall'esperienza – non serviva a niente. «Non capisco» disse.

«Questi sono manufatti» spiegò Brose «che fabbricherà il signor Lindblom; da quel grande artigiano che è, non avrà nessuna difficoltà a farlo.»

«Ma a che servono?» Tutto a un tratto Adams capì. Erano criptoarmi fasulle. E non solo quello. Mentre il documento continuava a srotolarsi fra le pinne di Brose, Adams vide altri oggetti.

Crani.

Alcuni di *Homo sapiens.*

Alcuni no.

«Tutti questi» disse Brose «li fabbricherà Lindblom. Ma prima dobbiamo consultarci con lei. Perché prima che vengano ritrovati…»

«Ritrovati?»

«Questi oggetti, una volta completati da Lindblom negli studi di Eisenbludt a Mosca, verranno seppelliti nel terreno dove Runcible sta per scavare per costruire i suoi nuovi appartamenti. In ogni caso bisognerà stabilire in anticipo che hanno un valore archeologico incalcolabile. Una nuova serie di articoli sulla rivista scientifica prebellica *Natural World,* che come lei sa benissimo a quei tempi ogni uomo colto del mondo leggeva, dovrà analizzarli come…»

La porta dell'ufficio si aprì, ed entrò Verne Lindblom, con l'aria circospetta. «Mi è stato detto di venire qui» disse a Brose; poi diede un'occhiata a Adams, ma non aggiunse altro.

Entrambi capirono, comunque; la videochiamata che aveva avuto luogo mezz'ora prima doveva rimanere una cosa fra loro.

«Questi» spiegò Brose a Lindblom «sono i disegni in scala dei manufatti che lei farà seppellire nello Utah meridionale. Nel corretto strato geologico.»

Ruotò il documento per farlo vedere a Lindblom; Verne gli rivolse un'occhiata rapida, professionale. «C'è il problema tempo, ma sono sicuro che lei può completarli per il momento in cui ne avremo bisogno. Non deve portarli alla luce il primo bulldozer. È sufficiente che vengano fuori prima che si concludano gli scavi e che comincino a costruire.»

Lindblom chiese: «Lei ha qualcuno fra il personale di Runcible che in caso di necessità ne segnali la presenza? Se per caso dovessero passare inosservati?» Adams ebbe l'impressione che Lindblom capisse a fondo quello che stava succedendo; qualcuno doveva averlo ragguagliato. Quanto a lui, si sentiva sconcertato, ma stette al gioco: continuò a studiare i disegni, eseguiti con meticolosa professionalità.

«Ma certo» rispose Brose. «È un ingegnere che si chiama Robert…» Cercò di ricordare il cognome, ma il suo cervello di ottantaduenne aveva qualche problema. «Hig» aggiunse alla fine. «Bob Hig. Se non lo fanno gli altri li individuerà lui, perciò che ne direbbe di cominciare, Lindblom? Eisenbludt sa che le deve fornire ogni strumento e ogni risorsa dello studio di cui avrà bisogno. Ma non sa per quale scopo, e noi limiteremo l'informazione al minor numero possibile di persone per tutta la durata del progetto.»

«Hig li trova» riassunse Lindblom «e informa Runcible. Nel frattempo…» Diede un'occhiata a Adams. «Tu avrai pronta una serie di articoli su *Natural World* di prima della guerra, scritti da archeologi di fama mondiale, proprio su reperti di questo genere.»

«Capisco» disse Adams, e adesso capiva davvero. Gli articoli che avrebbe scritto sarebbero stati pubblicati, con data antecedente, sulla rivista, artificialmente invecchiata così da apparire autenticamente prebellica; sulla base di quegli articoli, considerati alla stregua di un autorevole giudizio scientifico universalmente accettato, *il governo di Estes Park avrebbe affermato che si trattava di reperti dal valore inestimabile* e si sarebbe rivolto al Consiglio di ricostruzione Dis-In di Città del Messico, l'alta corte mondiale che stava al di sopra della Dem-Occ e del Bloc-Pop e di tutti gli uomini-Yance del mondo… e anche al di sopra del ricco e potente costruttore Louis Runcible. E sulla base di quei falsi articoli retrodatati il Consiglio avrebbe deciso che il governo di Estes Park aveva legalmente ragione. Poiché reperti di così grande valore rendevano automaticamente il terreno proprietà

governativa.

Però… a Brose non interessava il terreno. E dunque c'era ancora qualcosa che non quadrava.

«Lei non capisce» disse Brose, leggendo la sua espressione. «Glielo dica, Lindblom.»

«Questa è la sequenza dei fatti» riprese Lindblom. «Hig, o chiunque altro degli uomini addetti alla supervisione dei plumbei e dei grossi macchinari automatici, scopre i reperti e lo riferisce a Runcible. E a dispetto della loro importanza, a dispetto delle leggi degli Stati Uniti…»

«Oh, mio Dio» esclamò Adams. Runcible avrebbe capito subito che, se portati all'attenzione del governo di Estes Park, quei reperti gli sarebbero costati il terreno.

«Nasconderà il ritrovamento» aggiunse.

«Naturalmente» annuì Brose, compiaciuto. «Abbiamo incaricato la signora Morgen, dell'Istituto di ricerca psichiatrica applicata di Berlino, di analizzare indipendentemente lo psicoprofilo documentato di quell'uomo, e lei ha convenuto con i nostri psichiatri.

Insomma, è un uomo d'affari, ricerca la ricchezza e il potere. Che possono significare per lui dei preziosissimi manufatti antichi fabbricati da un gruppo di alieni che seicento anni fa hanno fatto un'incursione nello Utah del sud? Quei crani, quelli che non sono di *Homo sapiens*… I suoi articoli mostreranno una foto di questo disegno. Lei ipotizzerà che questi extraterrestri sono atterrati, ricostruirà sulla base delle poche ossa e manufatti che aspetto potessero avere, sosterrà che hanno avuto uno scontro armato con un gruppo di guerrieri indiani, che sono stati sconfitti e che non sono riusciti a colonizzare la Terra…

Naturalmente sono tutte congetture perché le prove, al tempo dei suoi articoli, e cioè trent'anni fa, erano insufficienti. Ma si sperava in ulteriori ritrovamenti. Ed eccoli.»

«E così» disse Adams «adesso abbiamo armi e ossa che costituiscono una prova definitiva. Finalmente. Le congetture di trent'anni fa sono state verificate e questo è un momento di grande significato scientifico.» Andò alla finestra e fece finta di guardare fuori. Il costruttore di appartamenti condominiali Louis Runcible, quando lo avessero informato del ritrovamento, sarebbe saltato alle conclusioni sbagliate: avrebbe sospettato che i reperti erano stati sepolti in quel terreno per farglielo perdere e, partendo da questa conclusione sbagliata, avrebbe nascosto i reperti e avrebbe continuato a scavare e a costruire i suoi palazzi.

Dopo di che…

Sollecitato dalla sua lealtà alla scienza più che al suo datore di lavoro, e dall'avidità del grande magnate dell'industria delle costruzioni, Robert Hig avrebbe fatto filtrare *con riluttanza* la notizia del ritrovamento al governo di Estes Park.

Il che avrebbe fatto di Runcible un criminale. Perché c'era di mezzo quella legge, che prendeva sempre più piede mano a mano che i plumbei di ciascun uomo-Yance scavavano nella sua proprietà privata in cerca di reperti prebellici di valore artistico e tecnologico.

Tutto ciò che lui riusciva a trovare – cioè, qualsiasi cosa trovassero i suoi plumbei – gli apparteneva. Purché non si trattasse di una scoperta di rilevante valore archeologico.

E una razza aliena sbarcata sulla terra seicento anni prima, che aveva combattuto una battaglia campale con gli indiani del luogo, che era stata sconfitta e poi era ripartita…

questa sarebbe stata per Runcible una questione alla quale avrebbe potuto opporre semplicemente un *nolo contendere* davanti al Consiglio di ricostruzione Dis-In di Città del Messico. Anche con la migliore assistenza legale disponibile sul pianeta, Runcible non avrebbe avuto uno straccio di possibilità.

Ma non avrebbe perso semplicemente il suo terreno. Si sarebbe beccato una condanna da quaranta a cinquant'anni, a seconda dell'abilità degli avvocati del

governo di Estes Park di fronte al Consiglio. E il decreto sui reperti preziosi, come veniva chiamata la legge, era già stato applicato più di una volta su diversi uomini-Yance: scoperte di rilievo deliberatamente non denunciate e successivamente portate alla luce… il Consiglio avrebbe incriminato Runcible e lo avrebbe spazzato via; l'impero economico che aveva costruito, i suoi condomini in tutto il mondo, ogni cosa sarebbe stata incamerata dal governo: questa era la clausola punitiva del decreto sui reperti preziosi, la clausola che ne faceva uno strumento di spietata efficacia. La persona condannata in base a quella legge non solo finiva in carcere… perdeva *in toto* i suoi beni.

Adams vedeva tutto chiaro: adesso capiva il senso degli articoli che doveva scrivere per *Natural World*, per fascicoli di trent'anni prima.

Però… il pensiero lo raggelò, quasi lo istupidì, gli annebbiò la mente privandola di ogni astuzia, lasciandolo confuso a riflettere sul colloquio fra Brose e Lindblom, che ovviamente capivano il senso di tutto ciò, mentre lui non lo capiva.

Perché il governo di Estes Park voleva distruggere Runcible? Di che cosa era colpevole?

In fin dei conti, quale minaccia costituiva per loro?

Louis Runcible, uno che costruisce appartamenti per abitanti dei formicai risaliti in superficie convinti di trovare la guerra in pieno svolgimento, e che invece scoprono che è finita da anni e la superficie è un unico grande parco di ville e possedimenti per pochi eletti… perché, si domandò Adams, quest'uomo dev'essere massacrato quando con tanta pazienza sta svolgendo un servizio di vitale importanza? Non solo per coloro che sono riemersi e che da qualche parte devono pur vivere, ma per noi, gli uomini-Yance. Perché – e noi lo sappiamo, è davanti ai nostri occhi – tutti quelli che vivono negli appartamenti condominiali di Runcible sono dei prigionieri e gli appartamenti sono come delle riserve…

anzi, detto in modo più moderno, dei campi di concentramento. Preferibili ai formicai del sottosuolo, ma pur sempre campi dai quali non possono allontanarsi neppure per breve tempo… a termini di legge. E quando

qualcuno riesce a evadere illegalmente entra in azione l'esercito del generale Holt qui nella Dem-Occ, o quello del maresciallo Harenzany nel Bloc-Pop; si tratta comunque di eserciti formati da plumbei veterani e bene addestrati che li rintracciano e li riportano alle loro piscine, ai loro televisori 3D e ai loro appartamenti con tappeti in pelle di wub da parete a parete.

«Lindblom» disse Adams ad alta voce «mi trovo di spalle a Brose, dunque non può sentirmi. Tu sì. Voglio che anche tu gli volti la schiena, facendo finta di niente; non spostarti verso di me… girati soltanto, in modo che la tua faccia sia rivolta da questa parte e non verso di lui. E poi, per l'amor del cielo, dimmi perché.»

Dopo un attimo sentì che Lindblom si muoveva. Poi lo sentì dire: «Perché cosa, Joe?»

«Perché ce l'hanno con Runcible?»

«Non lo sai?» chiese Lindblom.

Dalla scrivania Brose disse: «Nessuno di voi due è rivolto verso di me. Per favore voltatevi, così possiamo continuare a mettere a punto il progetto.»

«Dimmelo» gracchiò Adams mentre guardava fuori dalla finestra dell'ufficio gli altri palazzi dell'Agenzia.

«Sono convinti che Runcible stia sistematicamente informando un formicaio dopo l'altro» spiegò Lindblom «del fatto che la guerra è finita. *Qualcuno* lo sta facendo, e loro lo sanno. Webster Foote e i suoi uomini sul campo lo hanno scoperto durante alcune interviste di routine a un gruppo di individui emersi da un formicaio circa un mese fa.»

Brose tornò a lagnarsi con crescente, stizzito sospetto. «Che succede? Voi due state conversando.»

Al che Adams si voltò e fissò Brose. Anche Lindblom rivolse la faccia a quel mostruoso ammasso chissà come incuneato sulla poltrona davanti alla scrivania. «Non stavamo conversando» disse Adams a Brose. «Stavamo semplicemente riflettendo.»

Il volto di Lindblom non tradiva alcuna espressione. Era vuoto e basta, distante come una pietra. Gli era stato assegnato un compito e intendeva eseguirlo. Con il suo atteggiamento stava raccomandando a Joseph Adams di fare la stessa cosa.

E se invece non fosse stato Runcible? Se fosse stato qualcun altro?

In tal caso l'intero progetto, i reperti costruiti ad arte, gli articoli su *Natural World*, il fatto di spifferare la notizia, la causa davanti al Consiglio di ricostruzione Dis-In, la distruzione dell'impero economico di Louis Runcible e la sua incarcerazione: tutto per niente.

Joseph Adams cominciò a tremare. Perché, a differenza di Brose, a differenza di Verne Lindblom e probabilmente di Robert Hig e di chiunque altro fosse implicato in quel progetto, lui aveva la spaventosa intuizione che fosse tutto un errore.

E la sua intuizione non avrebbe bloccato il progetto.

Nemmeno un po'.

Voltò di nuovo la schiena a Brose e disse: «Lindblom, potrebbero sbagliarsi. Il responsabile potrebbe non essere Runcible.»

Non vi fu risposta. Lindblom non poteva rispondere perché in quel momento aveva la faccia girata verso Brose il quale, alzatosi in piedi, avanzava dondolando e brancolando sorretto da una stampella di magnesio verso la porta dell'ufficio, borbottando qualcosa.

«Quant'è vero Dio» continuò Adams, fissando ostinatamente la finestra «scriverò quegli articoli, ma se non è lui gli farò sapere tutto.» Si girò verso Lindblom, pronto a leggere la sua reazione.

Non c'era niente da leggere. Ma Lindblom aveva sentito.

La reazione sarebbe venuta, prima o poi. Joseph Adams conosceva quell'uomo, era un suo amico intimo e aveva lavorato con lui abbastanza a lungo da esserne certo.

Sarebbe stata una reazione forte. Dopo un profondo esame di coscienza Lindblom sarebbe stato d'accordo e probabilmente lo avrebbe aiutato a trovare un modo per informare Runcible senza lasciare una traccia grazie alla quale gli agenti di Brose e i talenti privati di Foote, che operavano in stretta collaborazione, potessero risalire alla fonte.

D'altra parte…

Doveva prenderne atto: era qualcosa che aveva già davanti.

Fondamentalmente, Verne Lindblom era un uomo-Yance. Prima e al di là di ogni altra considerazione.

Poteva anche reagire riportando a Brose ciò che aveva detto Adams.

In tal caso gli agenti di Brose si sarebbero presentati dopo pochi minuti a casa di Joseph Adams e lo avrebbero ucciso.

Più semplice di così.

E al momento non aveva modo di sapere quale strada avrebbe imboccato il suo amico di lunga data Lindblom: Adams non aveva a disposizione come Brose i servizi di un'organizzazione psichiatrica internazione per i profili psicologici.

Non poteva fare altro che aspettare. E pregare.

E la preghiera, pensò ironicamente, non era più di moda da vent'anni, da *prima* della guerra.

Il tecnico sul campo della compagnia di investigazione privata Webster Foote Ltd., si rattrappì nello spazio angusto del suo bunker e parlò nella ricetrasmittente collegata direttamente con il quartier generale di Londra. «Signore, ho sul nastro una conversazione fra due persone.»

«Riguarda la faccenda di cui abbiamo parlato?» La voce di Webster Foote giunse lontanissima.

«Non c'è dubbio.»

«Bene. Lei sa chi è il contatto operativo con Runcible; faccia in modo che la riceva.»

«Mi dispiace, ma devo dirle che questa…»

«Gliela faccia avere lo stesso. Facciamo ciò che possiamo con quello che abbiamo.» La voce remota di Webster Foote era imperativa; provenendo da lui, questa era nello stesso tempo l'affermazione di un giudizio e un ordine.

«Sì, signor Foote. Appena possibile.»

«Proprio così» convenne Webster Foote. «Appena possibile.» E da Londra interruppe unilateralmente la comunicazione.

Il tecnico sul campo della Webster Foote Ltd. si voltò di nuovo verso il quadro della strumentazione per intercettare e registrare, cosa che dal punto di vista finanziario non garantiva nell'immediato grandi guadagni, ma offriva in compenso un soddisfacente ritorno a lungo termine. Esaminò le indicazioni visuali e grafiche che apparivano in continuazione per accertarsi che durante il contatto audio con il suo superiore non gli fosse sfuggito niente. Non era il momento di lasciarsi sfuggire qualcosa.

E infatti non gli era sfuggito niente.

7

Intanto il bellissimo discorso manoscritto era rimasto nella valigetta di Joseph Adams senza che nessuno lo degnasse di un'occhiata.

Lindblom si era trattenuto nella stanza: si era acceso una sigaretta con le mani tremanti e cercava di non lasciarsi coinvolgere – almeno per il momento – in ulteriori conversazioni.

Non ne poteva più. Era rimasto perché era troppo stanco per andarsene.

«Tu hai in mano» disse Adams mentre si sedeva alla scrivania, apriva la valigetta e ne tirava fuori il discorso «la possibilità di farmi eliminare.»

«Lo so» farfugliò Lindblom.

Mentre si avviava verso la porta, Adams continuò: «Vado a inserirlo nel Vac, così verrà trasmesso al Sim, messo su nastro e poi chi se ne frega. E dopo… come si chiama questo nuovo progetto, questa realizzazione di reperti non terrestri contraffatti per poter sbattere in galera un uomo che ha dedicato tutta la sua esistenza a far vivere una vita più decente a…»

«I nazisti» lo interruppe Lindblom «non avevano ordini scritti in merito alla soluzione finale, il genocidio degli ebrei. Tutto veniva fatto a voce. Da superiore a subordinato, con un grande lavoro di bocca, se mi passi l'espressione un po' forzata. Me la passi, no?»

«Andiamoci a prendere una tazza di caffè» propose Adams.

Lindblom si strinse nelle spalle. «Che diavolo. *Loro* hanno deciso che è Runcible: chi siamo noi per affermare che non è così? Mostrami, anche a semplice livello di ipotesi, chi altri potrebbe trarre vantaggio dall'informare quelli che abitano nei formicai.»

«Lo faccio volentieri» disse Adams e vide Lindblom assumere un'espressione sconcertata. «Uno qualsiasi delle migliaia di abitanti dei formicai che vive in un appartamento condominiale di Runcible. Basterebbe essere uno che è

evaso, non è stato catturato dagli agenti di Brose o di Foote ed è riuscito a tornare al suo formicaio. E che poi, da lì, si sia messo in contatto con un formicaio vicino, e da quel formicaio a un altro ancora…»

«Già» convenne Lindblom, imperturbabile. «Certo. Perché no? Però i suoi ex compagni lo lascerebbero rientrare nel formicaio? Non penserebbero che è caldo o che si è preso…

come diavolo lo abbiamo chiamato? Il Morbo del Sacchetto? Lo massacrerebbero alla prima occhiata. Perché credono alle notizie che gli propiniamo alla TV ogni fottuto giorno della settimana e due volte il sabato sera, tanto per non rischiare; per loro sarebbe un missile vivente. E comunque ci sono delle altre cose che non sai. Faresti meglio a passare ogni tanto qualche spicciolo all'organizzazione di Foote, per avere delle notizie di prima mano. Gli abitanti dei formicai che hanno saputo delle condizioni in superficie…

l'informazione non l'hanno avuta da qualcuno che conoscevano; non è stato uno dei loro membri che era tornato giù.»

«D'accordo, diciamo che questo tizio non è riuscito a rientrare nel suo formicaio, quindi…»

«L'hanno saputo» lo interruppe Lindblom «attraverso il cavo coassiale.»

Per un momento Adams non riuscì a capire e si limitò a fissare Lindblom.

«Proprio così» disse Lindblom. «Dal loro televisore. Per circa un minuto, e in modo molto debole. Ma sufficiente.»

«Santo Dio» esclamò Adams, e pensò: là sotto ce ne sono a milioni. Che succederebbe se qualcuno si inserisse nel cavo di trasmissione principale, il più importante, l'unico e solo strumento di comunicazione che da Estes Park raggiunge *tutti* i formicai? Che succederebbe se la terra si spalancasse e milioni di esseri umani, imprigionati sottoterra da quindici anni, convinti che la superficie sia devastata dalla radioattività, piena di missili, batteri, e macerie ed eserciti in guerra… Il sistema delle tenute riceverebbe un colpo mortale e il grande parco sopra il quale lui passava due volte al giorno con il

suo flap sarebbe diventato un territorio densamente popolato, non come prima della guerra, ma quasi. Sarebbero ricomparse le strade. E le città.

E alla fine ci sarebbe stata un'altra guerra.

Quella era la giustificazione logica. Le masse avevano istigato i loro capi alla guerra sia nella Dem-Occ che nel Bloc-Pop. Ma quando si furono tolte dai piedi le masse, seppellendole nei loro formicai asettici, le classi dominanti del blocco orientale e di quello occidentale si ritrovarono libere di stipulare un accordo… anche se, stranamente, non erano state loro ad accordarsi: non Brose, né il generale Holt, che all'epoca era il capo di stato maggiore della Dem-Occ, e nemmeno il maresciallo Harenzany, il più alto rappresentante della gerarchia militare sovietica. Ma il fatto che tanto Holt quanto Harenzany sapessero quando era il momento di usare i missili (e li avevano usati) e quando il momento di smettere, tutto questo era vero, e senza quello, senza il buon senso di tutti e due, la pace non sarebbe stata possibile. Tuttavia, dietro la collaborazione dei due principali rappresentanti della sfera militare, c'era qualcos'altro: qualcosa che per Adams era reale e strano, e in un certo senso molto commovente.

Il Consiglio di ricostruzione Dis-In dei plumbei di Città del Messico/Amecameca aveva fornito un grande contributo all'opera di pace forzata sul pianeta. E come organo di governo, come arbitro finale, aveva continuato a esistere. L'uomo aveva costruito un'arma in grado di pensare da sola, e dopo averci ragionato per un po', nel corso dei due anni di spietata distruzione, con i plumbei affiancati l'uno all'altro, due enormi eserciti artificiali in rappresentanza di due masse contrapposte, le varietà più avanzate, i tipi X, XI e XII, costruite con l'intento di utilizzare i loro cervelli analitici per programmare le tattiche e quindi le strategie globali, erano giunte alla conclusione che la strategia migliore fosse qualcosa che i fenici avevano appreso cinquemila anni prima. Un concetto tutto riassunto nel *Mikado*, pensò Adams. Se *affermare* semplicemente che un uomo era stato giustiziato bastava a soddisfare tutti, perché non limitarsi a dirlo, invece di farlo davvero? Il problema era semplicissimo, per i plumbei più evoluti. Essi non erano appassionati di Gilbert e Sullivan, e nei loro cervelli artificiali non c'erano le parole di Gilbert: il testo del *Mikado* non era stato programmato in loro come un dato operativo. Però erano giunti alla stessa conclusione… e per

di più ci avevano lavorato sopra, in pieno accordo con il maresciallo Harenzany e con il generale Holt.

«Ma non hanno visto il vantaggio» disse ad alta voce Adams.

«Come dici?» mormorò Lindblom, ancora scosso, e restio ad affrontare un'altra discussione. Appariva stanco.

«Quello che il Consiglio di ricostruzione Dis-In dei plumbei non ha visto» replicò Adams «e non vede nemmeno adesso, perché nei loro sistemi di percezione mentale non esiste la componente libidica, è che la massima 'Perché giustiziare qualcuno…'»

«Ma piantala» disse Lindblom, che poi si voltò e uscì tutto impettito dalla stanza.

Lasciandolo lì da solo, con il discorso in mano e l'idea in testa: doppiamente frustrato.

Ma non poteva biasimare Lindblom se era così sconvolto. Perché tutti gli uomini-Yance avevano quella vena in comune. Erano egoisti: avevano trasformato il mondo nel loro parco personale a spese dei milioni di uomini che abitavano nei formicai. Era sbagliato, e loro lo sapevano e si sentivano in colpa… non era abbastanza da spingerli a liberarsi di Brose e lasciare risalire quei disgraziati dal sottosuolo, ma era sufficiente per trasformare le loro serate in una straziante agonia di vuoto e solitudine, e a rendere invivibili le loro notti. E sapevano che se c'era qualcuno che stava rimediando al crimine commesso, al furto di un intero pianeta ai danni dei suoi legittimi proprietari, quell'uomo era Louis Runcible. *Loro* ci guadagnavano, nel tenere a forza sottoterra quegli uomini, e lui ci guadagnava nel riportarli in superficie; l'élite degli uomini-Yance considerava Runcible un avversario, ma sapeva anche benissimo che era dalla parte del giusto. Non era una sensazione piacevole, almeno non per Joe Adams, adesso rimasto solo nella sua stanza a stringere in mano il magnifico discorso che aveva preparato: doveva essere inserito nel Vac, inviato al Sim, registrato su nastro e infine castrato dall'ufficio di Brose. Quel discorso non diceva la verità, ma non era nemmeno un pasticcio di frasi fatte, di luoghi comuni, menzogne, eufemismi…

E anche di altri ingredienti più sinistri, che Adams aveva notato nei discorsi preparati dai suoi colleghi: in fondo lui era solo uno scrittore fra i tanti.

Lasciò l'ufficio portando con sé il suo eccezionale discorso – comunque da lui assai apprezzato, vista la mancanza di una validazione contraria consensuale – e via ascensore espresso scese al piano in cui Megavac 6-v ronzava sommessamente; ai piani, per essere precisi, dal momento che la massa complessiva dell'organismo non faceva che accrescersi ogni anno di migliorie, nuovi componenti che occupavano sempre più spazio. Megavac 6-v era gigantesco, ma in compenso il Sim rimaneva quello di sempre.

Due guardie in divisa, scelte personalmente da Brose ma stranamente poco virili, anzi, dalla fisionomia piuttosto effeminata, lo osservarono mentre usciva dall'ascensore. Lo conoscevano, e sapevano che la sua presenza al piano di programmazione di Megavac 6-v era necessaria per via del suo lavoro.

Si avvicinò alla tastiera e vide che c'era già qualcuno al lavoro: un altro uomo-Yance che Adams non conosceva stava picchiando sui tasti come un virtuoso del pianoforte al termine di un brano di Franz Liszt, con le doppie ottave e tutto il resto, a parte martellare con i pugni.

Sopra l'uomo-Yance era appesa la copia manoscritta del discorso, e Adams non seppe resistere: si fece più vicino per esaminarla.

L'uomo smise subito di digitare.

«Scusami» disse Adams.

«Fammi vedere la tua autorizzazione.» L'uomo-Yance, scuro di carnagione, giovane e minuto, con la capigliatura quasi da messicano, protese la mano in modo perentorio.

Adams sospirò e tirò fuori dalla valigetta il memo da Ginevra che lo autorizzava a inserire nel Vac quel particolare discorso; il documento aveva un codice numerico stampato, identico a quello che contrassegnava il memo: l'uomo-Yance piccolo e scuro confrontò il documento con il memo, sembrò soddisfatto e restituì l'uno e l'altro a Adams.

«Finirò fra quaranta minuti.» Il giovanotto ricominciò a digitare. «Perciò lèvati dai piedi e lasciami solo.» Il tono era neutro, ma autoritario.

Adams disse: «Il tuo stile mi piace molto.» Non aveva perso tempo a dare una rapida occhiata alla pagina di testo. Roba buona, insolitamente buona.

L'uomo-Yance smise nuovamente di scrivere. «Tu sei Adams.» Protese ancora una volta la mano, adesso per stringergliela; dopo averlo fatto l'atmosfera di tensione scese a un livello sopportabile. Ma quando due uomini-Yance si incontravano c'era sempre nell'aria il problema della rivalità (io-sono-più-bravo-di-te), sia lontano dall'Agenzia, nelle loro proprietà, sia sul luogo di lavoro. La giornata sembrava allora un po' più lunga da mandar giù, eppure su Adams aveva un effetto positivo… altrimenti, si disse, sarebbe andato a fondo già da un bel po'. «Hai scritto delle cose buone, ho visto i nastri definitivi.» Mentre lo studiava con gli occhi neri da messicano, svegli e molto infossati, il giovane uomoYance aggiunse: «Ma buona parte del tuo lavoro è stata tagliata a Ginevra, da quanto ho sentito dire.»

«Ecco» commentò Adams stoicamente «nel nostro lavoro o ti mandano al diavolo o ti mandano in onda; non c'è una via di mezzo.»

«Ci vuoi scommettere?» Il tono del giovane era freddo, penetrante, e lasciò sconcertato Adams.

Con prudenza, visto che in fin dei conti entrambi ambivano allo stesso premio, Adams rispose: «Immagino che un discorso superficiale, un po' annacquato, potrebbe essere considerato…»

«Ti faccio vedere una cosa.» Il giovane uomo-Yance si alzò e spense l'interruttore principale in modo che il Vac cominciasse a processare ciò che lui aveva inserito fino a quel momento.

Adams e il giovanotto andarono a dare un'occhiata al Sim.

Eccolo lì, seduto in posa solenne alla sua grossa scrivania di quercia con la bandiera americana alle spalle. A Mosca, dove esisteva un duplicato di Megavac 6-v, c'era un altro Sim identico a quello, con dietro la bandiera sovietica. Per il resto ogni particolare (gli abiti, i capelli grigi, l'espressione

rassicurante, paterna, matura e militaresca, il mento deciso) corrispondeva: i Sim erano stati costruiti ambedue in Germania, contemporaneamente, e i cavi erano stati collegati dai migliori tecnici disponibili fra gli uomini-Yance. E lì gli addetti alla manutenzione erano in costante attività: gli bastava socchiudere gli occhi ormai addestrati e coglievano ogni minimo segno di malfunzionamento, anche l'esitazione di una frazione di secondo. Qualsiasi cosa potesse abbassare il livello qualitativo richiesto, quello dell'autenticità più semplice e totale.

Questo simulacro, fra i tanti di cui si occupavano gli uomini-Yance, esigeva la più grande somiglianza con la realtà che imitava.

Un guasto lì, si disse tranquillo Adams, per quanto insignificante, avrebbe avuto effetti catastrofici. Come quella volta in cui, mentre allungava la mano sinistra…

Una grossa luce rossa di allarme si accese sulla parete, e un cicalino cominciò a ronzare: una decina di tecnici addetti alla manutenzione del simulacro si materializzò per controllare.

Catastrofici… come quella volta in cui la mano protesa aveva avuto uno spasmo quasi parkinsoniano, un tremito nervoso. Se la registrazione fosse stata mandata in onda avrebbe segnalato l'insidioso manifestarsi della senilità; sì, con ogni probabilità quella sarebbe stata l'interpretazione che ne avrebbero dato gli abitanti dei formicai. Sta invecchiando, avrebbero mormorato fra loro, seduti nelle sale comuni sotto la supervisione dei loro Com-Pol. Guardatelo, sta tremando. È la tensione. Ricordatevi di Roosevelt: alla fine lo stress della guerra ha colpito anche lui. Adesso colpirà anche il Protettore, e che ne sarà di noi?

Ma naturalmente la trasmissione non era stata inviata sul cavo coassiale, e gli abitanti dei formicai non avevano mai visto quella sequenza. Il Sim era stato aperto, ispezionato da cima a fondo, testato, controllato e certificato. Era emerso un componente miniaturizzato su cui era ricaduta la colpa del malfunzionamento e, al banco di lavoro di una delle fabbriche degli appartamenti condominiali di Runcible, un operaio era stato con discrezione rimosso dal suo incarico, e forse dalla sua vita, del tutto ignaro del come o del perché, soprattutto in virtù del fatto che non sapeva a che cosa servisse quella

piccola molla, o diodo, o quel che diavolo era.

Il Sim cominciò a muoversi, e Joseph Adams chiuse gli occhi, restando in piedi dov'era, fuori dalla portata delle telecamere, nascosto insieme al suo piccolo collega scuro di pelle, molto giovane ma già esperto, l'autore delle parole che stavano per essere pronunciate.

Magari uscirà di testa, pensò Adams con ferocia, e si metterà a recitare ballate pornografiche. Oppure, come uno di quei vecchi dischi del secolo scorso, ripeterà una parola ripeterà una parola ripeterà una parola…

«Compatrioti americani» annunciò il Sim con la sua voce, decisa, familiare, al limite della raucedine ma perfettamente sotto controllo.

E Joseph Adams disse fra sé: *sì, signor Yancy. Sissignore.*

8

Joseph Adams ascoltò quella parte di testo del discorso fino al punto in cui il giovane uomo-Yance dalla carnagione bruna aveva smesso di inviarlo al Vac e poi, quando il Sim si irrigidì e le telecamere – in quel preciso secondo – si spensero, si voltò verso l'uomo che gli stava al fianco, l'autore, e gli disse: «Mi tolgo tanto di cappello. Sei bravo.» Anche lui era stato quasi catturato mentre guardava il simulacro del Protettore Talbot Yancy che pronunciava con l'intonazione assolutamente esatta, nel modo più preciso e corretto, il testo modificato e accresciuto – rimescolato – da Megavac 6-v in base a ciò che aveva ricevuto. Anche se Adams poteva vedere Megavac 6-v e avvertire l'emanazione, invisibile, del testo inviato dal Vac al simulacro. Poteva in effetti verificare di persona la fonte autentica che animava il congegno completamente artificiale seduto alla scrivania di quercia con la bandiera americana dietro di sé. Proprio strano, si disse.

Ma un buon discorso è un buon discorso, chiunque lo pronunci. Anche se uno studente del liceo recita Tom Paine… il materiale rimane grande, e questo oratore in particolare non aveva esitazioni, non incespicava sulle parole e non le pronunciava in modo sbagliato. Il Vac e tutti i tecnici presenti facevano in modo che fosse così. E anche noi sappiamo quello che facciamo, pensò Adams.

«Chi sei?» chiese a quell'uomo-Yance stranamente capace.

«Dave qualchecosa. Non me lo ricordo più» rispose l'altro, in una sorta di estasi mistica, anche adesso che il Sim era tornato a essere non operativo.

«Non ricordi più il tuo *nome*?» Perplesso, Adams attese, poi si rese conto che quello era soltanto un modo ellittico del giovanotto scuro per dirgli una cosa: che era un uomo-Yance relativamente nuovo, non ancora del tutto inserito nella gerarchia. «Lantano» disse Adams. «Tu sei David Lantano, e vivi in una zona calda dalle parti di Cheyenne.»

«Proprio così.»

«Non mi stupisce che tu sia così scuro di pelle.» Bruciato dalle radiazioni, capì Adams.

Il giovane, ansioso di prendere possesso del terreno da trasformare nella sua tenuta personale, ci si era insediato troppo presto. Tutte le voci passate nelle noiose ore serali da un membro all'altro dell'élite mondiale sembravano vere: si era trasferito troppo presto, il giovane David Lantano, e adesso ne risentiva fisicamente.

«Sono vivo» affermò Lantano, filosoficamente.

«Ma guardati. E che mi dici del tuo midollo spinale?»

«Gli esami dimostrano che non c'è una diminuzione significativa della produzione di globuli rossi. Mi aspetto di migliorare. E ogni giorno la zona diventa meno calda. Ormai il peggio è passato.» Poi aggiunse, con un filo di sarcasmo: «Dovresti venire a trovarmi, Adams. Sto facendo lavorare i miei plumbei notte e giorno, e la villa è quasi completa.»

«Non metterei piede nella zona calda di Cheyenne nemmeno per una pila di postcrediti alta dieci chilometri» replicò Adams. «Quel tuo discorso dimostra quanto importante sia il contributo che puoi dare; perché rischiare la salute, la *vita*? Potresti startene qui a New York City, vivere in un appartamento condominiale dell'Agenzia finché…»

«Finché» completò Lantano «la zona calda di Cheyenne non si sarà raffreddata a sufficienza, fra dieci o quindici anni… e a quel punto qualcun altro ci avrà messo le mani sopra prima di me.» La mia unica possibilità, stava dicendo in altre parole, era proprio quella di andare lì prima del tempo. Così come hanno tentato di fare altri uomini-Yance nella mia stessa posizione prima di me. E molto spesso quegli investimenti prematuri, quegli insediamenti impazienti e frettolosi in zone ancora calde hanno significato… la morte. E non una morte rapida e misericordiosa, ma un lento, spaventoso deterioramento che può durare anni.

Mentre guardava quel giovanotto scuro – anzi, decisamente ustionato – Adams si rese conto di quanto fosse fortunato. Lui si era sistemato ormai alla grande: la sua villa erra terminata da tempo, i terreni tutti coltivati e ricoperti

di verde. Ed era entrato nell'area calda della costa occidentale, a sud di San Francisco, al momento giusto; si era fidato dei rapporti di Foote, pagati profumatamente, e guarda come tutto aveva funzionato bene.

Tutto il contrario di Lantano.

Lantano avrebbe avuto la sua bella villa, la sua grande casa di pietra ricavata dalle macerie, dal cemento che era stato la città di Cheyenne. Ma sarebbe morto…

E questo, in base alla normativa del Consiglio di ricostruzione Dis-In, liberava la zona per successive rivendicazioni: frotte di uomini-Yance si sarebbero gettate bramose su ciò che Lantano avrebbe lasciato dietro di sé, per impossessarsene legalmente. L'estrema ironia, per Adams anche patetica: la villa del giovane, edificata a così caro prezzo – a spese della sua vita – sarebbe finita nelle mani di qualcuno che non avrebbe nemmeno dovuto fare la fatica di costruire, di organizzare il lavoro di un gruppo di plumbei giorno dopo giorno…

«Immagino» commentò Adams «che tu ti tenga lontano da Cheyenne per tutto il tempo che è legalmente possibile.» Secondo la normativa del Consiglio di ricostruzione Dis-In era obbligatorio risiedere sul terreno di nuova proprietà per almeno dodici ore al giorno.

«Vengo qui. Lavoro, come mi vedi adesso.» Lantano tornò alla tastiera del Megavac 6-v, e Adams lo seguì. «Come dici tu, Adams, ho un lavoro da fare. Spero di vivere per realizzarlo.» Lantano sedette nuovamente alla tastiera, davanti al suo testo.

«Be', almeno non ti ha danneggiato la mente» concluse Adams.

«Grazie» ribatté Lantano con un sorriso.

Per un'ora Joseph Adams rimase lì mentre Lantano inseriva il testo in Megavac 6-v, e quando lo ebbe letto e sentito tutto, una volta trasferito dal Vac al Sim, effettivamente pronunciata da quella dignitosa figura paterna con i capelli grigi che era Talbot Yancy in persona, si sentì travolgere dalla futilità del suo stesso discorso. C'era un contrasto spaventoso.

Quello che teneva dentro la valigetta era solo un balbettio da dilettanti. Ebbe voglia di sprofondare nell'oblio.

Da dove prende le idee un nuovo uomo-Yance appena diventato adulto, bruciato dalle radiazioni, ancora al gradino più basso della gerarchia?, si domandò Adams. E la capacità di esprimerle? E la conoscenza del modo in cui cambia il testo dopo il trattamento del Vac, del modo in cui alla fine emergerà come pronunciato dal Sim davanti alle telecamere? Non ci volevano forse anni per imparare tutto questo? A *lui* erano occorsi anni per imparare tutto ciò che sapeva. Per scrivere una frase e, dopo averla esaminata, sapere approssimativamente – vale a dire, con sufficiente accuratezza – che aspetto avrebbe avuto nel suo stadio ultimo. In altre parole che cosa sarebbe apparso sugli schermi televisivi dei milioni di abitanti dei formicai, che vedevano e credevano, che giorno dopo giorno erano presi al laccio da ciò che in modo fatuo veniva definito 'materia di lettura'.

Una definizione raffinata, rifletté Adams, per una sostanza che manca di sostanza. Ma non era del tutto vero; non lo era, tanto per fare un esempio, in alcune parti del discorso di Lantano, che conservava l'illusione sostanziale. Anzi, dovette riconoscere Adams di malavoglia, l'illusione della realtà di Yancy ne veniva addirittura intensificata. Però…

«Il tuo discorso» disse a Lantano «non è solo ingegnoso. Ha dentro un'autentica saggezza. Come una delle orazioni di Cicerone.» Faceva risalire con orgoglio il suo lavoro a fonti antiche eminenti come Cicerone e Seneca, ai discorsi nei drammi storici di Shakespeare e a Tom Paine.

Mentre tornava a infilare il testo del suo discorso nella valigetta, David Lantano replicò con modestia: «Apprezzo il tuo commento, Adams; significa molto, soprattutto perché viene da te.»

«Perché io?»

«Perché» rispose Lantano, pensieroso «so che nonostante i tuoi limiti…» A questo punto rivolse a Adams un'occhiata rapida e penetrante. «Tu ci hai provato con sincerità. Credo tu capisca quello che intendo dire. Ci sono delle cose, cose facili e cose brutte, che tu hai scrupolosamente evitato. Ti tengo d'occhio da diversi anni e ho visto la differenza fra te e quasi tutti gli altri.

Anche Brose ha capito la differenza e nonostante ti mandi al diavolo più spesso di quanto ti mandi in onda, lui ti rispetta. *Deve farlo.* »

«Ecco…» cominciò Adams.

«Ti ha spaventato, Adams, vedere il tuo miglior lavoro tagliato a livello di Ginevra?

Dopo essere arrivato così lontano? Lo trovi semplicemente frustrante o…» David Lantano lo studiò con attenzione. «Sì, ti spaventa.»

Dopo una pausa Adams riprese: «Mi spaventa. Ma soltanto di notte, quando non sono qui all'Agenzia, quando mi ritrovo da solo nella villa con i miei plumbei. Non quando scrivo o quando passo il discorso al Vac o quando guardo il Sim… Non qui, dove…»

Gesticolò. «C'è movimento. Ma… sempre quando mi trovo da solo.» Tacque, a questo punto, domandandosi come fosse riuscito a confidare le sue tendenze più segrete a quel giovane estraneo. Di regola si stava molto attenti a ciò che si rivelava di se stessi a un altro uomo-Yance; qualsiasi informazione personale poteva ritorcersi contro, nella competizione senza tregua per diventare lo scrittore dei discorsi di Yancy; in effetti, Yancy in persona.

«Qui all'Agenzia» disse tranquillo Dave Lantano «a New York, possiamo competere fra noi, ma sotto sotto siamo un gruppo. Un corpo unito. Ciò che i cristiani chiamavano una congregazione… un termine particolare, pieno di significato. Ma poi ognuno di noi alle sei del pomeriggio sale a bordo del suo flap e attraversa la campagna desolata per raggiungere un castello abitato da esseri metallici che parlano e camminano ma…» Fece un gesto con la mano. «Freddi, Adams. I plumbei, anche i modelli più avanzati che dominano il Consiglio: *sono freddi.* Prenditi un paio dei tuoi, tutti quelli che riesci a infilare nel tuo flap, e va' a far visita a qualcuno. Tutte le sere.»

«So che gli uomini-Yance più in gamba lo fanno» disse Adams. «Non stanno mai a casa.

Io ci ho provato; appena arrivato alla mia proprietà, ho cenato e sono subito

riuscito.»

Pensò a Colleen, e poi al suo vicino Lane, quando era ancora vivo. «Ho una ragazza» si affrettò ad aggiungere. «Un uomo-Yance, anzi forse bisognerebbe chiamarla una donnaYance. Ci facciamo visita e parliamo. Ma la grande finestra centrale della mia biblioteca…»

«Non guardare fuori la nebbia e la linea rocciosa della costa» lo interruppe David Lantano. «Quella che si stende a sud di San Francisco per oltre centocinquanta chilometri: è una delle zone più desolate della Terra.»

Adams sbatté le palpebre e si domandò come facesse Lantano a capire così bene ciò che intendeva dire, come facesse a conoscere la sua paura della nebbia; era come se gli avesse letto nell'animo.

«Adesso mi piacerebbe vedere il tuo discorso» proseguì Lantano. «Dal momento che il mio lo hai studiato piuttosto a fondo… e per te, Adams, è davvero a fondo.» Puntò lo sguardo sulla valigetta di Adams, adesso particolarmente interessato.

«No» rispose Adams. Non poteva mostrare il suo discorso, non dopo il robusto, pulito proclama che aveva appena visto e sentito.

La materia di lettura preparata da David Lantano, emersa con tanta efficacia dal simulacro di Yancy, parlava di privazione. Colpiva al cuore il problema sostanziale di coloro che vivevano sottoterra… almeno per come lo capiva lui dai rapporti che i Com-Pol dei formicai inviavano al governo di Estes Park, il sistema di potere; quello diventava materiale informativo che lo stesso governo metteva a disposizione di tutti gli uominiYance, in particolare di coloro che scrivevano i discorsi. La loro unica fonte di conoscenza per capire fino a che punto quei discorsi ottenessero l'effetto voluto.

I rapporti dei Com-Pol su questo discorso di Lantano, dopo che fosse stato trasmesso via cavo coassiale, sarebbero stati interessanti. Ci sarebbe voluto almeno un mese, ma Adams si fece un promemoria mentale, annotò il numero ufficiale in codice del discorso e promise a sé stesso di tenere d'occhio le risposte che sarebbero emerse dai formicai di tutto il mondo… quanto meno da quello della Dem-Occ, e magari, se la reazione fosse stata

abbastanza positiva, le autorità sovietiche avrebbero ottenuto la copia redazionale su nastro del discorso da Megavac 6-v e l'avrebbero passata al Vac di Mosca per programmare il loro Sim… e inoltre Brose, a Ginevra, se lo avesse voluto, poteva sequestrare il nastro (l'originale e non la copia redazionale) e decretare in modo formale che si trattava di materiale primario d'informazione su cui tutti gli uomini-Yance dovevano obbligatoriamente basarsi per i testi che avrebbero prodotto da allora in avanti.

Il discorso di Lantano, se davvero era buono come Adams pensava, poteva diventare una di quelle poche, rarissime enunciazioni *eterne*, incorporate in modo permanente nella linea programmatica del governo. Un bell'onore. E quel tipo era ancora così dannatamente giovane.

«Come fai ad affrontarlo?» chiese Adams al giovanotto bruno, al nuovo uomo-Yance, che ancora nemmeno possedeva una proprietà ma che risiedeva di notte in un'area calda letale, che moriva, si ustionava, soffriva, eppure era capace di produrre quel lavoro magnifico. «Come fai a parlare apertamente del fatto che quella gente là sotto viene *sistematicamente privata di ciò che gli appartiene?* Hai detto proprio così, nel tuo discorso.»

Ricordava le parole precise di Lantano così come erano state pronunciate dalla bocca decisa dello Yancy. Quello che tu, Talbot Yancy, sintetico e in un certo senso affatto inesistente Protettore, hai detto agli abitanti dei formicai – anzi, quello che gli dirai fra un paio di settimane, quando il nastro avrà superato l'esame di Ginevra, cosa che certamente accadrà – non è abbastanza. Le vostre vite sono incomplete, nel senso che intendeva Rousseau quando affermava che l'uomo nasce in una certa condizione, viene al mondo libero, mentre adesso siete dappertutto in catene. Solo qui, in questo giorno e in quest'epoca – come il discorso aveva appena sottolineato – erano nati sulla superficie di un mondo; e adesso quella superficie, con la sua aria e la luce del sole e le colline, con i suoi oceani, i corsi d'acqua, i colori, gli odori e la stessa consistenza delle cose, era stata loro sottratta e tutti erano finiti a vivere in scatolette metalliche sottomarine – in senso figurato – dentro le quali si accalcavano sotto una falsa luce, respiravano aria rancida purificata, erano costretti ad ascoltare la musica che veniva trasmessa e se ne stavano tutto il giorno al banco di lavoro a produrre plumbei per uno scopo che… ma nemmeno Lantano era riuscito ad andare oltre. Non poteva dire: per uno

scopo che non conoscete. Perché ognuno di noi quassù possa accrescere il proprio personale di servizio, le squadre di operai che ci assistono, ci seguono, scavano per noi, costruiscono, raschiano e si inchinano… voi avete fatto di noi dei baroni in castelli baronali, e i Nibelunghi, i nani nelle miniere siete voi. Lavorate per noi. E in cambio vi diamo… materiale di lettura. No, il discorso non diceva questo… Come poteva? Però aveva ammesso la verità, che agli abitanti dei formicai spettava qualcosa che non avevano, che essi erano vittime di un'estorsione. Un'estorsione perpetrata ai danni di milioni di uomini, e in tutti quegli anni nessuno aveva pensato a un rimedio morale né legale.

«Miei compatrioti americani» aveva detto serio in volto il simulacro di Talbot Yancy, con la sua voce inflessibile, stoica, militaresca, autorevole e paterna (Adams non avrebbe mai dimenticato quella parte del discorso) «esiste un'antica idea cristiana che forse conoscete, secondo la quale la vita sulla terra, o nel vostro caso, sotto la terra, è una transizione. Un episodio fra una vita che è venuta prima e un'altra vita, eterna, che verrà.

Una volta un re pagano delle isole britanniche si convertì al cristianesimo per l'immagine che la sua vita fosse il breve volo di un uccello notturno che è penetrato dalla finestra nel salone dei banchetti, caldo e illuminato, di un castello: per un momento vola sopra una scena dove c'è attività e conversazione, dove c'è vita tangibile, e prova piacere nel trovarsi in un luogo abitato da altri. E poi l'uccello nel suo volo esce di nuovo dal castello attraverso una seconda finestra, nella notte buia, vuota e interminabile che c'è dall'altra parte. E non rivedrà mai più quel salone caldo e accogliente pieno di movimenti e mormorii, non rivedrà mai più quella vita. E…» A questo punto lo Yancy, in tutta la sua sontuosa dignità, con l'autorità delle parole che raggiungevano così tanti esseri umani nei formicai di tutto il mondo, aveva detto: «… voi, miei compatrioti americani che vivete nei rifugi sotterranei, non avete nemmeno questo momento a cui aggrapparvi. Un momento da ricordare, da pregustare o da godere, quel breve volo nel salone illuminato. Per quanto sia breve, voi ne avete diritto, e invece, per colpa di una terribile follia di quindici anni fa, per colpa di una notte d'inferno, voi siete condannati; voi state pagando ogni giorno per l'irragionevolezza che vi ha costretto ad abbandonare la superficie esattamente come le frustate delle Furie costrinsero i nostri due progenitori ad abbandonare il giardino

dell'Eden. E questo non è giusto. Un giorno questo esilio in qualche modo finirà, ve lo garantisco. La limitazione del vostro mondo reale, la privazione della vita a cui avete diritto… con la rapidità che si dice accompagni il primo squillo dell'ultima tromba, questa ingiustizia verrà abolita. *Quando succederà non sarà graduale.* Vi trascinerà fuori tutti, vi restituirà con la forza, anche se non vorrete, alla vostra terra che vi aspetta qui sopra, che aspetta solo di essere rivendicata da voi. Miei compatrioti americani, la vostra richiesta è un diritto innegabile e noi ne siamo custodi: noi siamo gli agenti della sicurezza soltanto per il presente. Ma ogni cosa quassù scomparirà e voi ritornerete. E anche il ricordo, anche l'idea stessa di noi che in questo momento siamo qui svanirà per sempre.» Il simulacro di Yancy aveva concluso; «E non potrete maledirci perché non ricorderete nemmeno che siamo esistiti.»

Dio, pensò Adams. E quest'uomo vuole vedere il *mio* discorso.

Notando la sua riluttanza, David Lantano disse con calma: «Ma io ti ho tenuto d'occhio, Adams. Tu hai dei meriti.»

«Pochissimi» disse Adams. «Sai, tutto quello che ho sempre cercato di fare, ed era giusto, ma non abbastanza… è stato tentare di alleviare i loro dubbi. Riguardo alla necessità della loro situazione. Ma tu… santo Dio, tu hai detto proprio a chiare lettere che non è una necessità, quella di starsene sepolti là sotto, ma un'ingiusta maledizione, temporanea e crudele. C'è una bella differenza fra l'uso che faccio io del simulacro dello Yancy per convincerli che devono tirare avanti perché qui in superficie è ancora peggio, pieno com'è di germi, radiazioni e morte, e quello che hai fatto tu. Tu hai fatto loro una promessa solenne… hai fatto un patto con loro, gli hai dato la tua parola – *la parola di Yancy* – che un giorno tutto troverà una giustificazione.»

«Be'» replicò Lantano, sempre con calma «la Bibbia dice: è Dio che giustificherà, o qualcosa del genere. Non ricordo con esattezza.» Appariva stanco, più di quanto lo fosse sembrato Lindblom; erano tutti stanchi, tutti quelli della loro classe. Che grande fardello, pensò Adams, il lusso delle nostre vite. Visto che nessuno ci fa soffrire, abbiamo scelto di offrirci volontari. Lesse questo sulla faccia di Lantano, la stessa espressione (o qualcosa di simile) che aveva letto sulla faccia di Lindblom. Ma non su quella di Brose, gli venne in mente tutto a un tratto. L'uomo che ha il maggior potere e la maggiore responsabilità sente di meno il peso del potere… se pure

lo sente.

Non c'era da stupirsi che tremassero tutti, non c'era da stupirsi che passassero notti agitate. Erano al servizio – e lo sapevano – di un cattivo padrone.

9

Con il discorso sempre dentro la valigetta – eternamente, gli sembrò – un discorso nascosto agli occhi di Lantano e immesso in Megavac 6-v, Joseph Adams si spostò lungo la cinghia di trasporto orizzontale dal palazzo al 580 di Fifth Avenue al gigantesco deposito dove l'Agenzia conservava il materiale di consultazione, l'archivio ufficiale e perpetuo di ogni dato conosciuto del sapere fin da prima della guerra, ovviamente disponibile all'istante ogni volta che ce ne fosse bisogno per l'elite, di cui faceva parte anche lui.

Adesso ne aveva bisogno… gli servivano alcuni frammenti.

Giunto alla grande stazione centrale si mise in fila e quando si ritrovò di fronte alla combinazione fra un plumbeo di tipo XXXV e Megavac 2-a, che fungeva da monade regnante del labirintico organismo formato da milioni di nastri – con enciclopedie in ventisei volumi ridotte alle dimensioni di uno yo-yo, con la stessa forma, larghezza e peso di uno yo-yo – disse in un tono che alle sue orecchie suonò alquanto lamentoso: «Ecco, non ho le idee chiare. Non sto cercando una fonte specifica, come per esempio il *De Rerum Natura* di Lucrezio, le *Lettere provinciali* di Pascal o *Il castello* di Kafka.» Quelle erano richieste che aveva fatto in passato: autori che lo avevano formato, insieme agli eterni John Donne, Cicerone, Seneca, Shakespeare e altri.

«La sua chiave d'identità, prego» ronzò la monade regnante degli archivi.

Adams infilò la chiave nella fessura, che la registrò, e a quel punto la monade, dopo aver consultato i suoi banchi di memoria, seppe e ricordò ogni fonte d'informazione che lui aveva usato, e in quale sequenza, abbracciando l'intero schema delle sue conoscenze ufficiali. Dal punto di vista degli archivi Adams era ormai un libro aperto, e perciò il macchinario poteva indicare – o così lui sperava – il punto successivo nel grafico della sua vita mentale in continua crescita. Lo sviluppo storico di lui come entità conoscitiva.

Adams, quante vero Dio, non aveva la minima idea di quale fosse il punto successivo nel suo grafico; la materia di lettura di David Lantano lo aveva

lasciato senza più punti fissi e adesso lui si sentiva vacillare in una specie di orrido stordimento… una crisi vera e propria, la più drammatica, forse l'ultima della sua carriera professionale. Si trovava a dover fronteggiare, almeno potenzialmente, quello che tutti gli scrittori di discorsi del simulacro di Talbot Yancy temevano: la cessazione dei loro poteri. Il prosciugamento della loro capacità di programmare il Vac, anzi di programmare qualsiasi cosa.

La monade regnante degli archivi ufficiali dell'Agenzia ticchettò più di una volta, quasi stesse digrignando i suoi denti elettronici, poi disse: «Signor Adams, non si allarmi per questo.»

«Va bene» rispose lui, già più che allarmato. Quelli che erano in fila dietro di lui, i suoi colleghi, altri uomini-Yance, attendevano con impazienza. «Sputa fuori.»

La monade regnante continuò: «Mi permetto rispettosamente di rimandarla alla Fonte Uno: i due documentari del 1982, entrambe le versioni, A e B. Senza alcun sottinteso critico, se avrà la bontà di spostarsi verso il bancone alla sua destra, le verranno consegnati i nastri dell'opera originale di Gottlieb Fischer.»

La base, il sostegno, la struttura, la forma stessa del mondo di Joseph Adams crollarono.

E mentre si spostava verso il bancone alla sua destra per ricevere i nastri morì dentro, e morì fra atroci dolori, privato del ritmo metabolico fondamentale dell'esistenza.

Perché se ancora non capiva i due fondamentali documentari di Gottlieb Fischer del 1982, allora non capiva niente.

Perché il tessuto di Yancy, ciò che era e il modo in cui era stato creato… e dunque la loro stessa esistenza, lo sciame di uomini-Yance come lui e Venie Lindblom e David Lantano, addirittura l'orribile, onnipotente Brose in persona, tutto questo aveva la sua origine nei due documentari, A e B: il primo per la Dem-Occ, il secondo per il Bloc-Pop.

Oltre quelli non si poteva andare.

Era stato scaraventato all'indietro di anni. Al principio della sua carriera professionale come uomo-Yance. E se questo succedeva a lui, allora l'intero palazzo poteva traballare.

Sentì il mondo che conosceva disgregarsi sotto i suoi piedi.

10

Accettò i nastri e si diresse alla cieca verso un tavolo vuoto con lettore, si mise a sedere e poi si rese conto che aveva appoggiato la valigetta da qualche parte mentre faceva la fila e se l'era dimenticata lì; aveva proseguito senza. In altre parole, deliberatamente e con una buona ragione, l'aveva ormai persa, e si era separato per sempre da quel discorso che aveva scritto a mano, a prezzo di tanta fatica, la notte prima.

Questo dimostrava la sua tesi. Era proprio nei guai.

Quale dei due documentari, si domandò, dovrò sorbirmi per primo?

In tutta onestà non lo sapeva. Alla fine, più o meno a casaccio, scelse il documentario A.

Dal momento che, in fin dei conti, era un uomo-Yance della Dem-Occ. Il documentario A, che era stato il primo lavoro di Gottlieb Fischer, aveva sempre esercitato su di lui un fascino maggiore. Perché se si poteva affermare che in uno dei due ci fosse un minimo di verità, forse la si poteva trovare nella versione A. Sepolta comunque sotto un mucchio così grande di falsità costruite ad arte da diventare – ed era quello l'elemento che faceva di entrambi i documentari la fonte primaria e venerata di tutti gli uomini-Yance – un'anomalia.

Quanto all'idea nuda e cruda di una *grande menzogna*, Gottlieb Fischer li aveva surclassati tutti da un bel po' di tempo. Nessun essere vivente, nessuno di quelli che sarebbero venuti dopo, sarebbe stato capace di inventarsi senza scoppiare a ridere le frottole di quei giorni innocenti e sereni. Regista della Germania occidentale, erede dell'UFA (l'antica casa di produzione cinematografica del Reich che negli anni Trenta era stata legata a doppio filo con l'ufficio del dottor Goebbels), Gottlieb Fischer era uno straordinario, ineguagliabile creatore di immagini convincenti, che aveva messo in movimento le cose non in modo sommesso ma con la terribile, spaventosa violenza di un'esplosione. Ovviamente Fischer aveva avuto a disposizione grandi risorse. Entrambe le gerarchie militari, quella della Dem-Occ e quella

del Bloc-Pop, gli avevano offerto un sostegno spirituale e finanziario… oltre ai leggendari filmati della seconda guerra mondiale che ognuna delle due parti conservava nelle sue cineteche riservate.

I documentari gemelli, concepiti per essere proiettati contemporaneamente, si occupavano della seconda guerra mondiale, che molta gente del 1982 ricordava ancora con chiarezza, essendosi conclusa appena trentasette anni prima dell'uscita dei documentari.

Un militare che nel 1945 all'età di vent'anni avesse preso parte a quella guerra, poteva averne appena cinquantasette mentre guardava il documentario A (composto da venticinque parti) seduto davanti al televisore sul divano della sua casa di Boise, Idaho.

Mentre Joseph Adams adattava gli occhi alle immagini del lettore di nastri si disse che quel particolare ex militare avrebbe dovuto essere capace di *ricordare* abbastanza per rendersi conto che ciò che vedeva sullo schermo era una volgare menzogna.

Davanti ai suoi occhi comparve l'immagine luminosa, piccola e nitida, di Adolf Hitler che si rivolgeva ai corrotti scagnozzi che costituivano il Reichstag alla fine degli anni Trenta. Il Führer sembrava eccitato, aveva un atteggiamento sardonico, gioviale, scherzoso. Questa famosa scena – e ogni uomo-Yance la conosceva a memoria – era il momento in cui Hitler rispondeva alla richiesta di Roosevelt, presidente degli Stati Uniti d'America, che la Germania garantisse le frontiere di circa una dozzina di piccole nazioni europee. Hitler lesse uno dopo l'altro il nome delle nazioni che facevano parte della lista, e ogni volta la sua voce cresceva di tono, e ogni volta gli scagnozzi sghignazzavano all'unisono con l'esaltazione sempre più frenetica del loro leader. La potenza emotiva di tutto ciò, con il Führer travolto da un'esultanza titanica per quella lista assurda (in seguito avrebbe invaso in sequenza praticamente tutte le nazioni citate) e il ruggito dei suoi accoliti… Joseph Adams osservò, ascoltò, sentendo dentro un'eco di ruggiti, una gioia beffarda che faceva eco a quella di Hitler, e nello stesso tempo avvertì lo sbalordimento semplice e infantile che quella scena potesse mai essersi realmente svolta. Eppure si era svolta. Quel breve filmato, dall' *Episodio uno* del documentario A, era – in modo abbastanza assurdo, considerando la sua natura fantastica – autentico.

Ah, ecco adesso tutta la bravura del regista berlinese del 1982. La scena del discorso del Reichstag finì in dissolvenza e iniziò, via via sempre più nitida, un'altra scena. Quella dei tedeschi affamati, dagli occhi infossati, durante il periodo di depressione dei giorni di Weimar, prima dell'avvento di Hitler. La disoccupazione. La bancarotta. La fine. Una nazione sconfitta e senza futuro.

Il commento audio, la voce sommessa ma ferma dell'attore esperto che aveva ingaggiato Gottlieb Fischer – Alex Sourberry, o un nome del genere – cominciò a crescere, a sovrapporre la sua presenza sonora come interprete delle immagini. Immagini che adesso erano quelle di un oceano. La marina reale britannica che manteneva il blocco nell'anno successivo alla fine della prima guerra mondiale, che riduceva alla fame e alla disperazione, deliberatamente e con ottimi risultati, una nazione che si era arresa da tempo… e che adesso era del tutto impotente.

Adams mise in pausa il lettore, si appoggiò allo schienale della sedia e si accese una sigaretta.

Era proprio necessario ascoltare la voce decisa e accattivante di Alexander Sourberry per conoscere il messaggio del documentario A? Era proprio necessario sorbirsi tutti i venticinque episodi di un'ora e poi, una volta terminata quell'ordalia, passare alla versione B, altrettanto lunga e intricata? Lui conosceva già il messaggio. Alex Sourberry per la versione A e un qualsiasi professionista tedesco, omologo di Sourberry, per la versione B.

Conosceva *entrambi* i messaggi… poiché, esistendo due distinte versioni, esistevano anche due distinti messaggi.

Sourberry, nel momento in cui Adams aveva messo in pausa il lettore offrendosi una tregua di cui era grato a Dio, stava per dimostrare un punto significativo: una connessione fra due scene divise da una ventina d'anni di storia. Il blocco britannico del 1919 e i campi di concentramento con figure scheletriche moribonde e affamate, vestite di pigiami a strisce, nell'anno 1943.

Erano stati gli inglesi a provocare Buchenwald: questa era la versione della storia rivisitata da Gottlieb Fischer. I tedeschi erano le *vittime*, sia nel 1943 che nel 1919. Una scena successiva nel documentario A mostrava i berlinesi

che nel 1944 battevano i boschi alla periferia della capitale in cerca di ortica con cui preparare una minestra. I tedeschi stavano morendo di fame; tutta l'Europa continentale, tutte le persone dentro e fuori i campi di concentramento, stavano morendo di fame. Per colpa degli inglesi.

Era chiarissimo: la tesi emergeva con sempre maggiore evidenza attraverso venticinque episodi realizzati da mani esperte. Questa era la storia definitiva della seconda guerra mondiale… almeno per i popoli della Dem-Occ.

Perché proiettare questa roba?, si domandò Adams mentre continuava a fumare la sua sigaretta, tremando di una stanchezza fisica e mentale. Io lo so che cosa vuole dimostrare.

Che Hitler era un emotivo, che era enfatico, umorale e instabile, ma era una cosa naturale, mentiva il film. Perché era un genio puro e semplice. Come Beethoven. E tutti noi ammiriamo Beethoven; si può ben perdonare l'eccentricità a un personaggio di tale spessore, a un genio come lui. E poi, bisognava riconoscerlo, alla fine Hitler era stato travolto dagli eventi, sospinto verso una paranoia psicotica… perché l'Inghilterra non aveva voluto capire, rendersi conto che la vera minaccia, quella che incombeva sull'Europa, era la Russia stalinista. Le stranezze del personalissimo carattere di Hitler (in fin dei conti era stato sottoposto, come tutti i tedeschi, a un forte e prolungato stress nel corso della prima guerra mondiale e poi nel periodo della depressione di Weimar) avevano tratto in inganno il popolo anglosassone, di solito piuttosto flemmatico, inducendolo a ritenere che Hitler fosse 'pericoloso'. In effetti – e Alex Sourberry non faceva che insistere con voce suadente, episodio dopo episodio, su questo messaggio – il telespettatore della Dem-Occ avrebbe scoperto che Inghilterra, Francia, Germania e Stati Uniti avrebbero dovuto essere tutti alleati. Contro il vero genio del male, Josef Stalin, con i suoi progetti da megalomane di conquista del mondo… dimostrati dalle azioni dell'Unione Sovietica nel periodo postbellico, un periodo nel quale lo stesso Churchill aveva dovuto riconoscere che la Russia sovietica era *il* nemico.

E lo era sempre stato. Tuttavia la propaganda comunista e le quinte colonne nelle democrazie occidentali avevano ingannato la gente, anche i governi… anche Roosevelt e Churchill, e proprio nel mondo del dopoguerra. Prendete per esempio Alger Hiss…

prendete i Rosenberg, che avevano rubato il segreto della Bomba e lo avevano passato alla Russia sovietica.

Prendete, per esempio, la scena che apriva il quarto episodio della versione A. Joseph Adams fece avanzare il nastro fino a quell'episodio e fissò gli occhi sul lettore, su quella moderna, tecnologica sfera di cristallo nella quale si vedeva non il futuro, bensì il passato.

E…

No, nemmeno il passato, ma quel falso che adesso aveva davanti agli occhi.

Una sequenza filmata, con il mormorio untuoso e sapiente di un Alex Sourberry sempre più follemente ubiquo. Una scena di importanza basilare per la morale complessiva della versione A che Gottlieb Fischer, religiosamente spalleggiato dai vertici militari della DemOcc, intendeva sostenere… in altre parole quella era la vera *raison d'être* di tutti e venticinque gli episodi da un'ora.

La scena raffigurata in miniatura davanti a lui mostrava l'incontro dei tre capi di stato: Roosevelt, Churchill e Stalin. Il luogo: Yalta. La sinistra, fatale Yalta.

Eccoli lì, i tre grandi leader mondiali, seduti in tre poltrone vicine, pronti a farsi fotografare: un'occasione storica, la cui portata è quasi insopportabile. E nessun essere vivente poteva permettersi di dimenticarla, perché lì – la voce di Sourberry si fece sempre più simile a un gatto che fa le fusa – veniva presa la decisione fondamentale. Adesso la state vedendo con i vostri occhi.

Quale decisione?

La morbida voce professionale sussurrò alle orecchie di Adams: «In questo luogo, in questo momento, è stato stretto il patto che doveva decidere il destino futuro del genere umano, fino a coinvolgere generazioni non ancora nate.»

«E va bene» esclamò Adams ad alta voce, facendo sobbalzare l'innocente uomo-Yance seduto al lettore di fronte a lui. «Scusa» mormorò Adams e poi

pensò, ma stavolta senza esprimerlo a voce: Andiamo, Fischer. Vediamo il patto. Come si dice: non limitarti a dirlo, faccelo vedere. Tira fuori i fatti o chiudi il becco. Dimostra l'assunto di base di questo grande, interminabile 'documentario' o levati dai piedi.

E sapeva, perché lo aveva già visto tante volte, che il produttore del film stava per farlo vedere.

«Joe» disse una voce femminile accanto a lui, mandando all'aria la sua concentrazione.

Adams drizzò la schiena, guardò su e si trovò davanti Colleen.

«Aspetta» le rispose. «Non parlare. Solo per un secondo.» Tornò a guardare il lettore, esaltato e spaventato, come un qualunque poveraccio, pensò, che vive in un formicaio e che nel suo terrore fobico avesse sentito – o piuttosto creduto di sentire – la Peste della Contrazione, il messaggero olfattivo della morte. Ma questo non me lo sto immaginando, lo so bene, si disse Joseph Adams. E l'orrore dentro di lui crebbe finché non riuscì più a sopportarlo, ma continuò a guardare, e per tutto il tempo Alexander Sourberry continuò con i suoi sussurri e i suoi mormorii, e Joseph Adams pensò: è così che ci si sente, laggiù?

Se solo fiutano un indizio, il semplice profumo di ciò che veramente vedono? Se si rendono conto che è soltanto un adattamento di questo… La sola idea lo pietrificò.

Sourberry intanto miagolava: «Un leale agente dei servizi segreti americani ha ripreso questa straordinaria sequenza con una cinepresa a lenti telescopiche camuffata da bottone del colletto. È per questo motivo che la scena è un po' sfocata.»

Infatti due figure un po' sfocate, come aveva detto Sourberry, si mossero su un bastione.

Roosevelt e… Josef Stalin, quest'ultimo in piedi, mentre Roosevelt era, con un una coperta sulle gambe, su una sedia a rotelle sospinta da un attendente in divisa.

«Microfoni speciali a lungo raggio» proseguì Sourberry «a disposizione del leale agente segreto gli hanno consentito di riprendere…»

D'accordo, pensò Joseph Adams. Sembra ben fatto. Una cinepresa grossa come un bottone; chi mai nel 1982 poteva ricordare che congegni del genere non esistevano ancora nel 1944? E così nessuno ha niente da ridire: anzi, nessuno aveva avuto niente da ridire quando quell'orrore era stato trasmesso via cavo coassiale in tutta la Dem-Occ. Nessuno aveva scritto al governo di Washington per dire: «Egregi signori, a proposito della cinepresa grossa come un bottone del 'leale agente segreto' a Yalta, vorrei informarvi che…» No, questo non era successo; o se anche era successo la lettera era stata tranquillamente distrutta… magari insieme alla persona che l'aveva scritta.

«Quale episodio stai guardando, Joe?» chiese Colleen.

Lui si drizzò nuovamente e bloccò il nastro. «La scena madre. Quella in cui FDR e Stalin si accordano per svendere le democrazie occidentali.»

«Oh, certo.» Lei annuì e gli si sedette accanto. «Quella lunga scena sfocata. Chi può dimenticarla? Ci hanno fatto il lavaggio del cervello…»

«Naturalmente» disse Adams «tu ti rendi conto che c'è un difetto.»

«Ce lo hanno *insegnato* loro, che c'è un difetto. Lo stesso Brose, che allora era vivo e allievo di Fischer…»

«Oggi nessuno commette errori del genere» continuò Adams. «Nel preparare il materiale di lettura. Abbiamo imparato e siamo più esperti. Vuoi vedere? Ascoltare?»

«No grazie. Francamente non mi interessa.»

«Non interessa nemmeno a me» disse Adams. «Però mi affascina. Mi affascina l'idea che sia stato trasmesso… e accettato.» Tornò a guardare il lettore e riavviò il nastro.

Sulla traccia audio si potevano sentire le voci delle due figure sfocate. Un forte sibilo di sottofondo – dimostrazione che il microfono utilizzato dal 'leale

agente segreto' era effettivamente a lungo raggio – rendeva un po' difficile, ma non impossibile, la comprensione.

In questa scena della versione A, Roosevelt e Stalin parlavano in inglese: il primo con il suo accento stile Harvard, il secondo in una specie di grugnito gutturale con una pesante cadenza slava.

Perciò Roosevelt si capiva meglio. E ciò che aveva da dire era molto importante, dal momento che stava candidamente ammettendo, ignaro della presenza del microfono nascosto, di essere, lui, Franklin Roosevelt, presidente degli Stati Uniti… un agente comunista. Fedele alla disciplina di partito. Stava svendendo gli Stati Uniti al suo capo Josef Stalin, e il suo capo stava dicendo: «Sì, compagno. Tu comprendi le nostre necessità.

È tutto organizzato: tu dovrai far retrocedere gli eserciti alleati in Occidente così che la nostra Armata Rossa possa penetrare nel cuore dell'Europa occidentale, fino a Berlino, che sarà sottoposta al controllo sovietico fino a che…» E poi la voce gutturale, pesantemente accentata, si attenuò quando i due leader mondiali oltrepassarono il limite di ricezione del microfono.

Joseph Adams spense di nuovo l'apparecchio e disse a Colleen: «A parte quell'unica imperfezione, Gottlieb ha fatto proprio un lavoro coi fiocchi. Il tizio che interpretava Roosevelt gli assomigliava davvero. E quello che interpretava Stalin…»

«Però c'è l'imperfezione» lo interruppe Colleen.

«Già.» Ed era anche bella grossa, la più grossa che Fischer avesse commesso; in realtà l'unica davvero grave, fra le tante sequenze fasulle della versione A.

Josef Stalin non parlava inglese. E dal momento che non lo parlava, l'intera scena non poteva avere avuto luogo. Quella scena cruciale, appena vista, si rivelava per ciò che era…

e di conseguenza rivelava l'intero documentario, un'impostura deliberata, costruita allo scopo di affrancare la Germania dalle azioni compiute e dalle decisioni prese nella seconda guerra mondiale. Perché nel 1982 la Germania era tornata a essere una potenza a livello mondiale e, cosa più importante, una

delle maggiori azioniste della comunità di nazioni che si autodefinivano 'Democrazie Occidentali' o, più semplicemente, Dem-Occ. Le Nazioni Unite, infatti, si erano disintegrate nel corso della guerra latino-americana del 1977, lasciando un vuoto di potere in cui la Germania si era sapientemente e rapidamente infilata.

«Mi sento male» disse Adams a Colleen mentre raccoglieva la sigaretta con la mano tremante. E pensare, si disse, che *tutto ciò che siamo adesso* deriva da un trucco volgare come quella scena: Stalin che parla in una lingua che non conosce.

Dopo una pausa Colleen rifletté: «Be', Fischer poteva…»

«Sistemare tutto senza difficoltà. Un semplice interprete, una figura minore, ecco quello che ci voleva. Ma Fischer era un artista… gli piaceva l'idea di loro due che parlavano *tête-*

à-tête, senza intermediari; pensava che avrebbe avuto un maggiore impatto drammatico.»

E Fischer aveva avuto ragione, dal momento che il *documentario* era stato davvero universalmente valutato corretto sotto il profilo storico, nel documentare la *svendita* di Yalta e il grosso *equivoco* nel giudicare Hitler, il quale aveva solo cercato di salvare le democrazie occidentali dai rossi… e anche i campi di concentramento, anche per quelli era stata trovata una spiegazione. Erano bastate poche scene ben accostate di navi inglesi da guerra e di vittime dei campi che morivano di fame, poche scene del tutto falsificate che semplicemente non erano mai successe, oltre a qualche ripresa autentica degli archivi militari della Dem-Occ… e la voce suadente che legava insieme ogni cosa. Suadente… ma risoluta.

Un lavoretto pulito.

«Non capisco» disse Colleen «come mai ti sconvolga tanto. È perché l'errore è così evidente? Allora non lo era, perché nel 1982 chi mai poteva sapere che Stalin non…»

«Lo sai» la interruppe Adams, parlando lentamente e misurando le parole

«qual è il corrispondente errore centrale nella versione B? Ci hai mai fatto caso? Perché secondo me nemmeno Brose ha mai studiato bene la versione B come ha fatto con la A.»

Colleen rifletté, poi disse: «Vediamo. Nella versione B, per il mondo comunista del 1982…» Continuò a ragionare fra sé, aggrottando la fronte, poi riprese: «È passato un bel po' di tempo da quando ho controllato le parti di B, ma…»

«Partiamo dall'ipotesi operativa che B sottintende» intervenne Adams. «Che l'Unione Sovietica e il Giappone stiano tentando di salvare la civiltà. Inghilterra e Stati Uniti sono alleati segreti dei nazisti, di Hitler; lo hanno portato al potere al solo scopo di attaccare i paesi orientali, di preservare lo status quo contro la nuova crescita dei paesi dell'est.

Questo lo sappiamo. Nella seconda guerra mondiale l'Inghilterra e gli Stati Uniti *facevano solo finta* di combattere la Germania; è stata la Russia a farsi carico di tutte le battaglie di terra sul fronte orientale; lo sbarco in Normandia – come lo chiamano? Il secondo fronte? – ha avuto luogo soltanto *dopo* che la Germania era stata sconfitta dalla Russia; gli americani e gli inglesi volevano entrare in ballo per l'avidità di spartirsi quanto più possibile del bottino…»

«Bottino» puntualizzò Colleen «che di diritto spettava ai sovietici.» Confermò con un cenno del capo. «Ma dov'è che Fischer ha commesso un errore tecnico nella versione B?

L'idea è credibile, così come lo è quella di A; e in B il filmato autentico dell'Armata Rossa a Stalingrado…»

«Sì, tutto vero. Autentico e adeguatamente convincente. La guerra è stata davvero vinta a Stalingrado. Ma…» Adams strinse il pugno, stritolando la sigaretta, che poi appoggiò con cautela in un portacenere vicino. «Non ho intenzione» disse «di guardare la versione B. A dispetto di quello che mi ha detto la monade regnante. Perciò ho fallito. Ho smesso di crescere e questo significa che verrò sorpassato e così sarà… lo sapevo già da ieri sera, prima che te ne andassi, e ne ho avuto conferma oggi quando ho sentito il discorso di Dave Lantano e mi sono reso conto che è molto migliore di qualsiasi cosa

possa scrivere io… o potrò mai scrivere. Avrà diciannove anni, venti, non di più.»

«David ha ventitré anni» lo corresse Colleen.

Adams guardò su e chiese: «Lo conosci?»

«Oh, fa avanti e indietro dall'Agenzia; gli piace tornare in quella sua zona calda in modo da poter seguire il lavoro dei plumbei e accertarsi che la sua villa venga su come la vuole lui… secondo me è ansioso di vederla adesso perché sa che probabilmente non vivrà abbastanza da vederla completa. Lui mi piace, ma è così strano ed enigmatico: un recluso, per dirla tutta. Viene qui, inserisce i suoi discorsi nel Vac, si trattiene un po', parla con qualcuno, ma pochissimo, poi sparisce di nuovo. Ma qual è l'errore nella versione B, quella del Bloc-Pop, quell'errore di cui parli e che nessun altro, nemmeno Brose ha mai notato in tutti questi anni?»

Adams rispose: «È nella scena in cui durante la guerra Hitler effettua uno dei suoi voli segreti a Washington, per conferire con Roosevelt.»

«Oh, sì. Fischer ha preso l'idea dal volo di Hess a…»

«L'importante abboccamento segreto fra Roosevelt e Hitler, nel maggio del 1942. Quello in cui Roosevelt – insieme a lord Louis Mountbatten, il principe Batten von Battenberg, in rappresentanza della Gran Bretagna – informa Hitler che gli alleati rinvieranno lo sbarco in Normandia di almeno un anno, in modo che la Germania possa impiegare tutti i suoi uomini sul fronte orientale per sconfiggere la Russia. E gli dice anche che le rotte di tutti i convogli che trasportano materiale bellico ai porti della Russia settentrionale verranno regolarmente comunicate ai servizi segreti tedeschi tramite l'ammiraglio Canaris in modo che i loro sommergibili possano affondarli senza problemi. Ti ricorderai le riprese sfocate che 'un compagno del partito che lavora alla Casa Bianca' ha fatto di quell'incontro…

Hitler e Roosevelt seduti vicini sul divano, con Roosevelt che assicura a Hitler che non ha niente di cui preoccuparsi. I bombardamenti degli alleati verranno effettuati di notte così da fallire i bersagli, e ogni informazione dalla Russia sui suoi piani militari, la disposizione delle truppe e via dicendo sarà

disponibile a Berlino entro ventiquattro ore dal momento in cui gli inglesi e gli americani ne saranno entrati in possesso via Spagna.»

«Parlano in tedesco» osservò Colleen. «Giusto?»

«No» ribatté Adams con rabbia.

«In *russo*? In modo che il pubblico del Bloc-Pop possa capire? È tanto tempo che non…»

Con voce rauca, Adams disse: «È nell'arrivo di Hitler alla 'base segreta dell'Air Force degli Stati Uniti presso Washington' che compare l'imperfezione tecnica, ed è incredibile che nessuno l'abbia notata. Tanto per cominciare nella seconda guerra mondiale non esisteva nessuna Air Force degli Stati Uniti.»

Colleen lo fissò con gli occhi sgranati.

«Si chiamava ancora Army Air Corps» spiegò Adams. «Non era ancora un'arma separata dell'esercito. Ma questo è niente: potrebbe trattarsi di una svista nel commento audio, roba da poco. Guarda.» Tolse delicatamente il nastro dal lettore e prese quello della versione B. Con gli occhi sullo schermo lo fece scorrere a lungo fino ad arrivare alla scena desiderata, nell'episodio sedici; poi si appoggiò allo schienale della sedia e le indicò di seguire le immagini.

Per un po' lei osservò in silenzio. «Ecco il suo jet che arriva» mormorò. «È notte fonda, alla… sì, hai ragione, il commentatore la chiama 'base dell'Air Force degli Stati Uniti' e mi sembra di ricordare…»

«Il suo jet» suggerì Adams con voce aspra.

Colleen fermò il nastro e rivolse lo sguardo verso di lui.

«Hitler atterra segretamente negli Stati Uniti nel maggio del 1942» disse Adams «a bordo di un aereo a reazione Boeing 707. Ma quel modello di aereo cominciò a essere utilizzato solo a partire dalla metà degli anni Sessanta. Durante la seconda guerra mondiale esisteva un solo tipo di aereo a

reazione, un caccia costruito dai tedeschi, che non è mai stato impiegato per usi civili.»

«Oh mio Dio» disse Colleen a bocca aperta.

«Però ha funzionato» proseguì Adams. «Quelli del Bloc-Pop ci hanno creduto… nel 1982 erano così abituati a vedere gli aerei a reazione da non ricordarsi più che nel 1942

c'erano soltanto quelli che loro chiamavano…» Non gli venne in mente il termine.

«Aerei a elica» disse Colleen.

«Credo di capire» disse Adams «perché la monade regnante degli archivi mi ha rimandato a questi documenti, alla fonte originale. Al lavoro di Gottlieb Fischer, il primo uomo-Yance; anzi, l'uomo che a tutti gli effetti si è inventato l'idea stessa di Talbot Yancy.»

Ma che sfortunatamente era morto prima di vedere il simulacro realizzato… e messo in funzione dai due blocchi di potere. «La monade voleva farmi capire» riprese Adams «che la mia ansia riguardo alla qualità del mio lavoro è immotivata. È eccessiva, perché il nostro lavoro, i nostri sforzi collettivi a partire dall'inizio, a partire proprio da questi documentari, *sono difettosi*. Quando tu e io ci mettiamo a costruire dei falsi, tutti e due, e anche tutti gli altri, siamo condannati prima o poi a inciampare in qualche svista.»

«Sì» annuì lei. «Siamo dei semplici mortali, non siamo perfetti.»

«Ma la cosa strana» commentò Adams «è che non ho provato la stessa sensazione nei riguardi di David Lantano. Ho avuto una reazione di paura e adesso capisco perché. Lui è diverso. Lui è, o potrebbe essere, perfetto. Non come noi. E questo fa di lui che cosa? Un non umano?»

«Dio solo lo sa» disse nervosa Colleen.

«Non dire così» ribatté lui. «Non so per quale motivo, ma non mi sento di pensare a Dio in relazione a David Lantano.» Forse, pensò, perché è così

vicino alle forze della morte, vivendo come fa in quell'area calda, consumato un giorno dopo l'altro dalle radiazioni.

Come se, malgrado lo stiano bruciando, lo stiano uccidendo, lui ne ricavi una sorta di potere mistico.

Si rese nuovamente conto della sua mortalità, del delicato equilibrio di forze che, a partire dal livello biochimico, consentono a un essere umano di esistere.

Ma David Lantano aveva imparato a vivere nel cuore di quelle forze, e addirittura a prosperarvi. Come ci era riuscito? Lantano, pensò Adams, ha il diritto di prosperare su qualcosa che è al di là della nostra portata; mi piacerebbe solo sapere come fa. Vorrei farlo anch'io.

Poi, rivolto a Colleen: «Ho imparato da questi due nastri con i documentari di Fischer del 1982 quello che dovevo imparare, perciò penso di poter chiudere qui.» Si alzò e raccolse i nastri. «Ho capito. Stamattina presto ho visto e sentito un discorso di un nuovo uomo-Yance di appena ventitré anni, e mi ha spaventato; poi ho esaminato queste due versioni del documentario di Fischer del 1982, e ho imparato questo.»

Lei attese, ansiosa, con una pazienza tutta femminile, degna di madre Terra.

«Nemmeno Fischer» spiegò Adams «il più grande di tutti noi, avrebbe potuto competere con David Lantano.» Era questo che aveva imparato, senza dubbio. Ma, almeno per il momento, non sapeva esattamente che cosa significasse.

Aveva una sensazione, però. Uno di questi giorni lui e l'intera classe degli uominiYance, Brose incluso, lo avrebbero capito.

11

Un piccolo congegno sensibile e irregolare, che funzionava in base a un principio simile a quello del sonar e che era collegato alla sua tuta, una sorta di versione geologica di quello montato a bordo di un sommergibile, rivelò a Nicholas St James, intento a scavare con la piccola trivella portatile, che era finalmente giunto a meno di un metro dalla superficie.

Smise di lavorare, tentando di calmarsi, almeno temporaneamente. Perché, si disse, fra circa quindici minuti emergerò all'esterno e subito dopo cominceranno a darmi la caccia.

Non lo attirava troppo l'istintiva consapevolezza che fra poco sarebbe diventato una preda per qualcosa.

Qualcosa di artificiale e complicato, con migliaia di infallibili componenti miniaturizzati, con sistemi di azione e reazione, estensori di percezione, fonti autonome di alimentazione virtualmente eterne e, peggio di tutti, dei tropismi che facevano riferimento alla qualità essenziale della vita: l'elemento chiamato *calore.*

L'aspetto sgradevole era semplicemente questo: che il solo fatto di essere vivo attirava l'attenzione. Era questa la realtà sulla superficie della Terra, e lui doveva essere preparato ad affrontarla poiché sarebbe stato costretto a inventarsi qualcosa, a fuggire. Non poteva combattere. Non c'era modo di vincere. O riusciva a sfuggire o sarebbe morto. E la fuga doveva cominciare nel momento stesso in cui fosse emerso: là sotto, nell'oscurità soffocante di quel tunnel angusto, mentre respirava aria in barattolo e si aggrappava come un insetto ai chiodi piantati sulla parete, si disse che forse era troppo tardi.

Forse era già stato individuato, ancor prima di sbucare dalla galleria. Per via delle vibrazioni della piccola trivella portatile, sovraccarica, surriscaldata e sulla soglia del cedimento definitivo. O del suo respiro. Oppure – ed eccolo ritornare a quello, alla grottesca malignità di base del meccanismo stesso della vita – il calore del suo corpo poteva già avere attivato una mina automatica (l'aveva visto alla TV) e la mina poteva già essersi staccata dal

punto nel quale si era inserita fino a diventare invisibile… si era staccata e adesso stava strisciando sui detriti che ricoprivano la superficie terrestre come gli sgraditi rimasugli di una festa sporca, gigantesca, psicopatica, piena di gente che aveva ballato tutta la notte fino a crollare al suolo. Strisciava in modo da intercettarlo, incontrarlo nel punto esatto in cui sarebbe emerso. Una perfezione assoluta, pensò, nella sincronizzazione del tempo e dello spazio come coordinate fra sé e la mina. Fra ciò che stava facendo lui e ciò che stava facendo *quella.*

Nicholas sapeva che era lì. Lo sapeva in realtà dal momento stesso in cui era entrato nel tunnel e vi era stato sigillato dentro dal basso. «Voialtri attivisti» disse a voce alta «voialtri del comitato, dovreste essere qui voi, adesso.»

La maschera a ossigeno gli soffocò la voce, che quasi non giunse nemmeno alle orecchie. La sperimentò come una vibrazione trasmessa attraverso le ossa della faccia.

Vorrei che Dale Nunes mi avesse bloccato, pensò. *Come potevo sapere che avrei avuto tanta paura?*

Deve essere la molla neurologica che innesca la paranoia psicotica, si disse. L'acuta, sgradevole consapevolezza di essere osservati. Decise che si trattava della sensazione più brutta che avesse mai provato; anche la componente paura era ridotta. Il senso di essere così evidente era il fattore predominante, l'aspetto più insopportabile della cosa.

Riavviò la trivella, che gemette e poi riprese a scavare; roccia e terra cedevano sopra di lui e poi venivano polverizzate, bruciate, convertite in energia o qualsiasi cosa la trivella facesse: un prodotto di scarto simile a cenere sottile filtrava dalla parte posteriore dell'attrezzo, niente di più. Il suo metabolismo meccanico aveva consumato il resto, e per questo il tunnel non si riempiva alle sue spalle.

Perciò… poteva tornare indietro.

Ma non lo fece. Continuò a scavare.

Il minuscolo altoparlante dell'intercom che lo collegava con il comitato del

formicaio Tom Mix più sotto emise un sibilo lamentoso e disse: «Ehi, presidente St James, tutto bene? È un'ora che aspettiamo e lei non ha detto una parola.»

«L'unica parola che posso dirvi…» rispose lui, e non finì la frase. Perché dirla?

L'avevano già sentita e comunque sapevano quello che provava. E in ogni caso, io sono il loro presidente eletto – si rese conto – e i presidenti eletti, anche quelli di un formicaio sotterraneo, in genere non usano ufficialmente parole come quella. Continuò a scavare.

L'intercom tacque: avevano ricevuto il messaggio.

Dieci minuti più tardi la luce gli piovve addosso; una massa di terra, radici e pietre gli cadde sulla faccia, ma nonostante la protezione degli occhialoni, della maschera e del casco, lui rabbrividì. La luce del sole. Orribile e grigia e così pungente che provò subito una sensazione di odio. Si aggrappò alla parete e si fece strada verso l'alto, tentando di lacerare la luce come se fosse un occhio, un occhio che non si sarebbe mai richiuso. La luce del sole. Di nuovo il ciclo notte-giorno, dopo quindici anni. Se sapessi pregare, pensò, lo farei. Pregare, immagino, che la sola vista di uno degli dèi più antichi, la divinità del sole, non sia un preludio di morte; che vivrò abbastanza a lungo da vedere questo ritmo del giorno e della notte, e non di averne solo una rovente, meschina immagine.

«Sono uscito» disse all'intercom.

Non vi fu risposta. Forse la batteria aveva esalato l'ultimo respiro… ma la luce del casco era ancora accesa, anche se fioca, adesso, sotto il cielo rannuvolato di metà giornata. Scosse freneticamente l'intercom; tutto a un tratto gli sembrava più importante ritrovare il contatto con quelli del formicaio che andare avanti. Mio Dio, pensò: mia moglie, mio fratello, la mia gente. *Sono tagliato fuori.*

L'urgenza di ritornare verso il basso divenne panico, lo fece dibattere come un insetto.

Cominciò a scagliare terra e sassi verso la superficie, facendone piovere giù degli altri.

Emerse definitivamente dal tunnel, raspò e si aggrappò al terreno piatto e appiccicoso che era la superficie terrestre: orizzontale, infinita. E vi giacque con tutto il corpo, aderendovi in ogni parte quasi volesse stamparvi la sua forma. Lascerò un'impronta, pensò quasi in modo assurdo. Un'ammaccatura grossa come un uomo; io scomparirò, ma lei non scomparirà mai.

Aprì gli occhi e guardò verso nord… era facile individuare il nord, lo scoprì indicato sulle rocce e sull'erba, quei ciuffi secchi, marroni, disperatamente malati di erbaccia sotto di lui e intorno a lui; il campo polare attirava tutto, ruotava verso di sé ogni forma di vita… e poi guardò su e si stupì di vedere il cielo così grigio, per niente azzurro. Polvere, decise. Provocata dalla guerra, ovviamente; le particelle non si sono mai depositate del tutto. Provò un senso di disappunto.

Ma il terreno… Qualcosa di vivo gli sgambettò sulla mano; era una forma di vita chitinosa che comunque ammirò, solo perché la ricordava e ne sapeva qualcosa. La formica stringeva fra le mandibole una briciola bianca e lui la seguì con lo sguardo; le formiche non erano una razza intelligente, ma almeno non si erano estinte. Ed erano rimaste lì; quindici anni prima non erano scappate, avevano affrontato il *Dies Irae,* il giorno dell'ira, ed erano ancora lì. Come testimoniava quell'esemplare, quel rappresentante; lui vi aveva visto non una formica, ma tutte le formiche, per l'eternità, come se gli si fosse presentata sbucando da oltre i confini del tempo.

L'intercom sputacchiò, poi disse: «Ehi, presidente St James! È uscito?» Il minuscolo apparecchio trasmetteva un cicaleccio eccitato.

«Sono uscito.»

«Cominci a parlare, ci dica tutto.»

«Per prima cosa» disse Nicholas «il cielo è grigio per le particelle in sospensione. È stato un po' deludente.»

«Già, è proprio un peccato!» Movimenti strascicati, tensione palpabile

all'altra estremità della linea.

«Non riesco a vedere molto» riprese lui. «Sulla mia destra ci sono le rovine di Cheyenne; vedo un paio di palazzi ancora in piedi, ma per il resto non è un bello spettacolo. Le rovine sono piuttosto lontane, all'orizzonte. Vicino a me ci sono dei massi.

Anzi…» Poteva essere peggio, e lui ne fu stupito. Perché in lontananza vide quelli che potevano essere degli alberi. «Secondo la televisione» disse «dovrebbe esserci una grossa base militare, oltre il confine del Nebraska. Come programmato mi dirigerò verso nordest e speriamo che…»

«Non si dimentichi» gracchiò eccitato l'uomo che era in linea «che a quanto si dice i tipi del mercato nero dovrebbero vivere fra le rovine delle città, nelle cantine e nei vecchi rifugi antiatomici. Perciò, se a nordest la situazione non le sembra promettente punti direttamente a nord, verso le rovine di Cheyenne, e veda se là riesce a mettersi in contatto con qualcuno. Voglio dire, in una grossa città come quella dovrebbero esserci un bel po' di cantine piuttosto profonde che offrono una buona protezione individuale, capisce, su base locale, per un paio di persone. E poi non dimentichi: sanno come tenersi alla larga dai plumbei. Devono saperlo per forza, giusto? Mi sente?»

«Vi sento» rispose Nicholas. «D'accordo, io…»

«E ha con sé quella scatola di particelle surriscaldate per sviare le macchine termotropiche che possono ucciderla, giusto? E le palline per la macchine che sono isoentropiche… cominci a spargerle intorno mentre cammina. Ah ah. Hansel e Gretel, giusto? Però lei vuole che le briciole vengano mangiate.»

Nicholas si mise stancamente in piedi, sentendosi le gambe malferme.

E poi arrivarono. Li sentì muoversi; lo raggiunsero attivati dal suo cambiamento di posizione. Nicholas si voltò stringendo in mano l'insignificante arma che gli avevano procurato i furbacchioni del formicaio. Il primo plumbeo si sollevò in aria come se fosse pieno di elio e del tutto senza peso, e il raggio della rudimentale pistola laser gli passò sotto; quel plumbeo era un vecchio professionista. Ridiscese a spirale in modo da trovarsi quasi alle sue spalle mentre l'altro, tutto piegato come un centopiedi,

gli si lanciò addosso a grande velocità protendendo qualcosa che lui non riuscì a individuare; non stava cercando di spararli, ma solo di catturarlo. Nicholas indietreggiò e fece fuoco di nuovo con la misera pistola, senza ottenere grandi risultati: vide una parte di corpo del plumbeo scomparire e poi l'altro lo agganciò alle spalle. Il gancio della fine, pensò Nicholas. Il gancio lo trascinò via e lui rimbalzò sulle rocce e sui ciuffi d'erba, quasi fosse a rimorchio di un veicolo che non intendeva fermarsi. Cercò di liberarsi dal gancio, che si era infilato nella tuta e nella carne, all'altezza del collo. Il plumbeo sapeva benissimo che era tutto inutile; Nicholas non era nemmeno in grado di voltarsi.

Poi capì perché. Quello che stavano facendo.

Lo stavano trascinando lontano dal tunnel a tutta velocità: il primo, quello che lo aveva agganciato alle spalle, e l'altro che, se pure non più intatto, era ancora in condizione di richiudere l'ingresso del tunnel e di sigillarlo. Il plumbeo aveva puntato una specie di raggio sul terreno e le rocce, la terra e l'erba cominciarono a gorgogliare e a ribollire; si levò del vapore e il foro si richiuse, sfigurato, cessando di esistere. Poi smisero di trascinarlo. Il plumbeo si fermò, lo aiutò a rialzarsi, gli strappò l'intercom dalla mano e lo frantumò sotto un piede. Gli prese ogni cosa, sistematicamente: pistola, casco, maschera, bombola dell'ossigeno, tuta, e ridusse tutto a brandelli fino a che, soddisfatto, si arrestò.

«Siete plumbei sovietici?» chiese a quel punto Nicholas, ansimando. Dovevano esserlo per forza. I plumbei della Dem-Occ difficilmente avrebbero…

E poi vide stampate sulla struttura di quello più vicino a lui non caratteri cirillici, non parole in russo, ma in inglese. A smalto, chiarissime, realizzate con lo stampo e una passata di pennello… ma non in un formicaio sotterraneo. Erano state aggiunte in seguito, dopo che il plumbeo era risalito in superficie con il montacarichi. Forse proprio dal Tom Mix, ma adesso era tutto diverso, perché la strana scritta a smalto diceva: PROPRIETÀ DI DAVID LANTANO

IDENTIFICATIVO D'AGENZIA 3-567-587-1

SE VERRÀ RESTITUITO NON SARANNO FATTE DOMANDE

MA LE SUE CONDIZIONI DOVRANNO VARIARE

DA BUONE A ECCELLENTI

12

Mentre se ne stava lì a fissare l'incomprensibile scritta nell'area del petto, Nicholas sentì il plumbeo che parlava: «Ci scusi, signore, per l'imperdonabile trattamento che le abbiamo riservato, ma avevamo fretta di allontanarla al più presto dal suo tunnel e nello stesso tempo, se possibile, di richiuderlo. Magari può dircelo lei stesso, evitandoci così di fare ricorso a ulteriori congegni di indagine. Ci sono altri individui del suo formicaio che hanno in programma di seguirla, o che lo stanno già facendo?»

«No» borbottò Nicholas.

«Capisco» disse il plumbeo, e annuì come se la risposta lo avesse soddisfatto. «La nostra prossima domanda è questa: che cosa l'ha spinta a risalire lungo il tunnel, a dispetto della ben nota ordinanza e delle gravi sanzioni che essa comporta?»

Il suo compagno, il plumbeo parzialmente danneggiato, aggiunse: «In altre parole, signore, la preghiamo cortesemente di dirci perché si trova qui.»

Dopo un po' Nicholas rispose, quasi balbettando: «Io… sono venuto a prendere qualcosa.»

«Vuole spiegarci la natura di questo 'qualcosa'?» chiese il plumbeo intatto.

Nicholas non era proprio in grado di decidere se dirglielo o no; l'ambiente che lo circondava, il mondo intorno a lui e quegli abitanti, metallici eppure educati, che lo incalzavano ma senza mancargli di rispetto, tutto ciò lo sconcertava e lo disorientava.

«Le concederemo un momento per riprendersi» disse il plumbeo intatto. «Tuttavia dobbiamo insistere perché lei ci dia una risposta.» Poi protese verso di lui un congegno che teneva nell'estremità manuale. «Vorrei sottoporla a una lettura poligrafica delle sue affermazioni. In altre parole, signore, ottenere una misurazione della veridicità delle sue risposte attraverso un sistema di percezione indipendente. Senza offesa, signore: è la

procedura.»

Prima ancora di capire quello che succedeva, il rivelatore di menzogne era stato assicurato al suo polso.

«Adesso, signore» disse il plumbeo intatto. «Quale descrizione delle condizioni che può verificare qui in superficie ha trasmesso ai suoi compagni del formicaio per mezzo del sistema di intercomunicazione che abbiamo appena reso non operativo? La prego, ci fornisca ampi e circostanziati particolari.»

Nicholas rispose, sempre balbettando: «Io… io non lo so.»

Intervenne il plumbeo danneggiato, rivolto al suo compagno. «Non c'è bisogno di chiederglielo; ero abbastanza vicino da monitorare la conversazione.»

«Manda la registrazione, per favore» disse il plumbeo intatto.

Con grande scorno e costernazione di Nicholas, dall'apparato vocale del plumbeo danneggiato uscì subito la registrazione del suo scambio di battute con quelli di sotto. Le parole emersero stridule, lontane ma distinte, come se il plumbeo fosse adesso Nicholas, e ne stesse facendo una grottesca parodia.

«Ehi, presidente St James! È uscito?»

E poi la sua voce, ma leggermente accelerata, o così gli sembrò, che rispondeva: *«Sono uscito.»*

«Cominci a parlare, ci dica tutto.»

«Per prima cosa il cielo è grigio per…»

Dovette restare lì, accanto alla coppia di plumbei, e riascoltare tutto nella sua interezza; e per tutto il tempo continuò a domandarsi, più e più volte, che diavolo stesse succedendo.

Finalmente l'intera conversazione finì e i due plumbei conferirono fra loro. «Non gli ha detto niente di significativo» decise il plumbeo intatto.

«Sono d'accordo» disse l'altro con un cenno del capo. «Chiedigli di nuovo se verranno su.» Le due teste metalliche ruotarono verso Nicholas e lo fissarono intensamente. «Signor St James, lei verrà seguito, prima o poi?»

«No» rispose Nicholas con voce roca.

«Il poligrafo conferma la sua affermazione» constatò il plumbeo danneggiato. «Adesso glielo chiedo ancora, signor St James: qual è lo scopo della sua emersione in superficie?

Insisto rispettosamente, signore, che lei ci risponda: lei *deve* dirci perché si trova qui.»

«No» replicò lui.

Il plumbeo danneggiato disse al compagno: «Contatta il signor Lantano e chiedigli se dobbiamo uccidere il signor St James, consegnarlo all'organizzazione di Runcible o agli psichiatri di Berlino. La tua trasmittente è operativa, la mia è stata distrutta dall'arma del signor St James.»

Dopo una pausa il plumbeo intatto disse: «Il signor Lantano non è alla villa; i domestici e i giardinieri affermano che si trova all'Agenzia, a New York City.»

«Puoi raggiungerlo laggiù?»

Una pausa molto più lunga. Alla fine il plumbeo intatto affermò: «Hanno contattato l'Agenzia via video. Il signor Lantano era lì, al lavoro sul Vac, ma poi se n'è andato e nessuno lì sembra sapere dove sia o quando ritornerà; non ha lasciato indicazioni.» Poi aggiunse: «Dovremo decidere noi.»

«Non sono d'accordo» disse il plumbeo danneggiato. «In assenza del signor Lantano dobbiamo contattare il più vicino uomo-Yance e affidarci al suo giudizio, non al nostro.

Forse attraverso la videolinea della villa possiamo raggiungere il signor Arthur B. Tauber a est, nella sua proprietà. O se non lui, qualcuno all'Agenzia di New York. Il punto è che il signor St James non ha detto a nessuno del suo

formicaio quali siano le condizioni in superficie e dunque la sua morte verrebbe considerata da loro una normale perdita di guerra. L'accetterebbero.»

«Il tuo ultimo punto è bene argomentato» commentò il plumbeo intatto. «Perciò penso che dovremmo procedere e ucciderlo senza disturbare l'uomo-Yance Arthur B. Tauber, il quale si troverebbe comunque all'Agenzia e per quando riuscissimo a…»

«D'accordo.» Il plumbeo danneggiato estrasse un congegno a forma di tubo e Nicholas capì che era un'arma mortale: era per lui, senza ulteriore indugio. La conversazione fra i due plumbei – e lui continuava a ripensare: *li abbiamo fatti noi, proprio noi, giù nelle nostre officine, sono il prodotto delle nostre mani* – si era conclusa e la decisione era stata presa.

«Aspettate» disse.

I due plumbei, se non altro per correttezza formale, attesero. Non lo uccisero subito.

«Ditemi» continuò Nicholas «perché, se siete della Dem-Occ e non del Bloc-Pop, e so che siete della Dem-Occ, ve lo vedo scritto addosso… perché volete uccidermi?» Facendo appello al loro straordinario apparato neurale, altamente percettivo e razionale, alle loro capacità encefaliche altamente organizzate – erano del tipo VI – aggiunse: «Sono salito quassù per procurarmi un pancreas artificiale che ci permetta di poter soddisfare la quota che ci viene richiesta. Un organo artificiale, capite? Per il nostro capomeccanico. Per lo sforzo bellico.» Però, si disse, qui non vedo segni di guerra. Vedo i resti distrutti, le indicazioni di una guerra che è finita… Vedeva le rovine, ma erano morte, e il paesaggio sembrava avere una certa età, e in lontananza c'erano addirittura degli alberi. E quegli alberi sembravano nuovi, giovani e sani. Allora è così, pensò. *La guerra è finita.* Una delle due parti ha vinto, o comunque hanno smesso di combattere e adesso questi plumbei non appartengono più alla Dem-Occ, non fanno parte di un esercito governativo, ma sono di proprietà dell'individuo il cui nome è stampato su di loro, questo David Lantano. Ed è da lui che prendono gli ordini… quando riescono a trovarlo. Ma in questo momento non è disponibile per prendere una decisione. E per questo io devo morire.

«Il poligrafo» disse il plumbeo danneggiato «indica una forte attività cerebrale nel signor St James. Forse sarebbe umano informarlo…» Si interruppe perché era stato polverizzato. Nel punto in cui si trovava tremolò un mucchio di frammenti disconnessi, una colonna verticale che crollò e si disfece in un attimo. Il plumbeo cominciò a ruotare su sé stesso come una grossa trottola metallica; da veterano esperto qual era cercò di individuare l'origine della forza che aveva annientato il suo compagno, e mentre lo faceva il raggio concentrato di morte raggiunse anche lui, che smise di girare. Crollò al suolo, disintegrato, e Nicholas si ritrovò da solo, senza avere davanti qualcosa che vivesse o parlasse o pensasse, nemmeno un organismo meccanico. Il silenzio aveva sostituito dovunque la ferale attività dei due plumbei che erano stati sul punto di liquidarlo, e lui ne fu felice, intensamente e totalmente sollevato all'idea che qualcuno li avesse distrutti, ma continuò a non capire; guardò in tutte le direzioni, come aveva fatto il plumbeo intatto, e nemmeno lui vide nulla, solo i massi, i ciuffi d'erba e, in lontananza, le rovine di Cheyenne.

«Ehi» protestò, e si mise a camminare senza meta, cercando qualcosa, quasi sperasse di imbattersi per caso da un momento all'altro in un'entità benigna sotto forma di mosca, o di scarafaggio, qualcosa di insignificante che potesse individuare semplicemente ritrovandosela sotto i piedi. Ma non trovò nulla. E il silenzio continuava.

Una voce, amplificata da un megafono elettrico, rimbombò. «Va' a Cheyenne.»

Lui trasalì, si girò. L'uomo si era nascosto dietro uno dei massi, e da lì parlava, ma senza farsi vedere. Perché?

«A Cheyenne» continuò la voce rimbombante «troverai gente che è risalita in passato dai formicai. Non dal tuo, naturalmente, ma ti accetteranno. Ti mostreranno le profonde cantine dove la radioattività è minima, dove sarai al sicuro per un po', fino a che non deciderai che cosa vuoi fare.»

«Io voglio un organo artificiale» disse Nicholas, cocciuto, come un automa programmato. Era tutto ciò che gli veniva in mente. «Il nostro capomeccanico…»

«Me ne rendo conto» lo interruppe la voce amplificata dal megafono. «Ma il mio consiglio è sempre quello di andare a Cheyenne. Ci metterai diverse ore e quest'area è calda. Non devi restare qui troppo a lungo. Raggiungi le cantine di Cheyenne.»

«E non puoi dirmi chi sei?»

«Vuoi proprio saperlo?»

«Non è che 'voglio' saperlo» replicò Nicholas. «Però mi farebbe piacere. Sarebbe molto importante per me.» Attese. «Per favore» aggiunse.

Dopo una breve pausa di sincera, genuina riluttanza una figura sbucò da dietro un masso, così vicina a lui da farlo sobbalzare; il potenziamento meccanico della voce era stato solo un dispositivo tecnico volto a depistare il tentativo di localizzare l'origine del suono: era riuscito a dare davvero la sensazione, totalmente falsa, di una grande vastità e distanza sia a lui che al secondo dei due plumbei. Era tutta una messinscena.

La figura che si ritrovò davanti era…

Talbot Yancy.

13

In piedi all'estremità del tavolo, Verne Lindblom disse: «Credo che bastino.» Indicò i diversi oggetti a forma di arma, e poi le ossa e i crani accuratamente avvolti nella plastica.

Terrestri e non terrestri, due varietà distinte, adesso separate ma destinate a essere ben presto mescolate nel suolo dello Utah.

Joseph Adams ne fu impressionato. Lincoln, l'artigiano, non ci aveva messo molto.

Persino Stanton Brose, che si era avvicinato a bordo della sua speciale poltrona a rotelle, sembrava sorpreso. E ovviamente molto compiaciuto.

L'altra persona presente non tradì alcuna reazione; non gli era permesso, e si limitò a rimanere in disparte. Adams si domandò chi fosse e poi si rese contro con un sussulto di insofferenza che era il tirapiedi di Brose infiltrato fra gli uomini di Runcible; era Robert Hig, che avrebbe scoperto uno o più di quegli oggetti, o che comunque sarebbe stato il primo a riportarli alla luce.

«I miei articoli» disse Adams «non sono ancora pronti, nemmeno a livello di bozze. E voi avete già pronti tutti i reperti.» In effetti lui era ancora a pagina 1 dell'articolo 1; gli ci sarebbero voluti dei giorni per finirli tutti e tre e per consegnarli alla tipografia dell'Agenzia, che li avrebbe poi stampati nella forma giusta, mescolati ad altri articoli scientifici probabilmente autentici di trent'anni prima, su numeri anteguerra della rivista *Natural World.*

«Non se la prenda» borbottò l'antica massa sformata sulla poltrona a rotelle che era Stanton Brose. «Non abbiamo bisogno di esibire i fascicoli di *Natural World* prima che il nostro studio legale abbia trascinato Runcible davanti al Consiglio di ricostruzione Dis-In, e per farlo ci vorrà del tempo; cerchi di sbrigarsi, ma intanto possiamo procedere a seppellire questi oggetti… non abbiamo bisogno di aspettare lei, Adams.» Poi aggiunse, in modo del tutto gratuito: «Grazie a Dio.»

«Lo sai» disse Lindblom a Adams «intanto abbiamo deciso questo: gli uomini di Foote al servizio di Runcible lo hanno avvisato – o lo avviseranno ben presto – che *qualcosa* bolle in pentola. Qualcosa di questo tipo, all'incirca. Ma gli uomini di Foote non sanno con precisione di che cosa si tratta. A meno che uno di noi quattro in questa stanza sia un agente di Webster Foote, e questo è improbabile. In fin dei conti, solo noi quattro sappiamo.»

«Ce n'è un'altra» lo corresse Brose. «La ragazza che ha fatto i disegni originali, soprattutto dei resti di quel cranio non terrestre dall'aria molto autentica. Per realizzare questi disegni serviva una grande conoscenza antropologica e anatomica; lei doveva sapere quali alterazioni rispetto all' *Homo sapiens* mettere in evidenza, come le ossa dell'arcata sopraccigliare più sporgenti sopra le cavità oculari. Molari indifferenziati, niente incisivi, un mento appena accennato, ma un'area frontale del cranio molto più vasta che indichi un cervello altamente organizzato di dimensioni superiori ai 1500 centimetri cubici. In altre parole una razza più progredita rispetto alla nostra sotto il profilo evolutivo. E la stessa cosa vale per queste.» Indicò le ossa delle gambe. «Nessun dilettante saprebbe capace di costruire una tibia e un perone come ha fatto lei.»

«E che mi dice di lei?» chiese Adams. «Non rivelerà qualcosa a Runcible o agli uomini di Webster Foote?» Come potrei fare io stesso, pensò… e tu, Lindblom, lo sai bene.

«È morta» disse Brose.

Vi fu silenzio.

«Io mollo tutto» annunciò Lindblom. Si voltò e si avviò come un sonnambulo verso la porta.

All'improvviso due agenti di Brose con gli stivali lucidi e le facce di una gelida bellezza si materializzarono, bloccando la porta. Santo Dio, ma da dove erano spuntati? Adams rimase sbigottito; erano sempre stati nella stanza, ma senza dubbio grazie a chissà quale diavoleria tecnologica erano rimasti invisibili. Una forma di mimetizzazione, capì Adams, un congegno molto usato nell'attività di spionaggio di una volta… si erano dissimulati

nella struttura delle pareti.

«Nessuno l'ha uccisa» spiegò Brose. «Ha avuto un attacco cardiaco. La pressione del lavoro… sfortunatamente, a causa del sovraccarico di lavoro che le abbiamo imposto, ha preteso troppo dal suo organismo. Cristo, era impagabile; guardate la qualità del suo lavoro.» Puntò un dito flaccido e tozzo sulle fotocopie dei disegni originali.

Lindblom esitò prima di dire: «Io…»

«È la verità» proseguì Brose. «Può vedere il referto medico. Arlene Davidson: la sua tenuta si trova nel New Jersey. Lei la conosceva.»

«Questo è vero» disse finalmente Lindblom, rivolto a Adams. «Si sapeva che Arlene aveva il cuore ingrossato e che le era stato consigliato di non affaticarsi troppo. Ma loro…»

Rivolse un'occhiataccia impotente a Brose. «Hanno insistito. Volevano puntualmente il loro materiale per la data prevista.» Poi, sempre parlando a Adams: «Come fanno con noi.

Io il mio lavoro l'ho consegnato; quando sono sotto pressione riesco a lavorare più veloce, e tu? Ce la farai a sopravvivere a quei tre articoli?»

«Sopravviverò» rispose Adams. Non ho un cuore ingrossato, disse a sé stesso. Da bambino non ho avuto febbri reumatiche come Arlene. Ma se anche le avessi avute mi incalzerebbero lo stesso, come ha detto Verne. Così come hanno fatto con Arlene. Anche se questo dovesse uccidermi. Basta che io muoia *dopo* aver consegnato il lavoro. Adams si sentiva debole, triste e impotente. La nostra fabbrica di falsi, pensò, ci richiede molto: *possiamo anche essere la classe dominante, ma non ce ne stiamo con le mani in mano.* Anche Brose non può permettersi di essere stanco. Alla sua età.

«Perché Aliene non si è procurata un cuore artificiale?» Era stato Robert Hig a parlare, lasciandoli tutti di stucco. Il suo tono era diffidente, ma la sua era comunque una buona domanda.

«Non c'è più nessun cuore» mormorò Brose, contrariato che Hig si fosse

intromesso nella conversazione. E in quel modo.

«Mi risulta che almeno due…» insistette Hig, ma Brose lo interruppe sgarbatamente.

«Nessuno *disponibile*» si corresse Brose.

In altre parole, si rese conto Adams, ce ne sono, in quel deposito sotterraneo nel Colorado. Ma sono per te, lurido vecchio sbavante sacco di lardo. Hai bisogno di tutti i cuori artificiali che esistono per mantenere in funzione la tua carcassa. Peccato che non siamo in grado di riproporre il procedimento messo a punto da quell'unico fabbricante autorizzato d'anteguerra… peccato che non siamo in grado di produrre un cuore dopo l'altro, qui alle officine dell'Agenzia, o di trasmettere via cavo coassiale l'ordine di produrne per noi una certa quantità a uno dei formicai più grossi.

Accidenti, qui potremmo produrlo, un cuore, pensò. Ma… sarebbe un cuore simulato; assomiglierebbe a un cuore vero, batterebbe come quello… ma una volta chirurgicamente impiantato funzionerebbe nello stesso modo in cui funziona tutto ciò che produciamo. E il paziente non ne ricaverebbe un gran vantaggio, da una *cosa* del genere.

I nostri prodotti, si rese conto lucidamente, non possono sostenere la vita nemmeno per un secondo. Il commento più appropriato per noi, per la nostra efficacia. Mio Dio. E il suo senso di tristezza crebbe; quella orribile, invadente nebbia interiore lo consumò mentre se ne stava lì in quella stanza dell'Agenzia dove si prendevano decisioni importanti, insieme all'uomo-Yance Verne Lindblom, suo collega e anche suo amico, al suo datore di lavoro Stanton Brose e a quella nullità di Robert Hig il quale, a sorpresa, aveva posto l'unica domanda sensata. Un punto a suo favore, pensò Adams. Perché ha avuto il fegato di chiederlo. Non si può mai dire. Mai dare giudizi affrettati su qualcuno, per quanto vuoto, incolore e prezzolato possa sembrare.

Con una certa riluttanza, serio in volto, Lindblom alla fine era tornato al tavolo su cui erano appoggiati i manufatti appena realizzati. Il suo tono era sommesso, rallentato; parlò in modo meccanico, senza vigore. «In ogni caso, Joe, dal momento che Runcible li sottoporrà immediatamente alla datazione

al carbonio, non devono solo sembrare vecchi di seicento anni… devono *essere* vecchi di seicento anni.»

«Lei si rende conto» spiegò Brose a Adams «che altrimenti sarebbe stato inutile far produrre al nostro Verne dei reperti nuovi di zecca. Come i suoi articoli, anche questi devono essere invecchiati. E come vede non lo sono.»

Perché l'invecchiamento, come aveva detto Brose, non può essere falsificato, capì Adams. Runcible se ne accorgerebbe subito. Perciò… allora è vero. Si rivolse a Brose:

«Quelle voci. Su una specie di draga temporale. Ne abbiamo sempre sentito parlare, ma non… non potevamo esserne sicuri.»

«Li riporterà indietro» gli disse Brose. «Può spostare gli oggetti nel passato, ma non può trasferirli nell'altro senso. È unidirezionale. Lo sa perché lo è, Verne?» Brose diede un'occhiata a Lindblom.

«No» rispose Verne Lindblom, che poi spiegò a Joseph Adams: «Era un'arma di prima della guerra, realizzata da una piccola ditta di Chicago. Un missile sovietico ha centrato la ditta e l'intero personale. Abbiamo la draga temporale, ma non sappiamo come funziona né come duplicarla.»

«Però funziona» disse Brose. «Riporterà indietro nel tempo oggetti molto piccoli.

Infileremo tutta questa roba che sta sul tavolo, crani, ossa, un pezzo dopo l'altro, dentro la draga; verrà fatto a notte fonda nel terreno di Runcible nel sud dello Utah… abbiamo dei geologi che ci indicheranno a che profondità bisognerà interrarli, e una squadra di plumbei che si occuperà dello scavo. Questa parte dovrà essere precisa al massimo, perché se sono troppo in basso i bulldozer automatici di Runcible non li estrarranno. Capisce?»

«Certo» disse Adams. E pensò: Che razza di impiego per un'invenzione del genere.

Potremmo inviare dati scientifici e manufatti di inestimabile valore alle civiltà del passato… formule per medicinali… potremmo essere di grande

aiuto ai popoli dell'antichità, basterebbe qualche libro di testo tradotto in latino, in greco o in inglese antico. Potremmo cancellare guerre, fornire rimedi che eviterebbero l'insorgere delle grandi epidemie del Medioevo. Potremmo comunicare con Oppenheimer e con Teller, convincerli a non sviluppare la bomba atomica e la bomba H… sarebbero sufficienti poche sequenze filmate della guerra che abbiamo vissuto da poco. Ma no, dev'essere per questa cosa, per organizzare una frode, un guadagno fra i tanti con cui Stanton Brose accresce il suo potere personale. E in origine quest'invenzione era anche qualcosa di peggio: era un'arma da guerra.

Siamo una razza dannata, si rese conto Adams. La Genesi ha ragione: c'è un marchio su di noi, il segno delle stimmate. Perché solo una specie dannata, marchiata e viziata userebbe le sue scoperte come stiamo facendo noi.

«Per essere sincero» intervenne Verne Lindblom chinandosi per raccogliere dal tavolo un'altra delle bizzarre armi 'non terrestri' «quest'aggeggio l'ho realizzato basandomi su quel poco che sapevo della draga temporale come arma, che quella piccola ditta di Chicago chiamò Distributore metabolico inverso, o qualcosa del genere.» Porse a Adams l'oggetto a forma di tubo. «Il Distributore metabolico inverso non è mai entrato in azione nel corso della guerra» aggiunse «perciò non sappiamo come avrebbe funzionato. Ma in ogni caso mi serviva una base di partenza per…»

«Non vedo le sue labbra» si lamentò Brose, facendo piroettare bruscamente la poltrona a rotelle in modo da trovarsi dove poteva vedere la faccia di Lindblom.

Lindblom riprese «Come stavo spiegando a Adams, avevo bisogno di una base di partenza per le armi 'extraterrestri'; ovviamente non potevo semplicemente aggiungere uno stravagante involucro esterno alle armi che ci sono familiari della terza guerra mondiale, poiché gli esperti di Runcible potevano trovare abbastanza componenti intatti da mettere in evidenza la somiglianza. In altre parole…»

«Sì» convenne Brose. «Sarebbe proprio una curiosa coincidenza se gli 'extraterrestri' che hanno invaso la Terra sei secoli fa avessero usato, guarda caso, armi esattamente uguali a quelle che abbiamo utilizzato noi nell'ultima guerra. Con l'unica differenza, come dice Verne, di un involucro esterno.

Progettato da Arlene.»

«Ho dovuto riempirle di componenti estranei al nostro tempo» disse Verne Lindblom.

«E non avevo la possibilità di inventarli, così mi sono servito dell'archivio delle armi avanzate che abbiamo a disposizione all'Agenzia e che contiene prototipi di armi mai usate.» Diede un'occhiata a Brose. «Il signor Brose» disse «mi ha favorito l'accesso.

Altrimenti non ci sarei mai entrato.» L'archivio delle armi avanzate dell'Agenzia era una delle numerose sezioni di New York di cui Brose si era attribuito l'uso esclusivo, così come aveva fatto con il deposito sotterraneo di organi artificiali del Colorado. Qualsiasi oggetto falso era a disposizione degli uomini-Yance. Ma tutto ciò che era vero era riservato al solo Brose. O in questo caso, per estensione, a una piccola squadra che lavorava sotto la sua diretta supervisione a un progetto segreto. Sconosciuto in foto alla classe degli uominiYance.

«Perciò queste sono armi autentiche» disse Adams, assorto in una contemplazione quasi impaurita di quegli oggetti dalle forme più strane. *La fabbrica del falso era giunta addirittura a quel punto.* «Quindi potrei prenderne una e…»

«Ma certo» rispose gioviale Brose. «Mi spari. Ne prenda una e me la punti addosso, oppure, se si è stufato di Verne, la punti su di lui.»

Verne Lindblom disse: «Non funzionano, Joe. Ma dopo essere rimaste sepolte per sei secoli nel terreno dello Utah…» Fece un sorriso. «Se riuscissi a farle funzionare davvero potrei diventare il padrone del mondo.»

«Proprio così» ridacchiò Brose. «E lei, Adams, lavorerebbe per Verne invece che per me.

Abbiamo tirato fuori dall'archivio delle armi avanzate il… come si chiama?… il Distributore metabolico inverso per usufruire della sua draga a senso unico, e così Verne ha avuto tutto l'agio di aprirlo e armeggiarci un po'…» Si corresse. «No, non è così; le è stato proibito di armeggiarci, non è

vero, Verne? Comincio ad avere dei vuoti di memoria.»

Rigido come un pezzo di legno, Verne replicò: «Ero autorizzato a guardare, ma non a toccare.»

«E questo ferisce un tipo abile con le mani come Verne» disse Brose a Adams. «Essere costretto a vedere e basta; a lui piace sentire le cose con le dita.» Fece una risatina.

«Dev'essere stato un tormento, Verne, poter dare solo un'occhiata ai prototipi di armi della guerra, a tutto quel materiale così progredito che non è mai entrato in produzione, che non ha mai raggiunto le nostre fabbriche automatiche o quelle dei sovietici… Be', un giorno o l'altro il mio cervello cederà… arteriosclerosi o qualcosa di simile, un embolo o un tumore, e a quel punto lei potrà avere la meglio su tutti gli altri uomini-Yance e rimpiazzarmi. E *a quel punto* potrà entrare nella sezione prototipi avanzati dell'archivio e baloccarsi e pasticciare e toccare con le dita per tutto il tempo che vorrà.»

Dal suo posto, a rispettosa distanza, Robert Hig disse: «Vorrei accertarmi di un paio di punti, signor Brose. Allora, io trovo uno o due di questi reperti. Corrosi e decomposti, naturalmente. Devo riconoscerli come non terrestri? Voglio dire, quando li consegno al signor Runcible…»

«Gli dica» lo interruppe Brose «che, essendo un ingegnere, lei sa che essi *non* sono di fabbricazione terrestre. Gli indiani americani dell'anno 1425 non costruivano oggetti del genere… diavolo, se ne renderebbe conto chiunque. Non dovrà usare un linguaggio tecnico o scientifico nel fare il suo rapporto a Runcible; gli mostri le armi, gli dica che provengono dallo strato di seicento anni fa e lo esorti a dargli un'occhiata… ma queste non sono frecce con la punta di selce? E queste non sono anfore di creta non cotta o macine di granito scavato? Gli dica così e poi torni come un razzo ai bulldozer e si accerti che vengano estratti sempre più oggetti, specialmente i teschi che non appartengono all' *Homo sapiens.*»

«Sì, signor Brose» rispose Robert Hig annuendo, obbediente.

Brose disse: «Mi piacerebbe proprio vedere la faccia di Runcible quando gli mostrerà questi oggetti.» I suoi gommosi occhi antichi erano umidi per

l'eccitazione.

«La vedrà» gli ricordò Lindblom «Poiché Hig avrà in funzione una di quelle telecamere grosse come un bottone, completa di audio. Perciò quando avrà inizio il processo potremo esibire la prova che Runcible era ben consapevole della scoperta e della sua importanza scientifica.» La sua voce aveva una leggera sfumatura di disprezzo… disprezzo per un cervello sempre più vecchio che non riusciva a ricordare tutti i particolari, e che si era già dimenticato quella parte essenziale del progetto. Poi, rivolto a Joseph Adams: «Tu conosci quelle piccole telecamere, no? Gottlieb Fischer le usa sempre nei suoi documentari; è così che ha ottenuto tutte quelle 'riprese sfocate dei servizi di spionaggio'.»

«Oh, certo» disse cupo Adams. «Le conosco.» Che possibilità c'era, sia pur minima, che proprio lui si dimenticasse dell'esistenza della famosa telecamera grossa come un bottone?

A detta di Fischer più o meno nel 1943, pensò acidamente. «Sei sicuro» chiese a Verne «di non aver reso questi oggetti troppo preziosi? Di una tale importanza scientifica che anche Runcible…»

«Secondo gli psichiatri di Berlino» disse Brose «più è alto il valore scientifico e maggiore sarà la paura che lui avrà di perdere i suoi terreni. E quindi sarà tanto più propenso a occultare il ritrovamento.»

«Avrebbe fatto tutto questo lavoro per niente» osservò Adams «se i suoi psichiatri di Berlino fossero giunti alla conclusione sbagliata.» E dentro di sé sperò che fosse davvero così. Sperò che Runcible avrebbe fatto la cosa più giusta, rivelando subito la scoperta al mondo intero… invece di consegnarsi ai suoi nemici per colpa della sua debolezza, delle sue paure e delle sue brame, e della sua avidità.

Ma sentiva che gli psichiatri di Berlino avevano ragione.

A meno che qualcuno – e Dio sapeva chi mai potesse essere – intervenisse in aiuto di Runcible, quell'uomo era condannato.

14

Louis Runcible se ne stava a faccia in giù sotto il sole che filtrava attraverso la griglia di rampicanti nel patio della sua villa di Città del Capo, e ascoltava i rapporti dell'uomo di Foote, l'informatore che in via astratta rappresentava la Webster Foote Ltd., l'organizzazione di polizia internazionale privata con sede a Londra.

«Lunedì mattina» disse l'uomo di Foote leggendo dalla pila di documenti «i nostri congegni di rilevazione hanno intercettato una videochiamata fra due uomini-Yance: Joseph Adams del reparto Idee e Verne Lindblom del reparto Fabbricazioni, vale a dire uno che lavora per Eisenbludt, in termini generici, anche se di recente Brose se l'è tenuto nell'Agenzia di New York.»

«E in questa conversazione» chiese Runcible «si parlava di me?»

«No» ammise l'uomo di Foote.

«Allora, Cristo…»

«Noi abbiamo la sensazione – anzi, ce l'ha personalmente il signor Foote – che fosse utile fornirle questa informazione. Mi consenta di farle un riassunto.»

Contrariato, Runcible acconsentì: «E va bene, mi faccia il riassunto.» Che cavolo, pensò, lo so che vogliono rovinarmi. Sarà meglio che mi offriate qualcosa di meglio di questa roba, in cambio dei miei soldi. Non avevo bisogno di Webster Foote per saperlo.

L'uomo di Foote disse: «Adams e Lindblom hanno discusso il prossimo progetto visuale che Eisenbludt realizzerà nei suoi studi di Mosca; sarà la distruzione di San Francisco.

Adams ha parlato di un nuovo discorso che ha scritto, da inviare al Vac e con cui poi programmare il Sim. 'Manoscritto', così lo ha definito.»

«E per questo vi sto pagando…»

«Un attimo, prego, signor Runcible» lo interruppe glaciale l'uomo di Foote nel suo accento tutto inglese. «Adesso le citerò le parole dirette dell'uomo-Yance Lindblom, così come le hanno captate i nostri rilevatori. 'Ho sentito delle voci.' Si rivolgeva al suo amico, capisce. 'Ti toglieranno i discorsi e ti metteranno in un progetto speciale. Non chiedermi quale, la mia fonte non lo sa. Me l'ha detto un uomo di Foote'.» A questo punto l'uomo di Foote tacque.

«E dopo?»

«Dopo» rispose l'uomo di Foote «si è parlato di archeologia.»

«Hmmm.»

«Hanno fatto qualche battuta sulla distruzione dell'antica Cartagine e sulla flotta di Atene. È stato divertente, ma di nessuna importanza. Mi consenta, comunque, di sottolineare questo punto. Ciò che ha detto l'uomo-Yance non era vero. Nessuno della nostra organizzazione lo ha informato di qualche progetto speciale. Certamente ha detto così perché Adams non lo incalzasse per avere dei dettagli. Ovviamente la sua fonte proviene dall'interno dell'Agenzia di New York. In ogni caso…»

«In ogni caso» disse Runcible «noi sappiamo che c'è un progetto speciale da avviare, nel quale sono coinvolti un creativo e uno di quelli che costruiscono città finte, e che è un progetto segretissimo. Anche all'interno dell'Agenzia.»

«Giusto. Questo è confermato dalla riluttanza di Lindblom a…»

«Qual è la teoria di Webster Foote su questa faccenda?» chiese Runcible. «Che cosa pensa che possa succedere?»

«Dopo questa videochiamata di lunedì il costruttore Verne Lindblom è stato sempre al lavoro; ha dormito all'Agenzia o negli studi di Eisenbludt a Mosca… non ha trovato il tempo di tornare alla sua proprietà e di riposarsi. E poi: questa settimana Adams non ha immesso nessun discorso nel Vac. In altre parole, prima che potesse inserire nel Vac il discorso che…»

«E questo» lo interruppe Runcible «è tutto ciò che voialtri avete trovato? Tutto qui?»

«Abbiamo solo un'altra informazione che potrebbe essere pertinente. Brose ha lasciato Ginevra diverse volte con un flap ad alta velocità per raggiungere l'Agenzia. Almeno una volta, forse due, ha conferito con Adams, con Lindblom e forse con un altro paio di persone; in tutta franchezza non ne siamo sicuri. Come le dicevo, il signor Foote ritiene che questo 'progetto speciale' sia in qualche modo collegato a lei, e come lei ben sa il signor Foote si fida molto delle sue modeste, ma utilissime, intuizioni paranormali, della sua capacità da precog di vedere gli eventi futuri. Tuttavia, in questo caso, non vede nulla con chiarezza. Ma ci tiene a sottolineare questo punto: *lo avverta di qualsiasi cosa insolita che dovesse verificarsi nel corso della sua attività*, per quanto insignificante. E contatti immediatamente il signor Foote prima di intraprendere qualsiasi altra azione. A livello extrasensoriale il signor Foote è sinceramente preoccupato per il suo benessere.»

Runcible ribatté, brusco: «Vorrei tanto che la preoccupazione di Webster avesse portato alla luce informazioni più concrete.»

Con un gesto filosofico di deprecazione l'uomo di Foote disse: «Senza dubbio anche il signor Foote.» Frugò più volte fra i suoi documenti, nel tentativo di offrire qualcosa di più.

«Ah, un'altra cosa. Non legata a quello che sappiamo, ma interessante. Un uomo-Yance, una femmina di nome Arlene Davidson, che ha una tenuta nel New Jersey, la migliore disegnatrice dell'Agenzia… è morta per un attacco cardiaco nel corso dell'ultimo fine settimana. Sabato notte, sul tardi.»

«Non è stato fatto nessun tentativo di procurarle un cuore artificiale?»

«Nessuno.»

«Quel bastardo» commentò Runcible, riferendosi a Brose. Lo odiò ancora di più, ammesso che fosse possibile.

«Si sapeva» proseguì l'uomo di Foote «che aveva il cuore provato. Ingrossato fin dall'infanzia per via di una febbre reumatica.»

«In altre parole…»

«Può darsi che le abbiano assegnato una scadenza tassativa per qualcosa di molto importante; ha lavorato troppo. Ma questa è solo una congettura. Comunque Brose non ha l'abitudine di trasferirsi così spesso da Ginevra a New York; in fondo ha più di ottant'anni.

Questo 'progetto speciale'…»

«Già» convenne Runcible. «Dev'essere qualcosa di davvero importante.» Rifletté ancora, poi disse: «Naturalmente Brose si è infiltrato per bene nella mia attività.»

«Giusto.»

«Però io non so e voi non sapete…»

«Non siamo mai riusciti a individuare l'agente o gli agenti di Brose all'interno delle sue operazioni. Mi dispiace.» Sembrava dispiaciuto sul serio; sarebbe stato un bel colpo, per la Webster Foote Ltd., snidare le creature di Brose che erano sul libro paga di Runcible.

«Quello che mi preoccupa» mormorò Runcible «è lo Utah.»

«Scusi?»

«Sono sul punto di dare il via ai mezzi automatici di scavo e alle squadre di plumbei nella zona in cui una volta sorgeva St George.» E questo lo sapevano tutti.

«Il signor Foote ne è a conoscenza, ma non ha raccomandazioni da farle; almeno nessuna che abbia trasmesso a me.»

Louis Runcible si tirò su, poi si voltò e si mise in piedi. «Credo che sia inutile aspettare.

Gli comunicherò per video che comincino a scavare. E speriamo bene.»

«Sissignore» annuì l'uomo di Foote.

«Cinquantamila persone» disse Runcible.

«Sì, sarà enorme.»

«Che vivranno dove dovrebbero vivere, sotto il sole. Non rinchiusi in un serbatoio asettico. Come salamandre in fondo a un pozzo asciutto.»

Mentre continuava a frugare fra i suoi documenti, ancora nel tentativo di trovare qualche altra informazione utile da aggiungere, tentativo che si risolse in un miserevole fallimento, il rappresentante di Foote disse: «Le auguro buona fortuna. Magari la prossima volta…» E si domandò se per Runcible ci sarebbe stato un altro rapporto. Quello di oggi, che lui stesso riconosceva non all'altezza, poteva benissimo essere l'ultimo, se le intuizioni extrasensoriali del suo datore di lavoro Webster Foote erano corrette.

E in genere si dimostravano tali.

15

Dai mozziconi contorti e mal distribuiti che una volta erano stati strade e palazzi, l'intricata, robusta struttura di una grande città, quattro uomini spuntarono per intercettare Nicholas St James. «Come mai» disse il primo di loro (erano tutti barbuti, vestiti di stracci, ma palesemente in buona salute) «nessun plumbeo ti ha individuato?»

Stanchissimo, Nicholas rimase immobile per un po', dopo di che si mise a sedere su una pietra spezzata e si frugò inutilmente in tasca in cerca di una sigaretta – il pacchetto gli era stato strappato dal plumbeo – e poi disse: «Due lo hanno fatto, quando sono emerso.

Devono avere captato le vibrazioni della trivella.»

«Sono molto sensibili a quella» convenne il capo del gruppetto. «E a qualsiasi macchinario. E anche ai segnali radio, se per esempio…»

«Proprio così. Avevo un intercom connesso con il formicaio. Hanno registrato tutto.»

«Perché ti hanno lasciato andare?»

«Sono stati distrutti» rispose Nicholas.

«Gli altri del tuo formicaio sono usciti dopo di te e li hanno eliminati. È quello che abbiamo fatto noi; all'inizio eravamo in cinque, e il primo lo hanno preso subito. Ma non l'hanno ucciso, lo stavano solo trascinando in uno di quei… ma tu non puoi saperlo. Uno dei condomini di Runcible. Una di quelle prigioni.» Esaminò Nicholas. «Ma noi li abbiamo sorpresi alle spalle. Però poi il primo lo hanno fatto fuori, o meglio, è rimasto ucciso nel corso della sparatoria. Credo che sia stata colpa nostra.» L'uomo fece una pausa. «Mi chiamo Jack Blair.»

Uno degli altri uomini barbuti chiese: «Da quale formicaio provieni?»

«Il Tom Mix.»

«Ed è vicino?»

«Quattro ore di cammino.» Poi tacque. Anche i quattro uomini non sembravano sapere bene cosa dire; fu un momento di grande imbarazzo e tutti abbassarono gli occhi a terra.

Alla fine fu Nicholas a rompere il silenzio. «I due plumbei che mi hanno sorpreso sono stati uccisi da Talbot Yancy.»

Gli uomini dalla barba lunga lo fissarono senza battere le palpebre.

«Quant'è vero Dio» assicurò Nicholas. «Lo so che è difficile da credere, ma io l'ho visto.

Non voleva venir fuori, ma io l'ho convinto a farlo. Ho potuto guardarlo piuttosto da vicino. Non c'era nessun dubbio.» I quattro uomini barbuti continuavano a tenere gli occhi fissi su di lui. «Come potevo non riconoscerlo?» aggiunse allora Nicholas. «Sono quindici anni che lo vedo alla televisione, tre o quattro sere a settimana, certe settimane anche cinque.»

Dopo un po' Jack Blair disse: «Ma… il fatto è che… non esiste nessun Talbot Yancy.»

Intervenne uno degli altri, spiegando: «Ecco, è tutta una finzione, capisci?»

«Davvero?» domandò Nicholas, e nello stesso tempo capì. Ne avvertì tutta l'enormità in un lampo: una finzione così grande da non potere nemmeno essere descritta. Non si poteva esprimere a parole. Quegli uomini non ci provarono nemmeno, tanto era impossibile. Avrebbe dovuto vedere con i propri occhi, sperimentarlo sulla sua pelle.

Jack Blair disse: «Quello che vedete tutte le sere sul vostro schermo televisivo laggiù nel… come hai detto che si chiama? Il Tom Mix?… quello che nel formicaio chiamate

'Yancy' il Protettore è un robot.»

«Nemmeno un robot» lo corresse uno degli altri. «Non è nemmeno indipendente, di quelli che definiscono intrinseci o omeostatici. È solo un

pupazzo seduto a quella scrivania.»

«Ma parla» obiettò Nicholas facendo appello alla razionalità. «Dice cose di grande significato. Insomma, non è che voglio mettere in discussione quello che dite. È solo che non capisco.»

«Parla» spiegò Jack Blair «perché c'è un grosso computer che si chiama Megavac 6-v o qualcosa del genere che lo programma.»

«E chi programma il computer?» chiese subito Nicholas. L'intera conversazione sembrava come appesantita, sognante, al rallentatore, quasi tentassero di parlare sott'acqua. Come se un grande peso li opprimesse tutti. «Qualcuno» aggiunse «dovrà pure fornirgli quei discorsi. I computer non…»

«Hanno un bel po' di gente preparata» disse Jack Blair. «Uomini-Yance, così si chiamano. Gli uomini-Yance, che poi sono coloro che hanno le idee, scrivono i discorsi e li immettono in Megavac 6-v, e lui fa qualcosa alle parole, aggiunge le intonazioni giuste e i movimenti che il pupazzo dovrà fare. Così sembra autentico. E tutto finisce su un nastro che viene controllato a Ginevra dall'uomo-Yance che sta al vertice, uno stronzo di nome Brose. E quando lui approva il nastro allora lo trasmettono attraverso il cavo coassiale perché venga diffuso in tutti i formicai della Dem-Occ.»

Uno degli altri aggiunse: «Ce n'è uno anche in Russia.»

«Ma la guerra…» disse Nicholas.

«È finita da anni» rispose Jack Blair.

Nicholas assentì. «Capisco.»

«Usano tutti e due degli studi cinematografici a Mosca» spiegò Blair. «Così come condividono l'Agenzia di New York. C'è un comunista in gamba che realizza film, si chiama Eisenbludt; è lui che filma tutte le scene di distruzione che vedete alla televisione.

Di solito sono in minia… in scala ridotta. A volte invece sono a grandezza naturale. Come quando mostrano i plumbei che si combattono. È un bel

lavoro, il suo. Voglio dire, è convincente; me lo ricordo ancora e certe volte, quando il televisore che abbiamo funziona, riusciamo a vederlo anche da qui. Quando eravamo sottoterra ci abbiamo creduto anche noi. Lui, quell'Eisenbludt, e gli uomini-Yance: sono stati loro a ingannare quasi tutti, a parte qualcuno che ogni tanto risale dai formicai. Come hai fatto tu.»

«Però io non sono risalito perché avevo dei sospetti» disse Nicholas. È stata Carol che ha cominciato ad averli, pensò. Lei aveva ragione. È più sveglia di me: *lei sapeva*. «Tutto il mondo è così?» Gesticolò in direzione delle rovine di Cheyenne che li circondavano.

«Radioattivo? Macerie e basta?»

«Cavolo, no» replicò agitato Blair. «Questa è un'area calda, ma ormai non ce ne sono rimaste molte. Il resto è un parco. Hanno trasformato il mondo in un grande parco e lo hanno diviso nei loro possedimenti, nelle loro proprietà; loro, gli uomini-Yance, hanno tutti a disposizione uno stuolo di plumbei. Come i re del Medioevo. In un certo senso è interessante.» La sua voce morì. «Però, insomma, non è giusto. Almeno per me non lo è.»

Gli altri uomini barbuti annuirono con convinzione. Erano d'accordo. Non era giusto, su quello non c'era dubbio.

«Come vivete?» chiese Nicholas indicando il quartetto. «Dove vi procurate il cibo?» E poi gli venne in mente un'altra cosa. «Ce ne sono altri, di voi?»

«Del nostro gruppo fanno parte duecento ex residenti di formicai» rispose Blair.

«Viviamo qui, fra le rovine di Cheyenne. Dovremmo trovarci tutti in prigione, negli enormi appartamenti condominiali che costruisce questo tizio di cui ti ho parlato, Runcible. Non sono male, non assomigliano per niente ai formicai… voglio dire, non ti fanno sentire come un topo in trappola. Ma noi vogliamo…» Gesticolò. «Non posso spiegartelo.»

«Vogliamo essere liberi di andare e venire a nostro piacimento» gli spiegò uno degli altri. «Ma in effetti non possiamo farlo, vivendo in questo modo. Non possiamo rischiare di lasciare l'area di Cheyenne, perché a quel punto i

plumbei ci catturerebbero.»

«Perché non vengono qui?» domandò Nicholas.

«Lo fanno» rispose Blair «ma in qualche modo non… non ci provano sul serio, se capisci quello che intendo. Fanno solo finta. Perché vedi, questa zona fa parte di una nuova proprietà attualmente in formazione: la villa, il palazzo, non l'hanno ancora finita e il terreno è ancora caldo. Ma un uomo-Yance si è trasferito qui, correndo il rischio.

Cercando di sopravvivere, e se ci riesce, se le radiazioni non lo uccideranno, allora tutto questo sarà suo; diventerà una sua proprietà, e lui ne sarà il *dominus*.»

«David Lantano» disse Nicholas.

«Giusto.» Blair lo guardò strano. «Come fai a saperlo?»

«Erano suoi i due plumbei che mi hanno agganciato» rispose Nicholas.

«E avevano intenzione di *ucciderti*?»

Lui annuì.

I quattro uomini dalla barba lunga si scambiarono qualche occhiata apprensiva, sconcertata. «Lantano era nella sua villa? Ha dato lui l'autorizzazione?»

«No» disse Nicholas. «Hanno tentato di mettersi in contatto con lui, ma non ci sono riusciti. Perciò hanno deciso di loro volontà.»

«Scatole di metallo senza cervello» disse Blair, e poi bestemmiò. «Lantano non glielo avrebbe permesso, di questo sono sicuro. L'avrebbe presa molto male. Ma quelli sono costruiti per uccidere. Voglio dire, un sacco di plumbei sono veterani di guerra, e hanno il riflesso istintivo di eliminare la vita. Se il loro *dominus* non gli dice altrimenti. Però sei stato fortunato a uscirne vivo. È spaventoso… insomma, è una cosa che mi colpisce, davvero.»

«Ma quello che ha detto di Yancy» intervenne uno degli altri. «Come può

essere?»

«L'ho visto» ripeté Nicholas. «Sono sicuro che fosse lui.»

Citando un testo antico Jack Blair disse: «'Ho visto Dio. Ne dubiti? Osi dubitarne?' Che tipo di arma usava, questo tizio che ti ha aiutato? Una pistola laser?»

«No. I plumbei sono rimasti polverizzati, ridotti in cenere.» Nicholas si sforzò di spiegare quanto improvvisa e violenta fosse stata la fine dei due plumbei. «Due mucchietti di polvere» disse. «Una specie di scaglie rosse, simili a ruggine. Tutto questo ha senso?»

«Certo, è un tipo di arma avanzata di cui dispongono gli uomini-Yance» rispose Blair, annuendo lentamente. «E così è stato un uomo-Yance a salvarti; i reduci dei formicai non hanno quell'arma. Non so nemmeno come si chiama, ma suppongo che sia un residuo del tempo di guerra… ne hanno a bizzeffe, di quelle armi, e ogni tanto un paio di uominiYance che hanno proprietà confinanti si mettono a litigare su dove finisca una e dove cominci l'altra. Allora fanno un salto alla sezione pubblica dell'archivio delle armi all'Agenzia di New York, dove mettono insieme quei discorsi che poi vengono letti, e poi tornano a tutta velocità nei loro possedimenti, a bordo di quei piccoli flap. E guidano in battaglia il loro seguito di plumbei; è molto divertente… vanno all'attacco, si mettono a sparare come forsennati, distruggono una decina di plumbei o li danneggiano, e qualche volta ci rimette la pelle anche un uomo-Yance. Dopo rispediscono i plumbei danneggiati al formicaio più vicino perché vengano riparati nelle officine. E non fanno che sequestrare i plumbei nuovi di zecca appena sfornati dai formicai, per arricchire la loro dotazione.»

Un altro degli uomini barbuti si inserì nel discorso. «Alcuni uomini-Yance hanno a disposizione qualcosa come duemila plumbei. Un vero e proprio esercito.»

«Per esempio Brose» disse Blair. «Sembra che ne abbia dieci o undicimila, ma tecnicamente *tutti* i plumbei della Dem-Occ sono sotto la giurisdizione militare del generale Holt. Lui può esercitare il diritto di prelazione, capisci, annullare gli ordini di qualsiasi uomo-Yance, di qualsiasi *dominus*, e

reclamare i suoi plumbei. Con l'eccezione di Brose, naturalmente.» Gli mancò la voce. «Nessuno può comandare Brose. Lui è al di sopra di tutti, come è l'unico, tanto per dirne una, ad avere accesso agli archivi delle armi in cui si conservano quelle più avanzate, quelle che non sono mai state impiegate, i prototipi più spaventosi, che se fossero stati usati avrebbero distrutto il nostro pianeta. La guerra è stata fermata appena in tempo. Un altro mese e… più niente.» Gesticolò.

«Vorrei tanto una sigaretta» disse Nicholas.

I quattro si consultarono e poi, con riluttanza, gli porsero un pacchetto di Lucky Strike; lui prese solo una sigaretta, con grande cautela, e restituì ciò che rimaneva del prezioso pacchetto.

«Siamo a corto di tutto» spiegò Blair in tono di scusa mentre accendeva la sigaretta a Nicholas. «Vedi, questo nuovo *dominus* che si sta insediando qui, questo David Lantano, lui non è male. Come ti ho già detto tiene in qualche modo al guinzaglio i suoi plumbei, quando è presente, e così non ci disintegrano e non ci deportano in uno di quegli appartamenti condominiali; è come se si prendesse cura di noi, e ci offre anche il cibo.» A questo punto Blair tacque per un po'; Nicholas non riuscì a decifrare la sua espressione. «E le sigarette. Già, sta cercando davvero di darci una mano. E poi le pillole: ce le lancia proprio lui dall'alto, le pillole antiradiazioni. Favoriscono la produzione di globuli rossi, o qualcosa del genere. Le prende anche lui. Insomma, non può farne a meno.»

«È malato» disse un altro reduce dei formicai. «È ustionato di brutto. Vedi, la legge esige che risieda qui, in una zona calda, per almeno dodici ore su ventiquattro ogni giorno.

Non può rifugiarsi sottoterra, nelle cantine, come facciamo noi; noi stiamo sotto… siamo venuti su solo perché ti abbiamo sentito arrivare.» Poi si rivolse a Blair e gli disse, nervosamente: «Anzi, è meglio che ci sbrighiamo a tornare giù alla baracca. Siamo stati esposti abbastanza a lungo, per un giorno.» Gesticolò verso Nicholas. «E lui, soprattutto: ha camminato per ore all'aperto.»

«Avete intenzione di farmi venire con voi?» chiese Nicholas. «Posso vivere

insieme a voi. Ho capito bene?»

«Certo.» Blair annuì. «È così che si è formata la nostra colonia qui; credevi che ti avremmo buttato fuori? Perché mai dovremmo farlo?» Sembrava sinceramente arrabbiato.

«Perché tu finisca ucciso da qualche plumbeo o…» Si interruppe. «Non sarebbe un comportamento caritatevole. Puoi restare qui per tutto il tempo che vuoi. Più avanti, quando ne saprai di più, se vorrai consegnarti andrai a vivere in un appartamento condominiale; devono essercene a centinaia di migliaia, di ex residenti dei formicai, in quegli appartamenti… la decisione spetterà esclusivamente a te. Però *aspetta.* Cerca di farti un'idea.» Si incamminò lungo un viottolo appena accennato in mezzo alle macerie, una specie di sentiero per capre. Gli altri, Nicholas compreso, lo seguirono in fila indiana.

«Certe volte ci vogliono settimane per smaltire la sbornia fino in fondo» disse Blair «per liberarsi da quello che ci è stato propinato per quindici anni attraverso il 'cavo coassiale', come lo chiamano loro.» Si fermò un attimo e si voltò. «Da un punto di vista razionale riesci ad accettarlo» disse, serio in volto. «Questo lo so, ma emotivamente non puoi, almeno non subito. È davvero troppo. Non esiste nessuno Yancy e non è mai esistito. *Non è mai esistito…* mio caro St Nicholas…»

«No» lo corresse lui. «Nicholas St James.»

«Non c'è mai stato nessuno Yancy. Però una guerra c'è stata, almeno all'inizio, come puoi vedere.» Indicò con un gesto i chilometri di rovine davanti a loro. Cheyenne. «Ma Yancy è stato creato da Stanton Brose, sulla base di un'idea di un regista tedesco della Germania occidentale del secolo scorso; probabilmente avrai sentito parlare di lui. È vero che è morto prima che tu nascessi, ma il suo documentario lo trasmettevano ancora: si chiama *La vittoria dell'Occidente*, ed è un programma in venticinque puntate sulla seconda guerra mondiale che è passato in televisione. Ero un bambino, ma me lo ricordo ancora.»

«Gottlieb Fischer» disse Nicholas. «Certo.» Aveva visto quel grande documentario, un classico, non una ma parecchie volte. Veniva considerato

allo stesso livello de *L'angelo azzurro, All'ovest niente di nuovo* e *The Dizzy Man.* «E lui ha inventato Yancy? Gottlieb Fischer?» Nicholas seguiva i quattro, irrequieto, impaziente, e perplesso. «Ma perché?»

«Per comandare» rispose Blair senza fermarsi. Adesso andavano tutti a passo veloce, ansiosi di tornarsene in quella che chiamavano la baracca, il camerone sotterraneo non contaminato dalle bombe H che avevano fatto scempio di quella regione.

«Per comandare» ripeté Nicholas, cominciando a capire. «Vedo.»

«Però, come ricorderai, Fischer scomparve in quella fatale spedizione su Venere; desiderava fortemente essere uno dei primi viaggiatori nello spazio, doveva assolutamente esserci, e così è andata, perché…»

«Me lo ricordo» disse Nicholas. All'epoca l'avvenimento aveva avuto molti titoloni sugli omeogiornali. La prematura, tragica morte di Gottlieb Fischer, il carburante dell'astronave s'incendia durante la manovra di rientro… Fischer era morto quando non aveva nemmeno quarant'anni e quindi non c'erano stati più documentari, nessun film che reggesse il paragone con *La vittoria dell'Occidente.* Dopo di lui erano seguite solo figure minori, a parte, appena prima che scoppiasse la guerra, le interessanti pellicole sperimentali di un russo, un regista sovietico la cui opera era stata bandita nella Dem-Occ… Come si chiamava?

Mentre si affannava per tenere il passo dei quattro uomini barbuti, che camminavano veloci, Nicholas ricordò il nome del regista russo: Eisenbludt. L'uomo che secondo quanto gli aveva detto Blair adesso realizzava le false scene di guerra per i residenti nei formicai, sia per la Dem-Occ che per il Bloc-Pop: la conferma visiva delle menzogne che infarcivano i discorsi di Yancy. E così alla fine gli abitanti della Dem-Occ erano riusciti a vedere i suoi film.

Ovviamente non c'erano più ostilità fra i due blocchi. Eisenbludt non era più un regista del 'nemico' come lo era stato al tempo in cui Nicholas St James, sua moglie Rita e suo fratello minore Stu erano stati costretti, virtualmente con la minaccia delle armi, a discendere nel Tom Mix per quello che sul momento loro avevano creduto un anno al massimo… o, nella più

pessimistica delle previsioni, due anni.

Quindici anni. E di quei quindici…

«Dimmi esattamente» chiese Nicholas «quando è finita la guerra. Quanti anni fa?»

«Non ti piacerà» lo avvertì Blair.

«Dimmelo e basta.»

Blair annuì. «Tredici anni fa. La guerra è durata solo due anni sulla Terra, dopo il primo anno su Marte. Perciò… ti hanno raccontato balle per tredici anni, Nicholas o come diavolo ti chiami. Scusami, l'ho dimenticato di nuovo. Nick, ecco come ti chiami: Nick.»

«Bene» disse Nicholas a bassa voce, e pensò a Carol e a Rita, al vecchio Maury Souza e a Stu e a tutti gli altri, Jorgenson e Flanders e Haller, Giller e Christenson, Peterson, Grandi e Martino e via dicendo, fino a Dale Nunes. Anche al Com-Pol del Tom Mix. Nunes lo sapeva? Se lo sapeva, pensò Nicholas, giuro con tutto il cuore davanti a Dio che lo ucciderò. Lo ucciderò con le mie mani per assaporare meglio la cosa, e niente mi fermerà.

Ma era impossibile, perché il commissario Nunes era stato bloccato lì sotto insieme a loro.

Non per tutto il tempo, però. Solo per…

Nunes lo sapeva. Era disceso lungo il montacarichi solo pochi anni prima, mandato dal

'governo di Estes Park', da Yancy.

«Ascoltami, signor James» intervenne uno degli uomini barbuti. «Se non lo sapevi, allora perché sei salito su? Voglio dire, non potevi aspettarti di trovare nulla a parte la guerra, e alla televisione vi avranno sicuramente detto – gente, me lo ricordo bene anch'io – che ti avrebbero sparato a vista…»

«Ed è praticamente quello che gli è successo» disse Blair.

«…per via del Morbo del Sacchetto e della Peste della Contrazione, nessuno dei quali esiste davvero; è un altro imbroglio che si sono inventati, quelle due malattie batteriche, anche se lo spaventoso gas nervino che fu inventato dalla New Jersey Chemical Corporation, o come si chiamava, esiste sul serio; un missile sovietico l'ha distrutta, sono felice di dirtelo, insieme a tutti quelli che si trovavano dentro. Ma quest'area è radioattiva, anche se il resto della superficie…»

«Sono salito» spiegò Nicholas «per comprare un pancreas artificiale. Un ricambio sintetico, al mercato nero.»

«Non ce ne sono» disse Blair.

Nicholas cominciò: «Sono pronto a…»

«Non ce ne sono, ti ho detto! Da nessuna parte! Nemmeno gli uomini-Yance possono averli. Brose li ha requisiti; sono tutti suoi, legalmente.» Blair si voltò, la faccia stravolta per la rabbia, deformata come quella di una marionetta animata dai fili. «Tutti per Brose, che deve avere ottantadue o ottantatré anni, ed è pieno di organi artificiali, a parte il cervello. La ditta è scomparsa e adesso nessuno sa più come costruirli; siamo regrediti, ecco che voglio dire. Questi sono gli effetti della guerra. Gli uomini-Yance ci hanno provato, ma una volta impiantati, gli organi funzionavano per un mese o poco più.

Occorre una tecnologia molto specializzata, con l'ausilio di apparecchiature che loro definiscono 'altamente sofisticate': strumenti delicatissimi, capisci, e tutto il resto…

insomma, finché è durata è stata una guerra *vera*, non dimenticarlo. Gli uomini-Yance hanno le loro tenute e voialtri che state sottoterra costruite i plumbei per loro, e quelli volano a bordo dei loro dannati flap: l'Agenzia di New York sforna discorsi e Megavac 6-v mantiene tutto in funzione, ma… Cazzo.» Finì lì e riprese a camminare in silenzio.

Nicholas disse subito: «Devo procurarmi quel pancreas.»

«Non ci riuscirai mai» replicò Blair.

«Allora» affermò Nicholas «devo tornare al Tom Mix e dirgli tutto. Possono risalire anche loro, dimenticarsi la quota e la minaccia di soppressione del formicaio.»

«Certo che possono risalire. Ed essere prigionieri in superficie. È meglio, sono d'accordo. Runcible sta cominciando i lavori per un nuovo complesso di appartamenti condominiali nel sud dello Utah; lo vedi, qui ci arrivano un bel po' di informazioni perché David Lantano ci ha dato un ricevitore a banda larga, solo audio e niente video, però ci permette di captare le notizie, non quelle che arrivano ai formicai, ma quelle che si scambiano le varie proprietà; la sera non fanno che chiacchierare fra loro perché si sentono soli. Magari c'è una persona sola con i suoi cinquantamila acri di terreno e i suoi plumbei.»

«Niente famiglie?» chiese Nicholas. «Niente bambini?»

«Per lo più sono sterili» rispose Blair. «Il fatto è che durante la guerra si trovavano in superficie, ricordalo. Quasi tutti facevano parte dell'Accademia aeronautica di Estes Park.

E sono sopravvissuti. Erano l'élite degli Stati Uniti, i giovani cadetti dell'aeronautica. Ma…

non possono avere figli, perciò in un certo senso hanno pagato un prezzo davvero alto, in cambio di ciò che hanno avuto. Per essere stati la crema della crema fra i cadetti, nella grande struttura a prova di bomba in mezzo alle Montagne rocciose.»

«Abbiamo pagato anche noi» disse Nicholas. «E guarda quello che abbiamo avuto *noi,* in cambio.»

«Aspetta un po' di tempo» disse Blair. «Pensaci su, prima di tentare di tornare al formicaio a riferire tutto. Perché il modo in cui qui gestiscono le cose…»

«Starebbero comunque meglio» intervenne uno dei suoi compagni. «Ti sei dimenticato come si vive laggiù? Stai diventando rimbambito, come il vecchio Brose. Runcible si accerterebbe che stiano meglio; è dannatamente bravo, come costruttore: ci sono piscine, tavoli da ping-pong, tappeti da parete a parete fatti di quella strana sostanza che sembra plastica…»

«E allora come mai» ribatté Blair «tu te ne stai rintanato qui, in mezzo a queste rovine, invece di spassartela nella piscina di uno di quei complessi condominiali?»

L'uomo grugnì, gesticolò. «È solo che… mi piace essere libero.»

Nessuno fece commenti; non erano necessari.

Ma c'era un altro argomento che sembrava richiedere ulteriori considerazioni e fu Blair a sollevarlo, in tono pensoso. «Proprio non capisco, Nick» disse a Nicholas. «Com'è possibile che sia stato Talbot Yancy a salvarti, se Talbot Yancy non esiste?»

Nicholas tacque. Era troppo stanco per parlare.

E comunque non lo sapeva.

16

Il primo, gigantesco bulldozer gemette come un vecchio affetto da reumatismi. E quando si immerse a testa bassa e coda in su, come una specie di grosso insetto, la prima palata di terreno – anche piuttosto grossa – venne scavata, raccolta, sollevata e poi scaricata di lato, sul convertitore in attesa, anch'esso in autocircuito, che operava in modo omeostatico, senza l'intervento dell'uomo. Dentro il suo campo la terra veniva trasformata in energia, e quell'energia che non valeva la pena di sprecare veniva trasferita via cavo a un imponente complesso, una meta-batteria d'accumulazione, distante circa quattrocento metri. La meta-batteria, un'invenzione che risaliva a poco prima della guerra, poteva immagazzinare quell'energia che, considerata in erg, raggiungeva qualche miliardo di unità. E poteva immagazzinarla per decenni.

L'energia della meta-batteria avrebbe fornito l'elettricità per alimentare, una volta finite, le unità abitative del complesso condominiale, la fonte di ogni macchinario che si accendesse, scaldasse, raffreddasse o girasse.

Nel corso degli anni Runcible aveva reso via via più efficiente il suo modus operandi.

Nulla veniva scartato.

E il vero profitto – rifletté Robert Hig mentre se ne stava accanto al bulldozer automatico, o meglio accanto al primo, visto che ce n'erano ben dodici all'opera simultaneamente – proveniva in ultima analisi dalle persone che avrebbero abitato negli appartamenti. Perché, come avevano lavorato nei formicai montando plumbei per aumentare la dotazione, gli eserciti privati dei signorotti, adesso avrebbero lavorato per Runcible.

I piani più bassi di ogni palazzo condominiale ospitavano officine nelle quali si costruivano i componenti dei plumbei. I componenti erano prodotti a mano, dal momento che l'intricata rete del sistema di fabbricazione automatica in superficie era stata spazzata via dalla guerra. Naturalmente, quando stavano sottoterra, i residenti dei formicai non sapevano tutto questo, non avevano la

minima idea di quale fosse l'origine dei componenti. Perché farglielo sapere avrebbe significato fargli anche sapere – Dio non lo volesse – che gli umani potevano vivere sotto la luce del sole.

E il punto è proprio fare in modo che continuino a non saperlo, rifletté Hig, perché appena dovessero riemergere ci sarebbe un'altra guerra.

Almeno così gli era stato detto. E lui non lo metteva in dubbio. In fin dei conti non era un uomo-Yance, era semplicemente un dipendente dell'Agenzia, di Brose. Un giorno, se avesse avuto fortuna e avesse svolto bene il suo lavoro, Brose avrebbe fatto il suo nome come candidato: sarebbe stato legalmente autorizzato a cercare una zona calda per farne la sua proprietà… ammesso che ne esistessero ancora.

Forse, pensò Hig, come risultato di quest'unico lavoro, di questo importante progetto dell'Agenzia, diventerò un uomo-Yance. E allora potrò cominciare a pagare quei poliziotti privati di Webster Foote perché facciano ricerche per mio conto sulle zone calde che rimangono. Potrò cominciare la lunga vigilia, come ha fatto solo da poco tempo David Lantano. Se ci è riuscito lui posso riuscirci anch'io, perché prima chi aveva mai sentito parlare di lui?

«Come andiamo, signor Hig?» gli gridò un operaio umano mentre tutti i bulldozer scavavano, scaricavano il terreno sui convertitori, e scavano di nuovo.

«Tutto bene» gridò di rimando Hig.

Si avvicinò per esaminare il terriccio portato a nudo, di un color marrone scuro. Gli scavatori dovevano scendere di quindici metri e creare una depressione piatta di otto chilometri quadrati. Non era in nessun senso un lavoro di scavo inconsueto, almeno considerando quanto potevano fare i macchinari di Runcible; qui il problema, all'inizio, era solo quello di ottenere un terreno livellato, e non scavare più di tanto. Si vedevano qua e là delle squadre di sorveglianza formate da plumbei di modello superiore, che utilizzavano i teodoliti montati su treppiedi per stabilire il giusto piano orizzontale. Lo scavo in sé e per sé, dunque, non avrebbe richiesto troppo tempo; non era come ai tempi prima della guerra, quando erano stati realizzati i formicai interrati… questo era nulla, a confronto.

E di conseguenza i manufatti sepolti nel terreno dovevano comparire presto. Oppure non sarebbero mai stati trovati. In effetti lo scavo sarebbe finito entro due giorni al massimo.

Spero, pensò Hig, che non ci sia stato qualche imprevisto, che quei dannati aggeggi non siano troppo in profondità. Perché se è così, il progetto speciale è bello che finito. Si concluderà nel momento in cui verseranno il primo carico di calcestruzzo e costruiranno le prime colonne verticali. Anzi, quando poseranno i primi fogli di plastica per contenere il calcestruzzo.

E i fogli stavano già arrivando a bordo di aerei. Dal sito dell'ultimo cantiere.

Perciò sarà meglio che mi tenga pronto, si disse ancora Hig. A fermare da un momento all'altro i bulldozer, a interrompere lo scavo, e tutto quel frastuono che fanno. A bloccarli con un gemito degli ingranaggi. E poi… a cominciare a strillare come un matto.

Si irrigidì. Perché in mezzo al terreno duro e marrone, appena sotto il livello delle radici degli alberi morti, vedeva già luccicare qualcosa di sporco e macchiato che sarebbe passato inosservato se non ci fosse stato lui a controllare. I plumbei non se ne sarebbero accorti. Le scavatrici non se ne sarebbero accorte. Nemmeno gli altri ingegneri umani se ne sarebbero accorti… avevano tutti il loro lavoro da svolgere.

Come lui aveva il suo. Scrutò attentamente. Era solo un sasso, o il primo dei…

Lo era. Un'arma scura e arrugginita. Difficile da credere, ma era la stessa che aveva visto la sera prima, lucida e nuova di zecca, appena uscita dalle mani esperte dell'uomoYance Lindblom. Quale cambiamento avevano provocato sei secoli. All'improvviso Hig ebbe la terribile sensazione di non potersi fidare dei propri sensi: *non poteva* essere quella che aveva creato Lindblom, quella che lui, insieme a Adams, Brose e Lindblom, aveva visto su quel tavolo. Si riconosceva appena… vi si avvicinò, socchiudendo gli occhi sotto la luce del sole. Un sasso o un reperto? Hig fece un cenno al bulldozer più vicino che automaticamente fece marcia indietro, lasciando l'area sgombra per un momento. Discese nella buca, si diresse verso il punto e si chinò sull'oggetto scuro e informe, ancora mezzo incassato nel terreno.

Si inginocchiò. «Ehi» gridò guardandosi intorno nel tentativo di trovare un altro essere umano… non semplicemente scavatrici e plumbei. C'era Dick Patterson, un ingegnere, un uomo come lui, e come lui assunto da Runcible. «Ehi, Patterson!» Hig si mise a gridare e poi si rese conto che, dannazione, quell'oggetto non era uno dei reperti; si era mosso troppo presto. Oh, Cristo! Aveva preso un bel granchio.

Patterson si avvicinò e disse: «Che succede?»

«Niente.» Infuriato, Hig se ne tornò indietro a grandi passi, uscendo dalla buca. Fece cenno al bulldozer di ricominciare a scavare e quello lo fece. Tornò in azione con un gemito e l'oggetto scuro – nient'altro che un sasso – scomparve sotto i cingoli della macchina.

Dieci minuti più tardi la scavatrice portò alla luce qualcosa che scintillava, bianco e metallico, alla luce del primo mattino, e questa volta non potevano esserci dubbi: alla profondità di tre metri era spuntato il primo reperto.

«Ehi, Patterson!» gridò ancora Hig. Ma questa volta Patterson non era a portata di voce.

Hig allungò la mano, prese un walkie-talkie e fece per trasmettere un appello, poi cambiò idea. Meglio non gridare più al lupo, capì. Perciò fece indietreggiare il bulldozer – gli sembrò riluttante, contrariato – e questa volta, quando raggiunse di corsa l'oggetto vide con furiosa eccitazione che sì, era proprio lui: una pistola dalla forma strana, incastrata a fondo nel terreno, perfettamente amalgamata con esso. La benna del bulldozer aveva in effetti rimosso lo strato di ruggine superficiale, la parte corrosa, mettendo a nudo il metallo sottostante, ancora in buone condizioni.

Ti saluto, signor Runcible, si disse Hig tutto eccitato. Adesso diventerò un uomo-Yance – a questo punto lo dava quasi per scontato – e tu imparerai che cos'è una prigione, proprio tu che hai costruito prigioni per gli altri. Fece di nuovo cenno alla scavatrice, questa volta per fermarla del tutto, poi si avviò a grandi passi verso il walkie-talkie; adesso era seriamente intenzionato a trasmettere il codice che avrebbe interrotto tutte le operazioni… e che avrebbe richiamato lì tutti gli ingegneri e metà dei plumbei in attività, ognuno dei quali desideroso di sapere che cosa stesse succedendo.

Attivò di nascosto la cinepresa miniaturizzata e contemporaneamente fece partire il registratore audio. Runcible non era presente, ma Brose aveva deciso all'ultimo momento che voleva la registrazione dell'intera sequenza, dal momento in cui Hig richiamava l'attenzione sul ritrovamento.

Un raggio laser lo centrò in pieno, recise il lobo destro del cervello e il cranio, gli attraversò il cuoio capelluto e lo fece stramazzare a terra, mentre il walkie-talkie cadeva e si spaccava. Giacque lì e morì lì.

Il bulldozer automatico che Hig aveva bloccato attese pazientemente un segnale per riprendere il lavoro. Alla fine il segnale giunse da un altro ingegnere che si trovava sulla parte opposta. Il bulldozer si riavviò con un ruggito di gratitudine.

Sotto i suoi cingoli il piccolo oggetto metallico rilucente incastrato nel terreno a tre metri di profondità, temporaneamente esposto al sole dopo seicento anni, scomparve.

E con la palata successiva scomparve insieme alla terra scaricata nel convertitore.

Tutto quell'intricato insieme di cavi e componenti miniaturizzati, insieme a terra e sassi, venne trasformato senza esitazione in pura energia dal convertitore.

Lo scavo continuò rumorosamente.

17

Nel suo ufficio di Londra Webster Foote stava studiando con una lente da gioielliere – gli oggetti fuori moda di una volta lo affascinavano – la sequenza fotografica che scorreva davanti a lui, una sequenza che il satellite spia 65, di proprietà della Webster Foote Ltd. di Londra, aveva scattato nel corso del suo 456 765° passaggio sull'emisfero occidentale.

«Ci siamo» disse il suo esperto di fotografia, Jeremy Cencio, indicando.

«Bene, ragazzo mio.» Webster Foote allungò la mano e bloccò lo scorrimento della pellicola positiva; prese un microscopio a 1200 ingrandimenti e lo sistemò sul punto preciso, poi regolò manualmente prima la messa a fuoco generica, poi quella fine – aveva un leggero astigmatismo all'occhio destro, così usava il sinistro – e vide sull'immagine quello che Cencio gli aveva indicato.

«Questa è più o meno la zona in cui Colorado, Nebraska e Wyoming si toccano» disse Cencio. «A sud di quella che un tempo era Cheyenne, prima della guerra: una grande città degli Stati Uniti.»

«Ah davvero?» «Devo animare il segmento?»

«Sì, grazie» rispose Webster Foote. «E proiettalo sulla parete.»

Un momento dopo, mentre le luci della stanza si abbassavano, il segmento di pellicola venne proiettato sul muro formando un quadrato. Cencio avviò il congegno di animazione, che trasformava la sequenza di foto fisse in un filmato di diversi minuti.

Ingrandita milleduecento volte dal microscopio, che operava fra la pellicola e il congegno di animazione, comparve una scena ripresa, naturalmente, dall'alto. Un uomo e due plumbei.

Webster Foote vide che uno dei plumbei si stava preparando a uccidere l'uomo; notò l'inconfondibile movimento dell'estremità manuale destra verso ciò che lui, da professionista, sapeva trovarsi in quel punto esatto della sua

anatomia meccanica. L'uomo stava per essere eliminato.

E poi un plumbeo scomparve in uno sbuffo e una nuvoletta di polvere, e il suo compagno si mise a girare freneticamente in quello che da un punto di vista tecnico si chiamava schema mobile di rotazione, con tutti i circuiti in piena attività mentre cercava di individuare l'origine del raggio distruttore… poi anche il secondo plumbeo si condensò in una serie di particelle disconnesse che rimasero fluttuanti nell'aria.

«Tutto qui» disse Cencio, e riaccese le luci della stanza.

«Dovrebbe trattarsi della tenuta di…» Foote consultò uno dei registri del suo corpo di polizia privata. «Un certo signor David Lantano. No, non è una proprietà; è ancora in allestimento. Ci vorrà almeno un anno, perciò tecnicamente rimane una zona calda. Ma sotto la giurisdizione di Lantano.»

«Possiamo presumere che quelli siano… fossero plumbei di Lantano.»

«Sì» annuì Foote con aria assente. «Senti una cosa, ragazzo mio. Esamina tutti i segmenti adiacenti con la lente da 400 ingrandimenti fino a che non scopri la fonte del raggio che ha distrutto quei due plumbei. Vedi chi…»

Il videocitofono interno emise un suono secco; era la sua segretaria, la signorina Grey, e il segnale, tre lampi luminosi insieme al suono secco, indicava che la chiamata era urgente.

«Scusa» disse Foote e si voltò verso lo schermo, di dimensioni maggiori, sul quale la signorina Grey avrebbe passato la chiamata.

Apparve la faccia di Louis Runcible, appesantita, abbastanza rubizza e carnosa, con gli antiquati occhiali senza montatura… e la sommità della testa un po' più calva dall'ultima volta che Foote lo aveva visto. I capelli bianchi e sottili, che Runcible pettinava da un orecchio all'altro, si erano diradati. «Il suo agente sul campo» disse Runcible «mi ha detto di chiamarla non appena fosse successo qualcosa di insolito nella mia attività.»

«Sì!» Foote si piegò ansioso verso lo schermo e pestò il tasto del registratore audiovideo per accertarsi di avere una copia permanente della chiamata.

«Vada avanti, Louis. Che è successo?»

«Qualcuno ha ucciso uno dei miei ingegneri. Lo ha colpito con un raggio laser dietro la testa mentre si trovava sul nuovo sito nello Utah. E così la sua percezione extrasensoriale era giusta: vogliono incastrarmi.» Runcible, sullo schermo, sembrava più indignato che spaventato, ma quella per lui era una cosa naturale.

«Può proseguire il suo lavoro di scavo senza quell'uomo?» chiese Foote.

«Oh, certo. Stiamo continuando a scavare. Lo abbiamo scoperto dopo un'ora, più o meno, dal momento in cui era morto; nessuno ci ha fatto caso con tutta quell'attività. Si chiamava Hig. Bob Hig. Non era uno dei migliori, ma nemmeno da buttar via.»

«Allora continuate pure a scavare» disse Foote. «Naturalmente invieremo un agente operativo sul posto per esaminare il corpo di Hig; partirà da una delle nostre sottostazioni e dovrebbe essere lì entro mezz'ora. Nel frattempo si tenga in contatto. Questa potrebbe essere la prima di una serie di mosse in sequenza.» Non aveva bisogno di chiarire a chi si riferisse; lui e Runcible capivano perfettamente.

La chiamata terminò. Foote tornò a esaminare la successione filmata ripresa dal satellite.

«Ce l'hai fatta a individuare l'origine del raggio distruttore?» domandò a Cencio. Si chiese se ci fosse qualche connessione fra l'omicidio dell'ingegnere di Runcible e l'eliminazione dei due plumbei. Lo affascinava sempre l'idea di collegare due eventi separati; apprezzava uno schema in cui tutti gli elementi formassero un insieme armonico.

Ma quanto alla connessione fra quei due eventi così spregevoli, tuttavia, nemmeno la sua visione extrasensoriale gli era utile per farsi un'idea. Magari col tempo…

«No» rispose Cencio. «Fino a ora.»

«Vogliono spaventare Runcible perché interrompa lo scavo nello Utah?»

chiese retoricamente Foote. «Perché questo non mi sembra proprio il modo migliore. Louis può perdere un ingegnere dopo l'altro e sopravvivere. Mio Dio, con tutte le armi che hanno all'Agenzia, specialmente i prototipi avanzati ai quali ha accesso Brose… potrebbero spazzare via l'intero sito, tutti gli uomini, i plumbei e i macchinari che si trovano in zona. E non un semplice ingegnere… che tra l'altro non è nemmeno uno di quelli che contano.»

Non aveva senso.

«Nessuna intuizione?» gli chiese Cencio. «Nessun presentimento psionico?»

«Sì» replicò Webster Foote. Aveva uno strano sospetto, che gli crebbe nella mente fino a diventare una vera e propria rivelazione da precog. «Due plumbei distrutti» rifletté. «Poi uno degli addetti di Runcible al lavoro nello Utah eliminato con un raggio laser alla nuca nel momento stesso in cui iniziano gli scavi… prevedo…» S'interruppe. Un'altra morte, disse fra sé e sé. Ed entro breve tempo. Diede un'occhiata all'antiquato orologio rotondo da taschino. «Un colpo alla nuca. Un assassinio. Cerchiamo qualcuno nella classe degli uomini-Yance.»

«Un uomo-Yance… assassinato?» Cencio lo fissò.

«Fra brevissimo» spiegò Foote. «Se non è già successo.»

«E verremo chiamati.»

«Oh, sì» continuò Foote. «E questa volta non da Runcible, ma da Brose. Perché…» E il suo talento extrasensoriale gli diceva questo, in modo chiarissimo. «Sarà qualcuno dal quale Brose dipende. Questo sconvolgerà moltissimo Brose… fra poco riceveremo una chiamata piuttosto tempestosa.»

«Aspettiamo e vediamo» disse Cencio, scettico «se lei ha ragione.»

«So che ho ragione per quanto riguarda quello che sta per succedere» disse Foote. «La domanda è… *quando?* » Perché il suo talento era piuttosto scarso quanto a indicazioni temporali, e lui lo sapeva bene. Poteva trattarsi di giorni, anche di una settimana intera, ma non molto di più. «Immaginiamo» disse Foote pensieroso «che l'assassinio di questo Hig non avesse come bersaglio

Runcible. Non gli ha fatto tutto questo gran danno, perciò il bersaglio non può essere lui.» Immaginiamo, pensò, che il bersaglio fosse Brose, anche se Hig è un dipendente di Runcible.

Un'idea tanto strampalata?

«A te piace Brose?» chiese al suo assistente esperto di fotografie, addetto alla gestione di tutti i dati visuali trasmessi dal satellite.

«Non mi sono mai posto il problema, in nessun senso» rispose Cencio.

«Io sì» proseguì Foote. «A me Brose non piace. Non alzerei un dito per salvarlo, se fossi nella condizione di evitarlo.» Ma come poteva evitarlo? Brose, che agiva attraverso il generale Holt e il maresciallo Harenzany, aveva a disposizione un esercito di plumbei veterani, oltre all'archivio delle armi avanzate dell'Agenzia. Brose poteva arrivare fino a lui, alla Webster Foote Ltd. di Londra, ogni volta che voleva.

Ma forse esisteva qualcun altro, qualcuno che non aveva paura di Brose.

«Sapremo se una persona del genere esiste» concluse Foote «quando e solo quando verrà ucciso un uomo-Yance prezioso per Brose.» Come prevedeva con il suo talento parapsicologico.

«Che tipo di persona?»

«Un nuovo tipo» rispose Foote. «Un tipo che non abbiamo mai visto.» Che per quel che ne sapeva lui non esisteva.

Me ne starò qui, seduto alla mia scrivania, si disse Foote, e aspetterò, nella speranza di ricevere una chiamata da quella specie di vecchio ragno, da quell'orribile massa di grasso che risponde al nome di Stanton Brose. Che mi dirà col suo tono funereo che un uomoYance di fondamentale importanza del suo ristretto cerchio di collaboratori è stato eliminato, e non in un modo crudele e barbarico ma, al contrario, in un modo altamente sofisticato, come gli piace esprimersi. E quando quella chiamata arriverà, mi darò alla pazza gioia per due settimane.

Si accinse ad attendere fin da quel momento. Dalle nove del mattino, ora di Londra, secondo il suo antiquato orologio da taschino. E diede il via alla celebrazione in un modo sommesso: portandosi al naso, una per ogni narice, due dosi dell'eccellente tabacco Mrs Cluny's Superfine Preferred Mixture.

Nel corridoio pubblico al piano terra dell'Agenzia di New York, Joseph Adams, vedendo che non c'era nessuno, s'infilò di corsa in una cabina videofonica a pagamento.

Richiuse la porta e riuscì a infilare la moneta metallica da un poscredito.

«Città del Capo, prego. La villa di Louis Runcible.» Tremava così tanto da non riuscire quasi a portarsi all'orecchio il ricevitore audio.

«Sette dollari per i primi…» disse il centralinista. Era un plumbeo, sbrigativo e molto efficiente.

«Va bene.» Adams si affrettò a infilare nella fessura una moneta da cinque dollari e due da uno e poi, mentre la connessione veniva stabilita, mise un fazzoletto sopra il videoschermo con un gesto convulso, frenetico ma accurato. Adesso non poteva più vedere, né essere visto, ma solo parlare e ascoltare.

Una voce femminile gli disse: «Miss Lombard, la segretaria del signor Runcible; chi è che chiama, prego?»

Joseph Adams parlò con voce roca; non ebbe bisogno di alterarla per renderla irriconoscibile, gli usciva già distorta. «Ho un messaggio assolutamente urgente per il signor Runcible, riservatissimo.»

«Chi è, per favore? Se lei…»

«Non posso» gracchiò Joseph Adams. «Può darsi che la linea sia controllata. Forse…»

«Come dice, signore? Può alzare la voce, per favore? E poi non ho il segnale video. Può richiamare su un canale migliore?»

«Arrivederci» disse Joseph Adams. *Proprio non posso correre il rischio,*

pensò atterrito.

«Glielo passo, signore; se vuole attendere solo un…»

Adams riattaccò.

Tolse il fazzoletto, sempre tremante, e uscì dalla cabina pubblica. Be', almeno lo aveva fatto. Ci aveva provato. Ci ho provato, si disse. E per poco non ce l'ho fatta.

Un telegramma, allora? O una missiva trasmessa per posta celere, anonima, con le lettere ritagliate da un omeogiornale?

Non posso, capì, non sarò mai capace di farlo. Mi dispiace tanto, Louis Runcible: i vincoli sono troppo forti, i legami troppo lunghi, antichi, stretti. Li ho introiettati e adesso agiscono come una parte di me; vivono dentro di me, nel mio corpo. E ci vivranno sempre, adesso e nel futuro.

Camminò senza fretta, sentendo come una membrana di intorpidimento che si trascinava insieme a lui, che aleggiava sopra di lui mentre ripercorreva il corridoio dalla cabina. Per tornare al suo ufficio. Come se niente fosse successo.

E niente era successo. Era la verità nuda e semplice: niente, proprio niente.

E così la cosa sarebbe andata avanti. Una forza che lui non capiva, sostanziale ma remota, elusiva come una farfalla, che sfidava le sue capacità di percezione lasciandole ai margini: forme che spiegavano le ali nel cielo della sua vita senza lasciare segni, né sensazioni. Si sentiva cieco, impaurito e impotente. Ma camminava ancora, perché era naturale. E poi non aveva altra scelta.

E mentre camminava quella cosa si mosse. La sentì rotolare in avanti con un fremito, puntare in una direzione precisa: dritta di fronte a sé.

18

Sul prato verde ben tagliato, temporaneamente abbandonato perché era notte e i plumbei giardinieri si erano spostati altrove, nelle rimesse, dove si concedevano un po' di immobilità, la macchina procedeva sulle ruote di gomma dura; non faceva rumore e si orientava grazie al ritorno dei segnali tipo radar che emetteva a una frequenza che normalmente nessuno utilizzava. Adesso i segnali avevano cominciato a ritornare in una successione dalla quale la macchina deduceva che il grosso edificio di pietra – il tropismo della fase uno del suo viaggio omeostatico, ma diviso in più sezioni – si trovava proprio sul suo percorso. La macchina cominciò a rallentare fino a urtare silenziosamente contro il muro dell'edificio, si fermò per un istante mentre la fase successiva del suo ciclo ruotava, assumendo la forma di una camma e mettendosi in posizione.

Clic. La fase due era cominciata.

Per mezzo di dischi a ventosa che sporgevano dai raggi rigidi di un albero motore centrale ruotante, la macchina risalì lungo la superficie verticale fino a raggiungere una finestra.

Entrare nell'edificio non fu un problema, anche se la finestra con l'intelaiatura di alluminio era ben chiusa. La macchina non dovette far altro che sottoporre il vetro a un repentino, violento calore… il vetro cominciò a liquefarsi, colò come miele lasciando un grosso squarcio nel mezzo, dove il raggio di calore si era concentrato. La macchina si staccò senza difficoltà dalla parete verticale e si appoggiò sull'intelaiatura di alluminio…

Momentaneamente appollaiata sulla base della finestra, eseguì la fase numero quattro della sua operazione: esercitò sul metallo relativamente morbido la pressione esatta che avrebbe provocato un peso di quasi cento chili se fosse stato al suo posto. L'intelaiatura cedette e si piegò fino a deformarsi. Soddisfatta, la macchina riprese allora a strisciare verso il basso, sempre aiutandosi con le sue ventose, fino a raggiungere il pavimento della stanza.

Trascorse un breve intervallo di tempo durante il quale la macchina rimase

immobile, almeno a giudicare dall'esterno. Ma dentro i suoi interruttori seletoidi si aprirono e si richiusero. Alla fine un nastro all'ossido di ferro scorse su una testina di lettura; attraverso il sistema audio la corrente passò dal trasformatore all'altoparlante e improvvisamente la macchina disse, con una voce bassa, soffocata e un po' piagnucolosa: «Dannazione.» Il nastro, ormai consumato, cadde in un recipiente all'interno della macchina e venne incenerito.

La macchina riprese a spostarsi in avanti sulle piccole ruote di gomma dura, sempre orientandosi come un pipistrello per mezzo delle sue emanazioni radar. Sulla sua destra c'era un tavolo basso. La macchina si fermò davanti al tavolo e di nuovo gli interruttori seletoidi si aprirono e si richiusero. E poi la macchina protese uno pseudopodio la cui estremità si fissò saldamente al bordo del tavolo, come se per un attimo avesse involontariamente voluto alleggerirsi di un fardello troppo pesante, riposarsi prima di riprendere l'attività. Poi si rimise in attività. Con molta circospezione. L'ultimo tropismo, l'uomo, non era molto lontano. Dormiva nella stanza adiacente: la macchina aveva sentito il rumore della respirazione e il calore emanato dal suo corpo. Attratta da entrambi, con i due tropismi che operavano all'unisono, la macchina puntò in quella direzione.

Mentre passava davanti alla porta di un ripostiglio si fermò, ticchettò, e poi emise un impulso elettrico corrispondente all'onda alfa di un cervello umano… di un cervello umano in particolare, in effetti.

Dentro il ripostiglio un congegno registratore ricevette l'impulso e lo depositò come registrazione permanente in una cassaforte sigillata, incassata a fondo nel muro, inaccessibile se non si disponeva di un trapano robusto o della chiave giusta. La macchina tuttavia ignorava tutto questo, e anche se lo avesse saputo non gliene sarebbe importato; non indagava su quelle ramificazioni, non erano di sua competenza.

Continuò ad avanzare sulle ruote.

Dopo avere oltrepassato la porta aperta che dava nella camera da letto si fermò, si sollevò sulle ruote posteriori, protese uno pseudopodio che molto abilmente, ma perdendo qualche secondo, incastrò un singolo filo di fibra tessile artificiale sotto la maniglia di ottone della porta. Fatto questo, riprese a

muoversi soddisfatta e poi si fermò di nuovo per secernere tre capelli e un frammento di cuoio capelluto secco; dopo di che non ebbe bisogno di ulteriori interruzioni del doppio tropismo che la guidava verso l'uomo addormentato sul letto.

Giunta sul bordo del letto si bloccò. Adesso veniva la parte più complicata di tutto il ciclo, da mettere in atto attraverso una rapida serie di aperture e chiusure degli interruttori. L'involucro che forniva l'aspetto esteriore alla macchina cambiò radicalmente forma mentre un calore regolato con precisione ammorbidiva lentamente la plastica; la macchina si assottigliò, si allungò e poi, ottenuta la nuova forma, tornò a drizzarsi sulle ruote posteriori. Se qualcuno fosse stato lì a vedere avrebbe trovato l'effetto piuttosto comico: adesso la macchina ondeggiava come un serpente, quasi incapace di mantenersi in equilibrio… anzi, fu proprio sul punto di ribaltarsi prima da un lato poi dall'altro poiché, snella e allungata com'era, non aveva più una base d'appoggio sufficientemente larga.

Comunque era troppo impegnata per preoccuparsi dei problemi di oscillazione laterale: il circuito principale che la controllava, l' *orologio*, come lo avevano chiamato i tecnici dell'anteguerra che lo avevano costruito, era impegnato a raggiungere un obiettivo ben più importante del semplice mantenersi in equilibrio.

La macchina, dopo aver completato le sue fasi mobili, ambulatorie, basate sul doppio tropismo del calore e del ritmo respiratorio, stava tentando di localizzare con esattezza il cuore pulsante dell'uomo addormentato.

Ci riuscì dopo qualche minuto, sfruttando al massimo il suo sistema percettivo concentrato sul cuore che batteva; l'effetto stetoscopico dei suoi sensori raggiunse il nucleo della macchina, e il resto venne subito dopo. Non poteva avere esitazioni, ora che aveva individuato il cuore. Doveva agire adesso o mai più.

Liberò da un'apertura sulla parte superiore del guscio un dardo autopropellente con la punta al cianuro. Viaggiando a velocità molto bassa, in modo da potere effettuare variazioni della traiettoria fino all'ultimo secondo, il dardo uscì dalla macchina eretta, deviò appena quando dei segnali gli indicarono la necessità di una correzione minima… e poi la punta dell'ago

penetrò nel petto dell'uomo addormentato.

Il dardo espulse all'istante il suo carico di veleno.

L'uomo morì senza svegliarsi.

E dalla sua gola una banda complessa, ma sottile come un filamento d'oro, che conteneva una gran quantità di valvole elettroniche e regolatori di corrente, emise un'elaborata serie di segnali radio che senza indugio vennero accettati da unità più grandi fissate sotto il letto. Queste unità, attivate dalla banda sottile intorno al collo che aveva reagito subito al blocco della circolazione sanguigna e dell'attività cardiaca, inviarono immediatamente a loro volta dei segnali.

Partì un allarme sonoro che echeggiò rumorosamente nella stanza. In altre parti della villa i plumbei si risvegliarono di scatto dalla loro immobilità, accorrendo a tutta velocità verso la camera da letto al piano superiore. Un altro segnale attivò una chiamata automatica in codice ai plumbei che stazionavano dei dintorni dell'edificio; questi ultimi uscirono dall'inattività e corsero verso l'edificio, allineandosi ai piedi del muro su cui si apriva la finestra.

Il frastuono provocato dalla morte dell'uomo aveva risvegliato i cinquanta diversi plumbei che formavano il suo entourage, e ognuno di loro, guidato dai rapidi impulsi che provenivano dalle unità più grandi sotto il letto, converse sulla scena dell'omicidio.

La macchina, dopo aver liberato il suo dardo, registrò la cessazione del battito cardiaco; poi tornò a riscaldare l'involucro, cambiò di nuovo forma e tornò a essere squadrata come prima. Concluso il suo lavoro, cominciò a rotolare lontano dal letto.

E poi le minuscole antenne sulla superficie anteriore captarono i radiosegnali emessi dalle grosse unità fissate sotto il letto. E capì che non sarebbe mai riuscita a scappare.

Dall'esterno, sotto la finestra con il foro dove prima c'era stato il vetro, un plumbeo di tipo VI gridava a gran voce, con l'amplificazione al massimo:

«Signore, sappiamo che è lì dentro. Non tenti di fuggire. Sta arrivando un agente di polizia; la prego di rimanere dove si trova fino al suo arrivo.»

La macchina scivolò sulle piccole ruote, allontanandosi dal letto su cui giaceva l'uomo appena ucciso. Avvertì la presenza dei plumbei che attendevano nel corridoio oltre la porta, e quella dei plumbei che si trovavano sotto la finestra: erano dovunque, disposti in formazioni ordinate, da esperti. Allora uscì dalla stanza da letto ed entrò nella camera adiacente, quella da cui era provenuto. Lì si fermò e si concesse una sorta di frenetica riflessione, quindi rilasciò una goccia di sangue che cadde sul tappeto; la macchina girò su se stessa, puntò all'inizio in una direzione, poi nell'altra, e alla fine tutti gli interruttori azionati dall' *orologio* interno si richiusero, quando il circuito principale accettò l'inesorabilità della situazione: tutte le uscite erano sbarrate e non era possibile nessun movimento. Di conseguenza scattò la fase finale – opzionale – del suo ciclo.

La plastica che ospitava i componenti della macchina tornò a riscaldarsi, a piegarsi, a cambiare forma. Questa volta assunse l'aspetto convenzionale di un apparecchio televisivo portatile, con tanto di maniglia, schermo e antenna a V.

In quella forma la macchina cadde nell'inerzia: ogni porzione attiva della sua anatomia elettronica si spense definitivamente.

Non rimase nulla; l'obiettivo era stato raggiunto. L'oscillazione nevrotica fra due impulsi contrastanti – il tropismo verso la fuga e il tropismo verso la mimetizzazione – si era risolta a favore del secondo. La macchina, nel buio della stanza, si presentava all'occhio come un normalissimo televisore. Lo avevano previsto i suoi costruttori in tempo di guerra, nel caso in cui si verificassero condizioni come quelle; quando, in conseguenza di una risposta troppo rapida da parte dei difensori, la macchina, pur avendo portato a termine il suo compito, non era più in condizione di fuggire come si era sperato.

E la macchina rimase immobile al buio, mentre sotto la finestra rotta il plumbeo di tipo VI che era al comando delle operazioni continuava a gridare il suo messaggio e nel corridoio fuori dalla camera da letto dell'uomo morto la solida falange di plumbei stava di guardia, pronta a bloccare qualsiasi

persona o cosa che tentasse di abbandonare la scena del delitto.

Lì rimase fino a che, un'ora più tardi, giunse Webster Foote in veste ufficiale e la falange di plumbei di guardia lo fece entrare in camera da letto.

19

Era stato informato da una chiamata del vecchio Stanton Brose, un Brose fuori di sé, quasi impazzito; la sua immagine sullo schermo tremava istericamente di quel genere di agitazione pseudoparkinsoniana possibile solo in un organismo con danni neurologici, sulla soglia della senilità.

«Webster, hanno ucciso uno dei miei uomini, uno dei migliori!» Sull'orlo del pianto, ormai senza più controllo, Brose fissava Foote che rimase affascinato dagli spasimi casuali dei suoi arti. Lo guardava fisso, pensando: avevo ragione. Il mio intuito di precog. E com'è successo presto.

«Ma certo, signor Brose, andrò di persona.» Teneva pronta la penna. «Il nome dell'uomo-Yance e l'indirizzo della sua tenuta.»

Brose rispose sputacchiando e gorgogliando. «Verne Lindblom. Non mi ricordo dove si trova la sua proprietà. Mi hanno appena chiamato. È stato il collare a segnalare la sua morte; è scattato nel momento stesso in cui lo hanno colpito. Così i suoi plumbei hanno intrappolato l'assassino, che si trova ancora dentro la villa… i plumbei controllano le porte e le finestre, perciò se si reca lì lo troverà. E non è il primo omicidio, è il secondo.»

«Eh?» fece Foote, sorpreso che Brose sapesse della morte dell'ingegnere di Runcible, Robert Hig.

«Sì, hanno cominciato con…» Brose lasciò a metà la frase, mentre la faccia si contraeva e si distendeva come se la carne, deperita, si accartocciasse e poi tornasse al suo posto per riempire i vuoti, le rientranze del cranio. «Me l'hanno riferito i miei agenti infiltrati nel personale di Runcible» disse, stavolta più controllato.

«Hmmm.»

«È tutto quello che sa dire? Verne Lindblom era…» Brose sbuffò, si asciugò il naso e gli occhi, e si passò le mani umidicce sulla bocca. «Mi stia a sentire, Foote, e faccia attenzione.

Mandi una squadra dei suoi uomini migliori in California, alla tenuta di Joseph Adams, in modo che il prossimo non sia lui.»

«Perché Adams?» Foote lo sapeva, ma voleva sentire quello che aveva da dire Brose.

Coloro che facevano parte del progetto speciale – della cui esistenza naturalmente lui era al corrente, anche se ne ignorava la natura – venivano eliminati uno dopo l'altro. Brose vedeva lo schema, e lo vedeva anche Foote. Scrisse con la penna un appunto: SQUADRA SPEC PER PROPR DI A. SUBITO.

«Non mi faccia domande» continuò Brose con la sua voce antica, micidiale. «Niente perché: agisca e basta.»

Rigido, ma sempre formalmente corretto, Foote rispose: «Immediatamente. Parto subito per la tenuta di Lindblom. Un commando dei miei uomini migliori sarà di supporto all'uomo-Yance Adams. D'ora in poi saremo sempre vicini a lui… a meno che, naturalmente, non sia già stato eliminato. Anche lui, come Lindblom…»

«Tutti hanno un collare di morte» disse Brose con la voce che gli tremava. «Perciò Adams è ancora vivo, ma non lo sarà a lungo se lei non si sbriga a mandare qualcuno. Non siamo più preparati… i miei uomini non sono più preparati a proteggersi. Da quando la guerra è finita abbiamo pensato che non fosse più necessario; lo so che i plumbei hanno qualche scontro per questioni di confine, ma niente del genere. È come quando eravamo in guerra, la guerra che ricomincia!»

Webster Foote si dichiarò d'accordo, chiuse la comunicazione, inviò una squadra di quattro uomini dalla sottostazione dell'area di Los Angeles, poi salì sul tetto del palazzo di cui era proprietaria la sua organizzazione, seguito da due dei suoi plumbei con addestramento speciale che portavano le pesanti casse con il materiale per le indagini.

Sul tetto era in attesa un vecchio flap in dotazione ai militari in tempo di guerra, un velivolo ad alta velocità per voli transoceanici, con il motore già acceso tramite telecomando direttamente dall'ufficio di Foote. Lui e i due

plumbei salirono a bordo e un attimo dopo si ritrovarono in volo sopra l'Atlantico.

Per videotelefono contattò l'Agenzia degli uomini-Yance di New York City e da loro venne a sapere dove si trovava la proprietà dell'uomo ucciso. Era in Pennsylvania. Sempre con il videotelefono chiamò il suo quartier generale a Londra, chiese e ottenne – direttamente sullo schermo perché potesse esaminarlo – il fascicolo dell'uomo-Yance Verne Lindblom, tanto per rinfrescarsi la memoria. Non c'erano dubbi: Lindblom non era stato uno che *costruiva* semplicemente, uno dei tanti, ma il costruttore per eccellenza dell'organizzazione degli uomini-Yance. Poteva disporre liberamente e senza limiti delle strutture di Eisenbludt a Mosca… ovviamente, questo Foote lo aveva accertato nel corso delle indagini sul 'progetto speciale' di cui Lindblom era stato parte vitale. Indagini, pensò acidamente, che in pratica non avevano portato a nulla.

Anche se la preoccupazione e l'infantile disperazione di Brose, portato anche a temere che il prossimo bersaglio potesse essere Joseph Adams, confermavano che gli omicidi compiuti fino a ora, quello di Hig e poi quello di Lindblom, erano il risultato del coinvolgimento di entrambi nel progetto speciale: Foote lo intuiva con chiarezza, percepiva il legame profondo che intercorreva fra Hig e Lindblom e adesso, potenzialmente, anche con Adams… e che, rifletté, poteva anche aver coinvolto Arlene Davidson, il sabato precedente, ma in un modo che sul momento sembrasse un evento naturale. In ogni caso Brose aveva implicitamente ammesso tra i singhiozzi che la sequenza riguardava i partecipanti al progetto speciale dell'Agenzia – il progetto di Brose – e questo significava che Hig era stato un agente di Brose infiltrato fra i dipendenti di Runcible. Perciò l'intuizione di Foote era stata corretta: l'assassinio di Hig non era stato diretto verso Runcible su istigazione, diciamo così, di Brose. L'assassinio di Hig, come dimostrato dalla morte dell'uomo-Yance Lindblom, aveva Brose come bersaglio finale. Il capo degli uomini-Yance in persona. Tutto questo aveva cessato di essere una semplice congettura: era ormai diventato storia.

Però Foote non aveva ancora la minima idea di quale fosse il progetto speciale… anzi, quale fosse stato. Perché adesso, a quanto sembrava, quel progetto era abortito del tutto.

Era evidente che non doveva aver coinvolto un gran numero di elementi; forse Adams era l'ultimo, ovviamente escludendo Brose.

La cosa risuonò fragorosamente nel cervello professionale di Foote. Forse si poteva convincere Adams, un membro del progetto adesso sotto la protezione di un commando di uomini di Foote, certamente sotto stress per la piega che avevano preso le cose, a rivelare a uno dei professionisti di Foote la natura del progetto speciale… un'iniziativa, Foote ne era certo, che intendeva colpire Runcible. Doveva essere lui la vittima designata, ma qualcosa non aveva funzionato. I bulldozer continuavano a scavare nello Utah, e Runcible non si era fermato. Brose invece sì, e di brutto.

In effetti Foote non ricordava di aver mai visto Brose, o chiunque altro, così sconvolto emotivamente. Così fuori controllo. Questo progetto speciale, pensò Foote, doveva avere una grandissima importanza. Poteva ragionevolmente avere avuto come obiettivo l'eliminazione assoluta e totale di Louis Runcible? In altre parole, vi si poteva scorgere il primo passo dello scontro finale fra Brose e il favoloso costruttore di un impero di appartamenti condominiali? Il primo passo, seguito da un collasso immediato?

Mio Dio, pensò ancora Foote, il mio agente sul campo, quando ha parlato con Louis Runcible, e anch'io, nel colloquio al videotelefono con lui, non abbiamo ricavato l'impressione che stesse per intraprendere chissà quali passi per proteggersi. Louis Runcible ci è sembrato del tutto inconsapevole – anzi, proprio disinteressato – di quello che si stava preparando per incastrarlo… come poteva perciò reagire con tanta decisione, e in così poco tempo?

E Runcible non aveva capito il motivo della morte del suo dipendente, Robert Hig; questo era risultato evidente dalla conversazione al videotelefono.

Perciò, si rese conto Foote, è possibile, addirittura probabile, che Hig e poi l'uomoYance Lindblom, e prima di loro l'uomo-Y-femmina Arlene Davidson… che nessuno di loro sia stato eliminato su ordine di Runcible, o almeno che ne sapesse qualcosa.

C'è qualcuno che si sta occupando della sicurezza di Runcible, decise Foote, ma non è lui.

Un'altra figura, un personaggio nuovo, che né io, né Runcible, né Brose vediamo è scesa in campo e sta lottando per il potere.

Meno male che mi accontento di quello che ho, pensò Foote. Perché se avessi cominciato a pretendere di più, come ha fatto Brose con il suo progetto speciale, avrei potuto diventare io stesso il bersaglio… *e il tiratore, se la mia ipotesi è corretta.*

20

In meno di un'ora Webster Foote scese sul tetto della villa dell'uomo-Yance morto. Poco dopo, seguito dai due plumbei esperti che portavano le due pesanti casse con il materiale per le indagini, Webster Foote procedeva lungo il corridoio con il folto tappeto al piano superiore della villa. Si ritrovò davanti una scena desolante: una falange di plumbei sul chi vive davanti a una porta chiusa. Dentro giaceva il corpo del loro *dominus,* il signore della tenuta. E se il plumbeo di tipo VI che comandava – quello che ancora era di guardia all'esterno, nell'oscurità – aveva ragione, l'assassino doveva essere intrappolato nella stanza, proprio nel posto in cui era avvenuto l'omicidio.

Così, rifletté Foote, funziona il collare di morte. La storia ha dimostrato tragicamente che non è possibile proteggersi contro un omicidio, per quanto si occupi un posto di alto livello. Ma si può minacciare – e portare a compimento la minaccia – *di intrappolare l'assassino.* Nel momento stesso della morte di Lindblom l'impianto di cattura era scattato, bloccando l'assassino, e perciò si poteva presumere, come faceva il plumbeo di tipo VI, che una volta aperta la porta della camera da letto Webster Foote si sarebbe ritrovato davanti non solo a un cadavere (che sperava non troppo malridotto), ma anche a un professionista armato… e pronto a combattere per salvarsi la vita.

Foote si fermò davanti alla falange di plumbei che, come cani fedeli, attendevano di guardia in un silenzio pieno di dignità. Si rivolse a uno dei suoi plumbei e disse:

«Un'arma.» Rifletté, mentre i due depositavano a terra il pesante carico, aprivano le casse e attendevano istruzioni più dettagliate. «Una delle bombole di gas nervino a dispersione rapida» decise Foote. «Quello che produce disfunzioni temporanee. Dubito che la persona lì dentro disponga di una maschera e di una bombola a ossigeno.» Uno dei due plumbei, obbediente, gli porse il lungo e snello cilindro dalla punta elaborata. «Grazie» disse Foote e attraversò la falange di plumbei silenziosi raggiungendo la porta.

Mentre avvicinava la punta del cilindro alla superficie di legno della porta

(che ovviamente era stata amorevolmente recuperata da qualche vecchia residenza) Foote si ritrovò a riflettere per un attimo sulla vanità della vita, sul fatto che la carne diventerà erba e via dicendo, poi premette il grilletto.

La punta del cilindro ruotò rapidamente, attraversò all'istante la porta di solido legno, sbucò dall'altra parte, sigillò il foro con una pellicola di plastica per evitare che il gas potesse fuoriuscire e costituire una minaccia per colui che usava l'arma, e poi, eseguendo un ciclo automatico, rilasciò una fragile sfera di gas ad azione neurologica, in grado di depotenziare le sinapsi cerebrali; la sfera atterrò sul pavimento della stanza buia e nessun potere al mondo poteva più impedirle di infrangersi. Il rumore che emise nel rompersi era volutamente forte, proprio perché potesse sentirlo lo stesso Webster Foote, che poi esaminò l'orologio da taschino e si preparò ad attendere. Il gas sarebbe rimasto attivo per cinque minuti e poi, per via dei suoi componenti, sarebbe diventato innocuo, consentendo a tutti di entrare senza rischio.

Passarono cinque minuti. «Adesso, signore» disse uno dei suoi plumbei.

Webster Foote recuperò il cilindro e lo restituì al più vicino dei due plumbei, che lo ripose nella cassa. Era sempre possibile, tuttavia, che l'assassino fosse stato previdente, che si fosse equipaggiato per difendersi da quell'arma con un agente neutralizzante. Perciò, tanto per essere più sicuro, Webster Foote scelse una pistola-balorda come arma offensiva e poi, dopo averci riflettuto a lungo (quel genere di riflessioni che in passato erano servite a salvargli la pelle) chiese uno scudo protettivo di plastica: lo aprì e se lo avvolse addosso, un po' goffamente ma in modo efficace, aiutato da uno dei suoi plumbei. Alla fine lo scudo lo ricoprì come un mantello, lasciando fuori solo gli stinchi, la scarpe fabbricate a Londra e i calzini di lana inglese. Infine, impugnando la pistola-balorda (che peraltro non era affatto balorda) s'infilò di nuovo nella falange di plumbei di Lindblom. E aprì la porta della camera da letto.

«Luce» ordinò subito. La camera era buia e non c'era il tempo per cercare a tastoni l'interruttore, col rischio di non trovarlo.

Uno dei due plumbei eccezionalmente addestrati si affrettò a lanciare nella stanza un razzo luminoso per interni. Il razzo avvampò di una luce gialla, calda e rassicurante, che non abbagliava, ma illuminava ogni oggetto. Ecco il letto. Su di esso, sotto le coperte, c'era il cadavere di Verne Lindblom, con gli

occhi chiusi. Sereno, come se non si fosse accorto di niente, come se nessuno lo avesse mai informato, gli avesse mai spiegato con chiarezza che era morto all'istante, senza provare dolore. Perché di una cosa Foote si rese conto subito: lo stato supino e rilassato del corpo indicava che era stato impiegato uno di quegli strumenti al cianuro, più volte utilizzati, ormai testati a sufficienza e perciò molto affidabili.

Probabilmente un dardo omeostatico diretto al cervello o al cuore, oppure ai gangli superiori della spina dorsale. *Comunque una morte misericordiosa,* si disse Foote, che poi si guardò intorno in cerca di ciò che prevedeva di trovare: un maschio adulto del tutto impotente, incapace di muoversi o di parlare, vittima di spasmi parossistici o dei movimenti riflessi provocati dall'aritmia neurologica. Un uomo che non poteva difendersi o fuggire.

Ma nella stanza non c'era nessun uomo in quelle condizioni, o in altre. Il cadavere, tranquillo sotto le coperte, era l'unico essere umano presente… oltre a Webster Foote. Non c'era nessun altro. E mentre Foote si dirigeva con la massima circospezione nella stanza adiacente dalla quale, attraverso la finestra, doveva essere penetrato l'intruso, si rese conto che non c'era anima viva nemmeno lì. I suoi due plumbei lo seguirono; anche loro verificarono che non c'era nessuno, e allora cominciarono subito ad aprire le altre porte, entrando in un bagno con delle splendide mattonelle tipo mosaico, e poi in due ripostigli.

«È fuggito» disse Foote ad alta voce.

I suoi due plumbei non dissero niente. Meglio non fare commenti.

Foote tornò verso la falange di plumbei di Lindblom e ordinò: «Informate il vostro tipo VI là sotto che sono arrivati troppo tardi.»

«Sì, signor Foote» replicò il plumbeo al comando, e fece quello che gli era stato detto.

«La risposta» gli riferì poi con la sua voce metallica e il suo aggraziato modo di fare «è che non può essere. L'assassino del signor Lindblom si trova nella zona della camera da letto.

Qualsiasi altra ipotesi è impossibile.»

«Forse secondo la vostra logica di deduzione da plumbei» convenne Foote. «Ma i fatti empirici dicono diversamente.» Si rivolse ai suoi plumbei. «Adesso vi chiedo di cominciare a raccogliere i dati» li istruì. Partite dal presupposto che l'assassino sia un umano e non un plumbeo e prestate particolare attenzione alla presenza di tracce organiche. Frammenti di pelle, capelli.»

Uno dei due plumbei di Foote, entrambi di tipo superiore, disse: «Signor Foote, all'interno della parete c'è un ricettore di schemi cerebrali. E noi abbiamo la chiave di accesso.»

«Bene» assentì Foote. «Controllerò le sue letture.»

«E in più c'è un registratore audio, anche questo sempre attivo.»

«Molto bene.» *Se* l'assassino era un umano. *Se* aveva detto qualcosa. E *se* era passato accanto ai sensori del ricettore cerebrale. Webster Foote tornò in camera da letto, pensieroso, poi andò nella stanza adiacente per esaminare la finestra attraverso la quale era stata effettuata l'irruzione.

Sul pavimento c'era un televisore portatile.

Foote si chinò e lo prese per la maniglia, ignorando il rischio di cancellare qualche impronta digitale; era improbabile che l'assassino si fosse preso la briga di spostare un televisore.

Era molto pesante. Foote riuscì a sollevarlo con difficoltà, poi sentenziò: «Eccolo qui.»

Dal ripostiglio dove si era infilato per sbloccare l'unità che conteneva le registrazioni degli schemi cerebrali, se pure ce n'erano, uno dei plumbei di Lindblom chiese: «Come ha detto, signore?»

«È questo l'assassino» rispose Foote. «Questo televisore.»

«Signore» disse il plumbeo di Lindblom, soffocando una risatina «un televisore portatile non è uno strumento con il quale si possa provocare la

morte di un…»

«Vuoi occuparti tu» lo interruppe Foote «di scoprire chi ha ucciso il tuo padrone? O

preferisci lasciare l'incarico a me?»

«Naturalmente è lei che dirige, signor Foote.»

«Grazie» disse acido Webster Foote. E si domandò in che modo, se pure ce n'era uno, sarebbe riuscito ad aprire quell'oggetto mascherato – camaleontizzato, come si diceva – da televisore portatile. Perché se la sua idea era giusta, quell'affare si sarebbe opposto a ogni tentativo di intrusione forzata; era stato costruito per resistere a qualsiasi ispezione ostile non autorizzata.

E in quel momento ebbe un'altra brutta premonizione. Ci sarebbero voluti giorni, forse settimane, per arrivare al cuore di quell'apparecchio televisivo. Anche con l'aiuto dei suoi molti laboratori.

Aveva in mano lo strumento di morte, che però rischiava di non servigli proprio a niente.

21

Gli indizi. Le tracce cominciavano sulla struttura schiacciata di alluminio della finestra, dove il vetro era stato liquefatto. I due plumbei di Webster Foote si avvicinarono, scattarono fotografie e analizzarono l'esatta portata della piegatura del metallo, registrarono l'entità della deformazione, calcolarono la pressione, in termini di chili, che poteva aver provocato un simile cedimento.

I plumbei raccolsero tutti i dati, da quelle macchine efficaci e preparate che erano, ma lui non provava nulla: se ne stava fermo a guardare nel vuoto. La cosa non lo interessava, non lo coinvolgeva.

«Una macchia di sangue, signor Foote» lo informò uno dei plumbei.

«Bene» commentò lui con voce atona.

Il plumbeo di Lindblom che aveva aperto la scatola incassata nel muro del ripostiglio gli disse: «Il ricettore di schemi cerebrali rivela la presenza, nei suoi archivi permanenti, di un…»

«Di un uomo» concluse per lui Foote. «Che è passato vicino emettendo onde alfa.»

«Anche il registratore audio contiene…»

«L'uomo ha parlato» disse Foote. «È venuto qui per uccidere una vittima addormentata, eppure ha parlato, abbastanza forte perché la sua voce rimanesse incisa su un nastro all'ossido di ferro.»

«E non solo ad alta voce» disse il plumbeo «ma in modo molto chiaro. Le interessa risentire la sequenza in playback?»

«No» mormorò Foote. «Aspettiamo più tardi.»

Uno dei suoi plumbei emise un'esclamazione, con un tono di trionfo nella voce stridula e metallica. «Tre capelli umani, non appartenenti alla vittima.»

«Continua» disse Foote. Ci saranno altri indizi attraverso i quali identificare l'assassino, si disse. Abbiamo le sue onde cerebrali, la sua voce, e tutte e due possono appartenere solo a lui; conosciamo il suo peso, abbiamo dei capelli, una goccia di sangue… anche se sembra piuttosto strano che, tutto a un tratto, senza un motivo apparente, si sia messo a sanguinare proprio in mezzo alla stanza; e poi una sola goccia, nulla di più.

Dopo altri quindici minuti fu trovato un frammento di tessuto. E poi, su un tavolino basso, delle impronte digitali, non della vittima.

«Adesso potete fermarvi» disse Foote ai due plumbei.

«Ma signore» obiettò uno «potremmo ancora trovare…»

«Abbiamo tutto» lo interruppe Foote. «Tutto quello che produce il modello standard 2004 della *Eisenwerke Gestalt-macher*. Voce, impronte digitali, capelli, gocce di sangue, frammenti di tessuto, indicazione del peso corporale e schema di emanazione di onde alfa individuali del cervello… È la gamma completa ed è più che sufficiente. Sulla base di questi indizi qualsiasi computer ragionevolmente efficace può produrre un documento identificativo. *Ci sono sette fattori di delineazione*. Sei dei quali, peraltro, superflui. Bastava lo schema delle onde alfa, se non le sole impronte digitali.»

Era questo che lo infastidiva, di quell'invenzione tedesca del tempo di guerra: pretendeva di fare troppo. Si poteva tranquillamente fare a meno del novanta percento dei suoi circuiti, delle sue attività… nel qual caso un televisore portatile avrebbe avuto la tendenza a mantenere un peso giusto. Ma questa era la mentalità dei tedeschi, il loro amore per la Gestalt, per il quadro completo delle cose.

Adesso, con in mano quella sfilza di indizi, quei dati che formavano la Gestalt, nasceva la domanda di quale computer consultare fra tutti quelli che contenevano l'elenco della popolazione. Foote poteva scegliere fra tre, ognuno dei quali disponeva di enormi banchi di memoria, di un'adeguata biblioteca di informazioni con riferimenti incrociati per i diversi elementi; in effetti, per una strana coincidenza, proprio gli elementi che la sua squadra di plumbei aveva raccolto nelle due stanze nel corso dell'ultima ora.

Poteva recarsi a Mosca. Il grosso BB-7 gli avrebbe trovato con tutta probabilità la scheda identificativa a cui questi sette elementi, la Gestalt, facevano riferimento. Oppure il 109-A3

di Estes Park. O addirittura il Megavac 6-v dell'Agenzia degli uomini-Yance di New York.

Poteva servirsene, relativamente piccolo e specializzato com'era, visto che i suoi archivi contenevano informazioni soltanto sugli uomini-Yance passati e presenti. Poiché, intuiva Foote, la Gestalt rivelava l'immagine di un uomo-Yance e non di uno dei milioni di residenti dei formicai. Non c'era nessun bisogno di ricorrere a un computer che contenesse le loro schede identificative. E allora perché non il Megavac 6-v?

Un'ottima ragione si presentò subito a Webster Foote. La cosa sarebbe stata automaticamente notificata al suo cliente, Stanton Brose, nel suo castello-fortezza di Ginevra: gli avrebbero fornito prima un duplicato dei dati immessi nel computer e dopo la risposta del computer stesso.

E poteva essere nell'interesse di tutte le parti in ballo che Brose avesse quelle informazioni.

E allora il grande BB-7, a Mosca, il più lontano dal controllo di Brose.

Mentre Foote e i suoi due plumbei, ciascuno dei quali trascinava di nuovo una pesante cassa, se ne tornavano verso il flap, lui si chiese: chissà quale scheda sputerà fuori il computer, mettendo in movimento, almeno in via teorica, gli ingranaggi della giustizia.

Quale fra i soggetti della classe degli uomini-Yance avrebbe inchiodato la macchina, quel *Gestalt-macher*? Foote depose con cautela il televisore fasullo sul sedile al suo fianco, rendendosi di nuovo conto di quanto il suo peso fosse incongruo: un aspetto che l'arma non poteva nascondere e che l'aveva smascherata… era in grado di imitare qualsiasi oggetto che avesse più o meno le sue dimensioni, ma non poteva smettere di sua iniziativa di essere sottoposta alla legge di gravità.

Foote aveva già un'idea della scheda che sarebbe uscita fuori, ma sarebbe

stato interessante verificare le sue capacità precognitive.

Tre ore più tardi, dopo essersi concesso un ricco pisolino mentre il flap proseguiva il volo grazie al suo circuito automatico, Webster Foote giunse a Mosca.

Sotto di lui giacevano le caotiche e disordinate installazioni degli studi cinematografici di Einsenbludt; incuriosito come sempre dalla vista di quell'immensa fabbrica di contraffazioni, Foote guardò giù e notò che rispetto alla volta precedente gli studi si erano espansi ulteriormente: erano sorti diversi nuovi edifici, messi insieme dai plumbei recuperando macerie, che probabilmente già fervevano della rumorosa attività di ricreare false distruzioni di città. Da quanto Foote ricordava, San Francisco era la prossima in agenda, e questo significava ponti, acqua, colline… un bel complesso variegato che sarebbe stato realizzato da una bel numero di artigiani.

E là, dove un tempo sorgeva il Cremlino – prima che il missile americano autoguidato Regina Didone lo radesse al suolo fino all'ultimo mattone durante la terza guerra mondiale – adesso c'era la villa del maresciallo Harenzany, la seconda tenuta sulla Terra in ordine di grandezza.

Naturalmente quella di Brose a Ginevra era di gran lunga la più vasta. Eppure, questo enorme parco, con le imponenti strutture centrali che sembravano voler sfidare la magnificenza dei palazzi reali di un tempo, faceva impressione. E per di più la tenuta di Harenzany non aveva la qualità oscura, quasi sporca, di quella di Brose, il senso che qualcosa di maligno si annidasse nel suo interno a testa in giù, con ali antiche e consumate.

Come la sua controparte della Dem-Occ, il maresciallo era più che altro un soldato, non un commissario politico sibarita *ex mero motu.* Era un sibarita che emergeva al di sopra del comune funzionario di partito, un uomo a cui piaceva vivere.

Ma anche lui, come il generale Holt, a dispetto del fatto che controllasse un vero e proprio esercito di plumbei veterani, rimaneva sotto il giogo di Brose.

Mentre il flap atterrava, Foote si pose la domanda: come fa questa gigantesca, ma ancora scaltra anomalia sulla soglia della senilità, quest'uomo di

ottantadue anni che peserà Dio solo sa quanti chili, a mantenere il suo potere? Sarà per il fatto che a Ginevra ha in funzione – possiede e gestisce – un congegno elettronico, un aggeggio a prova di errore che, in caso di crisi, può impedire a Holt e a Harenzany di utilizzare la totalità dei plumbei che esistono al mondo? O c'è qualcosa di ancora più profondo e di più complesso?

Può trattarsi, decise, di quella che la setta dei cristiani chiama 'successione apostolica'. Il processo logico sarebbe questo: prima della terza guerra mondiale le alte sfere militari del Bloc-Pop e della Dem-Occ detenevano il potere ultimo, e ogni governo civile non era altro che il residuo di qualche lega delle nazioni. E quei due sistemi gemelli, ma rivali, comandavano attraverso un semidio, la fabbrica di menzogne di Gottlieb Fischer; comandavano attraverso la cinica, professionale manipolazione di tutti i mezzi di informazione, compresi i muri dei granai nelle campagne, ma non erano loro, i militari, che sapevano esattamente *come* manipolare quei mezzi: era Fischer. E quando era scoppiata la guerra, i due sistemi avevano stretto un patto. A quel punto Fischer era già morto, ma aveva lasciato un allievo: Stanton Brose.

Ma anche sotto a questo sembrava esserci qualcos'altro. Il carisma, forse? Quell'aura di magia che avevano avuto i grandi capi del passato come Gandhi, Cesare, Innocenzo III, Wallenstein, Lutero, F.D.R.? O forse era semplicemente che *Brose era Brose.* Governava fin da quando era terminata la guerra: questa volta il semidio ce l'aveva fatta, aveva usurpato l'autorità assoluta. E poi era potente anche prima: aveva ereditato – alla lettera, nelle aule di giustizia – gli studi e gli strumenti che erano stati di Fischer. La fabbrica di menzogne *sine qua non.*

Strana la morte di Fischer, così tragica e improvvisa nel vuoto dello spazio.

Vorrei tanto, si augurò Foote, avere quell'affare, quella draga temporale alla quale ha accesso Brose, grazie all'archivio delle armi avanzate. Rimanderei all'indietro una serie di tracciatori, di strumenti per la rilevazione dei segnali audiovideo… metterei delle code elettroniche alle calcagna di Brose e di Fischer, per tutti i giorni che sono seguiti al 1982. In particolare piazzerei un monitor che segua Gottlieb Fischer fino al momento della sua morte, tanto per vedere quello che è veramente successo quando quella nave, diretta su

Venere, ha tentato di accendere i retrorazzi… li ha accesi ed è esplosa.

Mentre sbarcava dal flap, l'impianto videotelefonico dell'apparecchio fece *pinggg*. Una chiamata per lui dal quartier generale di Londra; probabilmente Cencio, che in sua assenza lo sostituiva al comando.

Foote rientrò nel flap e accese lo schermo. «Sì, ragazzo mio.»

Apparve la faccia di Cencio in miniatura. «Ho un'animazione del settore da cui è scaturito quel raggio distruttore» disse.

«Quale raggio distruttore?»

«Quello che ha incenerito i due plumbei dell'uomo-Yance David Lantano. Non si ricorda?»

«Adesso sì. Va' avanti. Chi o che cosa ha sparato il raggio? Un uomo-Yance, ma quale dei tanti?»

Cencio rispose: «La ripresa che abbiamo, naturalmente, è dall'alto, direttamente in verticale. Perciò non siamo in grado di identificare la figura. Ma…» Non finì la frase.

«Va' avanti, accidenti» lo incalzò Foote. «Sto per recarmi nell'ufficio del maresciallo Harenzany e…»

«L'uomo che ha sparato il raggio distruttore» proseguì Cencio tutto d'un fiato «secondo le immagini scattate dal nostro satellite è Talbot Yancy.» Attese, e Foote non disse nulla.

«Insomma» aggiunse poi Cencio «è uno che *sembra* Talbot Yancy.»

«Quanto?»

«È spiccicato. Abbiamo portato l'immagine a grandezza naturale. È identico a quello che si vede, cioè a quello che *loro* vedono, sui loro televisori. Non c'è margine di errore.»

E io devo andare nell'ufficio di Harenzany, pensò Foote, con un po' po'

d'informazione come questa nella testa. «Bene, ragazzo mio» concluse. «Grazie. E a proposito, Dio ti benedica per il tempismo psicologicamente impeccabile nel darmi proprio adesso questa notizia. Quando ne avevo più bisogno.» Chiuse la comunicazione, esitò, poi si allontanò dal flap parcheggiato, lasciando a bordo i due plumbei inerti.

È stato Yancy a farlo, si disse. Ha ucciso Arlene Davidson, poi Bob Hig, poi Verne Lindblom, e il prossimo sarà Joseph Adams. Dopo di che toccherà probabilmente a Brose, e infine forse anche a me, che sto investigando.

Un pupazzo imbullonato a una scrivania di quercia e programmato da Megavac 6-v. È lui che stava nascosto dietro un masso a Cheyenne e che con un raggio distruttore ha eliminato due plumbei veterani. Per salvare la vita di colui che certamente era solo l'ennesimo povero cristo uscito a prezzo di chissà quale fatica da un formicaio per respirare una boccata d'aria fresca e per tornare a vedere il sole, anche se per poco tempo.

Che adesso era un ex abitante del formicaio nascosto fra le rovine di Cheyenne insieme agli altri. A vivere per chissà che cosa, ad aspettarsi chissà che cosa. E poi questo pupazzo, questo simulacro chiamato Talbot Yancy, senza che nessuno all'Agenzia se ne accorgesse, è tornato alla sua scrivania di quercia, si è imbullonato di nuovo e ha ripreso la sua esistenza di lettore di discorsi programmati da un computer.

Rassegnato – accettando l'assurdità di tutto questo – Webster Foote continuò a discendere la rampa dal campo di atterraggio sul tetto, diretto verso l'ufficio del maresciallo Harenzany.

Mezz'ora più tardi, con un'imponente documentazione legale (fornitagli da uno degli impiegati di Harenzany) che gli concedeva pieno accesso al computer, si ritrovò di fronte al grosso computer sovietico BB-7 e, con l'aiuto dei tecnici russi, molto amichevoli e corretti, inserì i sette elementi spuri raccolti dalla sua squadra di plumbei, la scia di indizi lasciata dal *Gestalt-macher*.

BB-7, che torreggiava davanti a lui alto fino al soffitto, cominciò a elaborare i dati, a frugare nel suo catalogo umano. E quasi subito, come si era aspettato Foote, una singola scheda perforata, di forma allungata, scivolò dalla fessura

e finì nel cestino di fil di ferro.

La raccolse e lesse il nome che c'era stampato.

La sua intuizione di precog aveva visto giusto. Ringraziò i tecnici russi per la loro disponibilità, trovò una rampa di risalita e raggiunse il flap parcheggiato.

Sulla scheda c'era scritto BROSE STANTON.

Esattamente come lui aveva previsto.

Se la macchina, il *Gestalt-macher,* che adesso si trovava accanto a lui nella sua forma mimetizzata di televisore portatile, fosse riuscita a squagliarsela – cioè se Lindblom non avesse avuto a disposizione un collare di morte – le prove raccolte, sotto il mero punto di vista legale, avrebbero inchiodato senza possibilità di dubbio il bersaglio sulle quali puntavano. Sarebbe emerso chiarissimo che l'assassino era Stanton Brose, proprio l'uomo che aveva assunto Foote per indagare su quell'omicidio. Ma naturalmente l'assassino non era Brose: lo dimostrava l'oggetto accanto a Foote.

Purché non si sbagliasse. E se quello *non* fosse stato un *Gestalt-macher*? Non poteva saperlo con certezza – non poteva *dimostrarlo* – finché non avesse aperto la macchina e non avesse verificato come funzionava.

E nel frattempo, mentre lui e i suoi tecnici si ingegnavano ad aprire la macchina – e che lavoro lungo e faticoso sarebbe stato – Stanton Brose lo avrebbe incalzato al videotelefono, pretendendo di sapere che cosa indicassero gli indizi raccolti nella villa di Lindblom. A chi portavano.

Già mi vedo rispondergli: «Proprio a te, signor Brose», pensò Foote maliziosamente. Sei tu l'assassino e per questo ti aborro e ti dichiaro in arresto, e farò in modo che tu sia giudicato davanti al Consiglio di ricostruzione Dis-In.

Un pensiero divertente.

Ma Foote non era affatto divertito. Né da quello, né dalla previsione delle difficoltà che avrebbe incontrato nel tentativo di aprire quell'oggetto che si

trovava accanto a lui.

Esistevano delle plastiche resistentissime, del tutto refrattarie alla potenza di un normale trapano e dei campi di calore…

E continuava a pensare, in un angolo della sua mente: esiste veramente un Talbot Yancy? E se esiste, com'è *possibile*?

Non riusciva a capire.

Eppure il suo lavoro esigeva che proprio lui, fra tutti, trovasse un senso compiuto. Se non ce la faceva lui, chi mai lo avrebbe fatto?

Nel frattempo, decise Foote, non dirò niente a Brose. O meglio, gli dirò quel minimo che mi consenta di andare avanti.

La sua intuizione, la sua precognizione da precog, rimaneva: non giovava a nessuno – nemmeno a lui – informare Stanton Brose dei fatti al momento accertati.

Poiché Brose – ed era questo che lo metteva così tanto a disagio – poteva sapere che cosa significassero e *poteva anche sapere come regolarsi di conseguenza.*

22

Il barbuto ex residente di formicaio confidò rammaricato a Nicholas: «Ho paura che non abbiamo a disposizione un giaciglio per te, Nicholas. Non adesso. Perciò dovrai dormire sul nudo cemento.»

Si trovavano nello scantinato buio di quella che un tempo era stata la sede centrale di una compagnia di assicurazioni. La compagnia era scomparsa da tempo insieme alla sua imponente struttura di cemento e acciaio, ma lo scantinato era rimasto. E tutti lo apprezzavano molto.

Tutt'intorno, su ogni lato, Nicholas vide altri ex residenti di formicai, ora in qualche modo residenti in superficie. Tutti ancora tangibilmente, visibilmente deprivati, tutti esautorati di ciò che, nel senso fisico più letterale, apparteneva a loro.

«Non è un gran modo di ereditare la Terra» disse Blair vedendo la sua espressione.

«Forse non siamo stati abbastanza mansueti.»

«O forse lo siamo stati troppo» ribatté Nicholas.

«Anche tu stai cominciando a provare quell'odio» osservò acutamente Blair. «Quel desiderio di punirli. È una buona idea, ma come? Se trovi un modo diccelo, dillo a tutti noi. Nel frattempo…» Cominciò a guardarsi in giro. «Una delle tue esigenze più immediate è quella di trovare un posto in cui dormire. Lantano ci ha dato…»

«Mi piacerebbe conoscere questo Lantano» disse Nicholas. «Quest'unico uomo-Yance che sembra avere almeno qualche gene decente.» E procurarmi attraverso di lui, pensò, il pancreas artificiale.

«Dovresti riuscirci abbastanza presto» rispose Blair. «Di solito è proprio questo il momento in cui si fa vedere qui. Lo riconoscerai perché è scuro di pelle, bruciato dalle radiazioni.» Guardò su e disse piano: «Eccolo.»

L'uomo appena entrato nella cantina non era giunto solo: era seguito da una fila di plumbei carichi di pacchi, i rifornimenti per gli ex residenti dei formicai che si nascondevano in mezzo a quelle rovine. Ed effettivamente era scuro: la sua pelle era lucida e aveva un colorito rosso-nerastro. Ma, si rese conto Nicholas, non per via delle bruciature da radiazioni.

E mentre Lantano si avvicinava, passando in mezzo alle brande, in mezzo alle persone e alle loro povere cose, salutandone uno qua, sorridendo a un altro là, Nicholas pensò: Mio Dio, quando è entrato sembrava un vecchio avvizzito e consumato dagli anni, ma adesso, visto da vicino, Lantano mi sembra di mezza età. Quella sensazione di estrema vecchiezza è stata un'illusione dovuta alla sua figura scheletrica e alla rigidità del suo modo di camminare. Era come se fosse tanto delicato da temere di farsi male, di cadere…

Nicholas gli si avvicinò e disse: «Signor Lantano.»

L'uomo con la scorta di plumbei – che adesso avevano incominciato ad aprire gli involti e si accingevano a distribuirne il contenuto – si bloccò, guardò Nicholas. «Sì?» disse, con un sorriso di saluto fiacco, faticoso, fuggevole.

Blair tirò la manica di Nicholas. «Non trattenerlo a lungo; ricorda che è malato. Per le ustioni. Deve tornare alla sua villa in modo da potersi riposare.» Poi, rivolto all'uomo scuro: «Non è così, signor Lantano?»

L'altro annuì, sempre continuando a fissare Nicholas. «Sì, signor Blair, sono malato.

Altrimenti verrei qui più spesso.» Poi Lantano si voltò per accertarsi che i suoi plumbei stessero distribuendo i prodotti con tutta la rapidità e l'efficienza possibile, distogliendo l'attenzione da Nicholas.

«Era oppresso e disprezzato» disse Nicholas.

Lantano si girò di scatto, fissandolo attentamente. I suoi occhi neri, incavati, avvampavano come se fossero sottoposti a una corrente eccessiva, come se il livello di energia dentro di lui avesse oltrepassato i limiti di sicurezza… Quella vampa sembrava consumargli proprio l'organo della vista attraverso il quale trovava espressione, e Nicholas si sentì intimorito. «Sì, amico mio. Che

cos'è che mi aveva chiesto? Un letto per dormire?»

«Proprio così» intervenne Blair con voce cantilenante. «Siamo a corto di brande, signor Lantano; in effetti ce ne servirebbero almeno altre dieci, tanto per essere sicuri, perché a quanto sembra ogni giorno capita qualcuno nuovo, come questo signor Nick St James.

Sempre di più.»

«Forse» disse Lantano «l'illusione si sta assottigliando. Un errore qua, uno là, un segnale video debole che si interrompe… è per questo che lei è risalito, Nick?»

«No» rispose Nicholas. «Voglio un pancreas. Ho ventimila dollari.» Frugò con la mano in quello che rimaneva della sua giacca, dopo lo scontro con i plumbei. Ma il portafoglio era sparito. Doveva essergli caduto quando i due plumbei lo avevano bloccato, o quando il primo lo aveva artigliato e trascinato, o forse durante le lunghe ore di marcia… poteva essere successo in qualsiasi momento. Non ne aveva idea. Rimase lì a mani vuote senza sapere che cosa dire o che cosa fare: si limitò a fissare Lantano e non disse nulla.

Dopo un po' Lantano disse: «Tanto non avrei potuto procuraglielo comunque, Nick.» Il tono era fiacco, ma pieno di partecipazione. E gli occhi… gli occhi bruciavano ancora, erano sempre sovraccarichi di quella fiamma che non era vita pura e semplice: era un archetipo… andava oltre l'individuo, oltre il mero animale-uomo come tale. Attingeva a chissà quale fonte di energia. Nicholas non ne aveva idea, non capiva: non aveva mai visto prima niente del genere.

«È come ti ho detto io» gli ricordò Blair. «Quel Brose si è accaparrato tutti…»

«La sua citazione era sbagliata» disse Lantano. «'Era disprezzato e rifiutato dagli uomini'. Si riferiva a me?» Indicò la sua scorta di plumbei, che ormai avevano terminato la distribuzione delle provviste agli ex residenti dei formicai. «Non me la passo poi così male, Nick. Ho quaranta plumbei, un buon inizio, soprattutto considerando che da un punto di vista legale questa è ancora un'area calda e non una tenuta.»

«Il suo colorito» osservò Nicholas. «La sua pelle.»

«Cristo!» ringhiò Blair afferrandolo e trascinandolo via da Lantano. Con voce bassa e rabbiosa disse all'orecchio di Nicholas: «Che vuoi fare, metterlo in imbarazzo? Lui lo sa che è bruciato. Santo Dio, viene qui, ci mantiene in vita e tu ti metti a…»

«Ma non è bruciato» lo interruppe Nicholas. È un indiano, si disse. Un Cherokee purosangue, a giudicare dalla forma del naso. E afferma che il colorito della sua pelle è dovuto alle radiazioni: perché? C'è forse qualche legge che gli impedirebbe di essere…

Non ricordava il termine. Un uomo-Yance. Parte di coloro che comandano, che manovrano le leve del potere. Forse è riservato solo ai bianchi, com'era ai vecchi tempi, nei secoli del pregiudizio.

«Signor St James… Nick» disse Lantano. «Mi dispiace che lei oggi abbia avuto un primo contatto così traumatico con il mio seguito. Quei due plumbei… erano così militareschi per via degli…» La sua voce era calma; Lantano sembrava tranquillo, per nulla contrariato da qualsiasi cosa Nicholas avesse detto. Non era poi così suscettibile per quanto riguardava la sua pelle, Blair si sbagliava del tutto. «… dei proprietari delle altre tenute» riprese a dire.

«Di quelle che confinano con questa zona calda. Gli piacerebbe entrarne in possesso.

Mandano qui i loro plumbei per fare le letture con i contatori Geiger, sperano che sia troppo calda, che mi ucciderà, in modo che quest'area si renda di nuovo disponibile.» Fece un sorriso. Torvo.

«Ma lo è, troppo calda?» gli chiese Nicholas. «Che dicono le loro letture?»

«Le loro letture non dicono nulla. Perché non sopravvivono mai. Ci pensano i miei amici di metallo a distruggerle. Quanto sia calda quest'area è diventato un problema che riguarda solo me. Però… vede, questo rende pericolosi i miei plumbei. Cerchi di capire, Nick: mi sono dovuto procurare i veterani di guerra, avevo bisogno della loro cattiveria, del loro addestramento e della

loro abilità. Gli uomini-Yance, capisce questo termine?, preferiscono quelli nuovi di zecca, intatti, quelli che vengono costruiti sottoterra. Ma io ho un problema particolare: devo difendermi.» La sua voce, che aveva un timbro melodico ammaliante, era quasi un canto, come se parlasse a bocca socchiusa. Nicholas doveva aguzzare le orecchie per sentirla. Come se, pensò, Lantano stesse diventando irreale.

Stesse svanendo.

E mentre tornava a fissare l'uomo dalla pelle scura vi lesse di nuovo i segni dell'età e questa volta, insieme a quei segni, una configurazione familiare. Come se Lantano, invecchiando, fosse diventato… qualcun altro.

«Nick» continuò Lantano con un filo di voce «che stava dicendo a proposito della mia pelle?»

Vi fu silenzio. Nicholas non rispose.

«Parli pure» lo esortò Lantano.

«Lei è un…» Nicholas esaminò Lantano con attenzione e adesso invece di un vecchio vide… un ragazzo. Una figura agile, più giovane di lui, non più di diciannove o vent'anni.

Dovevano essere le radiazioni, pensò Nicholas. Lo consumano fin nel midollo. Lo disseccano, lo calcificano, accelerano la distruzione delle pareti cellulari, dei tessuti. È malato… Blair aveva ragione.

Eppure stava guarendo. In modo visibile. Era come se oscillasse, come se cadesse nella degenerazione, nella sottomissione alla radioattività con la quale doveva convivere per dodici ore al giorno… e poi, mentre quella lo divorava, lui riusciva a riprendersi proprio all'ultimo momento, si ricaricava.

Il tempo lo avvolgeva, lo premeva, armeggiava insidioso con il metabolismo del suo corpo, ma senza mai riuscire ad avere del tutto la meglio. Non *vinceva* mai davvero.

«'Benedetti'» citò Nicholas «'sono coloro che portano la pace'.» Poi tacque. E

questo sembrò il massimo contributo che potesse offrire. Non poteva dire quello che sapeva, ciò che la sua passione di anni, il suo interesse per gli indiani nordamericani, per i loro prodotti e la loro cultura gli permettevano di capire, escludendo gli altri ex residenti di formicai che gli stavano intorno. La loro stessa fobia per le radiazioni, una fobia sviluppata fin da quando si trovavano ancora sottoterra e che adesso era addirittura cresciuta, li aveva ingannati, aveva nascosto ai loro occhi ciò che ai suoi era evidente.

Eppure era ancora sconcertato, poiché ovviamente Lantano aveva permesso loro di vederlo in quel modo… menomato, bruciato. E… sembrava davvero ferito. Non, forse, per quanto riguardava la pelle, ma più in profondità. E dunque, in buona sostanza, il punto di vista degli altri era corretto.

«Perché» chiese Lantano «coloro che portano la pace sono benedetti?»

Questo sconcertò Nicholas. Ed erano parole sue.

Non sapeva che cosa volesse dire; l'idea gli era venuta mentre osservava Lantano, e questo era tutto ciò che sapeva. Proprio come qualche momento prima, quando un'altra osservazione fuori dal tempo era scaturita non sollecitata fino al suo Io cosciente, quella sull'uomo disprezzato e rifiutato. E quell'uomo era stato… be', dentro di sé Nicholas sapeva chi era stato quell'uomo, anche se molti al Tom Mix frequentavano i servizi domenicali per pura formalità. Per lui, invece, era stato reale, lui ci aveva creduto. Come aveva creduto – anche se *temuto* era forse il termine più adeguato – che un giorno avrebbero avuto bisogno di sapere in che modo gli indiani nordamericani erano sopravvissuti, perché a loro stessi poteva essere utile apprendere l'arte di preparare le punte di selce per le frecce e di conciare le pelli degli animali.

«Venga a trovarmi» gli disse Lantano «nella mia villa. Parecchie stanze sono già complete; riesco a vivere tranquillo anche se quei rumorosi uomini metallici fanno un gran fracasso mentre trascinano lastre e frammenti di cemento armato che una volta facevano parte di palazzi di banca, di rampe di autostrada, di drive-in e…»

«Posso venire a stare lì?» lo interruppe Nicholas. «Invece che fermarmi qui?»

Dopo una pausa Lantano proseguì: «Ma certo. Può fare in modo che mia moglie e i miei figli siano protetti dalle incursioni dei plumbei delle quattro proprietà confinanti mentre io sono all'Agenzia. Può comandare il mio piccolo corpo di polizia.» Si voltò e fece un cenno al suo seguito; i plumbei cominciarono a uscire in fila indiana dallo scantinato.

«Be', a quanto vedo» osservò invidioso Blair «hai fatto proprio colpo.»

«Mi dispiace» si scusò Nicholas. Non sapeva perché si sentisse così intimorito da Lantano, e perché volesse andare con lui. Un mistero, pensò. Quest'uomo è un enigma: quando lo vedi all'inizio è vecchio, poi lo è un po' meno, diciamo di mezza età, e poi quando ti avvicini a lui tutto a un tratto diventa un giovane. Una moglie e dei figli? Allora non può essere così giovane come sembra. Perché David Lantano, che stava uscendo dalla cantina davanti a lui, si muoveva come uno che avesse da poco superato i vent'anni, nel pieno vigore della sua giovinezza, prima di ritrovarsi appesantito dalle responsabilità di moglie e figli, del matrimonio.

Il tempo, pensò Nicholas. È come una forza che ci afferra tutti in una morsa di potere a senso unico, un potere totale da parte sua, nessuno da parte nostra, ma questa forza si è divisa per lui; Lantano ne viene trascinato, ma nello stesso tempo, o forse in un tempo alternato, è lui ad afferrarla e a tenerla in pugno, ed è lui a muoversi per soddisfare le sue necessità.

Seguì Lantano e la sua fila di plumbei fuori dallo scantinato ed emerse nella luce grigia del tardo pomeriggio.

«Ci sono anche dei tramonti pieni di colori» disse Lantano, fermandosi e dando un'occhiata indietro «che compensano la tetraggine della giornata. Ha mai visto Los Angeles ai tempi dello smog?»

«Non sono mai vissuto sulla costa occidentale» rispose Nicholas. E poi pensò: *ma lo smog ha cessato di affliggere Los Angeles verso il 1980. Allora non ero nemmeno nato.* «Lantano» aggiunse poi. *«Quanti anni ha?»*

L'uomo davanti a lui non rispose.

Qualcosa passò lentamente, altissima nel cielo. Diretta da est verso ovest.

«Un satellite» disse Nicholas tutto eccitato. «Mio Dio, erano anni che non ne vedevo uno.»

«Un occhio-spia» rettificò Lantano. «Scatta fotografie. È rientrato nell'atmosfera per avere una definizione più nitida. Mi chiedo perché. Chi può essere interessato a questa zona? Proprietari di tenute rivali? *Domini* che vorrebbero vedermi morto? Le sembro morto, Nick?» Si fermò. «Mi risponda. Sono qui, Nick, o *sono morto*? Che ne pensa? È la mia carne che…» Tacque, si voltò di scatto e riprese a camminare.

Nicholas, malgrado la spossatezza per le quattro ore di marcia dal tunnel a Cheyenne, riuscì a tenere il passo. Sperando, mentre arrancava, che non mancasse molto.

«Lei non ha mai visto la villa di una tenuta, vero?» gli chiese Lantano.

«Non ho mai visto nemmeno una tenuta» ribatté Nicholas.

«Allora la porterò in volo sopra alcune di esse,» disse Lantano «con il flap. Le piacerà, il panorama dall'alto. Le sembrerà un parco… niente strade, niente città. Tutto molto bello, a parte il fatto che gli animali sono tutti morti. Tutti andati, per sempre.»

Continuarono a camminare. Nel cielo il satellite era quasi scomparso oltre la linea dell'orizzonte, nella nebbiolina grigia simile a smog che, si rese conto Nicholas, sarebbe rimasta in sospensione ancora per generazioni.

23

Cencio, con la lente da gioielliere sull'occhio destro, studiò attentamente il frammento di sequenza positiva e poi disse: «Due uomini. Dieci plumbei. Si muovono attraverso le rovine di Cheyenne in direzione della villa incompleta di Lantano. Vuole un ingrandimento?»

«Sì» rispose Webster Foote senza esitare. Era valsa la pena di far rientrare per breve tempo il satellite dell'agenzia: adesso avrebbero potuto disporre di immagini molto migliori.

La stanza si oscurò e subito dopo apparve un riquadro bianco sulla parete, che poi si modificò quando venne inserito nel proiettore lo spezzone di film, immediatamente ingrandito di 1200 volte. L'animatore, il costoso giocattolo di cui Foote andava tanto orgoglioso, si mise all'opera: le dodici figure presero vita.

«Lo stesso uomo» constatò Cencio «che era insieme ai due plumbei distrutti. Ma quello con lui non è Lantano. Lantano è giovane, ha poco più di vent'anni. Quest'uomo è di mezza età. Prendo il suo fascicolo e le faccio vedere.» Scomparve. Webster Foote, rimasto solo, continuò a osservare l'immagine animata: le dodici figure in movimento che avanzavano a fatica, con l'ex abitante del formicaio molto stanco, e l'uomo che era con lui… era senza dubbio David Lantano. Però, come aveva detto Cencio, aveva l'aspetto di un uomo di mezza età. Strano, si disse Webster Foote. Doveva essere per via delle radiazioni. Lo stanno uccidendo e questo è l'aspetto che la sua morte sta assumendo: un invecchiamento precoce. Lantano farà bene ad allontanarsi da lì prima che sia troppo tardi; finché può ancora servirgli a qualcosa.

«Lo vede?» disse Cencio di ritorno con il fascicolo di Lantano; riaccese le luci della stanza e bloccò l'animazione della sequenza filmata. «Nato nel 2002, il che significa che ha ventitré anni. E allora come può essere che quell'uomo lì…» Spense di nuovo le luci.

«Quello non è David Lantano.»

«Suo padre?»

«Secondo il fascicolo suo padre è morto prima della guerra.» Cencio esaminò alla luce di una piccola lampada sulla scrivania i documenti che l'agenzia aveva raccolto sull'uomoYance David Lantano. «Da qui risulta, e la cosa è interessante, che Lantano proviene da un formicaio. In ogni caso un giorno è spuntato fuori dalle rovine di San Francisco e ha chiesto asilo in uno dei condomini di Runcible. Come d'abitudine è stato inviato al Centro Psichiatrico Waffen di Berlino e la signora Morgen gli ha scoperto doti fuori del comune, raccomandando che fosse ammesso all'Agenzia in qualità di apprendista. Ha cominciato a scrivere discorsi, e lo fa ancora adesso. Discorsi brillanti, a quanto c'è scritto qui.»

«È lui su quello schermo» disse Webster Foote. «E le radiazioni lo stanno uccidendo.

Perciò, proprio grazie alla sua smania di possedere una proprietà, non sopravviverà. Così l'Agenzia perderà un abile scrittore di discorsi, e lui la vita.»

«Ha una moglie e due figli. Dunque non è sterile. Sono sbucati tutti e tre dalle rovine di San Francisco, una piccola famiglia. Commovente.»

«Probabilmente moriranno insieme a lui. Prima della fine dell'anno. Rimetti in funzione l'animatore, ragazzo mio.»

Cencio eseguì e riaccese l'animatore. L'uomo venuto dal formicaio continuava a trascinarsi stancamente in coda al gruppo. Per un breve intervallo i due uomini rimasero indietro, e si persero all'interno di un grosso palazzo ancora in piedi, poi riemersero alla luce del giorno con i plumbei in fila indiana dietro di loro.

Webster Foote emise un'esclamazione improvvisa e si piegò in avanti. «Mio Dio. Ferma l'animatore.»

Cencio bloccò di nuovo la scena, e le figure si congelarono.

«Puoi ottenere un ingrandimento maggiore del solo Lantano?» chiese Foote.

Cencio lavorò con grande abilità sulle diverse lenti, manipolando la messa a fuoco generica e quella fine. La figura dell'uomo dalla carnagione scura crebbe fino a occupare l'intero schermo. E si trattava di un uomo dall'aspetto giovanile e vigoroso.

«Be', ragazzo mio» disse infine Webster Foote. «Questo manda all'aria la teoria del danno da radiazioni.»

«È così che dovrebbe apparire, com'è adesso. Quest'immagine combacia con la sua età anagrafica.»

Foote continuò: «A New York, nell'archivio delle armi avanzate dell'Agenzia, c'è una specie di arma per viaggiare nel tempo sulla quale hanno lavorato fino a trasformarla in una draga di cui possono servirsi per depositare oggetti nel passato. Vi ha accesso solo Brose. Ma quello che stiamo vedendo adesso suggerisce l'idea che Lantano sia riuscito a mettere le mani sull'arma originale, oppure su quella adattata che ne ha ricavato l'Agenzia.

Io credo che sia proprio il caso, se ci riusciamo, di mantenere un controllo video costante su Lantano. Si potrebbe collocare una spia su uno dei suoi plumbei? È rischioso, me ne rendo conto, ma se anche la scopre tutto quello che può fare è liberarsene; non sarebbe mai in grado di dimostrare chi è stato a metterla. E ci servono solo poche altre riprese, appena qualche immagine.» Nel frattempo l'animatore aveva fatto scorrere la sequenza fino alla fine. Incapace di proseguire oltre, si limitò a ronzare mentre sullo schermo le figure tornavano a congelarsi. Cencio riaccese le luci della stanza; i due uomini si mossero, stiracchiandosi e riflettendo.

«Quali poche riprese?» chiese Cencio.

«Di lui da vecchio, nella fase massima di oscillazione» rispose Foote.

«Forse lo abbiamo già visto.»

«Ma forse no. Sai una cosa?» disse Foote, improvvisamente colto da una delle sue intuizioni extrasensoriali che lo travolse con una violenza mai provata prima. «Quell'uomo non è bianco; è un negro, o un indiano, o qualcosa del genere.»

«Ma non ci sono più indiani» replicò Cencio. «Si ricorda di quell'articolo che circolò poco prima della guerra? Il programma di reinsediamento etnico messo in atto su Marte li ha coinvolti praticamente tutti, e rimasero uccisi nel primo anno, quando la guerra era limitata a Marte; quelli che erano rimasti sulla terra…»

«Be', questo si trova ancora qui» lo interruppe Foote. «C'è poco da discutere. Non ci servono venti indiani, ce ne basta uno solo… uno che sia sfuggito, intendo.»

Uno dei tecnici del laboratorio si presentò alla porta della stanza e bussò rispettosamente. «Signor Foote, signore. Un rapporto su quel televisore portatile. Quello che lei voleva smantellare.»

Foote disse: «Lo avete aperto ed è un televisore portatile Philco 3-D a colori, modello standard di prima della guerra con…»

«Non riusciamo ad aprirlo.»

«Avete provato con quelle punte di rexeroide?» Il rexeroide, un composto originario di Giove, riusciva generalmente a penetrare qualsiasi materiale. E lui ne teneva una piccola quantità nei laboratori di Londra proprio per evenienze come quella.

«L'involucro di quell'oggetto, signore, è esso stesso di rexeroide; il trapano penetra per mezzo centimetro e poi… la sostanza smussa la punta, così non va più avanti. In altre parole, non abbiamo più punte di trapano al rexeroide. Ne abbiamo richieste delle altre, ma dovranno spedircele dalla Luna; è lì che si trova la più vicina fornitura disponibile.

Nessuno degli uomini-Yance ne possiede una, nemmeno Eisenbludt a Mosca. Oppure, anche se le possiedono, non sono disposti a disfarsene. Lo sa quanto sono competitivi gli uomini-Yance. Temono che se le danno in prestito…»

«Non metterti a fare prediche» lo interruppe Foote. «Continuate a provare e basta. E comunque ho dato un'occhiata a quell'involucro. Non è per niente una lega… è plastica.»

«Allora è una plastica che non abbiamo mai visto prima.»

«È un'arma avanzata» spiegò Foote. «E sicuramente proviene dagli archivi segreti dell'Agenzia, anche se forse qualcuno può averla estratta dal sottosuolo. Comunque è stata sviluppata alla fine della guerra e mai utilizzata. Non mi verrai a dire che non riconosci la mano delicata dei tedeschi quando la vedi. Quello è un *Gestalt-macher*, lo so per certo.» Si batté le dita sulla fronte. «Me lo dice questa protuberanza extra del mio lobo frontale. *Non servono prove.* Scardinate quella macchina e lo vedrete con i vostri occhi: eiettori che sputano sangue, capelli, parole, onde cerebrali, fili di stoffa, impronte digitali.» E, pensò, un dardo omeostatico omotropico con la punta al cianuro. Quello, soprattutto.

«Ovviamente avete provato a riscaldarla.»

«Non troppo. Siamo arrivati fino a 120° gradi ; temevamo che se avessimo alzato troppo la temperatura…»

«Arrivate fino a 180°. E riferitemi se mostra qualche segno di fusione.»

«Benissimo, signore.» Il tecnico si dileguò.

Foote disse a Cencio: «Non riusciranno mai ad aprirla. Non è rexeroide, è una termoplastica. Ma quella bella termoplastica tedesca che fonde solo a una temperatura ben precisa; poco più sopra o poco più sotto diventa anche più dura del rexeroide. Bisogna sottoporla alla temperatura giusta; all'interno ha una serpentina radiante che fonde quando vuole cambiare forma. Se ci provano abbastanza a lungo…»

«Oppure» osservò Cencio «se la sottopongono a una temperatura troppo alta, all'interno non rimarrà altro che cenere.»

Cencio diceva la verità. I tedeschi avevano pensato anche a quello; il meccanismo era strutturato in modo che pressioni insolite – come il calore, le punte di trapano, od ogni genere di sonda – attivavano un circuito di distruzione. E l'oggetto non esplodeva nemmeno in modo visibile; si limitava a disintegrarsi dall'interno… in modo che uno continuava a cercare di trovare il sistema per entrare e si ritrovava fra le mani un congegno che da tempo si

era liquefatto e trasformato in qualcosa di informe e inutilizzabile.

Queste invenzioni che risalgono all'ultima fase della guerra, rifletté Foote, sono troppo intelligenti. Dannatamente intelligenti per noi mortali. Chissà che sarebbero stati capaci di inventare entro un altro anno, se le fabbriche automatiche non fossero state distrutte, insieme a tutte le officine, ai laboratori di superficie e alle aree in cui si effettuavano i test… così come quell'unica fabbrica che produceva organi artificiali.

L'intercom ticchettò e la signorina Grey annunciò: «Signore, l'uomo-Yance Lantano è in linea. Vuole parlare con lei. È disponibile?»

Foote lanciò un'occhiata a Cencio. «Ha visto rientrare il satellite, sa che abbiamo fatto delle riprese ravvicinate. Ci chiederà perché.» Rapidamente cercò di pensare a un perché.

L'ex abitante di un formicaio? Benissimo; partiva già in vantaggio perché secondo la legge Lantano doveva consegnare agli psichiatri di Berlino qualsiasi individuo che uscisse da un formicaio e si ritrovasse all'interno della sua proprietà. Foote disse nell'intercom: «Mi passi Lantano, signorina Grey.»

Sul grosso videoschermo comparve la faccia di Lantano e Webster Foote vide, affascinato, che si trattava della fase giovanile dell'oscillazione, o ciclo cronologico che fosse; in ogni caso si ritrovò davanti la faccia giusta di un uomo di ventitré anni.

«Non ho mai avuto il piacere di fare la sua conoscenza» disse educatamente Foote (come regola generale gli uomini-Yance apprezzavano questo genere di formalità un po' stucchevoli). «Tuttavia conosco le cose che scrive. Sono straordinarie.»

«Vorremmo un organo artificiale» disse Lantano. «Un pancreas.»

«Oh santo Dio.»

«Lei può trovarne uno. Dissotterrarlo. Verrà pagato profumatamente.»

«Non ce ne sono.» *Perché?* , si domandò Foote. *A chi serve? A te? Il tuo*

amico si è preso la briga di risalire da un formicaio per averlo? Probabilmente è vera la seconda, e tu ti stai comportando in modo caritatevole, o almeno fingi di farlo. «Non se ne parla nemmeno, signor Lantano.» E poi gli venne un'idea. «Mi permetta, però» aggiunse «di fare una rapida visita alla sua villa. Ho certe mappe, mappe militari del tempo di guerra, dove sono indicate aree non scavate che potrebbero forse contenere scorte di organi artificiali; si tratta di ospedali dell'aeronautica degli Stati Uniti, situati in località fuori mano. Alaska, Canada settentrionale. Ai margini dell'antica linea di confine e lungo la costa orientale. Forse fra tutti e due…»

«Bene» convenne Lantano. «Che ne dice di trovarsi alle nove di sera qui alla mia villa?

Le nove in base al fuso orario di qui. Per lei dovrebbero essere le…»

«Signore, sono capace di fare i conti» disse Foote. «Sarò lì. E sono sicuro che grazie alle sue straordinarie capacità lei saprà fare il miglior uso di queste mappe. Se vuole può utilizzare i suoi plumbei, oppure la mia organizzazione può…»

«Allora alle nove di stasera, a casa mia» lo interruppe Lantano, e riattaccò.

«Perché?» chiese Cencio a Foote dopo una pausa.

«Per impiantare la videospia» rispose Foote.

«Ma certo» mormorò Cencio arrossendo.

«Rimanda da capo quella sequenza animata» disse pensieroso Foote. «Quando Lantano è di mezza età. Fermala nel punto in cui è più vecchio. C'è una cosa che mi ha incuriosito in lui, vedendolo sul videoschermo…»

Mentre riattivava le lenti di ingrandimento, il filmato, l'animatore e il proiettore, Cencio domandò: «Che cosa?»

«Ho avuto l'impressione» replicò Foote «che Lantano, mentre invecchiava, cominciasse ad assomigliare a qualcuno. Non sono riuscito a stabilire chi fosse, ma è qualcuno che conosco bene.» Anche guardando il giovane

Lantano sul grosso schermo, Foote aveva provato quella sensazione, un déjà vu.

Un attimo dopo, nella stanza con le luci abbassate, stava osservando un'immagine fissa del Lantano di mezza età, ma visto dall'alto; l'angolo di visuale era di nuovo sbagliato, e lo sarebbe sempre stato, visto che il dispositivo fotografico operava dalla verticale, com'era normale per un satellite. Però Foote riusciva a vedere lo stesso, poiché sia Lantano che l'uomo uscito dal formicaio avevano alzato la testa mentre il satellite passava sopra di loro.

«So chi è» disse Cencio tutto a un tratto. «Talbot Yancy.»

«A parte il fatto che lui è scuro di carnagione» aggiunse Foote. «Quest'uomo.»

«Ma se si applicasse lo sbiancante per la pelle, quel prodotto del tempo di guerra…»

«No, Yancy è notevolmente più vecchio. Quando avremo una buona immagine di Lantano a sessantacinque anni, diciamo, e non a cinquanta, allora forse avremo qualcosa.»

E quando sarò entrato nella sua villa, si rese conto Foote, metteremo subito in funzione l'attrezzatura per avere quella immagine. E succederà stanotte, fra poche ore appena.

Che cos'è questo Lantano? si domandò Foote.

E non seppe darsi risposta.

Almeno… non ancora.

Ma nel corso degli anni aveva imparato a essere paziente. Era un professionista; avrebbe collocato nella villa incompleta di Lantano un monitor video che prima o poi gli avrebbe fornito delle informazioni addizionali e infine, un giorno, auspicabilmente entro non troppo tempo, sarebbe emersa l'informazione fondamentale, e tutto si sarebbe ricomposto: la

morte di Davidson, di Hig e di Lindblom, la distruzione dei due plumbei, il singolare invecchiamento di Lantano… e, oltre all'invecchiamento, il fatto ancor più strano che somigliasse sempre di più a una marionetta di metallo e plastica imbullonata a una scrivania di quercia a New York City… Oh, pensò Foote, allora quello avrebbe spiegato anche la bizzarra e tuttora anomala sequenza filmata nella quale si vedeva l'origine del raggio distruttore che aveva distrutto i due plumbei. Si tratta di qualcuno che, come avevamo immaginato, *assomiglia* a Talbot Yancy.

Era David Lantano nella fase estrema della sua oscillazione; *lo abbiamo già visto.* Quel fatto cruciale era già emerso.

Brose, si disse Foote, hai commesso un grosso errore; hai perso il tuo monopolio sul materiale contenuto nell'archivio delle armi avanzate. Qualcuno ha messo le mani sulla macchina per viaggiare nel tempo e la sta usando per distruggerti. Come ha fatto? Questo non importa. *Ce l'ha,* è questo il punto.

«Gottlieb Fischer» ragionò ad alta voce. «L'idea di Yancy è nata con lui, perciò in effetti la crisi è nel passato.» E colui che possiede la capacità di viaggiare nel tempo ha accesso al passato, si rese conto Foote. C'è una connessione, un collegamento, fra David Lantano, chi o qualsiasi cosa sia, e Gottlieb Fischer, verso il 1982 o 1984, o fino alla morte di Fischer, ma non oltre… probabilmente appena prima che Fischer iniziasse il suo lavoro sullo *Yancy Prinzip*: la sua variante al *Führer Prinzip,* la nuova soluzione al problema di chi debba comandare dal momento che, se gli uomini sono troppo ciechi per comandarsi da soli, come ci si può fidare che sappiano governare gli altri? La risposta è *Der Führer,* come tutti i tedeschi sanno, e Gottlieb Fischer era un tedesco. Poi Brose gli rubò l'idea, come ben sappiamo, e la trasformò in qualcosa di concreto: le marionette, una a Mosca e una a New York, fissate a una scrivania di quercia, programmate dal computer che a turno viene rifornito di discorsi scritti da uomini scelti e addestrati… di tutto questo si può legittimamente attribuire il merito a Stanton Brose, ma quello che non abbiamo capito è che Gottlieb Fischer rubò la *sua* parte, il concetto originale, a qualcun altro.

In qualche momento, attorno all'anno 1982, il regista tedesco *vide* Talbot Yancy. E derivò il suo Führer non dalla propria creatività, dal proprio genio

artistico, ma dalla semplice osservazione. E chi avrebbe potuto vedere Gottlieb Fischer verso il 1982? Attori. A centinaia. Selezionati per recitare ruoli nei suoi due documentari fasulli… attori scelti soprattutto per la loro capacità di interpretare leader mondiali. In altre parole, attori che possedevano quel carisma, quella magia.

Si rivolse a Cencio e gli disse lentamente, in modo pensieroso, mentre si tormentava il labbro inferiore: «Io credo che se esaminassi attentamente le versioni A e B, i documentari inventati da Fischer, prima o poi riuscirei a trovare un Talbot Yancy. Truccato, naturalmente, per interpretare un certo personaggio.» Per impersonare Stalin, decise.

Oppure Roosevelt. Uno qualsiasi dei due… o magari entrambi. Ai documentari mancavano i titoli di coda, con i nomi di coloro che avevano impersonato i grandi leader del mondo; quella lista ci farebbe comodo, ma non è mai esistita e non esisterà mai. È stata accuratamente *non* realizzata.

Cencio disse: «Lei sa bene che abbiamo le nostre copie delle due versioni.»

«Giusto. Esaminale ed estrai ognuna delle scene falsificate. Separale dai singoli spezzoni autentici che…»

Cencio rise, sardonico. «Dio santo, salvaci.» Chiuse gli occhi e si dondolò avanti e indietro sulle gambe. «Onestamente, chi *mai* potrebbe farlo? Nessuno, né prima, né adesso, né mai, sarà in grado di…»

Vero. Un buon punto. Il punto per eccellenza, a essere sinceri. «E va bene» concordò Foote. «Comincia a mandarle, fino a quando non avrai un'immagine del Protettore. Sarà uno dei grandi capi carismatici, uno dei quattro che contano; non sarà Mussolini o Chamberlain, perciò puoi ignorarli.» Dio del cielo, pensò Foote, e se si trattasse dell'Hitler che atterra a Washington sul Boeing 707 a reazione per avere un abboccamento segreto con Roosevelt? *È lui che oggi controlla milioni di residenti nei formicai*, l'attore che ha colpito Gottlieb Fischer a tal punto da convincerlo ad assegnargli il compito di impersonare Adolf Hitler?

Potrebbe comunque trattarsi di un ruolo marginale. Quello di un generale, o magari di un qualsiasi soldato semplice rintanato in trincea.

«Mi ci vorranno settimane» osservò Cencio, che chiaramente aveva avuto la stessa idea.

«Ce le abbiamo, settimane? Se la gente viene uccisa…»

«Joseph Adams è protetto» rispose Foote. «E Brose… peggio per lui, se dovesse andarci di mezzo. Più potere al suo nemico nascosto.»

Il suo nemico nascosto che ovviamente e chiaramente è David Lantano. Ma tutto questo non faceva che ricondurre le cose all'interrogativo iniziale: chi o che cosa è David Lantano?

Tuttavia adesso Foote aveva una risposta parziale… almeno *ad hoc.* Che però doveva ancora essere passata al vaglio. David Lantano, nell'età massima della sua oscillazione, era stato ingaggiato da Gottlieb Fischer per recitare un ruolo – o quanto meno era stato sottoposto a un provino – in una o l'altra delle due versioni dei documentari del 1982.

Ecco, quella era la sua ipotesi. Adesso non gli restava che verificarla.

E il passo successivo sarebbe stato difficile. Il passo che seguiva l'inconfutabile identificazione di Yancy – vale a dire David Lantano – in uno o entrambi i documentari del 1982.

Il passo successivo (e questo era pane quotidiano per la Webster Foote Ltd. di Londra) sarebbe stato quello di introdursi in silenzio con i congegni più sofisticati, e senza farsi scoprire, nella villa incompleta di David Lantano mentre lui si trovava nell'Agenzia a New York. E prendere almeno momentaneamente possesso del macchinario per il viaggio nel tempo di cui Lantano si serviva.

Sarà dura, pensò Foote, ma abbiamo le apparecchiature per ottenere il nostro scopo. In fondo lo facciamo dal 2014. E questa volta non stiamo semplicemente svolgendo un lavoro per conto di un cliente; questa volta lavoriamo per noi stessi.

Perché, si rese conto Foote, al momento in ballo ci sono le nostre stesse vite, anche se in modo del tutto involontario. Si tratta, e lo ha già dimostrato, di

una posta in palio sulla quale tutti i giocatori sono disposti a scommettere, combattere, mentire, imbrogliare e mercanteggiare.

«Potrebbe essere il nome di uno studio legale» ipotizzò Foote. «Scommesse, menzogne, imbrogli, traffici e soci. Potrebbero rappresentarci di fronte al Consiglio di ricostruzione Dis-In quando metteremo Brose alla sbarra.»

«Su quale base?»

«Sulla base» rispose tranquillo Foote «che il leader mondiale liberamente eletto è il Protettore, Talbot Yancy, come sa bene ogni abitante dei formicai, e come il governo di Estes Park afferma da quindici anni consecutivi. E quest'uomo esiste veramente. Per cui…

Brose non ha nessun potere legale.» Dal momento che il potere legale, si disse Foote, è tutto nelle mani di Yancy, come volevasi dimostrare, cosa che Bloc-Pop e Dem-Occ vanno ripetendo da anni.

E io penso, decise Foote, che Yancy abbia cominciato a reclamare il valore legale di questa dichiarazione. Finalmente.

24

Il ragazzino dalla pelle scura disse timidamente: «Mi chiamo Timmy.»

Accanto a lui la sorella più piccola si mosse a disagio, sorrise, disse con un filo di voce:

«Io sono Dorn.»

Nicholas ripeté: «Timmy e Dorn.» Rivolto alla signora Lantano, che se ne stava in piedi da una parte, disse: «Avete due bei figli.» E nel vedere la moglie di Lantano, ripensò alla sua, a Rita, ancora sottoterra, e alla vita che erano costretti a condurre gli abitanti dei formicai. Una vita evidentemente eterna, perché anche gli individui più illuminati che vivevano in superficie, uomini come David Lantano e come (se ciò che aveva sentito dire era vero) Louis Runcible, il magnate dei condomini, anche quegli uomini non avevano progetti, speranze, nulla da offrire a chi abitava nel sottosuolo. Se non, come nel caso di Runcible, prigioni pulite e accoglienti in superficie al posto delle prigioni tetre e affollate che si trovavano sottoterra. E Lantano…

I suoi plumbei mi avrebbero ucciso, si rese conto Nicholas. Se non fosse stato per l'apparizione di Talbot Yancy sulla scena, e con un'arma efficace.

Si rivolse a Lantano e gli chiese: «Come fanno a dire che Yancy è un imbroglio? Lo ha detto Blair, e lo hanno detto gli altri. Lo dice lei.»

«Tutti coloro che hanno governato…» replicò enigmaticamente Lantano.

«Ma qui è diverso» lo interruppe Nicholas. «E credo che lei lo sappia. Non si tratta del solito contrasto fra l'uomo e la sua immagine pubblica, si tratta di qualcosa di cui non si è mai parlato nella storia, almeno per quanto mi risulta. La possibilità che una persona del genere non esista affatto. Eppure io l'ho vista. Mi ha salvato la vita.» Sono risalito quassù, comprese Nicholas, solo per imparare due cose: che Talbot Yancy non esiste, come avevamo sempre creduto, e… che invece esiste, che è abbastanza reale da distruggere due spietati plumbei veterani, due professionisti i quali, in mancanza di

un'autorità in grado di frenarli, avrebbero obbedito agli antichi stimoli e mi avrebbero ucciso senza la minima esitazione. Uccidere un uomo come un atto perfettamente naturale: fa parte del loro lavoro. Anzi, ne è forse una componente principale.

«Come elementi che facevano parte di una struttura costruita» riprese Lantano «tutti coloro che hanno governato avevano qualche aspetto fittizio. Soprattutto nel corso dell'ultimo secolo. E naturalmente al tempo dei romani. Tanto per fare un esempio, com'era veramente Nerone? Noi non lo sappiamo. *Loro* non lo sapevano. E la stessa cosa si può dire di Claudio. È stato un idiota o un grand'uomo, addirittura un santo? E i profeti, i religiosi…»

«Non mi risponderà mai» disse Nicholas. Era evidente.

Seduta insieme ai due figli sul lungo divano di ferro battuto nero e gommapiuma, Isabella Lantano confermò: «Lei ha ragione, signor St James. Non risponderà. Ma lui sa.» I suoi occhi, grandissimi e pieni di energia, si fissarono sul marito. I due, Isabella e David Lantano, si scambiarono delle occhiate mute e piene di significato; Nicholas, escluso, si alzò in piedi e si mise a vagabondare per il salotto spazioso, sotto l'alto soffitto a travi di legno, sentendosi dolorosamente impotente.

«Beva qualcosa» disse Lantano. «Tequila. Ne abbiamo riportato una buona scorta di ottima qualità da Città del Messico/Amecameca.» Poi aggiunse: «In quell'occasione stavo parlando davanti al Consiglio di ricostruzione Dis-In, scoprendo con mia grande soddisfazione quanto siano tutti disinteressati.»

«Che cos'è questo consiglio?» chiese Nicholas.

«L'autentica alta corte di questo mondo. Del solo mondo che abbiamo.»

«Che cosa cercava di ottenere da loro?» domandò Nicholas. «Una deliberazione?»

Dopo un lungo intervallo Lantano rispose laconico: «Una deliberazione su una questione piuttosto accademica. Il preciso stato legale del Protettore. Nei riguardi dell'Agenzia. Nei riguardi del generale Holt e del maresciallo Harenzany. Nei riguardi di…» Lasciò a metà la frase perché uno dei plumbei

al suo servizio era entrato in salotto e gli si stava avvicinando in modo ossequente. «Nei riguardi di Stanton Brose» concluse.

«Che c'è?» chiese poi al plumbeo.

« *Dominus,* c'è un uomo-Yance ai margini dell'area sorvegliata» rispose rispettosamente il plumbeo. «Con il suo seguito, trenta plumbei in tutto; è molto agitato e vuole avere un incontro ufficiale con lei. Per di più insieme a lui c'è un gruppo di umani conosciuti come

'commandos di Foote' che proteggono la sua persona da pericoli reali o immaginari, in base agli ordini di Ginevra, a quanto lui asserisce. Sembra piuttosto spaventato e mi ha detto di riferirle che il suo migliore amico è morto e che 'lui sarà il prossimo'. Queste sono le parole esatte come le ho registrate, signor Lantano. Ha detto 'a meno che Lantano…' – agitato com'era si è dimenticato la consueta formula di cortesia – 'A meno che Lantano possa aiutarmi, io sono il prossimo'. Dobbiamo farlo entrare?»

Lantano si rivolse a Nicholas. «Deve trattarsi di un uomo del nord della California di nome Joseph Adams. Un uomo che ammira certi aspetti del mio lavoro.» Dopo avere riflettuto un momento, disse al plumbeo: «Digli di entrare e di accomodarsi. Ma alle nove ho in programma un incontro di lavoro.» Guardò l'orologio. «Ormai sono quasi le nove; vedi di fargli capire che non potrà trattenersi a lungo.» Mentre il plumbeo si allontanava, Lantano spiegò a Nicholas: «Quest'uomo non è del tutto privo di reputazione. Forse lo troverà interessante; quanto meno ciò che fa gli provoca dei conflitti interiori. Ma…»

Lantano gesticolò in modo definitivo; per lui era già tutto deciso. «Resta comunque dentro. Durante e dopo i dubbi. Continua ad averli… ma non si tira indietro.» La voce di Lantano si abbassò di tono e di nuovo apparve incredibilmente quel volto antico, raggrinzito, ancor più vecchio di prima. Non era nemmeno il volto di un uomo di mezza età, ma quello che Nicholas aveva intravisto mentre Lantano entrava nello scantinato di Cheyenne: solo che adesso ebbe la possibilità, sia pure per un attimo, di vederlo a distanza ravvicinata. Subito dopo non c'era più. Come se fosse stato solo un gioco di luce del fuoco nel camino, e non un cambiamento fisco dell'uomo. Eppure lui seppe, capì, che era davvero qualcosa di profondamente connaturato in

Lantano, e mentre voltava lo sguardo sulla moglie e sui due figli, provò un'impressione fuggevole anche riguardo a loro: vide, quasi con la coda dell'occhio, anche in loro tre qualcosa che si spegneva… solo che per i due bambini si trattò più che altro di una crescita, di un passaggio al vigore della maturità.

Improvvisamente, anche se per un breve momento, gli apparvero tutti più vecchi. Poi passò anche quello.

Però aveva visto. Aveva visto i bambini come… adolescenti, e la signora Lantano ingrigita e con la testa ciondolante, nel torpore di un mezzo sonno senza tempo, di un'ibernazione che serviva a salvaguardare poteri remoti in via di estinzione.

«Eccoli» disse Isabella Lantano.

Un gruppo di plumbei entrò rumorosamente in salotto, e si fermò; scivolando da dietro si fecero strada in mezzo a loro quattro esseri umani che cominciarono a guardarsi intorno in modo guardingo e professionale. E subito dopo apparve un uomo solo e spaventato.

Joseph Adams, capì Nicholas; l'uomo era così teso che sembrava vibrare, come se l'agitazione gli scaturisse da dentro e lui fosse già – non solo potenzialmente – la vittima di una forza ubiqua, intangibile come un liquido, suscettibile di seminare morte.

«Grazie» disse Adams a Lantano con voce rauca. «Non mi tratterrò a lungo. Ero un buon amico di Verne Lindblom; abbiamo lavorato insieme. La sua morte… non sono poi così preoccupato per me stesso.» Gesticolò dapprima verso il suo gruppo di plumbei, poi verso il commando di umani che lo proteggeva: il suo doppio scudo difensivo. «È lo shock della *sua* morte. Voglio dire, nel migliore dei casi questa è comunque una vita solitaria.»

Tremando sedette accanto al fuoco, non distante da Lantano, e cominciò a lanciare occhiate prima verso Isabella e i due bambini, poi verso Nicholas, con una disorientata vaghezza. «Sono stato nella sua proprietà, in Pennsylvania; i suoi plumbei mi conoscono, perché la sera avevamo l'abitudine di giocare a scacchi insieme. Così mi hanno fatto entrare.»

«E che cosa hai trovato?» chiese Lantano con una voce stranamente aspra. Nicholas rimase sorpreso dall'animosità che sentì nel tono.

«Il plumbeo di tipo VI che era al comando» rispose Adams «mi ha fatto avere di sua iniziativa la lettura che il congegno di registrazione delle onde cerebrali nascosto nella parete aveva registrato. L'onda alfa distintiva dell'assassino. L'ho portata a Megavac 6-v e l'ho fatta elaborare; il Vac ha le schede di tutti coloro che fanno parte dell'organizzazione Yance.» Gli tremava la voce, oltre che le mani.

«E che scheda è saltata fuori?» domandò Lantano.

Dopo una pausa Adams rispose: «Quella di Stanton Brose. Perciò, credo che sia stato Brose a ucciderlo. A uccidere il mio migliore amico.»

«E così adesso» disse Lantano «non solo non hai più il tuo migliore amico, ma hai addirittura un nemico.»

«Sì, e penso che sarò il prossimo a essere ucciso da Brose. Come ha fatto con Arlene Davidson, poi con Hig e poi con Verne. Questi uomini di Foote…» Indicò con un gesto della mano i quattro militari. «Senza di loro sarei già morto.»

Pensieroso, Lantano annuì e disse: «È molto probabile.» Lo disse come se lo sapesse per certo.

«Il motivo per cui sono venuto qui» continuò Adams «è che devo chiedere il tuo aiuto.

Da ciò che ho visto di te… nessuno ha le tue capacità. Brose ha bisogno di te. Senza uomini giovani e brillanti che entrino nell'Agenzia, alla fine commetteremo qualche errore…

anche Brose non farà che diventare più senile, col deteriorarsi del suo cervello; prima o poi lascerà passare un nastro che contiene un errore gravissimo. Come i difetti nei due documentari di Fischer, tipo il Boeing 707 o Josef Stalin che parla in inglese… sai di che sto parlando.»

«Sì» confermò Lantano. «Lo so. E ce ne sono anche degli altri, ma in generale nessuno li ha scoperti. Tutte e due le versioni sono difettose in piccoli e insidiosi dettagli. Dunque sono essenziale per Brose: e con questo?» Fissò Adams, in attesa.

«Gli dirai…» replicò Adams con voce strozzata, come se avesse problemi a respirare.

«Gli dirai che se vengo ucciso, tu non metterai più il tuo talento al servizio dell'Agenzia.»

«E perché dovrei farlo?»

«Perché» rispose Adams «un giorno toccherà a te. Se permettiamo a Brose di uscire indenne da questa faccenda.»

«Che cosa pensi che abbia spinto Brose a uccidere il tuo amico Lindblom?»

«Deve aver deciso che il progetto speciale…» Adams esitò, poi tacque, combattendo con sé stesso.

«Avete tutti fatto il vostro lavoro» disse Lantano. «E appena ognuno di voi ha finito è stato liquidato. Arlene Davidson subito dopo aver preparato quei magnifici schizzi… anzi, non proprio schizzi, ma disegni incredibilmente realistici, perfetti in ogni particolare. Hig appena ha individuato i manufatti nel sito di scavi dello Utah. Lindblom appena ha completato i manufatti veri e propri che poi sono stati inviati indietro nel tempo. E appena avrai finito i tuoi tre articoli per *Natural World* toccherà a te. Li hai finiti?» Alzò lo sguardo e fissò Adams intensamente.

«Sì» annuì Adams. «Li ho consegnati oggi all'Agenzia. Perché siano processati. Stampati su riviste fasulle retrodatate, invecchiati e così via; a quanto pare sai tutto. Però…» Fissò a sua volta Lantano con uno sguardo penetrante. «Hig è morto troppo presto. Non ha sottoposto i manufatti all'attenzione di Runcible, anche se aveva messo in funzione la telecamera e il registratore. Ci sono altri agenti di Brose sul libro paga di Runcible e hanno riferito – lo confermano anche le riprese – che Runcible non sa niente; è assolutamente all'oscuro della presenza… della presenza di quegli oggetti.

Perciò…» Abbassò la voce, che divenne un borbottio confuso. «Qualcosa è andato storto.»

«Sì» convenne Lantano. «Qualcosa è andato storto nel solo momento veramente critico.

Hai ragione: Hig è stato ucciso un istante troppo presto. E ti dirò qualcosa di più. Il tuo amico Lindblom è stato assassinato da un'invenzione tedesca del tempo di guerra che si chiama *Gestalt-macher.* Svolge due compiti separati: per prima cosa uccide la sua vittima all'istante e senza eccessivo dolore, cosa che in base alla mentalità tedesca la rende eticamente accettabile. E poi lascia una serie di…»

«Indizi» lo interruppe Adams. «Lo so, ne abbiamo sentito parlare. Sappiamo che esiste nell'archivio delle armi avanzate, al quale naturalmente ha accesso il solo Brose. Poi lo schema delle onde alfa che il monitor di Verne ha registrato…» Tacque, aprendo e stringendo le mani. «Era fasullo. Liberato deliberatamente dal *Gestalt-macher*. Onde false. È questo che fa la macchina, dissemina indizi come quello, indicatori di profilo. E gli altri indizi…»

«Tutti indicavano Brose. Combaciavano. Webster Foote, che da un momento all'altro sarà qui, ha inserito i sette dati nel computer di Mosca e quello ha sputato fuori la scheda di Brose. Proprio come Megavac 6-v ha fatto per te, sulla base di un singolo dato. Ma uno, solo quello, era più che sufficiente.»

«Allora» concluse Adams con voce roca «Brose non ha ucciso Verne; è stato qualcun altro. Che non solo voleva Lindblom morto, ma voleva farci credere che fosse stato Brose.

Un nemico di Brose.» Adams non riusciva più a controllare il fremito del viso e Nicholas, che lo osservava, comprese che il mondo di quell'uomo si era disintegrato; sul momento lui non aveva più basi intellettuali, individuali, sulle quali orientarsi; da un punto di vista psicologico si era perso e galleggiava in un mare smorto e senza vita.

Lantano comunque non sembrava troppo colpito dal disordine mentale e dalla disperazione di Adams. Disse in tono secco: «Ma il *Gestalt-macher* è stato bloccato sul luogo dell'omicidio; i plumbei di Lindblom sono intervenuti

subito e gli hanno impedito di scappare. La persona che ha programmato la macchina e che l'ha inviata con tutti quegli indizi da disseminare sapeva che Lindblom aveva un collare di morte. *Non lo portano praticamente tutti gli uomini-Yance*? Tu lo porti.» Indicò il collo di Adams e Nicholas vide una sottile cinghia dorata, una fascia di un metallo inconsueto.

«Questo… è un fatto» ammise Adams, a questo punto sbalordito che il parlare gli fosse diventato quasi impossibile.

«E così Brose ha trovato il modo per costruirsi la dimostrazione *de facto* che non è stato lui ad avere autorizzato l'uso della macchina. Dal momento che tutti gli indizi portavano a lui, poiché è assiomatico che la scia di indizi depositati da un *macher* è falsa, allora Foote, il cui mestiere è quello di conoscere benissimo queste cose, ha dedotto, come Brose intendeva, che lo stesso Brose doveva essere ritenuto l'assassino… che questo era ciò che l'assassino voleva, e dunque Brose era innocente.» Fece una pausa. «Tuttavia Brose non è innocente. È stato lui a programmare la macchina. Per incolparsi e in tal modo certificare la sua innocenza di fronte alla polizia.»

«Non capisco» disse Adams, e scosse la testa. «Proprio non riesco a capire, Lantano; non ripetermelo… ho capito benissimo quello che hai detto. Conosco il significato delle parole.

Solo che è troppo…»

«Troppo involuto» convenne Lantano. «Una macchina che uccide e che lascia anche falsi indizi; solo che in questo caso i falsi indizi sono autentici. Quello che abbiamo davanti, Adams, è il trionfo della falsificazione, l'ultimo stadio nell'evoluzione di un'organizzazione creata allo scopo di produrre falsi. E di farlo in modo convincente. Ecco Foote.» Lantano si alzò, voltò la testa verso la porta. La porta si aprì ed entrò un uomo solo, senza la scorta di plumbei e di agenti umani per proteggerlo, notò Nicholas: un uomo che portava sottobraccio una cartella di pelle senza lacci.

«Adams» disse Foote. «Sono felice di vedere che non sono arrivati fino a lei.»

Sobriamente, con una strana stanchezza, David Lantano fece le presentazioni;

per la prima volta sottolineò la presenza di Nicholas all'uomo-Yance sconvolto e spaventato, Joseph Adams.

«Mi dispiace Adams, ma il mio colloquio con il signor Foote è confidenziale. Dovrai andartene.»

Adams disse, con un filo di voce: «Mi aiuterai o no?» Si alzò, ma senza allontanarsi. E le sue guardie del corpo, sia quelle umane che quelle artificiali, rimasero immobili a seguire attentamente lo svolgersi degli eventi. «Ho bisogno di aiuto, Lantano. Non c'è nessun posto in cui possa nascondermi da lui; mi colpirà perché ha accesso a quelle armi avanzate, e Dio solo sa che cosa c'è in quegli archivi.» Poi si voltò verso Nicholas e lo guardò con una faccia silenziosa e stralunata, cercando addirittura il *suo* aiuto.

Nicholas disse: «C'è un posto in cui non potrebbe trovarla.» Ci pensava da parecchi minuti, fin da quando era riuscito a inquadrare la natura della situazione di Adams.

«Dove?» chiese Adams.

«In un formicaio.»

Adams lo scrutò con un'espressione troppo inebetita, troppo confusa, per poterla decifrare.

«Il mio formicaio» aggiunse Nicholas senza nominarlo… volutamente, visto che erano presenti così tante persone. «Posso rintracciare la galleria verticale. Io ho intenzione di tornare indietro, con o senza l'organo artificiale per cui sono venuto. Lei potrebbe venire con me.»

«Ah, l'organo artificiale» disse Foote. «È per lei. Il pancreas.» Si mise a sedere e aprì la cartella. «Per qualcuno del suo formicaio? Una persona preziosa, una vecchia zia alla quale è molto affezionato? Gli organi artificiali, come indubbiamente le avrà già detto il signor Lantano…»

«Io intendo continuare a provarci» lo interruppe Nicholas.

25

Mentre slacciava la cartella di pelle, Webster Foote fece scivolare un rotolo di carte sul pavimento e si piegò per raccoglierlo; in quel momento si rese conto che era l'occasione giusta e non se la lasciò sfuggire. Mentre con la mano sinistra recuperava lo specchietto per le allodole, il rotolo di carta bianca, con la destra piazzò dentro i cuscini del divano su cui sedeva – aveva scelto apposta quel punto – un trasmettitore audiovideo. Non avrebbe solamente captato e registrato dati, ma li avrebbe istantaneamente trasmessi a un uomo di Foote presente nella più vicina sottostazione in grado di riceverli.

Rivolto a Foote, lo stravolto uomo-Yance Joseph Adams disse: «Lei ha inserito i dati degli indizi nel computer di Mosca ed è venuta fuori la scheda di Brose. Dunque secondo lei Brose è innocente, dal momento che gli indizi sono spuri, messi lì a bella posta. È stato qualcuno ostile sia a Lindblom che a Brose.»

Foote lo osservò domandandosi come facesse a saperlo e rispose: «Hmmm.»

«Questo è vero» continuò Adams con voce rauca. «Lo so perché io stesso ho introdotto lo schema di onde alfa in Megavac 6-v e ho ottenuto la stessa scheda. Ma David Lantano…» Fece un cenno con la testa in direzione del giovane uomo-Yance dalla carnagione scura. «Lui mi ha fatto notare che Brose potrebbe aver programmato il *macher* sapendo che sarebbe stato catturato; e infatti lei lo ha catturato.»

«Ecco» disse Foote, cauto «abbiamo un oggetto. Ma non siamo ancora riusciti a entrarci, perché resiste a ogni tentativo di penetrazione. La nostra opinione è che si tratti dello stadio ultimo di un congegno tedesco del tempo di guerra. Sì, è proprio così.» A questo punto non vedeva motivo di negarlo; in ogni caso, visto che Joseph Adams e David Lantano ne erano al corrente, adesso naturalmente bisognava dirlo a Brose. E prima possibile, si rese conto Foote. *Brose deve venirlo a sapere da me e non da loro. Perciò sarà meglio che me vada da qui appena ne ho l'occasione e salga a bordo del mio flap, da dove potrò mettermi in comunicazione via satellite con Ginevra. Perché se Brose viene a sapere la notizia da loro e non da me, la mia reputazione*

subirà un danno permanente, e io non posso permettermelo. Foote si sentiva contrariato, irritato.

Mi stai dicendo, rifletté ancora, *che ho abboccato all'esca? O per essere più precisi, a una doppia esca? Il delitto è stato commesso da quel televisore portatile – da quel cosiddetto televisore portatile, a giudicare dalle apparenze – ma in realtà è stato Brose a inviarlo, programmandolo in modo che portasse a* sé stesso? *E pensare che quell'idea, pur con tutte le mie straordinaria capacità, non mi ha mai nemmeno sfiorato il cervello.*

È questo Lantano, si rese conto. *L'idea è stata sua. Un'ispirazione. Quest'uomo è molto dotato, pericolosamente dotato.*

Una ricevente-trasmittente inserita appena sotto la pelle dell'orecchio in modo da essere invisibile, pigolò: «Stiamo ricevendo chiaramente i segnali audiovideo, signor F. L'ha sistemato benissimo. D'ora in avanti sapremo tutto quello che succede in quella stanza.»

Di riflesso, sempre immerso nei suoi pensieri, Foote srotolò le mappe militari che mostravano la disposizione dei depositi più importanti dell'esercito. Erano state classificate come segretissime… secretate, come si diceva ai vecchi tempi. Era stato il generale Holt, attraverso l'Agenzia, a metterglielele a disposizione, per via di un vecchio lavoro che Foote aveva svolto per Brose; gli originali erano stati restituiti, e queste erano semplicemente delle copie fotostatiche. Foote finse di studiare le mappe con attenzione, mentre si preparava ad affrontare la noiosa discussione di copertura con Lantano… e poi, senza preavviso, in un lampo, i suoi poteri extrasensoriali lo sballottarono con violenza, gli invasero la mente di segni premonitori, e lui si mise a esaminare a fondo la prima delle mappe. Mostrava un'area in prossimità della costa atlantica della Carolina del Nord. Vi erano indicati tre arsenali di armi dell'esercito, depositi sotterranei che da molto tempo i plumbei di Brose avevano scavato e dai quali avevano rimosso qualsiasi oggetto di valore.

Questo almeno suggerivano i simboli apposti sulla mappa. Però…

La distribuzione degli arsenali indicava che erano stati costruiti per fornire unità tattiche di superficie, corazzate e ad alta mobilità, probabilmente

impegnate – almeno nelle intenzioni – ad affrontare i plumbei sovietici sbarcati dai giganteschi sommergibili transoceanici che l'Unione Sovietica impiegava negli anni Novanta. E una divisione quadripartita di arsenali era cosa comune a quei tempi: tre come depositi di armi, combustibile e pezzi di ricambio per i pesanti carri armati degli Stati Uniti, corazzati in rexeroide e capaci di sopravvivere a un attacco diretto dei missili terra-terra a testate nucleari… erano questi i tre che erano stati riportati alla luce. Ma non era indicato un quarto deposito, che invece doveva esistere più nell'entroterra, in un raggio di una ottantina di chilometri: quello doveva contenere le attrezzature mediche… se ne erano state previste per il personale delle unità mobili di difesa al servizio dei tre arsenali indicati nella zona costiera.

Con una matita Foote tracciò delle linee che collegavano i tre arsenali; poi, con il bordo di un libro preso da un tavolo vicino, tracciò un'altra linea che terminava nel punto ipotetico che avrebbe trasformato il triangolo in un quadrato.

Mi bastano cinque ore, si rese conto, per mettere una squadra di plumbei a scavare in quel punto; possono infilare una sonda e determinare in un quarto d'ora se lì si trovi un quarto deposito, quello per le attrezzature mediche e di pronto intervento. La possibilità sono… Fece un calcolo. A favore più o meno del quaranta percento. Però… in passato si era scavato, e lo aveva fatto anche la sua stessa organizzazione, con probabilità a favore più ridotte.

Alcuni scavi avevano dato esito positivo, altri no. Ma se lui fosse riuscito a trovare una scorta di organi artificiali, si sarebbe trattato di una scoperta dal valore incalcolabile.

Anche solo tre o quattro… anche un bottino così magro *avrebbe rotto il monopolio di Brose.*

«In questo punto» spiegò a Lantano, che si era avvicinato e si era seduto accanto a lui.

«È qui che ho in programma di scavare. Può capire da solo il perché.» Indicò i tre depositi già scavati e poi le linee che aveva tracciato lui. «Il mio intuito psionico» aggiunse «mi dice, come se fossi un rabdomante, che qui troveremo un magazzino di forniture mediche dell'esercito americano mai

scoperto. E se avremo un po' di fortuna, anche un pancreas artificiale.»

Joseph Adams disse: «Me ne vado.» Ovviamente aveva rinunciato; fece cenno al suo seguito di plumbei, che insieme ai quattro uomini assegnati da Foote per proteggerlo cominciarono a radunarsi e poi a sfilare verso la porta: un piccolo drappello di sconfitti.

«Aspetta» disse Lantano.

Adams si fermò sulla soglia, con la solita espressione infelice sulla faccia stravolta: sofferenza e confusione, il dolore per la morte dell'amico, l'incertezza su chi ne fosse responsabile e su quello che fosse meglio fare… tutte queste sensazioni si mescolavano, si combinavano sul suo volto.

«Uccideresti Stanton Brose?» gli chiese Lantano.

Adams lo fissò a bocca aperta e disse: «Io…» Sembrava guardare senza vedere, inorridito. Poi vi fu silenzio.

«Non puoi sfuggirgli, Adams. Probabilmente nemmeno discendendo in un formicaio, nemmeno in quel modo. Troveresti ad aspettarti i Com-Pol di Brose. Se scendessi in quel formicaio con Nick… con il loro Com-Pol in attesa laggiù, che probabilmente è perfettamente informato sulla situazione in superficie…» Lantano s'interruppe. Era inutile finire la frase. «Dovrai essere tu a prendere la decisione, Adams.» Poi aggiunse: «Può essere per qualsiasi motivo vorrai scegliere: vendetta per la morte di Lindblom, timore per la tua vita… o per l'umanità stessa. Scegli tu. Anche tutti e tre, se ti fa sentire meglio. Ma tu hai la possibilità di vedere Brose, e in teoria hai la possibilità di farlo fuori. Anche se, in tutta franchezza, non hai molte chance a tuo favore. Però le hai e non sono da buttar via.

Guarda la situazione in cui ti trovi adesso, guarda la tua paura. E le cose peggioreranno, Adams. Te lo predico io e può predirtelo anche il signor Foote qui presente.»

«Io… non lo so» farfugliò alla fine Adams.

«Moralmente» disse Lantano «sarebbe giusto, di questo sono sicuro. Il signor

Foote lo sa, Nick lo sa già, e lo sai anche tu, Adams, non è così?» Attese, ma Adams non rispose.

Allora Lantano si rivolse a Foote. «Lo sa. È uno dei pochi uomini-Yance che lo sa, che si pone il problema. Soprattutto adesso, dopo la morte di Lindblom.»

«Ucciderlo con che cosa?» chiese alla fine Adams.

Lantano, che stava esaminando con attenzione la mappa militare di Foote, rispose: «Ti procurerò l'arma. Lascia che me ne occupi io. Credo che qui siamo arrivati al momento cruciale.» Appoggiò la punta dell'indice sul punto che gli aveva indicato Foote nella mappa. «Cominci pure a scavare. Pagherò tutto io.» Si rivolse di nuovo a Adams, che stava in piedi sulla soglia completamente circondato dai suoi plumbei e dalla scorta di Foote. «Brose deve essere ucciso, è solo una questione di tempo. E della persona che lo farà. E del congegno tecnico che verrà utilizzato.» Poi, a Foote: «Quale arma consiglierebbe? Adams incontrerà Brose all'Agenzia, in un giorno imprecisato verso la fine della settimana, proprio nel suo ufficio. L'ufficio di Adams. Perciò non avrà bisogno di portarsi appresso l'arma, potrà trovarla già in ufficio, nascosta e pronta all'uso. Dovrà avere con sé solo il meccanismo di innesco, oppure predisporlo in anticipo.»

Straordinario, pensò Foote. *È per questo che sono venuto qui?* In teoria la mia visita doveva essere solo un pretesto per impiantare un congegno di monitoraggio dal quale possa sapere di più su David Lantano. E invece… mi hanno trascinato dentro, o quanto meno gentilmente invitato a partecipare, a una cospirazione per uccidere l'essere umano più potente del mondo. Nonché l'uomo che ha a disposizione il più grande magazzino di armi avanzate.

L'uomo, si rese conto Foote, di cui tutti quanti abbiamo una gran paura.

E questa conversazione, proprio grazie alla microspia che lui aveva impiantato nel divano, veniva monitorata. Dai suoi stessi tecnici, incredibilmente, per colmo d'ironia.

Dagli esperti della sua organizzazione nella sottostazione locale di intercettamento, e poi dall'ufficio di Londra. Troppo tardi, ormai, per

bloccare tutto: i dati, il messaggio importante, erano già stati trasmessi. E naturalmente, in qualche parte della Webster Foote Ltd., Brose aveva annidato i suoi agenti; prima o poi, anche se forse non subito, i particolari di quella conversazione, svolta in totale buona fede e completa di tutti i dettagli, sarebbero giunti attraverso gli opportuni canali fino a Ginevra. E tutti gli uomini presenti in quella stanza, capì Foote, sarebbero stati *uccisi*, anche se dirò di no, anche se Adams e io diremo di no: non sarà sufficiente. Perché il vecchio Stanton Brose non se la sentirà di correre il minimo rischio; dovremo essere liquidati. Tanto per essere sicuri.

Perché Brose possa garantirsi un'autoprotezione assoluta.

«Avete lo schema delle onde alfa di Brose. Nel congegno di registrazione della villa di Lindblom. E lei può entrarne in possesso…» Adesso si era rivolto a Adams.

«Tropismo» disse Lantano, annuendo.

«Dal momento che i plumbei di Lindblom la riconosceranno come il miglior amico del defunto…» Foote esitò e poi concluse, con il cervello ottenebrato: «Sì, raccomando di usare lo schema delle onde alfa come tropismo. Un convenzionale dardo omeostatico al cianuro ad alta velocità. Programmato per essere sparato da qualche punto nascosto del suo ufficio nel momento in cui il suo meccanismo riceve e registra quel preciso schema cerebrale come presente in loco.»

Scese il silenzio.

«Si potrebbe organizzare stanotte?» chiese Lantano a Foote.

«Occorrono solo pochi minuti per installare il congegno di un dardo del genere» rispose Foote. «E per programmare il meccanismo di rilascio all'interno dell'alloggiamento. E per caricarlo con il dardo.»

Adams disse: «Lei… ce l'ha questo tipo di arma?» Si rivolse a Foote.

«No» rispose Foote, il che era vero. Sfortunatamente. Non poteva collaborare.

«Ce l'ho io» intervenne Lantano.

«Esistono centinaia di quei dardi omeostatici al cianuro ad alta velocità del tempo di guerra» disse Foote. «Risalgono a quando gli assassini dell'Internazionale comunista erano attivi; e ce ne sono letteralmente a migliaia a bassa velocità, che dovevano essere corretti dopo il lancio, come quello che ha ucciso Verne Lindblom. Ma sono antiquati. Esistono, ma non sono affidabili; troppi anni sono…»

«Ho detto» lo interruppe Lantano « *che ne ho uno io.* Tutti i componenti al completo: dardo, alloggiamento, meccanismo di rilascio. E nuovo di zecca.»

«Allora» azzardò Foote «lei deve anche avere accesso all'apparecchio per il viaggio nel tempo. Questa attrezzatura di cui parla deve provenire direttamente da quindici o vent'anni fa.»

Lantano annuì subito. «È vero.» Strinse con violenza le mani. «Ma non so come assemblare i componenti. Gli assassini del Partito comunista che la usavano prima e durante la guerra avevano un addestramento specifico. Però ritengo che con la sua conoscenza specifica nel campo…» Scrutò Foote. «Lei potrebbe. Lo farà?»

«Stanotte?» chiese Foote.

«Brose» disse Lantano «si recherà nell'ufficio di Adams forse già domani. Se riusciamo a installarla stanotte, Brose potrebbe essere morto entro le prossime dodici-ventiquattro ore.

Naturalmente l'alternativa, non c'è bisogno di dirlo, è la morte per ogni essere umano che si trova in questa stanza. Perché entro le prossime *quarantotto* ore Brose avrà in mano ogni dettaglio di questa conversazione.» Poi aggiunse: «Grazie a una microspia che lei stesso, Foote, ha portato; non so che cosa sia, dove si trovi, né quando e come l'abbia installata, ma so che si trova in questa stanza. E che è già in funzione.»

«È così» ammise alla fine Foote.

«Perciò dobbiamo andare avanti» intervenne Adams. «Stanotte, come dice

lui. Va bene, volerò alla villa di Lindblom e mi farò ridare lo schema delle onde alfa; l'ho restituito al plumbeo di tipo VI che comanda laggiù.» Esitò, rendendosi conto improvvisamente di qualcosa. «Il *Gestalt-macher* possedeva quello schema. Come l'ha avuto? La persona che lo ha programmato aveva lo schema, e solo Brose può averglielo dato, perciò credo che tu abbia ragione, Lantano. Dev'essere stato Brose a inserire quei dati nella macchina.»

«Non hai pensato» disse Lantano con voce calma «che posso essere stato io a inviare quella macchina a uccidere il tuo amico?»

Adams esitò. «Non lo so. Qualcuno lo ha fatto, questo è tutto ciò che so; e comunque dal computer è uscita quella scheda. Mi è sembrato…»

«Credo che sia stato lei» disse Foote.

Lantano lo guardò e sorrise. Non era il sorriso di un giovane; aveva una qualità antica, feroce. Una saggezza ellittica, non domata, che poteva permettersi di essere gentile e tollerante perché aveva visto tanto.

«Lei è un indiano americano» continuò Foote, che tutto a un tratto si era fatto un quadro chiaro della situazione. «Venuto dal passato. Dove, in qualche modo, è riuscito a impadronirsi di uno dei nostri congegni per il viaggio nel tempo. Come ha fatto, Lantano?

È stato Brose a inviare una sonda fino al suo tempo, *vero?* »

Dopo un po' Lantano rispose: «Gli oggetti che costruiva Lindblom. Ha usato gli ingredienti dell'originale prototipo avanzato di un'arma del tempo di guerra basata su quel principio. Un geologo ha commesso un errore: alcuni dei manufatti sono comparsi non sottoterra, ma in superficie, in piena vista. Sono capitato lì, ero alla guida di un gruppo di guerrieri. Allora non mi avreste riconosciuto; vestivo in modo diverso. Ed ero tutto dipinto.»

Nicholas St James, l'ex abitante del formicaio, disse: «Cherokee.»

«Sì» confermò Lantano con un cenno della testa. «Secondo il vostro modo di misurare il tempo, del XV secolo. Perciò ho avuto un bel po' di tempo per

prepararmi a tutto questo.»

«Prepararsi a che cosa?» chiese Foote.

«Lei sa chi sono io, Foote» disse Lantano. «O meglio, chi ero in passato: nel 1982, per essere precisi. E chi sarò. Fra breve. I suoi uomini stanno passando al setaccio i documentari. Le voglio risparmiare una ricerca lunga e difficile: mi troverà nel diciannovesimo episodio della versione B. In un ruolo molto breve.»

«E chi interpreta?» chiese Foote con voce piatta.

«Il generale Dwight David Eisenhower. In quella scena spuria, assolutamente fasulla, ideata da Gottlieb Fischer nella quale Churchill e Roosevelt – o piuttosto gli attori che li impersonavano per i fini didattici di Fischer – hanno un colloquio con Eisenhower e decidono esattamente per quanto tempo possono rimandare l'invasione del continente. Il D-Day, come si chiamava allora. Io leggevo una battuta inventata, ma molto interessante…

non la dimenticherò mai.»

«Me la ricordo» si affrettò a dire Nicholas.

Tutti si voltarono verso di lui.

«Lei diceva» proseguì Nicholas «'penso che il tempo sia abbastanza brutto per ostacolare lo sbarco e in tal modo giustificare la nostra incapacità a stabilire con successo le teste di ponte.' Glielo faceva dire Fischer.»

«Sì» annuì Lantano. «La battuta era proprio quella. Comunque gli sbarchi ebbero successo. Poiché, come mostra la versione B – in una scena spuria altrettanto ispirata a beneficio del pubblico del Bloc-Pop – Hitler ritirò deliberatamente due divisioni di panzer nell'area della Normandia in modo che l'invasione avesse esito positivo.»

Per un po' nessuno disse nulla.

«La morte di Brose» disse alla fine Nicholas «significherà la fine dell'era che è iniziata con quei due documentari?» Poi si rivolse a Lantano. «Lei dice che

ha accesso a…»

«La morte di Brose» annunciò Lantano con decisione «inaugurerà il momento in cui noi, insieme al Consiglio di ricostruzione Dis-In, con cui ho già discusso la materia, e insieme a Runcible, che è una figura essenziale, decideremo esattamente che cosa dire ai milioni di persone che abitano nel sottosuolo.»

«Così risaliranno?» chiese Nicholas.

«Se lo vogliamo noi» rispose Lantano.

«Cavolo» protestò Nicholas. «Ma certo che lo vogliamo; il punto è tutto lì, no?» Guardò prima Lantano, poi Adams, poi Foote.

Foote disse: «Credo di sì. Io sono d'accordo.» E lo sarebbe stato anche Runcible.

«Però c'è solo un uomo» proseguì Lantano «che parla ai residenti dei formicai. E quell'uomo è Talbot Yancy. Che deciderà di fare?»

«Non c'è nessun Tal…» sbottò Adams.

«C'è eccome» lo interruppe Foote, che poi si rivolse a Lantano. «Che cosa deciderà di fare Talbot Yancy?» *Io credo che tu possa rispondere con tutta l'autorità del caso,* disse fra sé e sé. *Perché tu sai, e io so perché sai, e tu te ne rendi conto. Adesso non siamo più nel pantano delle falsità; tutto questo è reale. Ciò che tu sei, ciò di cui io sono a conoscenza, grazie alle registrazioni fotografiche prese dal mio satellite.*

Dopo una pausa Lantano disse, pensieroso: «Talbot Yancy annuncerà, in un prossimo futuro, e se tutto andrà bene, che la guerra è finita. Ma che la superficie è ancora radioattiva. Perciò i formicai dovranno essere evacuati gradualmente. Con una rigida ripartizione, passo dopo passo.»

«Ed è vero?» domandò Nicholas. «Verranno davvero fatti risalire poco per volta? O è soltanto un'altra…»

Lantano guardò l'orologio e disse: «Dobbiamo metterci al lavoro. Adams, tu

procurati lo schema delle onde alfa in Pennsylvania. Io porterò l'attrezzatura con l'arma terminale che abbiamo scelto di usare. Foote, lei verrà con me… incontreremo Adams nel suo ufficio all'Agenzia e lei potrà installare l'arma e programmarla, in modo che sia pronta per domani mattina.» Si alzò e si diresse agilmente verso la porta.

«E io?» chiese Nicholas.

Lantano raccolse la mappa militare di Foote e la portò a Nicholas, spiegandogli di che si trattava. «I miei plumbei sono a sua disposizione. Oltre a un flap espresso che la porterà insieme a una decina di loro nella Carolina del Nord. Lì c'è il punto in cui devono scavare.

E buona fortuna» aggiunse, sincero. «Perché d'ora in poi lei sarà in omeo… da solo.

Stanotte abbiamo altre faccende di cui occuparci.»

Foote disse: «Vorrei che non fosse necessario muoverci… così di corsa. Vorrei poterne parlare ancora.» Era impaurito. Oltre alla semplice, istintiva paura, provava quella indotta dalle sue capacità extrasensoriali. «Se solo avessimo più tempo» aggiunse.

«Secondo lei ne abbiamo?» gli chiese Lantano.

«No» rispose Foote.

26

Scortato dal suo imponente seguito di plumbei e di umani, Adams lasciò il salotto della villa; Foote e Lantano lo seguirono, uno vicino all'altro.

«È stato Brose a programmare il *macher*?» domandò Foote al giovane scuro… giovane adesso ma, come lui aveva visto nella sequenza di immagini registrate dal satellite, capace (o forse vittima) di oscillazioni che coprivano ogni momento del suo arco vitale.

Lantano rispose: «Dal momento che la macchina è arrivata già provvista dello schema delle onde alfa di…»

«Cosa che può essere ottenuta da qualsiasi uomo-Yance con uno qualsiasi dei tre maggiori computer» disse Foote con una voce che non giungeva fino a Joseph Adams, isolato dal frastuono dei suoi accompagnatori. «E, Lantano, diciamoci la verità: lei lo sa. È lei il responsabile della morte di Lindblom? Mi piacerebbe saperlo prima di andare avanti con quest'impresa.»

«È importante? Fa davvero la differenza?»

«Sì» replicò Foote. «Ma andrò avanti comunque.» Perché era più pericoloso non andare avanti, perché c'erano in ballo le loro vite; la questione morale non aveva nessun rilievo, non adesso che si erano spinti così avanti. Non dopo avere installato la microspia. Se mai qualcuno fosse rimasto vittima della sua ingenuità professionale…

«Sono stato io a programmare il *macher*» ammise allora Lantano.

«Perché? Che aveva fatto Lindblom?»

«Niente. Anzi, gli dovevo molto, visto che grazie a lui mi sono procurato l'attrezzatura per il viaggio nel tempo; se non fosse stato per Lindblom adesso non sarei qui. E prima di lui ho…» Un'esitazione brevissima, appena accennata. «Ho ucciso Hig.»

«Perché?»

«L'ho ucciso» disse sbrigativo Lantano «per bloccare il progetto speciale. Per salvare Runcible. Per fare in modo che il progetto speciale non andasse a buon fine. E ci sono riuscito.»

«Ma perché Lindblom? Hig posso capirlo, ma…» Foote gesticolò.

«Per questo motivo» rispose Lantano. «Perché la colpa ricadesse su Brose. Così da creare i presupposti per convincere Adams che Brose aveva ucciso il suo migliore amico, il solo amico, a quanto mi risulta, che avesse al mondo. Pensavo che il *macher* ce la facesse a sfuggire, non immaginavo che i plumbei di Lindblom fossero così efficienti, che fossero stati programmati per agire così in fretta. Evidentemente Lindblom sospettava qualcosa, ma forse da qualche altra direzione.»

«E la sua morte a che cosa serve?»

«A costringere Adams ad agire. Brose è prudente: senza una ragione razionale, consapevole, non si fida di me e mi evita. *Brose non mi si è mai avvicinato a tiro di arma, e non lo farà mai*; da solo, senza l'aiuto di Adams, non sarei mai potuto arrivare fino a lui. Ho guardato avanti: lo so, o Brose morirà domani mattina quando si recherà nell'ufficio di Adams – che è uno dei pochi luoghi in cui andrà – oppure continuerà così, se riesce ad accettare l'idea e a crederci, *per altri vent'anni.* »

«In tal caso» osservò Foote «lei ha fatto la cosa giusta.» Se era vero. E non c'era modo in cui lui potesse appurarlo. Vent'anni. A quel punto Brose avrebbe avuto centodue anni. Un incubo, si disse Foote. E ancora non ne siamo fuori: dobbiamo ancora svegliarci.

«Ciò che Adams non sa» riprese Lantano «e che non verrà mai a sapere, è un fatto deplorevole che non avrebbe mai dovuto verificarsi. Lindblom, fino al momento della sua morte, è stato molto tormentato da una certa decisione. Anzi, l'aveva già presa: era finalmente pronto a riferire gli scrupoli morali di Adams in merito al progetto speciale.

Lui sapeva che Adams era sul punto di passare a Runcible quel tanto di informazioni che gli avrebbero impedito di cascare nella trappola, di abboccare all'amo. Sulla base di quelle informazioni Runcible avrebbe reso

pubblica la scoperta. Avrebbe perso il terreno nello Utah, ma non il suo impero economico. E nemmeno la sua libertà politica. Lindblom… in fin dei conti lui era leale all'Agenzia. A Brose. Non al suo amico. Io ho visto tutto questo, Foote, mi creda. Entro il giorno successivo Lindblom avrebbe usato i canali giusti – e lui sapeva benissimo come fare, e di quale agenzia di mediazioni servirsi – per raggiungere Brose nel suo castello di Ginevra, e anche Adams lo temeva; sapeva che Lindblom aveva in pugno la sua vita. Per via delle sue attitudini più elevate – insolite fra gli uomini-Yance – e dei suoi scrupoli. Perché avvertiva tutto il male che c'era sotto il progetto speciale, dall'inizio alla fine.» Lantano tacque mentre Adams, già a bordo del suo flap commerciale sovraccarico, riusciva a decollare per poi scomparire nel cielo notturno.

«Fosse stato per me» commentò Foote «non lo avrei fatto. Uccidere Hig o Lindblom. O

qualcun altro.» Nel suo mestiere aveva visto omicidi a sufficienza.

«Però» disse Lantano «adesso lei è disposto a partecipare a questo. Alla morte di Brose.

Perciò anche lei, a questo punto, sente – anzi, ammette – che non possiamo servirci di altre risorse se non di quella estrema. Io ho vissuto per seicento anni, Foote: so bene quando è necessario uccidere e quando non lo è.»

Sì, pensò Foote. Evidentemente lo sai.

Ma dove terminerà questa sequenza, si domandò. Brose sarà l'ultimo? Qui non ci sono garanzie.

La sua intuizione gli diceva che ci sarebbe stato dell'altro. Questo modo di pensare, questo sistema per risolvere i problemi, una volta avviato tendeva a sviluppare un'accelerazione tutta sua. Lantano – anzi Talbot Yancy, come ben presto si sarebbe fatto chiamare, e chiaramente non per la prima volta – aveva lavorato secoli per ottenere questo. Ovviamente dopo Brose poteva toccare a Runcible o a Adams. Oppure allo stesso Foote, come lui si andava ripetendo fin dall'inizio. Chiunque fosse 'necessario' uccidere, come aveva puntualizzato Lantano.

La parola preferita, rifletté Foote, da coloro che sono sollecitati dalla smania di potere.

L'unica necessità era tutta interiore: soddisfare le proprie pulsioni. La possedeva Brose, la possedeva Lantano, la possedeva un gran numero di piccoli uomini-Yance o aspiranti tali.

Centinaia, forse migliaia di Com-Pol nel chiuso dei formicai, si disse Foote, governano come tiranni veri e propri per via dei contatti che hanno con la superficie, per il solo fatto di possedere la *gnosi*, la conoscenza segreta del vero stato delle cose quassù.

Ma con quest'uomo in particolare la pulsione copre un arco di secoli.

Chi è dunque la minaccia più grande?, si chiese Foote mentre seguiva Lantano verso un flap espresso parcheggiato in attesa. Un uomo di seicento anni che si chiama Lantano, o Yancy, o Piuma Rossa Che Corre, o chissà quale nome cherokee, che nella fase più senile del suo ciclo diventerà ciò che adesso è semplicemente un fantoccio sintetico basato su di lui, fissato a una scrivania di quercia: un burattino che tutto a un tratto (e questo farà venire le convulsioni a un bel po' di uomini dell'Agenzia, e di signori delle ville) si metterà a camminare e diventerà reale? Lui, oppure il dominio di un mostro sulla via della vecchiaia, genuinamente senile, che si nasconde a Ginevra e sproloquia di piani per alzare e rafforzare gli argini che proteggono la sua esistenza? Come può un uomo sano di mente scegliere fra queste due ipotesi e rimanere sano? Siamo una razza maledetta, è vero, si disse Foote. La Genesi ha ragione. Se questa è la decisione che siamo costretti a prendere, se questa è l'unica alternativa, dover diventare strumenti al servizio dell'uno o dell'altro, pedine che Lantano o Brose sollevano e muovono secondo le indicazioni del loro grande disegno.

Ma è tutto qui? Foote si pose la domanda mentre entrava meccanicamente nel flap e si sedeva accanto a Lantano, il quale avviò subito il motore; il velivolo si sollevò nell'oscurità, lasciandosi alle spalle la zona calda di Cheyenne e la villa ancora incompleta con le sue luci abbaglianti… villa che alla fine sarebbe stata certamente completata.

«I componenti dell'arma» disse Lantano «sono sul sedile posteriore.

Accuratamente imballati nella loro scatola di cartone originale, come se fossero appena usciti di fabbrica.»

«Allora lei sapeva che scelta avrei fatto» disse Foote.

«Il viaggio nel tempo» disse Lantano «è prezioso.» Tutta lì, la sua laconica risposta.

Proseguirono il volo in silenzio.

C'è una terza alternativa, si disse Foote. Una terza persona, di enorme potere, che non sia una pedina mossa da Lantano o da Brose. Nella lussuosa villa di Città del Capo c'è Louis Runcible che si sta abbronzando nel suo patio ricoperto di rampicanti, e se siamo alla ricerca di uomini e decisioni ragionevoli, possiamo trovare gli uni e le altre proprio a Città del Capo.

«Andrò fino in fondo, come ho già detto» affermò deciso Foote. «Mi occuperò di assemblare i componenti dell'arma nell'ufficio di Adams a New York.» *E poi,* decise, *me ne andrò a Città del Capo. In cerca di Louis Runcible.*

Sto male, fisicamente, si rese conto. *E tutto per via dell'aura di 'necessità' che avvolge quest'uomo accanto a me… un ordine di realtà politica e morale che sono troppo ingenuo per scandagliare. Infondo vivo solo da quarantadue anni, non da seicento.*

E appena raggiungerò sano e salvo Città del Capo, si disse Foote, *mi metterò all'ascolto di ogni genere di trasmissioni, e aspetterò ininterrottamente di sentire la notizia che a New York Stanton Brose, grasso, gelatinoso e senile, ma scaltro, è morto… se il colpo di stato ordito all'interno dell'Agenzia dal suo scrittore di discorsi più creativo, brillante e giovane (buon Dio, ha seicento anni e lo chiamo giovane?) avrà avuto esito positivo.*

Dopo di che forse io – e, speriamo, anche Runcible, se stringeremo un accordo – avremo qualche idea su quello che c'è da fare. Vedremo quali sono le nostre 'necessità'…

Perché al momento, Dio ne era testimone, Foote proprio non lo sapeva.

«Lei è pronto a parlare di persona» disse Foote ad alta voce «nel momento in cui Brose sarà morto, a sostenere davanti al Consiglio di ricostruzione Dis-In, di essere l'unica autorità legittimata a governare? Il Protettore a livello planetario, superiore al generale Holt qui nella Dem-Occ e al maresciallo…»

«Non lo sa già ognuno delle centinaia di milioni di abitanti nei formicai? Non è forse già decisa da anni la suprema autorità del Protettore?»

«E i plumbei?» chiese Foote. «Obbediranno a lei? E non a Holt o a Harenzany?»

«Lei sta trascurando un aspetto essenziale: il mio accesso legale al simulacro, a quella *cosa* seduta alla scrivania. La programmo io… sono io che gli fornisco il materiale di lettura attraverso Megavac 6-v. Perciò in un certo senso ho già dato il via alla transizione; mi limiterò a sostituirmi a lui, senza passare per un'improvvisa abolizione, ma con una…»

Lantano gesticolò freneticamente. «La parola giusta *è… fusione.*»

«Non le piacerà» commentò Foote «essere inchiodato a quella scrivania.»

«Io credo che quella parte possa essere eliminata senza difficoltà. In effetti Yancy può cominciare a visitare i formicai più rappresentativi. Come fece Churchill quando si recò nei luoghi bombardati dell'Inghilterra durante la seconda guerra mondiale. Gottlieb Fischer non ha avuto bisogno di falsificare *quelle* sequenze.»

«Lei ha limitato le sue apparizioni pubbliche, in tutti i secoli della sua vita, a quell'unica scena artefatta nel documentario di Gottlieb Fischer? Un'interpretazione di un generale americano della seconda guerra mondiale? Oppure…» E il suo intuito extrasensoriale adesso era molto attivo: aveva fiutato qualcosa e lo stava facendo emergere. «Ha mai, in una o più occasioni, detenuto il potere… un potere con dei limiti, non come questo, non il potere del Protettore supremo del pianeta…»

«Entro certi limiti sono stato attivo. In un certo numero di occasioni. C'è una continuità evolutiva, storica, del mio ruolo.»

«Qualche nome che possa conoscere?»

L'uomo al suo fianco disse: «Sì, parecchi.» Non specificò, ed era evidente che non aveva intenzione di farlo; rimase silenzioso mentre il flap espresso sorvolava la superficie buia della Terra nel suo viaggio verso New York.

«Non troppo tempo fa» continuò guardingo Foote, che non si aspettava di ottenere davvero una risposta alla sua domanda diretta «alcuni dei miei uomini, mentre conducevano un interrogatorio su dei residenti di un formicaio che erano risaliti in superficie, vennero a conoscenza di un fatto, per me affascinante: un debole segnale televisivo, trasmesso lungo il cavo coassiale, non quello consueto da Estes Park, aveva alluso in maniera ellittica a, diciamo così, alcune irregolarità nelle precedenti trasmissioni ufficiali, considerate autentiche…»

«Lì ho sbagliato» ammise Lantano.

«Allora è stato lei.» E così adesso conosceva l'origine di quel segnale. Un'altra sua intuizione che si era rivelata corretta.

«Sì, è stato un mio errore» disse Lantano. «E ho quasi messo a repentaglio l'esistenza di uomo libero di Runcible, che per lui sarebbe significato la vita stessa. Era ovvio che dovevo fermarmi… una volta scoperto che Brose addossava a Runcible la responsabilità di quella trasmissione clandestina. Non avrei fatto altro che condannare Runcible all'eliminazione da parte degli agenti di Brose. E non era quello che volevo. Ho rimosso la giunzione che avevo praticato in uno dei cavi coassiali periferici schermati… ma era troppo tardi. Nel suo imprevedibile cervello, consumato, ingegnoso e infantile, Brose aveva già architettato il progetto speciale. Gli ingranaggi avevano cominciato a muoversi ed era colpa mia, tutta colpa mia; ero ossessionato da quello che avevo avviato. E a quel punto…»

«È riuscito a impedirlo piuttosto bene» disse asciutto Foote.

«Dovevo farlo; la responsabilità era indubbiamente mia. Avevo trasformato un sospetto latente di Brose in una crisi. Certo, non c'è bisogno di dirlo, non potevo espormi, così ho cominciato con Hig. A quel punto mi è sembrato l'unico approccio possibile, l'unico modo di gestire la cosa in modo che si

bloccasse, e si bloccasse davvero… non solo temporaneamente.»

«E senza esporsi, come dice lei.»

«Era una situazione difficile e pericolosa» riprese Lantano «e non solo per Runcible…»

Piantò gli occhi su Foote. «Ma per me. E non avevo intenzione di scatenarla.»

Che Dio mi aiuti a liberarmi di quest'uomo, pensò Foote. *A salire a bordo di un flap e a volare sull'Atlantico, da solo. A mettermi in contatto con Runcible e a informarlo del mio arrivo.*

E se poi Runcible non mi desse retta?

Quel pensiero così carico di ansia, con tutte le sue diverse ramificazioni, rimase al centro della mente di Foote per l'intero tragitto fino agli Stati Uniti, fino al palazzo dell'Agenzia e all'ufficio di Joseph Adams a New York City.

L'ufficio era buio. Adams non era ancora arrivato.

«Naturalmente gli ci vorrà un po'» disse Lantano «per farsi ridare lo schema delle onde alfa.» Nervoso, con l'aria tesa – cosa insolita per lui – controllò l'orologio e poi guardò il quadrante che segnava l'ora di New York. «Forse invece faremmo meglio a prendere lo schema delle onde alfa da Megavac 6-v. Lei cominci a montare i componenti.» I due rimasero brevemente in piedi nel corridoio all'esterno dell'ufficio di Adams, al 580 della Fifth Avenue. «Lei entri, mentre io vado a procurarmi lo schema.» Detto questo, Lantano si avviò deciso.

«Non ho modo di entrare» disse Foote. «A quanto mi risulta, Adams e Brose sono gli unici ad avere le chiavi.»

Lantano lo fissò. «Lei non può…»

«La mia organizzazione» replicò Foote «dispone degli strumenti per aggirare qualsiasi serratura al mondo, per quanto ostinata o complessa possa essere. Ma…» Non ne aveva con sé. Si trovavano tutti a Londra, o sparpagliati nelle

stazioni locali sparse per il mondo.

«Allora tanto vale che restiamo qui ad aspettare» concluse Lantano, contrariato, ma disposto ad accettare l'imprevisto: avevano bisogno di Adams, non solo per lo schema delle onde alfa di Stanton Brose sui cui regolare il tropismo dell'arma, ma semplicemente e letteralmente per accedere nei locali, nell'ufficio in cui sarebbe entrato di buon mattino quel vecchio, gigantesco grassone di Brose, prima del suo legittimo occupante. Uno dei pochi posti al di fuori di Ginevra in cui apparentemente si sentiva al sicuro. Quanto a Ginevra, nemmeno a parlarne: se avessero dovuto modificare il loro piano e tentare di attuarlo nella residenza di Brose, avevano già fallito.

Attesero.

«E se Adams avesse cambiato idea?» chiese subito Foote. «E non venisse più?»

Lantano gli rivolse un'occhiataccia. «Verrà.» I suoi occhi neri e infossati divennero velenosi al solo sentir menzionare quella eventualità.

«Io aspetterò esattamente quindici minuti» disse Foote con dignitosa tranquillità, nient'affatto intimidito da quegli occhi accesi. «Poi me ne andrò da qui.»

I due continuarono ad aspettare, un minuto dopo l'altro.

E col passare dei minuti Foote cominciò a pensare: non verrà, si è tirato indietro. E se si è tirato indietro dobbiamo presumere che si sia messo in contatto con Ginevra. Possiamo solo aspettarci i sicari di Brose da un momento all'altro. Possiamo solo aspettarci di morire in questo corridoio.

«Il futuro» chiese a Lantano «è una serie di alternative, giusto? Qualcuna più probabile di altre?»

Lantano replicò con un grugnito.

«Lei prevede un futuro alternativo in cui Adams informa Brose e si salva a

nostre spese?»

Lantano rispose a denti stretti: «Sì. Ma è improbabile. Circa una possibilità su quaranta.»

«Io ho l'aiuto del mio intuito extrasensoriale» disse Foote. E, pensò, mi dice che le probabilità non sono quelle; è molto, molto più probabile che rimaniamo intrappolati come topolini dalle orecchie rosa che sguazzano e poi affogano in una scodella di miele.

Pronti a farsi sterminare, a essere dati in pasto a un nemico avido, con l'acquolina in bocca.

Fu un'attesa molto difficile e, sotto il profilo psicosomatico, molto infelice.

E anche molto lunga, a dispetto di ciò che diceva l'orologio di Lantano.

Foote si domandò se sarebbe riuscito a sopportarla.

Se sarebbe riuscito a sopportarla… o, a seconda della capacità di Brose di muovere con rapidità i suoi agenti, se sarebbe riuscito a salvare la pelle.

27

Dopo essere passato alla villa di Verne Lindblom, per farsi dare ancora una volta lo schema delle onde alfa di Stanton Brose dal plumbeo anziano di tipo VI, Joseph Adams volava senza meta insieme alla sua scorta di plumbei e a quella di umani messa a disposizione da Foote. Non era diretto verso New York, anzi non era diretto da nessuna parte.

Riuscì a tirare avanti quella situazione per pochi minuti, poi uno dei quattro uomini di Foote si sporse verso di lui dal sedile posteriore e gli disse, distintamente e in tono deciso:

«Vada all'Agenzia di New York. Senza ulteriore indugio, altrimenti la ucciderò con il mio raggio laser.» E subito gli puntò alla nuca il muso freddo e rotondo della pistola laser.

«Proprio un'ottima guardia del corpo» commentò amareggiato Adams.

«Lei ha un appuntamento con il signor Foote e con il signor Lantano nel suo ufficio» continuò e il militare di Foote. «La prego, lo rispetti.»

Joseph Adams aveva sul corpo, sotto forma di valvola di uomo morto fissata al polso sinistro – se l'era messa subito dopo la morte di Verne Lindblom – un segnalatore d'emergenza che lo collegava tramite microonde al suo seguito di plumbei, adesso stretti come sardine sui due lati del flap stracarico. Si domandò chi sarebbe intervenuto per primo se lui avesse attivato il segnalatore: il capo del commando di Foote, un esperto, lo avrebbe ucciso, oppure i suoi plumbei, tutti veterani di guerra, avrebbero avuto la meglio sui quattro militari?

Domanda interessante.

Dalla quale dipendeva né più né meno che la sua vita.

Ma perché *non* dirigersi verso l'Agenzia? Che cosa lo tratteneva?

Ho paura di Lantano, si rese conto Adams. Lantano sapeva troppo, aveva a

disposizione fin troppe informazioni ricche di dettagli sulla morte di Verne Lindblom. Ma ho paura anche di Stanton Brose, ammise Adams a sé stesso. Ho paura di entrambi, ma fra i due Brose è la paura che conosco, Lantano quella che non conosco. Perciò per me è Lantano a ricordarmi in modo maggiore quella spaventosa nebbia interiore ed esteriore che mi circonda, che mi consuma, che mi risucchia la vita… e Dio solo sa se Brose non è stato abbastanza crudele. Il suo progetto speciale è stato un trionfo di malignità e di cinismo; per non parlare di quella sua personalissima miscela di astuzia senile, di bramosa avidità, di maliziosa, quasi infantile felicità nel compiere il male e nel *goderne*.

E Brose, capì Adams, peggiorerà. Mano a mano che il suo cervello si guasterà, che le microscopiche strutture dei suoi vasi sanguigni continueranno a occludersi. Mano a mano che il tessuto cerebrale, intasato e privato di ossigeno e sostanze nutrienti, si sgretolerà pezzo dopo pezzo. Lasciando un residuo di sé ancora più rivoltante, ancora più infido, sia dal punto di vista etico che materiale.

I successivi vent'anni, sotto il dominio via via più degenerato di Stanton Brose, sarebbero stati devastanti come non mai, con il progressivo, incessante penetrare sempre più in profondità di quell'organo centrale, fino a trascinare il mondo stesso nella sua putrefazione. E lui – tutti gli uomini-Yance – tutti quanti, sarebbero stati come tante marionette in preda alle convulsioni, sbatacchiate da un burattinaio impazzito; mentre degenerava il cervello di Brose, anche loro, come estensioni di Brose, avrebbero subito lo stesso processo di degenerazione. Dio, che prospettiva…

La forza su cui il solo Lantano aveva il controllo – il tempo – era la forza che stava corrompendo il tessuto organico di Stanton Brose. Per cui…

Con un solo colpo, il rilascio di un unico dardo omeostatico ad alta velocità con la punta al cianuro, impostato sulle onde cerebrali di Brose, Adams avrebbe cancellato tutto ciò dalle loro vite. E non era forse quello il motivo razionale del suo volo verso New York, verso il suo ufficio, dove Lantano e Foote lo stavano aspettando?

Ma il corpo di Joseph Adams, poco convinto, non cessò di liberare le secrezioni metaboliche di paura per tutto il sistema nervoso simpatico.

Cercava un po' di sollievo…

in altre parole, capì Adams, cercava una via di fuga. *Voglio fuggire*.

E anche Foote, si rese conto con lucidità, se quell'espressione sulla sua faccia aveva qualche significato, provava qualcosa del genere. Ma non così forte come la sto provando io, perché se così fosse lui non si troverebbe a New York. Sarebbe scappato via da un bel po' di tempo. Webster Foote sapeva bene come farlo. Mentre io non lo so, capì Adams; non ho gli strumenti e le capacità per farlo che invece ha lui.

«D'accordo» disse al capo del commando di Foote alle sue spalle che gli teneva puntata sulla nuca la pistola laser. «Per un minuto sono stato un po' disorientato, ma adesso va tutto bene.» Subito dopo immise il flap sulla rotta per New York.

L'uomo dietro di lui allontanò la pistola e la ripose nella fondina sotto l'ascella, mentre il velivolo si dirigeva verso nordest.

Joseph Adams attivò sul polso sinistro la valvola di uomo morto, che rilasciò il segnale.

L'impulso a microonde divenne automaticamente e immediatamente percettibile ai suoi plumbei, anche se i suoi recettori sensoriali non ricevettero nulla. E nemmeno quelli dei quattro uomini di Foote.

Mentre Adams fissava senza vederli i comandi di fronte a sé, i suoi plumbei uccisero i quattro uomini in uno scontro istantaneo, e orribilmente silenzioso. Il rumore tornò quasi subito, quando Adams ancora non riusciva a credere, o forse non accettava, il fatto che tutto fosse già finito: si aprì un portello sulla parte posteriore del flap e i plumbei, fra strattoni, grugniti e rumori metallici vari, scaraventarono i corpi dei quattro uomini nel vuoto dello spazio e nella solitudine della notte: una notte che era già iniziata ma che per Adams sembrava non dovesse mai finire.

«Proprio non potevo andare a New York» disse Adams, che poi chiuse gli occhi. *In nomine Domini*, pensò. Quattro uomini morti: orribile, e lui ne avrebbe sempre portato il marchio con sé. Era stato lui a ordinarlo… e senza

usare le mani. Il che rendeva la cosa ancora peggiore. *Ma mi avevano puntato quella pistola alla testa,* si giustificò, *e nella mia paura ho perso la ragione. Hanno minacciato di uccidermi se non fossi andato a New York, e dal momento che non potevo farlo… che Dio ci aiuti tutti,* pensò ancora. *Perché per vivere dobbiamo distruggere. Questo era il prezzo che bisognava pagare, il prezzo di questa bruttissima storia: quattro vite in cambio di una.*

In ogni caso era fatta. Così Adams girò il flap e puntò verso sudest, verso lo stato della Carolina. E non verso New York, che non avrebbe mai più rivisto.

Gli ci vollero delle ore per avvistare nell'oscurità sotto di sé la zona illuminata che era la scena degli scavi.

Il flap, dietro le sue istruzioni, cominciò a scendere a spirale in direzione del punto in cui Nicholas St James, l'ex abitante di un formicaio, stava scavando con l'aiuto dei plumbei di Lantano in cerca delle forniture mediche dell'esercito americano di prima della guerra, e degli organi artificiali forse sepolti in qualche magazzino sotterraneo… se pure esistevano, e se quello era il punto giusto.

Una volta atterrato, Joseph Adams si diresse verso gli scavi. Su un lato c'era Nicholas St James seduto in mezzo a delle scatole di cartone, e Adams capì che il luogo era quello giusto. Il deposito dell'esercito americano era stato localizzato, e già era iniziato il recupero delle forniture d'anteguerra. Per dirla con il linguaggio degli uomini-Yance, era il mattino di Natale.

Nicholas alzò la testa quando apparve il primo plumbeo e si guardò intorno, «Chi è?» disse, e nello stesso momento i plumbei di Lantano cessarono di lavorare; senza bisogno di un ordine si diressero tutti verso Nicholas per proteggerlo. I loro estensori manuali si abbassarono, pronti a brandire le armi che tenevano a metà del corpo. Lo fecero immediatamente, in silenzio e, naturalmente, con la massima rapidità.

Adams diede un ordine e anche i suoi plumbei si mossero verso di lui, seguendo lo stesso schema difensivo. Adesso i due uomini erano separati dal doppio cordone di plumbei. Erano solo loro a fronteggiarsi, e i due umani non si potevano vedere.

«St James… si ricorda di me? Sono Joe Adams, ci siamo conosciuti alla villa di Dave Lantano. Sono venuto a vedere se ha avuto fortuna nel trovare il suo organo artificiale.»

«Molta fortuna» rispose Nicholas, alzando la voce per farsi sentire. «Ma che significa tutto questo dispiegamento di plumbei? Chi vuole combattere chi e perché?»

«Io non voglio combattere» disse Adams. «Posso ritirare i miei plumbei? E lei farà lo stesso con i suoi e mi darà la sua parola che non ci sarà alcuna risposta ostile?»

Nicholas, che sembrava autenticamente sorpreso, disse: «Qui non c'è nessuna guerra.

Lo ha detto Blair, e io ho visto le vostre grandi proprietà. Perché mai dovrebbe esserci una

'risposta ostile' fra lei e me?»

«Non c'è nessun motivo.» Adams fece un cenno ai suoi plumbei, che si ritrassero con riluttanza perché in fondo ognuno di loro era un veterano di guerra, della guerra vera che era stata combattuta tredici anni prima.

Solo, da semplice essere umano, Adams si avvicinò all'ex residente del formicaio. «Ha trovato il particolare organo artificiale che cercava?»

Tutto eccitato, felice come un ragazzino, Nicholas rispose: «Certo! Ne ho trovati tre, un cuore, un fegato e anche un pancreas, nel suo cartone protettivo. C'è ancora l'involucro originale di alluminio.» Glielo mostrò pieno di orgoglio. «È sigillato nella plastica, per impedire che entri l'aria; senza dubbio è buono come quando è stato fabbricato. Questo involucro è stato progettato per custodire il suo contenuto per… guardi, è scritto qui: per cinquanta anni.»

«Allora ce l'ha fatta» disse Adams. *Sì, ce l'hai fatta*, pensò. *Sei riuscito a procurarti quello per cui sei emerso in superficie. Il tuo viaggio è finito. Ragazzo fortunato. Se solo fosse così semplice anche per me. Se quello che*

mi serve, quello che mi manca per poter sopravvivere si potesse tenere in una mano, ispezionare, se si potesse leggerne le scritte sulla confezione, raccoglierlo e stringerlo fra le dita: un oggetto solido, materiale… così come le mie paure. Limitate, nel tuo caso, alla sola paura di non trovare uno specifico prodotto del tempo di guerra. E adesso lo hai trovato, lo possiedi, per quanto è possibile in questa vita trovare e possedere qualcosa, averla davvero. Guarda invece quello che ho perso io, pensò ancora. *La mia tenuta, il mio lavoro. Dovrò rinunciare a vivere sulla superficie della Terra. Per non seguire Verne Lindblom. Perché io so che è stato David Lantano a ucciderlo. L'ho saputo nel momento stesso in cui ha ammesso di avere a disposizione i componenti dell'arma, quelli che messi insieme formano l'agente omicida ben noto a tutti noi: il dardo omeostatico ad alta velocità – anzi, nel caso di Verne, a bassa velocità – con la punta al cianuro. E*

non arrugginito, ma in perfette condizioni… come quello che ha raggiunto il cuore di Lindblom.

Nuovo di zecca, come aveva detto Lantano. Direttamente dal tempo della guerra, da tredici anni prima, grazie alla macchina per viaggiare nel tempo. E da installare proprio nel mio ufficio perché uccida Brose esattamente come lui ha ucciso Verne. In modo istantaneo e indolore, a quanto si dice, ma pur sempre di omicidio si tratta, come lo è stato l'uccisione da parte mia dei quattro uomini di Foote. Ma così stanno le cose. E io me ne vado. Sottoterra. Se ci riesco.

«Tornerà al suo formicaio?» domandò Adams a Nicholas.

«Immediatamente. Meno tempo il vecchio Souza rimane congelato, meglio è; c'è sempre la possibilità di un deterioramento cerebrale. Lascerò i plumbei di Lantano qui perché continuino a scavare e tirino fuori il resto. Credo che Lantano e Foote possano dividerselo, o comunque giungere a un accordo.»

«Ho anch'io l'impressione che si accorderanno» disse Adams. «Foote ha procurato la mappa, Lantano ha fornito i plumbei e l'attrezzatura di scavo. Troveranno un modo per dividersi il tesoro.» *La cosa incredibile,* pensò, *è che tu ti porti via il tuo pancreas senza condizioni. Non ti hanno chiesto niente in cambio, dunque non sono uomini così cattivi, non nel senso comune del termine. Foote e Lantano, insieme, con dignità e con caritas, sono riusciti*

a farti ottenere quello di cui Brose ti aveva privato – e oltre a te anche tutti gli abitanti di questo pianeta –

quello che aveva riservato solo a sé stesso. Brose… che invece è un uomo assolutamente privo di caritas.

«Credevo che dovesse incontrarli a New York» disse Nicholas a Adams.

«Ce la faranno lo stesso.» Potevano procurarsi lo schema delle onde alfa di Brose attraverso Megavac 6-v; prima o poi avrebbero preso in considerazione la cosa, visto che lui non si faceva vedere… anzi, con ogni probabilità lo stavano già facendo. E se anche non fossero riusciti a montare il dardo nel suo ufficio, se nemmeno con l'aiuto degli attrezzi e delle capacità di Foote fossero riusciti ad aver ragione del complicato meccanismo della serratura della sua porta, e dunque fossero rimasti fuori, potevano sempre trovare un punto adatto nel corridoio, la sola via d'accesso all'ufficio… e lo avrebbero trovato. Adams sapeva, sentiva nel profondo del suo essere, che Foote e Lantano messi insieme erano in grado di escogitare un sistema per mettere in atto il piano.

Tuttavia non avrebbero mai dimenticato che lui non si era fatto vivo. E se non avessero ucciso Brose, allora quella vecchia e senescente massa di lardo li avrebbe certamente distrutti, e forse avrebbe distrutto anche Adams; se invece lo avessero ucciso… be', probabilmente col tempo, una volta che tutti e due, ma soprattutto Lantano, avessero guadagnato potere e sostituito Brose, lo avrebbero rintracciato. C'era tutto il tempo per la vendetta. E alla fine, in un caso o nell'altro, *sarebbe venuta.* Qualunque fosse l'esito del complotto che stava avendo luogo nel corridoio dell'Agenzia al 580 della Fifth Avenue, New York City.

«Lei ha mai detto a Lantano» domandò a Nicholas «da quale formicaio proviene?»

«Diavolo, no» rispose Nicholas. «Devo proteggere la gente che ci vive; ho una moglie e un fratello più piccolo, giù al…» S'interruppe. «Però l'ho detto a quel tizio che ho conosciuto fra le rovine di Cheyenne, a quel Jack Blair.» Si strinse stoicamente nelle spalle.

«Ma probabilmente Blair non se lo ricorderà; mi sono sembrati tutti un po' fuori di testa, quelli che vivono fra le rovine.» Poi aggiunse, molto serio: «Sono il presidente eletto del formicaio, e ho una grande responsabilità. Ecco perché è toccato a me salire in superficie per procurarmi questo organo artificiale.» Si voltò e si avviò verso il flap parcheggiato.

«Posso venire anch'io?» chiese Adams.

«Al…» Nicholas apparve sorpreso, ma più che altro preoccupato; era il pancreas artificiale che gli stava a cuore, l'oggetto in sé e il compito di riportarlo intatto al suo formicaio. «Mi sta dicendo che vuole venire giù con me? Perché?»

«Voglio nascondermi» rispose semplicemente Adams.

Dopo una pausa Nicholas disse: «Da Lantano, intende?»

«Intendo da tutti» replicò Adams. «Mi hanno portato via l'unico amico che avevo, e arriveranno anche a me. Ma se sono là sotto, e loro non sanno in quale formicaio, allora forse, se il suo Com-Pol non farà rapporto…»

«Il mio Com-Pol» disse Nicholas con voce atona «è venuto dalla superficie, da Estes Park, dopo la fine della guerra. Sapeva. Perciò al Tom Mix non ci sarà più nessun commissario politico. Quanto meno non lui.»

Un'altra morte, comprese Adams. Anche questa 'necessaria'. Come ognuna delle altre, e come alla fine sarà la mia. Eppure… questa regola, questa necessità, è sempre esistita, e per qualsiasi cosa che sia mai vissuta. Quello che abbiamo qui è solo un caso speciale, solo un'accelerazione del naturale processo organico.

«Certo» disse Nicholas. «Lei è il benvenuto. Da come l'ho sentita parlare nella villa di Lantano, mi sono reso conto che per lei quassù è come vivere in un inferno.»

«Inferno» fece eco Adams. Sì, era alla lettera il luogo in cui bruciano i morti, in cui ardono fuochi, avvampano fiamme, rosseggiano ceneri e si aprono abissi, risultato di una guerra vecchia di tredici anni che aveva contribuito a

evocare tutto ciò… lui ci aveva vissuto, all'inizio nella vampa ardente della guerra stessa, poi nella sua forma successiva, la nebbia fredda e avvolgente, e infine un'altra volta nel suo aspetto più spaventoso e bruciante, che lo aveva infiammato e lo aveva riempito di una sofferenza interamente nuova, fin dal momento in cui era venuto a sapere della morte di Verne Lindblom.

«Laggiù dovrà abituarsi al sovraffollamento» lo avvertì Nicholas mentre i due si avviavano verso il flap parcheggiato. I plumbei di Adams li seguirono a qualche distanza.

«E quelli non può portarli con sé. Dovrà venire da solo. Non c'è spazio. A dirla tutta, nel nostro cubicolo siamo costretti a dividere il bagno con altri.»

«Per me va bene» disse Adams. Avrebbe accettato qualsiasi cosa, rinunciato a tutti i suoi plumbei, senza la minima esitazione. E… non avrebbe avuto problemi a dividere il bagno con i sui vicini. Non sarebbe stata una sofferenza, ma un arricchimento. Perché avrebbe compensato la solitudine dei suoi anni come *dominus* di quella proprietà enorme, silenziosa, circondata da foreste, con la nebbia che usciva dall'oceano: la spaventosa, vuota nebbia del Pacifico.

Gli abitanti del formicaio non avrebbero capito. Magari si sarebbero anche stupiti della sua capacità di adattarsi a condizioni di tale affollamento… dopo essere stato un alto funzionario, come avrebbe spiegato loro, come avrebbe *dovuto* spiegare loro, del governo di Estes Park, nella Dem-Occ. Come i vari Com-Pol era disceso nel loro formicaio per condividere tutte le privazioni… questo almeno avrebbero pensato loro.

Ironico.

28

Ben presto furono in volo. Il flap si alzò nel buio della notte e puntò verso nordest, verso la zona calda di Cheyenne. Con a bordo due uomini soltanto. Tutti i plumbei, sia quelli di Adams che quelli di Lantano, erano stati lasciati a scavare. Adams si domandò se avessero già cominciato a combattersi, se l'ostilità che era latente fra le due fazioni si fosse materialmente scatenata. Probabilmente era così.

Riaprire la galleria verticale che portava al Tom Mix si rivelò un grosso problema. Solo verso l'alba i due, con l'attrezzatura portata dalla villa di Adams sul Pacifico, riuscirono a tagliare la dura, solida crosta che i plumbei di Lantano avevano formato per impedire ogni ulteriore uso del pozzo. Nicholas e Adams erano già stati fortunati a ritrovare il punto preciso, ma in questo erano stati aiutati dalla precisione del lavoro dei plumbei. Il punto era visibilissimo, anche di notte, grazie al fatto che non vi cresceva nulla: era solo una superficie artificiale liscia e sterile, uno sfregio simile a ossidiana in mezzo ai ciuffi d'erba e al terreno spoglio.

Adesso l'entrata era di nuovo aperta. Il lavoro professionale dei due plumbei ormai distrutti era stato disfatto. Ma ci erano volute delle ore.

Joseph Adams regolò il flap sul volo automatico: il velivolo si alzò e scomparve nel grigiore dell'alba imminente. Se l'avessero lasciato lì avrebbe sicuramente richiamato l'attenzione di qualcuno. E comunque rimaneva il problema di risigillare l'ingresso del tunnel dietro di loro, in modo che non fosse possibile individuarlo nemmeno con l'uso di una strumentazione adeguata.

A questo scopo Nicholas e Adams prepararono una specie di tappo, una sezione di terreno solido, ricoperto d'erba, ritagliato in modo da adattarsi con precisione all'imbocco del tunnel. In realtà quello fu un aspetto abbastanza semplice del lavoro; i due uomini si infilarono nel pozzo e poi, tirando una serie di piccole catene legate ai pioli d'acciaio incastrati nella parte inferiore del tappo, riuscirono a far scorrere dietro e poi sopra di loro la sezione di erba e terriccio. All'improvviso la luce grigia del mattino si spense e a loro

rimasero solo le lanterne. Continuarono a tirare le catene fino a sistemare correttamente la sezione di terreno.

Poi, con grande attenzione, staccarono tutti i pezzi di metallo dal tappo, i pioli e le catene… Se in futuro qualcuno avesse utilizzato dei rilevatori adatti avrebbe individuato la presenza di metallo, e grazie a quel tropismo i segugi che certamente sarebbero giunti avrebbero avuto la strada spianata per localizzare la loro via di fuga.

Cinque minuti più tardi Nicholas scalciò con gli stivali il sigillo di chiusura alla base della galleria; il comitato di attivisti del formicaio, che agiva sotto la direzione esperta di Jorgenson, aveva fatto in modo che il sigillo fosse facilmente rimovibile dall'alto… in fin dei conti, se Nicholas fosse tornato, con o senza il pancreas artificiale, sarebbe dovuto passare di lì.

Ammassati nel piccolo magazzino al primo piano, i responsabili del comitato, Haller, Flanders, Jorgenson e tutti gli altri, erano in attesa con le loro piccole pistole laser fabbricate nelle officine del formicaio.

«Siamo in ascolto da un'ora» disse Jorgenson. «Abbiamo sentito battere e grattare verso l'alto, come se qualcuno stesse riaprendo la galleria. Naturalmente abbiamo impiantato un sistema di allarme a tempo pieno: ci ha svegliato esattamente alle quattro del mattino.

Come è andata?» Poi vide il cilindro di alluminio in mano a Nicholas.

«Ce l'ha fatta» esclamò Haller.

«Ce l'ho fatta» confermò Nicholas, porgendo il cilindro a Jorgenson e voltandosi per aiutare Adams a uscire dal tunnel e a entrare nel locale pieno di persone. «Che mi dite di Dale Nunes? Ha trasmesso un rapporto a…»

«Nunes è morto» replicò Jorgenson. «Un incidente sul lavoro. Nelle officine al pianoterra. Ci stava… lei lo conosceva, ci stava esortando a una maggiore produttività e si è avvicinato troppo a un cavo elettrico. E chissà come… non me lo ricordo più, ma comunque il cavo non era opportunamente schermato.»

«E un idiota lo ha spinto all'indietro, facendolo cadere sul cavo» disse Haller.

«Lo ha ucciso sul colpo.» Poi aggiunse: «Lo abbiamo già sepolto. Non avevamo scelta, altrimenti avrebbe riferito sulla sua assenza.»

«E a suo nome» intervenne Jorgenson «come se lei fosse ancora qui, abbiamo trasmesso un rapporto ufficiale in superficie, a Estes Park, richiedendo un altro Com-Pol che sostituisse il commissario Nunes. E naturalmente esprimendo tutto il nostro rammarico.»

Ci fu silenzio.

«Porto il pancreas a Carol» disse Nicholas. Poi si rivolse agli altri: «Non l'ho riportato perché potessimo raggiungere la nostra quota. L'ho portato solo per il bene di Souza. Per la sua vita. La quota non è più un problema.»

«Come sarebbe?» chiese Jorgenson, che aveva intuito qualcosa. «Come stanno le cose lassù?» Poi vide Adams e tutto a un tratto si rese conto che Nicholas non era tornato solo.

«Chi è quest'uomo? Farà meglio a spiegarci tutto.»

«Lo farò quando ne avrò voglia» ribatté Nicholas.

«È sempre il presidente del formicaio» ricordò Flanders a Jorgenson. «Può aspettare per tutto il tempo che vuole. Cristo, ha portato il pancreas. Insomma, deve pure fare un discorso?»

«Ero solo curioso» disse goffamente Jorgenson, facendo marcia indietro.

«Dov'è Carol?» chiese Nicholas mentre insieme a Joseph Adams si infilava in mezzo al gruppo di rappresentanti, diretto verso la porta. La raggiunse, strinse la maniglia…

La porta era chiusa a chiave.

«Non possiamo uscire da qui, signor presidente. Nessuno di noi.»

«Chi lo dice?» domandò Nicholas dopo una pausa.

«Carol stessa» rispose Haller. «Proprio perché lei è qui. Per via del Morbo

del Sacchetto o della Peste della Contrazione o di qualsiasi altra contaminazione batteriologica che lei…» Gesticolò nei confronti di Adams «…e questo individuo potete avere contratto. E siamo bloccati qui anche tutti noi perché ci siamo detti, Cristo, dobbiamo trovarci in fondo al tunnel. Nel caso che non sia Nick quello che sentiamo, che non sia stato lui a fare scattare l'allarme. E se invece era lei…» Esitò. «Insomma, abbiamo deciso che dovevamo stare qui. Una specie di comitato di accoglienza, per darle il bentornato.» Abbassò lo sguardo, imbarazzato. «Anche se lei non avesse avuto con sé l'organo artificiale. Perché dopotutto ci ha provato.»

«Ha rischiato la vita» aggiunse Jorgenson, convinto.

Nicholas precisò, acido: «Sotto la minaccia che voi bravi ragazzi mi faceste saltare per aria. Insieme a mia moglie e a mio fratello.»

«Può darsi» ammise Jorgenson «ma lei è andato comunque. Ha preso la cosa sul serio, non si è limitato a sporgere la testa fuori e poi a rientrare dicendo, scusate, amici, è andata male. E poteva farlo. Cavolo, non avremmo potuto avere la prova del contrario, dimostrare che non ci aveva provato.» Adesso sembravano tutti imbarazzati.

Più che altro si sentono in colpa, pensò Nicholas. Si vergognano della tattica terroristica che hanno adottato per farmi andare. Ma adesso, si rese conto, il loro presidente è tornato con l'organo artificiale; il vecchio Maury Souza verrà riportato in vita e restituito al suo ruolo. La nostra produzione di plumbei riprenderà vigore e noi potremo raggiungere la nostra quota. Con la differenza che adesso il presidente di questo formicaio conosce la verità. Una verità che non conosceva quando è uscito, si è arrampicato su per il tunnel ed è emerso in superficie… solo per sapere quello che il commissario Nunes sapeva da sempre.

Nulla di strano, dunque, se Nunes aveva sempre insistito che tutti si servissero soltanto dei canali ufficiali… cioè che passassero attraverso di lui. Che non tentassero di mettersi in contatto *diretto* con il mondo di fuori.

Nulla di strano che un Com-Pol fosse indispensabile in ogni formicaio.

Era anche sempre stato evidente che il Com-Pol ricopriva una funzione vitale

per *qualcuno…* presumibilmente per il governo di Estes Park. Ma solo uscendo di persona in superficie – e ritornando indietro – Nicholas si era reso conto di quanto vitale fosse quella funzione, e a beneficio di chi.

«Va bene» disse Nicholas al comitato, togliendo la mano dalla maniglia e rinunciando ad aprire la porta. «E dopo che cosa intende fare Carol? Ha in mente qualche processo di decontaminazione?» Uccidere batteri, microbi e virus che, come lui sapeva bene, non esistevano. Nicholas era fortemente tentato di rivelare loro la verità adesso… ma si trattenne dal farlo. Doveva dirlo al momento giusto. Non poteva sbagliare, perché in tal caso ci sarebbe stata una reazione eccessiva. Troppa rabbia… e giustificata. Sarebbero risaliti attraverso il grande montacarichi, quello usato per i plumbei, avrebbero fatto irruzione all'esterno brandendo le loro rudimentali pistole laser… e gli esperti plumbei veterani li avrebbero massacrati appena messo il naso fuori. Sarebbe stata la fine per tutti.

«Abbiamo già informato Carol con l'intercom che lei è qui» disse Jorgenson. «Dovrebbe arrivare da un momento all'altro. Abbia pazienza. Souza è ibernato, può aspettare un'altra ora. Carol gli impianterà il pancreas verso mezzogiorno. Nel frattempo bisogna che ci togliamo tutti i vestiti, li ammucchiamo, e poi all'esterno della porta c'è una camera che abbiamo costruito nelle officine; ci passeremo attraverso, nudi, uno dopo l'altro, e diversi getti di acido ci…»

Rivolto a Nicholas, Adams commentò: «Non lo avevo mai veramente capito. Quanto lo accettino completamente. È incredibile.» Sembrava sbalordito. «La consideravamo un'accettazione razionale, credo. Ma *questo.* » Gesticolò.

«È totale» disse Nicholas, annuendo. «A ogni livello emotivo. Fino a quello basilare, la semplice fobia animale.» Cominciò a togliersi i vestiti, rassegnato. Finché non fosse giunto il momento di informarli non poteva fare altro: doveva rispettare il rituale.

Alla fine, quasi sollecitato da un riflesso remoto di cui nemmeno lui conosceva l'origine, anche Adams prese a sbottonarsi la camicia.

29

All'una di quel pomeriggio Carol Tigh effettuò con successo l'operazione di trapianto del pancreas sul corpo ancora congelato di Maury Souza; poi, grazie alle risorse mediche più sofisticate del formicaio, ripristinò la circolazione sanguigna, il battito cardiaco e la respirazione del vecchio. Il suo cuore cominciò a pompare sangue da solo, e subito, con cautela e abilità, gli stimolatori artificiali delle funzioni vennero rimossi uno dopo l'altro.

Le indicazioni degli elettroencefalogrammi e degli elettrocardiogrammi, nel corso delle ultime, critiche ore, confermarono che i processi vitali riprendevano normalmente; il vecchio Souza aveva buone, anzi ottime possibilità di riprendersi e di vivere dignitosamente qualche anno in più.

Era finita. Nicholas, dopo essere rimasto per un bel po' di tempo accanto al letto dell'anziano meccanico, osservando le macchine di monitoraggio che sputavano i loro nastri, alla fine se ne andò, tranquillizzato.

Finalmente era ora di ritrovare la sua piccola famiglia, il suo cubicolo sovraffollato, il suo bagno condiviso e fonte di quotidiane discussioni con i vicini. Avrebbe ripreso la vita di sempre.

Per un po'.

E poi, si disse mentre camminava solo lungo il corridoio della clinica e raggiungeva la rampa terminale che portava al suo piano abitativo, le trombe suoneranno e non i morti, ma i traditi risorgeranno. E non incorruttibili, triste a dirsi, ma assai mortali, deperibili… e infuriati.

Un nido di vespe scottate dal fuoco, pronte ad attaccare. Questo formicaio sarà il primo, ma a quel punto, quando avremo preso contatto con i formicai vicini, dovremo dirlo anche a loro. Passate la voce, gli diremo. Fino a che tutti sapranno. E alla fine ci sarà una rete mondiale di vespe infuriate, e se tutte attaccheranno simultaneamente non ci sarà esercito di plumbei che possa fermarle. Ne fermeranno una *parte,* un terzo forse, ma non tutte.

In ogni caso tutto dipendeva dalle trasmissioni televisive nel corso delle successive ventiquattro ore. Da quanto Talbot Yancy, quello vero o quello immaginario, avrebbe detto loro.

Per prima cosa avrebbe aspettato questo.

E chi sarebbe stato, Brose o Lantano? Chi, in quel momento, era ancora vivo e deteneva il potere, e chi era morto?

Il prossimo discorso di Yancy, la prossima dose di materiale di lettura, glielo avrebbe rivelato. Probabilmente erano sufficienti le prime dieci parole pronunciate dalla faccia sullo schermo.

E chi vogliamo vedere emergere? Si pose la domanda proprio mentre raggiungeva la porta del piccolo cubicolo. Forse Adams può saperlo. David Lantano è stato buono con me, ha fatto in modo che potessi procurarmi il pancreas artificiale. Ma ancora prima proprio i suoi plumbei erano stati sul punto di uccidermi… e mi avrebbero ucciso, se non fosse intervenuto lo stesso Lantano, nella sua fase più anziana di Yancy, quella con la carnagione artificialmente più chiara. O magari lassù sarà successo qualcosa di diverso, o succederà prima o poi: non Lantano né Brose, ma un'altra combinazione (e Joseph Adams, mentre lavoravano insieme per riaprire la galleria, aveva accennato a una eventualità del genere). Una nuova alleanza tra Webster Foote, con la sua organizzazione poliziesca a livello planetario, e Louis Runcible, con il suo robusto, mastodontico impero economico.

Alleati contro l'Agenzia e il suo esercito di plumbei, molti dei quali combattenti navigati con tante frecce al loro arco e pronti a cogliere il minimo pretesto pur di tornare a combattere… che a comandarli fosse Stanton Brose o David Lantano.

Aprì la porta del cubicolo.

C'era Rita seduta, composta, che lo aspettava. «Ciao» disse con un filo di voce.

«Ciao.» Nicholas rimase imbambolato sulla soglia, indeciso se entrare o no, attento all'umore della moglie.

Rita si alzò e disse: «È bello riaverti qui, rivederti. Come stai?» Poi gli si avvicinò, ma anche lei con qualche esitazione. «Allora non ti sei preso il Morbo del Sacchetto. Era quello che temevo di più. Da quanto ho visto e sentito alla televisione e da quanto ha detto Nunes prima di… scomparire.»

Nicholas l'abbracciò, la strinse a sé.

«Così va bene» sussurrò Rita, abbracciandolo a sua volta, ancora più forte. «Però, Nick, solo pochi secondi fa è arrivato un avviso: dobbiamo trovarci tutti al più presto in sala riunioni per ascoltare il Protettore, ma io non ho intenzione di andarci… come sai, Nunes è morto e così adesso non c'è nessuno che possa costringerci ad andare. Perciò resterò qui.

Con te.» Lo strinse a sé, ma lui si liberò subito dal suo abbraccio. «Che c'è?» gli chiese, sbalordita.

«Io vado in sala riunioni.» Nicholas si avviò a grandi passi verso la porta.

«Che t'importa…»

Lui non si prese nemmeno la briga di rispondere; si precipitò lungo il corridoio verso la rampa.

Un attimo dopo entrò in sala riunioni: c'era forse un quinto o un sesto dei residenti del formicaio. Notò subito Joseph Adams e lo raggiunse, sedendosi rapidamente accanto a lui.

Lo schermo del gigantesco televisore dal pavimento al soffitto era acceso e attivo: pulsava, ma non mostrava nulla.

«Stiamo aspettando» gli disse in breve Adams. «C'è stato quello che l'annunciatore ha definito un 'ritardo'.» Il suo viso era pallido, tirato. «Lui, cioè Yancy… stava per apparire, ma poi l'immagine è scomparsa. Come se…» Guardò Nicholas. «Come se il cavo coassiale fosse stato tagliato.»

«Gesù» esclamò Nicholas ed ebbe la sensazione che il cuore gli si fermasse, per poi riprendere a battere e infine tornare a svolgere in un modo o nell'altro la sua funzione.

«Dunque lo scontro non è ancora finito.»

«Lo sapremo» disse Adams in tono freddo, professionale. «Non ci vorrà molto.» La sua sembrava una tensione calcolata, voluta.

«Era dietro la grossa scrivania di quercia? Con la bandiera alle spalle?»

«Non sono in grado di dirlo. L'immagine è stata troppo frammentaria; è durata, o forse sono riusciti a trasmetterla, solo per una frazione di secondo. Io credo…» La voce di Adams era bassa, ma perfettamente udibile, mentre tutto intorno a loro i presenti continuavano a giungere senza particolare fretta, si sedevano con tutto comodo, sbadigliavano, mormoravano, parlottavano. Non sapevano, proprio non sapevano quanto tutto ciò significasse per il loro futuro collettivo e per ogni singola, personale esistenza. «Se devo dire la verità, evidentemente la resa dei conti *non* ha avuto luogo alle nove del mattino, ora di New York. A quanto pare sta avendo luogo adesso.» Guardò l'orologio.

«All'Agenzia sono le sei del pomeriggio. E dunque qualcosa, Dio solo sa che cosa, è in corso da un'intera giornata.» Tornò a fissare lo schermo e tacque, in attesa.

«Allora» disse Nicholas «il dardo ha fallito.»

«Forse. Ma quella non sarebbe la fine. Lantano non è il tipo da arrendersi e lasciarsi uccidere. Vediamo la situazione punto per punto. In primo luogo, se quella particolare arma fallisce il bersaglio lo notifica subito a chi l'ha installata. Perciò, anche se fosse ipoteticamente a migliaia di chilometri di distanza, Lantano sarebbe informato subito della cattiva notizia. E nel frattempo Foote… avrà cercato di inventarsi qualcos'altro, spero a Città del Capo. Se ha un po' di sale in zucca, come mi risulta, certamente a Città del Capo.

E avrà rivelato a Runcible tutta la storia del progetto speciale. E si ricordi una cosa: nei condomini di Runcible ci sono migliaia e migliaia di ex residenti dei formicai che Runcible potrebbe già aver addestrato, armato, preparato per…» Non finì la frase.

Sullo schermo apparve, a tre dimensioni e a tutto colore, la grossa, familiare faccia di Talbot Yancy, abbronzata e in salute, con i lineamenti netti e decisi.

«Miei compatrioti americani» disse Yancy con la sua voce grave e sicura, seria ma premurosa, addirittura affabile. «Mi inchino al cospetto di Dio per annunciarvi una notizia di così tale significato che posso solo pregare l'Onnipotente e ringraziarlo di aver potuto, voi e io, vivere fino al punto di vedere questo giorno. Amici miei…» La voce adesso era strozzata per l'emozione, ma contenuta dallo stoicismo ferreo, militaresco dell'uomo.

Sempre virile, eppure controllata a fatica: quello era Talbot Yancy, in quel momento, e Nicholas si scoprì incapace di giudicare ciò che vedeva. Aveva davanti a lui il simulacro che aveva sempre visto sullo schermo televisivo, oppure…

La telecamera si ritrasse. Inquadrò la scrivania, poi la bandiera. Come sempre.

«Ha avuto la meglio Brose. Prima che potessero arrivare fino a lui» dedusse Adams. Si sentiva appesantito, intorpidito. Era finita.

Be', così stavano le cose. E… magari era meglio. Chi poteva dirlo? Chi poteva mai saperlo? E davanti a lui, davanti a tutti gli abitanti dei formicai, c'era ancora il grande compito. Niente di meno che una guerra totale, assoluta, senza quartiere, nel tentativo di emergere in superficie e di restarvi a dispetto di tutto.

Sullo schermo Talbot Yancy riprese a parlare con una voce tremante, carica di emozione. «Oggi posso informarvi, tutti voi che vi trovate sottoterra, dove da tanto tempo vi ritrovate a faticare, anno dopo anno…»

«Vieni al dunque» incalzò Adams con voce gracchiante.

«…senza mai lamentarvi, soffrendo e sopportando, e senza mai perdere la fede… ecco, amici miei, quella fede che è stata messa così a dura prova troverà una giustificazione. La guerra, amici miei, è finita.»

Dopo un attimo, mentre la sala riunioni e i pochi presenti sparpagliati qua e là

sembravano ammutoliti, Nicholas si voltò, e scambiò un'occhiata con Adams.

«E ben presto, amici miei» proseguì Yancy nel suo tono accorato e solenne «tornerete al vostro mondo illuminato dal sole. All'inizio quello che vedrete vi sconvolgerà; non sarà facile, e ci vorrà del tempo, questo devo dirlo. Dovrete avere pazienza, e fare un passo alla volta, ma ce l'abbiamo fatta. Non ci sono più combattimenti. L'Unione Sovietica, Cuba, tutti i membri del Bloc-Pop, si sono arresi e finalmente hanno accettato…»

«Lantano» disse Adams, incredulo.

Nicholas si alzò in piedi e risalì la corsia centrale, uscendo dalla sala. Solo nel corridoio si fermò a pensare. Evidentemente Lantano, con o senza l'aiuto di Webster Foote, alla fine era riuscito a prevalere su Brose: forse nel primo mattino, grazie al dardo ad alta velocità, oppure, se non allora e non con quell'arma, ci era riuscito in seguito. In un altro modo ugualmente efficace e ugualmente professionale. Che aveva come obiettivo il vecchio cervello di Brose, perché era il solo a non potere essere rimpiazzato. Morto quello, Brose era finito. E infatti era tutto finito.

Brose è morto, capì Nicholas, su questo non c'è dubbio. E questa è la prova… quella che stavamo aspettando. Il solo, unico segno che noi, quaggiù, volevamo ricevere. Il regno degli uomini-Yance, l'inganno di tredici anni, o quarantatré, se partiamo dai documentari di Fischer… è tutto finito.

Nel bene o nel male.

Adams si materializzò accanto a lui e rimase immobile per un momento; nessuno dei due parlò e alla fine fu Adams a rompere il silenzio. «A questo punto dipende tutto da Runcible e da Foote. Forse possono dare scacco matto a Lantano, limitarlo. Raggiungere quello che ai tempi dell'antico governo degli Stati Uniti si chiamava 'equilibrio di potere'.

Magari attraverso un appello al Consiglio di ricostruzione Dis-In. Insistere su…»

Gesticolò. «Lo sa Dio. Io spero che *loro* lo sappiano. È un disastro, Nick. Sono sincero, anche senza stare lassù e vedere quello che succede. È un

disastro terribile e lo sarà per un bel po' di tempo.»

«Però» disse Nicholas «stiamo per riemergere.»

Adams continuò: «Quello che mi aspetto di vedere è come Lantano, o chiunque sia a utilizzare il simulacro in questo momento, comunque stiano trasmettendo… insomma come qualcuno spiegherà quelle migliaia di chilometri di erba e di alberi. Al posto di una distesa sterminata di macerie radioattive.» Sogghignò, fece una specie di smorfia seguita da una serie di movimenti incontrollati. I suoi lineamenti tradirono idee ed emozioni conflittuali, frutto di un grande tormento interno. La sua mente passò velocemente in rassegna le diverse possibilità: il creativo, l'uomo-Yance che era in lui, la sua vera personalità riemersero proprio in quelle condizioni di eccitazione, di paura e di stress.

«Che diavolo potrà dire, chiunque sia a parlare? Come può esistere una storia di copertura convincente? Signore, a me non ne viene in mente nemmeno una. Almeno adesso, su due piedi. Però Lantano… lei non si rende conto, Nick, ma sarebbe capace di inventarsene una.

È un uomo brillante. Sì, credo proprio che ci riuscirebbe.»

«Lei pensa» chiese Nicholas «che la bugia più grande debba ancora venire?»

Dopo una pausa lunga e visibilmente tormentata, Adams rispose: «Sì.»

«Non possono semplicemente dire la verità?»

«La che cosa? Mi stia a sentire, Nick: chiunque siano, qualunque sia la combinazione emersa fra le tante possibili in fatto di doppio gioco, imbrogli e accordi sottobanco che teste matte come quelle sono in grado di escogitare, qualunque gruppo o persona abbia messo le grinfie, sia pure temporaneamente, sulle carte vincenti dopo questa lunga giornata di… be', non sappiamo nemmeno che cosa sia successo, ma comunque adesso loro hanno un compito, Nick: *il* compito, anzi. Il compito di fornire una spiegazione sull'esistenza di un intero pianeta che è di fatto un parco pieno di verde, accudito da uno stuolo di plumbei giardinieri. *Ecco come stanno le cose.* E non solo di spiegarlo in modo soddisfacente a lei o a me o a qualche

ex residente di formicaio qua e là, ma a centinaia e centinaia di milioni di individui ostili, scettici e furibondi che a partire da questo momento passeranno al vaglio ogni singola parola emessa dallo schermo televisivo, chiunque la pronunci. A lei piacerebbe questo compito, Nick? Fino a che punto le farebbe piacere dover assolvere a un dovere del genere?»

«Non mi farebbe piacere affatto» ammise Nicholas.

«A me sì» replicò Adams. Aveva il viso contorto dalla sofferenza e da quella che a Nicholas sembrò un'autentica, inconfondibile smania che lo stava divorando. «Davvero, vorrei doverlo fare io. In questo momento vorrei starmene seduto nel mio ufficio all'Agenzia di New York, al 580 della Fifth Avenue, a monitorare questa trasmissione mentre viene diffusa lungo il cavo coassiale. È il mio lavoro. *Era* il mio lavoro. Ma la nebbia mi spaventava, e così la solitudine; ho lasciato che si impadronissero di me. Ma adesso potrei tornare indietro e non mi lascerei più soggiogare. Non lo permetterei. Perché questa è un'occasione importante: abbiamo sempre lavorato per arrivare a questo momento in cui avremmo dovuto dare conto di tutto. Anche se non lo sapevamo. Ma in sostanza significava questo, e adesso che finalmente il momento è arrivato *io non sono là.*

Sono fuori, sono fuggito e mi sono nascosto.» La sofferenza, la sensazione di perdita, la consapevolezza di essere tagliato fuori da tutto crebbero in modo palpabile e lo fecero piegare in due come se avesse ricevuto un colpo violento nello stomaco. Come se fosse stato fisicamente scaraventato all'indietro e adesso stesse cadendo, impotente, senza nulla a cui aggrapparsi. Strinse invano le dita nell'aria, agitandosi come una marionetta.

Nonostante tutto ci provava.

«È finita» gli disse Nicholas, senza provare a essere gentile, e senza nemmeno volerlo.

«È finita per lei come persona ed è finita per tutti noi.» Perché, si disse, io dirò loro la verità.

Si scrutarono in silenzio, con Adams che fissava il vuoto, perso nei recessi in cui continuava a precipitare. Entrambi senza amicizia, e senza il minimo

calore. Separati l'uno dall'altro in modo totale.

E con il passare dei secondi il vuoto, lo spazio tra loro, si allargò. Fino a che anche Nicholas percepì la presa di quella che Joseph Adams chiamava *la nebbia.* La silenziosa nebbia dell'anima.

«E va bene» concluse in un rantolo Adams. «Si metta pure a farneticare la verità; faccia rappezzare qualche radiotrasmittente a onde corte da quattro soldi e informi il formicaio più vicino, trasmetta il Verbo… ma io me ne tornerò alla mia tenuta e mi metterò a rovistare nella mia biblioteca, dove dovrei essere adesso, e scriverò un discorso. Senza dubbio, al di là di ogni paragone, il miglior discorso che abbia mai scritto in tutti questi anni. Il culmine. Perché è questo che ci serve. Ancora migliore di quanto possa fare Lantano; se proprio devo farlo sono in grado di superare anche lui… non c'è nessuno che se la cavi meglio di me, nel mio lavoro. So che è così. E allora vedremo, Nick: aspetteremo un po' e vedremo chi vince, chi crederà a chi e a che cosa, quando finalmente tutto questo sarà finito. Lei ha la sua occasione e io non voglio lasciarmi sfuggire la mia… non intendo essere lasciato indietro. Scartato.» Piantò gli occhi su Nicholas.

Senza fiato, tutta eccitata, Rita corse lungo il corridoio verso suo marito. «Nicholas, ho appena sentito… la guerra è finita e noi potremo tornarcene su. Finalmente cominceremo a…»

«Ma non subito» la interruppe Nicholas. «Non sono pronti: le condizioni in superficie non sono ancora quelle giuste.» Restituì a Adams lo sguardo fisso, eccitato e sofferente.

«Non è vero?»

«No, non sono ancora pronti» replicò Adams con lentezza, in modo meccanico, come se fosse già andato e lì rimanesse pochissimo di lui in grado di rispondere. «Ma col tempo» aggiunse «le condizioni saranno giuste. Come ha detto lei.»

«Ma è vero» insistette Rita, ancora con il fiato corto. «Abbiamo vinto noi; il nemico, il Bloc-Pop, si è arreso ai nostri plumbei. Lo ha detto Yancy, in collegamento con tutti i cubicoli. Io l'ho sentito di sotto.» Vedendo

l'espressione sul volto di suo marito, si affrettò ad aggiungere, balbettando un poco: «Non è soltanto una voce. Lo ha detto Yancy in persona, il Protettore.»

Nicholas si rivolse a Adams: «Che ne pensa di questo? Lei potrebbe dire loro… dire a tutti noi che è una sorpresa. Per il nostro compleanno.»

«No» rispose deciso Adams, pensando nuovamente ad alta velocità e soppesando ogni parola di Nicholas. «Non va bene. Non funzionerebbe.»

«Il livello delle radiazioni…» disse Nicholas. Si sentiva stanco, ma non troppo, tutto sommato, e nemmeno troppo pessimista, e per niente disperato. A dispetto di ciò che vedevano lui e Adams: il compito che piano piano si era avvicinato, senza che nessuno se ne accorgesse, in tutti quegli anni di attesa e, per ognuno di loro, improduttivi. «La radioattività» aggiunse Nicholas.

Al che lo sguardo di Adams si accese.

«La radioattività» ripeté Nicholas «dopo tanto tempo è finalmente scesa a livelli tollerabili. È così, non le pare? E in tutti questi anni voi siete stati costretti a dire… non avevate scelta, nemmeno una. Era moralmente e praticamente *necessario* dire… che la guerra continuava. Altrimenti la gente si sarebbe precipitata in superficie, e lei sa che la gente si comporta sempre così.»

«Stupidamente» convenne Adams, con un lento cenno del capo.

«Troppo presto» disse Nicholas. «Il modo in cui gli uomini agiscono nella loro stupidità e le radiazioni… tutto questo li avrebbe uccisi. Perciò, a guardar bene, la vostra è stata una forma di autosacrificio. Il genere di responsabilità morale che implicava la vostra leadership. Che gliene sembra?»

«Io so» disse piano Adams «che ci verrà in mente qualcosa.»

«Lo so anch'io» confermò Nicholas. *A parte un piccolo particolare,* disse poi a sé stesso, abbracciando sua moglie e avvicinandola a sé.

Che non lo farete.

Perché noi non ve lo permetteremo.

FINE